



L'Unità



Giornale + libro

(Collana
25 grandi registi)

«WOODY ALLEN»



Giornale fondato da Antonio Gramsci

Si occuperà anche dei sabotaggi e di rischio terrorismo

Stragi d'Italia ora indaga Di Pietro L'ex pm lavorerà per il Parlamento

Antonio Di Pietro sarà il «supercoordinatore» della commissione Stragi, con l'incarico specifico di occuparsi delle «attività investigative». L'annuncio ufficiale è stato dato ieri sera dal senatore del pds Giovanni Pellegrino, presidente della commissione. Di Pietro, quindi, ha un nuovo incarico e molto importante. L'ex pm, confidandosi con alcuni amici, avrebbe confermato il suo assenso aggiungendo: verificherò se ci sono rischi di terrorismo nazionale e internazionale, farò un monitoraggio di tutti gli episodi più strani e mi occuperò anche dei sabotaggi negli aeroporti e della «Uno Bianca». L'ex componente di punta del «pool» mani pulite lavorerà a tempo pieno. Manca solo il nulla osta del Csm, ma difficilmente i consiglieri di palazzo dei Ma-

resciali potrebbero negare il loro «placet».

Ma perché l'incarico a Di Pietro (che ha dato la sua disponibilità)? Due motivi: anzitutto perché, con il suo prestigio, il giudice aiuterà molto la commissione; poi perché, non è un mistero, alcune importanti indagini si avviano a conclusione e sono previsti risultati di rilievo. A San Macuto dovrebbero arrivare migliaia di documenti. Occorre prepararsi. Di Pietro è un ottimo organizzatore, sarà in grado di coordinare le attività investigative e, anche, di utilizzare al meglio le banche dati sul terrorismo che già esistono. Bisogna fare bene e fare presto. E il presidente Pellegrino vuole a tutti i costi dare quelle risposte sui tanti «misteri» che gran parte del Paese attende da tempo.

N. ANDRUOLO G. ARLETTI G. GIPIANI A. GUERMANI W. SETTIMELLI
ALLE PAGINE 300



Un lungo passeggio tra gli abitanti del villaggio olandese di Argem En Velden per rinforzare con sacchi di sabbia gli argini del Reno Raymond Rutting / Ansa

Sull'Olanda allagata l'incubo delle dighe: 200mila in fuga

BRUXELLES. È «catastrofe nazionale» nell'Olanda minacciata dalle acque del Reno e della Mosa. Un esodo biblico: più di 200 mila abitanti in fuga dai «polders» per paura del cedimento delle dighe: il governo ha lanciato un nuovo «Piano Delta», una battaglia per fronteggiare il nemico «acqua». Mobilitato l'esercito, gli aerei controllano con i raggi infrarossi eventuali crepe. In diretta tv lo sfollamento senza panico: le autostrade e le ferrovie riservate all'emergenza. Ma sarà oggi la giornata più critica per l'Olanda. Entro le ore 8 nessuno potrà trovarsi nell'area proibita, quella più direttamente minacciata da una possibile rottura delle

dighe la cui tenuta verrà sottoposta alla prova più micidiale proprio dopo mezzogiorno, l'ora limite in cui il Reno dovrebbe raggiungere il livello più alto. Situazione molto critica anche nel nord-est della Francia. Il primo ministro Balladur si è recato in elicottero nelle Ardenne. In Normandia e Bretagna, nel nord-ovest, si contano danni enormi. La stampa punta il dito accusatorio contro il dissestato uso del territorio che ha impedito il drenaggio dell'acqua abbondante. Meno grave la situazione in Germania. Il livello dell'acqua si è abbassato ma l'emergenza non è finita.

SERIO SERIO
A PAGINA 13

L'ARTICOLO

E venerdì 17 sarà il giorno di Andreotti

SINCRONIZZAZIONE

vastante. Si parlerà dei grandi misteri che hanno accompagnato la Repubblica, del patto annoso che ha legato la mafia al potere politico, con scambi reciproci di favori: voti in cambio di impunità; delitti eccellenti su commissione diretta; poteri che

si pensavano occulti (ma che oggi vengono indicati), che hanno dominato la magistratura, la politica, in generale la nostra democrazia. Ricompariranno nell'aula giudiziaria i fantasmi dei contadini di Portella delle Ginestre, assassini e stragi, cantieri edili e conti correnti e poi Moro, Dalla Chiesa, Falcone e Borsellino. Compariranno gli austeri palazzi della Corte di Cassazione, le camere di tanti deputati eletti dal popolo, le masse di denaro del narcotraffico, le grandi scelle della nostra politica internazionale. Saranno evocati complotti in ogni direzione.

Siamo pronti per tutto questo? È bene che lo siamo, perché
SEGUE A PAGINA 12

Rivolta nel Ppi dopo la svolta

Buttiglione sotto accusa dice ai suoi: «Provate a farmi fuori»
Berlusconi indagato anche per fondi neri. Bossi prepara dossier

L'ARTICOLO

Non giochiamo di rimessa

MIRIAM MAFAI

«GIOCATE sempre e solo di rimessa», scrive Tranfaglia, su l'Unità di ieri, criticando la nostra opposizione. Non ha torto. E aggraverò qualcosa: i movimenti, sul campo di gioco, sono ormai così rapidi che giocare di rimessa rischia di diventare un gioco alla cieca, quando l'avversario riesce addirittura a cambiare la

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. La svolta a destra di Buttiglione fa scattare la rivolta nel Partito popolare. La maggioranza dei deputati e senatori ha messo sotto accusa il segretario e il suo tentativo di fare accordi con An. Fax di contestazione sono arrivati dalla periferia. Buttiglione però incontra Berlusconi e dice: «Provino a farmi fuori». Intanto il Cavaliere finisce ancora nel registro degli indagati per fondi neri Fininvest e del Milan. E la Lega prepara dossier su sue presunte «attività illecite».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 4000

SABATO FILM

-3

SABATO 4 FEBBRAIO CON
L'Unità UN GRANDE FILM

«Il sorpasso»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

I giornalisti Rai «Utente ribellati non c'è libertà»

ROMA. I giornalisti Rai partono con la nuova iniziativa «Abbonato alza la voce»: si sta spegnendo la libertà nella tv pubblica, hanno detto ieri in televisione invitando gli utenti a farsi sentire. Una protesta clamorosa che proseguirà a diretto contatto con i cittadini per spiegare lo stato di malessere dell'informazione e la necessità urgente di riformare le leggi del settore. E Mimun annuncia querela per Lasorella e Badaloni.

MONICA LUONGO
A PAGINA 2

Aiuti al Messico Clinton sfida il Congresso

ZONA RETROCESSIONE



PIERO SANSONETTI
A PAGINA 10

NEW YORK. Clinton ha deciso di correre in aiuto del Messico anche a costo di sfidare il Congresso e i suoi leader repubblicani. Ha ritirato la proposta di aiuti che aveva presentato giorni fa in Parlamento e si è mosso autonomamente con i suoi poteri di presidente. Gli Usa manderanno in Messico un prestito di 20 miliardi di dollari. Per la prima volta, negli ultimi 10 mesi, un sondaggio dà a Clinton il 54% dei consensi.

L'INTERVISTA

Paul Kennedy: «Sul lavoro abbiamo fallito»



A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

L'ARTICOLO

«In Sudafrica la pace con le tasche vuote»



MADINE GORDIMER
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

A cavallo

PEREGRINANDO di canale in canale, l'altra sera mi sono imbattuto nel senatore Contestabile (Forza Italia) che, alla presenza di una trentina di colleghi atterriti, stava pronunciandosi sul governo Dini. L'aspetto fisico di Contestabile (un signore meridionale di mezza età, simpatico e oserei dire piacente) appariva come profanato dalla squassante veemenza della sua prestazione: urla indignate, pugni levati al cielo, i poveri appunti sbatacchiati come fa il cane, per finirlo, con il gatto appena addentato, il senatore pareva annunciare non una neutra astensione, ma un'insurrezione, un'ordalia, una piaga d'Egitto. Mentre le frasi gli uscivano dalla strozza riflettevo per l'ennesima volta sulla strana congiuntura del nostro paese: la sinistra, antropologicamente parlando, appare ragionevole fino alla mestizia e, diciamo, alla noia. La destra - perfino attraverso le paciose sembianze dell'avvocato Contestabile - è trafelata e avampante, ed ogni volta fa il suo ingresso in scena come Zapata nei villaggi del Messico, in un vortice di polvere e di spari. Il senatore Contestabile, per la verità, avrebbe voluto fare il suo discorso a cavallo. I soliti impicci burocratici glielo hanno impedito. [MICHELE SERRA]

Cantanti
LUNEDI 6 FEBBRAIO
in 6 Album Panini con **L'Unità**

■ ROMA. Sarà il «supercoordinatore» della commissione Stragi con l'incarico specifico di occuparsi delle attività investigative. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri sera dal senatore Giovanni Pellegrino, in apertura dei lavori. Antonio Di Pietro, quindi, ha un nuovo incarico. Lo si può dire per certo, lo conferma lui stesso. Agli amici avrebbe confidato: «Verificherò se ci sono pericoli di terrorismo nazionale ed internazionale. Mi occuperò anche di Uno Bianca e di sabotaggi negli aeroporti». Per questa ragione il pm più famoso d'Italia chiederà al Csm di essere collocato fuori ruolo dall'ordine giudiziario, per occuparsi almeno fino al 30 dicembre delle inchieste sulle stragi e sui misteri d'Italia. Di Pietro ha detto di nuovo il presidente della Commissione, Giovanni Pellegrino - ha mostrato subito una grande disponibilità. Abbiamo già concordato insieme i grandi filoni di cui si dovrà occupare. Materiale scottante, vecchi e nuovi misteri. Si tratta di indagini di grande attualità, come può essere quella sulla Uno Bianca, ma come possono essere anche quelle su eventuali nuovi atti terroristici. Naturalmente Di Pietro seguirà anche lo sviluppo delle indagini sulle stragi storiche».



Il giudice Antonio Di Pietro

Un incarico importante perché, dopo molti anni, questa volta la commissione Stragi ha il compito di tirare le conclusioni di anni e anni di inchieste. Di Pietro sarà un semplice consulente? Non proprio. «Dal momento che la Commissione ha lo stesso potere dell'autorità giudiziaria - ha precisato Pellegrino - quella di Di Pietro sarà un'attività investigativa a tutti gli effetti. Devo confessare che in passato in qualche occasione ero stato critico nei confronti del pool di Milano, ma la immediata ed entusiastica adesione di Di Pietro alla mia richiesta mi ha confortato».

E adesso, cosa accadrà? Sarebbe sbagliato - va detto subito - pensare che Di Pietro si trasformi in una sorta di super investigatore con l'incarico di smascherare stragisti e bombardi. Così non sarà. Ma l'attività del magistrato del «pool» potrà rivelarsi ugualmente importante. Per due ragioni: una di forma e una di sostanza. La prima è evidente: l'immagine di Di Pietro, con tutto ciò che significa, determinerà una ripresa di attenzione nei confronti di una commissione alla quale - per il ruolo che ha sempre avuto (si pensi alle polemiche con Qualtieri all'epoca di Gladio) - non sono mai mancati i nemici. La seconda è più rilevante: Di Pietro, che non sembrerebbe un esperto di «misteri d'Italia», è però un ottimo organizzatore e anche una persona estremamente competente di sistemi informatici. Il suo apporto dovrebbe determinare una forte «accelerazione» dei lavori.

Tutto qui? Non proprio. E vediamo perché: la commissione di San Macuto, adesso, si occupa delle stragi «storiche», di Ustica, di Gladio, delle altre reti parallele, del ruolo di Nato e Cia, delle ultime stragi dell'estate del 1993 e anche delle imprese della Uno Bianca. Ma ben presto - questo è il punto - le cose potrebbero cambiare. Novità giudiziarie sembrano proprio sul punto di essere in arrivo. Per cui non si dovrà più lavorare solo sui dati esistenti, ma si dovrà esaminare una mole di nuovi e importanti documenti. Quali? Presto detto. Non è un mistero, ad esempio, che il giudice istruttore di Milano, Guido Salvini,

Antonio Di Pietro sarà il nuovo consulente della commissione Stragi. L'annuncio è stato dato dal presidente Pellegrino e, sembra, confermato dall'interessato: «Verificherò se ci sono pericoli di terrorismo internazionale e nazionale. Mi occuperò anche di Uno Bianca e dei sabotaggi negli aeroporti». L'ex componente del «pool» avrà il compito di coordinare le attività investigative e lavorerà a tempo pieno.

ni, che sta indagando da tempo sulle stragi di piazza Fontana e sulle attività dei gruppi neofascisti nel milanese, sia ad un passo dal traguardo finale. E si sa anche che non solo sono stati scoperti molti dei fascisti che parteciparono alle trame di quegli anni e che finora erano riusciti a «salvarsi», ma anche che il giudice ha messo in evidenza il ruolo delle strutture legate ai nostri servizi segreti e, anche, alle strutture Nato e Cia che hanno favorito e protetto i «bombardoli». Prove giudiziarie dell'esistenza di un regime di «sovranità limitata». Tra non molto, quando Salvini chiuderà, in commissione Stragi arriveranno migliaia e migliaia di documenti importantissimi che dovranno essere attentamente ana-



Giovanni Pellegrino M. Brambilla/Ansa

l'esistenza di un patto tra fascisti e servizi segreti che ha garantito l'impunità degli stragisti e di molti golpisti. Anche sul fronte delle inchieste sulle stragi di Brescia e dell'Italicus qualcosa si sta muovendo. Insomma, a San Macuto si attendono valanghe di nuovi documenti. Occorre prepararsi. Poi - la stessa nota di Pellegrino ne fa un cenno esplicito - c'è la vicenda

della Uno Bianca che merita un'indagine a parte. Proprio perché la banda che ha terrorizzato l'Emilia Romagna era composta da poliziotti e - anche se non è emerso nulla di concreto - sono legittimi i sospetti di collusioni con altri ambienti istituzionali. Ma c'è un'altra cosa - si diceva ieri a San Macuto - che verrà chiesta a Di Pietro: organizzare l'informaticizzazione dei dati. C'è la banca dati della Superprocura; c'è quella utilizzata dalle procure di Roma e Bologna per le inchieste su Gladio e la strage del 2 agosto. Utilizzarle al meglio sarà doveroso, se si vorranno ottimizzare i tempi di lavoro.

In conclusione - senza dar troppo credito a operazioni d'immagine - c'è da ben sperare. Perché l'«acquisto» di Pellegrino dimostra che c'è la volontà di fare bene e di fare tutto il possibile per dare quelle risposte che il Paese aspetta da anni. E poi, non dimentichiamo, in commissione già lavorano consulenti di prim'ordine. Primo tra tutti il professor Giuseppe De Lutis, storico dei servizi segreti e poi il giudice Giovanni Salvini, esperto di terrorismo nero e trame, lo storico Francesco Maria Biscione, il politologo Giorgio Galli e altri.

Secci e Bonfietti: «Riuscirà a rompere il muro di gomma»

«Direi che è una cosa meravigliosa». Torquato Secci non ha dubbi. «Il dottor Di Pietro sa scoprire i colpevoli, lo ha dimostrato con Tangentopoli». Gli fa il controcanto l'onorevole Daria Bonfietti: «Di Pietro ha dimostrato di sapere indagare». I presidenti delle associazioni familiari delle vittime delle stragi del 2 agosto e di Ustica sono soddisfatti per la nomina del magistrato a consulente della commissione parlamentare che si occupa delle stragi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. C'è soddisfazione tra i familiari delle vittime delle stragi. Sabato prossimo si riuniranno a Bologna e la metteranno sicuramente nero su bianco questa soddisfazione. Lo dice Torquato Secci, che ha perso il figlio Sergio nell'orrenda strage del 2 agosto, in stazione, a Bologna. «È una gran bella novità», dice al telefono dalla sua casa di Terni. «Il dottor Di Pietro come consulente della commissione parlamentare mi pare una cosa meravigliosa. È una persona per bene, un magistrato che ha saputo squarciare il velo su Tangentopoli. Non possiamo che essere contenti di questa nomina».

Torquato Secci non si smentisce mai e aggiunge: «L'unico neo è che il dottor Di Pietro è troppo amico del senatore Cossiga. Sa, con Cossiga non sono mai andato troppo d'accordo. L'ho anche denunciato per non aver vigilato sui servizi segreti quando era presidente del Consiglio. Era suo compito vigilare e non aveva provveduto. Poi, un'altra volta, Cossiga ci voleva togliere la lapide che dice che la strage è una strage fascista... Ma a parte questo penso che la scelta fatta dalla commissione parlamentare sulle stragi sia stata ottima. Gli rivolgo subito un invito: dottor Di Pietro, faccia come ha fatto per Tangentopoli. Deve scoprire i mandanti, deve ottenere risultati».

Secci non riesce a nascondere la propria soddisfazione anche per un altro motivo e suggerisce un'altra cosa al neo consulente della commissione: «Il senatore missino Pisanò dice che le stragi sono state fatte dall'ufficio speciale dei servizi segreti. Lo dice in molte interviste di questi giorni e lo dice nel libro di Michele Brambilla *L'interrogatorio alla destra*. Ecco, io, se posso, consiglio a Di Pietro di ascoltare Pisanò, di farsi spiegare da cosa gli deriva questa sicurezza. Sono cose che noi abbiamo sempre denunciato ed è curioso che trovino conferma nelle dichiarazioni di uno che si ritiene tuttora fascista. Mi piacerebbe che il magistrato che ha incassato i tangentisti indagasse su questa pista che è sempre stata una pista proibita, piena di insabbiature, di deviazioni. Una pista che ora trova conferma».

Sul lavoro fin qui svolto dalla commissione parlamentare, Secci è ottimista: «Siamo stati in udienza alla commissione e debbo dire che il presidente Pellegrino è stato rassicurante. Con Di Pietro dentro ci sentiamo, credo, ancora più sicuri. Comunque, sabato mi incontrerò con gli altri familiari a Bologna e vedremo di fare un atto ufficiale».

Critico e con molte riserve il giudizio dei parlamentari del gruppo progressisti-federativi La Volpe e Magrone e Della Valle e Godino di Forza Italia. «Non vorremmo, dicono, che della decisione resti solo la capacità di «spettacolarizzare» il ruolo della commissione». Aggiungono di non ritenere la decisione «chiara nelle sue motivazioni e finalità» e di «non comprendere quale possa essere il contributo specifico di Di Pietro alla commissione».

Il magistrato coordinerà le indagini della commissione parlamentare Di Pietro contro gli stragisti «Terminale» delle inchieste sul terrorismo

PIAZZA FONTANA La strategia della tensione

■ Il 12 dicembre 1969 inizia la strategia delle bombe e del terrore. Un attentato terribile sconvolge il centro di Milano: una carica di esplosivo deflagra all'interno della Banca dell'Agricoltura piena di gente. I morti sono sedici e i feriti ottantasette. Altre bombe esplodono contemporaneamente sempre a Milano e a Roma. È l'inizio di una vera e propria provocazione. Vengono subito messi sotto accusa gli anarchici e in particolare il batterino Pietro Valpreda. Poche ore dopo, in Questura, nel corso di un interrogatorio condotto dal commissario Luigi Calabresi muore l'anarchico Giuseppe Pinelli. Dicono che si è buttato dalla finestra ammettendo, in questo modo, le proprie colpe. Invece è una accusa infame. I giudici scopriranno, tra depistaggi, deviazioni dei servizi segreti e del Ministero dell'Interno, che la bomba aveva una matrice fascista. Più tardi finiranno in carcere Franco Freda, Giovanni Ventura e l'agente del Sid (il servizio segreto militare) Guido Giannettini. Alla fine tutti verranno assolti. Strage impunita, dunque.

PIAZZA DELLA LOGGIA E alla fine pene irrisorie

■ Piazza della Loggia, a Brescia. È il 28 maggio 1974. È in corso una grande manifestazione antifascista indetta dai sindacati, per la verità sulle stragi. Nell'angolo della piazza, sotto i portici, deflagra una carica di esplosivo. È di nuovo strage: otto i morti e più di cento feriti. Gli arresti, questa volta, sembrano andare nella giusta direzione. Finiscono, infatti, in galera, alcuni noti personaggi dell'eversione nera. Anche in questo caso, come al solito, i depistaggi e i tentativi di cambiare le carte in tavola, non finiscono più. Ci sono fughe misteriose e poi anche delitti in carcere. Alcuni fascisti, insomma, si ammazzano tra loro per vendicarsi di chi, in qualche modo, ha messo gli inquirenti sulla giusta strada. Gli accusati, comunque, se la cavano con pene irrisorie e, in aula, si scambiano, ridendo, saluti fascisti e tanti abbracci. Insomma, paiono davvero sentirsi sicuri di protezioni e amicizie ad alto livello. Molti risvolti della strage sono rimasti, ancora oggi, avvolti nell'ombra.

ITALICUS La firma dei fascisti

■ La strage del treno «Italicus» viene portata a termine il 4 agosto 1974. Le indagini scoprono che l'orrendo attentato è stato organizzato e realizzato dalla «cellula nera» toscana diretta da Mario Tuti. I morti sul Roma-Brennero, sono dodici e quarantotto i feriti. Un vagone del treno è saltato in aria all'uscita del tunnel di San Benedetto Val di Sambro ed è stata la strage. Se l'esplosione fosse avvenuta sotto la galleria il massacro sarebbe stato terribile. I periti, infatti, accertarono che l'esplosivo usato aveva generato, sul treno, circa tremila gradi di calore. Il Paese è nell'angoscia e si chiede la verità, ma le indagini, come al solito, girano a vuoto. Altri attentati avvengono presso Arezzo, ad Incisa Valdarno e ad Alassio. Da quel momento, le grandi linee ferroviarie, vengono presidiate, metro per metro, dall'esercito. Un'altra bomba viene scoperta su un convoglio partito da Napoli e diretto al Brennero. Si scoprirà poi che uno degli attentati era stato preparato direttamente dagli uomini dei servizi segreti.

BOLOGNA L'ombra della P2

■ Il 2 agosto 1980, è la strage alla stazione di Bologna. Un attentato orrendo nel quale trovano la morte 85 persone. I feriti sono oltre duecento. Alle 10,25 è stata fatta esplodere una carica ad alto potenziale all'interno di una sala d'aspetto. Una intera ala della stazione crolla addosso alle centinaia di persone in attesa, di ritorno o in partenza per le vacanze. Il massacro getta il Paese nello sgomento. La risposta popolare e democratica è comunque forte e senza tentennamenti. Le stragi sono fasciste e vanno fermate. Le indagini portano in carcere alcuni fascisti che subiranno anche dure condanne. Loro, fin dai primi giorni, si proclamano innocenti. Anche nell'ambito del massacro alla stazione ci sono mille domande che rimangono senza risposta. In seguito, ci saranno condanne per un generale e un colonnello dei servizi segreti accusati di precedenti depistaggi. Con loro saranno condannati anche il faccendiere Francesco Pazienza e Licio Gelli. Sempre per fatti precedenti alla strage. Alla fine, Gelli e Pazienza saranno assolti.

USTICA Le menzogne dei militari

■ Il 27 giugno 1980, la tragedia dell'aereo «Itavia» che sta volando sopra ad Ustica. Il jet, partito da Bologna, viene giù forse a causa di un missile. Qualcuno dice che c'è stato un errore nel corso di manovre militari. Altri sostengono la tesi della bomba a bordo. Comunque, nastri radar, carte di volo e documenti di grande importanza vengono fatti sparire. I morti sono stati 81. L'apposita Commissione d'inchiesta non arriverà mai a risultati definitivi. Anche questa volta, le indagini brancolano nel buio, un buio voluto, ovviamente. L'inchiesta continua ancora oggi e non se ne vede la fine. Un po' come tutte le altre stragi. Ma non è comunque finita perché il 23 dicembre 1984 c'è una nuova strage su un treno. Sul rapido Firenze-Bologna 904, qualcuno, in uno degli compartimenti, ha piazzato una bomba che uccide quindici persone. I feriti sono 198. È un tragico e terribile Natale di sangue. Le indagini, anche questa volta, porteranno agli ambienti fascisti, collegati con gruppi di malavitosi. Le condanne saranno, comunque, non certo esemplari.

MANI PULITE NON SI FERMA.

L'accusa è di aver creato «fondi neri» destinati alle tangenti e all'acquisto del calciatore Lentini

Falso in bilancio Ancora indagato Silvio Berlusconi

Il nome di Silvio Berlusconi è stato iscritto per la seconda volta sul registro degli indagati della procura di Milano. Questa volta è accusato di falso in bilancio per le operazioni fatte in casa Fininvest per creare fondi neri. Quella provvista servì a pagare la guardia di Finanza, ma anche per l'acquisto del calciatore Gigi Lentini. In settimana il pool si riunirà per definire i tempi della richiesta di rinvio a giudizio.

SUSANNA IMPANONTI

MILANO. L'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi è di nuovo nei guai. Il suo nome è stato iscritto per la seconda volta sul registro degli indagati della procura di Milano, con l'accusa di falso in bilancio: una voce che ieri girava con insistenza a palazzo di giustizia e che non è stata smentita. Borelli elude le domande dei giornalisti e il liquido dicendo: «Sono curiosità improponibili». Colombo invita alla calma: «Che fretta avete? Aspettate qualche giorno e le cose si chiariranno». D'Ambrosio dice chiaro e tondo che sulla vicenda Berlusconi bisogna stringere i tempi. In settimana tutto il pool si riunirà nell'ufficio del procuratore definire tempi e strategie, ma una cosa è certa: la procura milanese ha deciso un'accelerazione e già nelle prossime settimane potrebbe chiedere il rinvio a giudizio del capo della dinastia del Biscione.

Elementi di accusa

Intanto si mette a fuoco il bersaglio, precisando tutti gli elementi di accusa raccolti a suo carico. Dalle poche indiscrezioni che trapelano in procura, si è capito che l'accusa di falso in bilancio sarebbe una integrazione del procedimento per cui Berlusconi è già accusato di concorso in corruzione, dunque quei 390 milioni di mazzette pagati per corrompere i funzionari che avrebbero dovuto effettuare controlli fiscali su tre società del gruppo: Mondadori, Viedotime e Mediolanum assicurazioni. Per questa vicenda, sarebbero di nuovo indagati anche Paolo Berlusconi e il direttore dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia, pure accusati di falso in bilancio.

Ma per pagare tangenti occorrono fondi neri e adesso è su questo fronte che il pool parte all'attacco. La nuova accusa di falso in bilancio probabilmente non si riferisce a quell'unico episodio, ma alle complesse alchimie finanziarie messe in atto per creare la provvista occulta che servì a coprire le voci in nero dei bilanci societari.

Quei quattrini finirono nelle tasche dei militari della guardia di Finanza, ma servirono anche per l'acquisto del calciatore Gigi Lentini, passato dal Torino al Milan, per una cifra non contabilizzata che si aggira attorno ai 10 miliardi. Per questa vicenda è già finito sotto inchiesta l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani, da due giorni è indagato pure l'avvocato berlusconiano Massimo Maria Berni, ma non si esclude che la procura possa aver aperto pure un fascicolo intestato a Berlusconi, presidente rossonero ancora in carica.

Insomma si allarga l'inchiesta sull'ex presidente del consiglio e si aprono nuovi fronti di indagine. Il Cavaliere non è più nel mirino della procura di Milano solo per l'inchiesta sulla guardia di Finanza, che potrebbe passare a Brescia e sfuggire dalle mani dei magistrati del pool. Il 18 febbraio la Cassazione deciderà se confermare o meno lo «scippo» giudiziario, ma indipendentemente da questa decisione, sembra proprio che l'ufficio di Borelli abbia deciso di non arrendersi e di assicurarsi comunque un filone di inchiesta su Berlusconi. In questi giorni si sono raccolti parecchi elementi in più. I sostituti procuratori Francesco Greco e Gherardo Colombo hanno interrogato per l'ennesima volta Massimo Maria Berni, l'avvocato della Fininvest che si è fatto 44 giorni di galera per i servizi resi a Berlusconi. È stato accusato di falso in bilancio per l'affare Lentini, ma Berni è anche l'uomo che si è occupato dell'impiego delle società off shore riconducibili all'ex presidente del consiglio.

Giancarlo Rossi

Dalla Svizzera è arrivato un mazzo di mille pagine, inviato dal giudice Patric Perrodin, che riguarda l'agente di cambio Giancarlo Rossi. Il personaggio è già entrato nell'inchiesta «Mani pulite» dalla porta principale del processo Enimont e si indaga su di lui anche per riciclaggio. Le sue parentele con la galassia Fininvest sono va-



Enzo Erminio Boso

ghe e si limitano a una dichiarata amicizia con Cesare Previti, ma a quanto pare, in quelle mille pagine, i giudici milanesi hanno trovato anche materiale per le indagini in corso.

Sul fronte svizzero si attende l'esito delle rogatorie, indirizzate nei mesi scorsi alle autorità elvetiche per far luce sui fondi neri della Fininvest. Un faro che gli uomini del Biscione non vogliono proprio accendere e che hanno contrastato opponendosi alla trasmissione della documentazione sequestrata alla Fininvest service di Massagno.

I segnali che arrivano dal quarto piano del palazzo di giustizia milanese sono chiari: se fino a qualche settimana fa, sembrava che le indagini sul fronte Fininvest fossero bloccate, in attesa delle decisioni della Cassazione, adesso è evidente che i magistrati di «Mani pulite» hanno deciso di passare all'attacco e di mettere altra carne al fuoco. L'attenzione è tutta puntata sulle società estere di Berlusconi che servono per creare fondi neri, ma non hanno destato stupore neppure le affermazioni fatte ieri dal senatore Boso, sulla proprietà occulta della Bil, la Banca internazionale del Lussemburgo. Le indagini sul riciclaggio, si dice in procura, potrebbero essere l'inizio di una nuova fase di Tangentopoli e la Bil, questa strana banca che è apparsa mille volte nel corso dell'inchiesta, potrebbe essere il crocevia in cui si intrecciano molti nodi rimasti ancora oscuri.



Paolo e Silvio Berlusconi

Giancarlo Calosci/Ap

La Lega: lo tireremo fuori al congresso. Smentita delle autorità elvetiche

«Dossier svizzero sul Cavaliere»

«Al congresso della Lega presenteremo un dossier sui loschi affari internazionali di Silvio Berlusconi», lo ha annunciato ieri Erminio Boso. È la conclusione di una caccia grossa iniziata con un documento della polizia elvetica. Ora sul Cavaliere ci sarebbero «nuovi e importanti documenti» relativi a: riciclaggio di denaro, narcotraffico, Pizz Connection e Banca del Lussemburgo. Ma le autorità elvetiche smentiscono. Le reazioni di Forza Italia.

CARLO BRAMBILLA

Umberto Bossi pronuncia a Montecitorio il discorso della sfiducia a Berlusconi il 21 dicembre scorso. In aula volano parole durissime all'indirizzo del Cavaliere... Eppure quell'intervento avrebbe potuto essere ben più esplosivo se il segretario del Carroccio non avesse rinunciato al proposito della vigilia: accusare, davanti a milioni di telespettatori, il presidente del Consiglio e padrone della Fininvest di essere coinvolto in «loschi affari internazionali», prove alla mano. Evidentemente quelle «prove» non devono essergli sembrare sufficienti per un attacco definitivo e così tutto «si ridusse» a una requisitoria politica contro «l'erede di Bettino Craxi». Da un paio di mesi, infatti, la Lega era entrata in possesso dello stesso rapporto della polizia di Bellinzona (datato 13 settembre 1991), già pubblicato da *Avvenimenti* il 23 marzo 1994 e ripreso successivamente nel libro *Berlusconi, gli affari del Cavaliere*, con il quale gli inquirenti svizzeri confermano l'esistenza di una mega indagine internazionale relativa al riciclaggio di denaro sporco (circa

mille miliardi di lire), la cui parte italiana «apparterrebbe al clan di Berlusconi». Nello stesso documento, il nome del Cavaliere viene anche associato alla vicenda nota come «Pizz Connection». Nella Lega si tenta di saperne di più e soprattutto inizia la caccia a «pezzi di carta» più consistenti. Viene addirittura formato «un gruppo di studio per il monitoraggio delle iniziative sia politiche sia economiche del Cavaliere».

Ieri, infine, l'annuncio del senatore leghista Erminio Boso, componente della commissione Antimafia: «In occasione del congresso della Lega, 10-11-12 febbraio, presenteremo un dossier sui traffici di Silvio Berlusconi». Boso spiega inoltre che sarà proprio Umberto Bossi a illustrare i vari documenti, in apertura di congresso, e che «tutto il plico verrà poi consegnato alla magistratura». In che cosa consisterebbe questo dossier? Qui il san-guigno senatore trentino stuma limitandosi a un riassunto assai stringato: «Alcuni importanti funzionari elvetici ci hanno inviato do-

cumenti con i quali si prova che Berlusconi è proprietario della Banca Internazionale del Lussemburgo coinvolta nel riciclaggio di fondi provenienti da attività criminali internazionali». Boso si dilunga sugli scenari oscuri: «Le fonti inquirenti elvetiche hanno deciso di informarci dopo essere state costrette dalle autorità svizzere a interrompere le indagini, in seguito alle pressioni del governo italiano». Quindi il senatore leghista fa due precisazioni, una nota e una smentita ai contatti con le citate «fonti».

Quella nota: il nome di Berlusconi sarebbe legato alla «Pizz Connection» americana. Quanto agli informatori, rivela di un incontro di tre ore, svoltosi l'altro ieri, tra i «massimi vertici» della Lega (Bossi?) e due funzionari della polizia svizzera. «Questi ultimi - afferma ancora Boso - hanno portato nuovi e importanti documenti sulle attività finanziarie di Berlusconi».

La Lega sembra ormai lanciata «pancia a terra», come piace a Bossi, nell'opera di controinformazione. Ieri non è stato il solo Boso ad aprire la pista. C'è anche un contemporaneo comunicato ufficiale del Carroccio il cui titolo è tutto un programma: «Narcotraffico e Berlusconi, silenzio stampa sull'inchiesta svizzera». Le prime due righe confermano il clima da scontro durissimo: «Sotto i soldi di un impero: la piovra». Da un'indagine della polizia svizzera, ignorata dalla grande stampa italiana, i traffici di Silvio Berlusconi. In pratica sono le parole contenute nel titolo di un articolo che l'organo ufficiale della Lega Nord pubblicherà in occasione del congresso. Il seguito del comu-

niciato è sulla stessa lunghezza d'onda: «Berlusconi è il punto di arrivo di capitali da riciclare del narcotraffico e del traffico clandestino di armi». La conclusione riferisce dei «colpevoli silenzi della stampa», perché «se i rapporti della polizia elvetica fossero stati pubblicati avrebbero creato enormi difficoltà all'allora debuttante politico Berlusconi».

L'azione leghista di caccia grossa ha già sortito la dura reazione di Forza Italia e una smentita del portavoce del Ministero pubblico della Confederazione elvetica, Peter Lehmann, il quale ha negato che funzionari della polizia svizzera abbiano fornito alla Lega Nord documenti compromettenti sulle attività finanziarie di Silvio Berlusconi. Dichiarò Lehmann: «Il capo della polizia svizzera, Urs von Däniken, ha chiaramente affermato che nessun funzionario della polizia federale ha avuto contatti con responsabili della Lega Nord. Inoltre nessun funzionario ha mai fornito informazioni o documenti alla Lega». Quanto alle reazioni politiche, da registrare quelle del portavoce Forza Italia Antonio Tajani che parla di «barbarica lotta politica». In un durissimo intervento consegnato alle agenzie, Tajani replica così al senatore Boso: «Non possiamo più consentire a personaggi che squallificano l'istituzione di cui fanno parte di inventare e di lanciare accuse infamanti e infondate nascondendosi dietro l'usbergo dell'immunità parlamentare o di fare illazioni così stupide, come quella che Berlusconi sarebbe proprietario di una delle più grandi banche del mondo».

Le strane vicende societarie della Bil, cassaforte di alcune operazioni finanziarie su cui si indaga

Chi c'è dietro la banca del Lussemburgo?

Le «rivelazioni» della Lega su Berlusconi si riferiscono a due questioni distinte: la storia dell'inchiesta elvetica Mato Grosso, dedicata al riciclaggio di denaro sporco (in un rapporto del 1991 si fa riferimento al «Clan Berlusconi»), e l'assetto societario della Banca Internazionale del Lussemburgo, coinvolta sia nella storia delle mazzette craxiane che in quella della pay-tv Telepiù. Per ora la Lega non ha chiarito quale sia la connessione tra le due questioni.

MARCO BRANDO

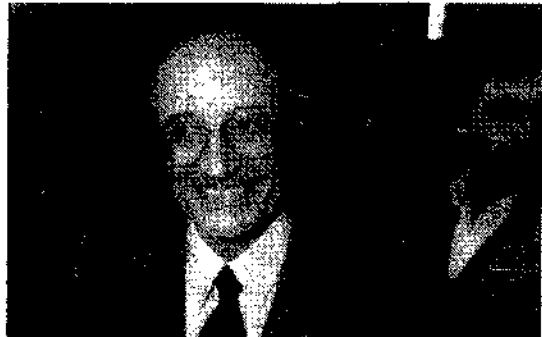
MILANO. Quali sono i loschi affari internazionali di Silvio Berlusconi cui fa riferimento il senatore leghista Enzo Boso? A quanto pare le questioni sono due, anche se è difficile per ora capire qual è la connessione che vi intravede la Lega Nord. La prima questione ruota attorno a un rapporto della polizia elvetica sull'operazione antidroga «Mato Grosso». La seconda si riferisce all'assetto societario della Banca Internazionale del Lussemburgo, nota alle cronache giudiziarie per aver ospitato, secondo

l'accusa, le decine di miliardi in quota craxiana della tangente Enimont e per il fatto che alcuni suoi funzionari controllavano una quota della tv a pagamento berlusconiana Telepiù. Il senatore Boso ha detto di aver avuto da alcuni funzionari della polizia elvetica «importanti documenti con i quali si prova che Berlusconi è proprietario della Banca Internazionale del Lussemburgo, coinvolta nel riciclaggio di fondi provenienti da attività criminali internazionali». Boso ha spiegato che i funzionari della

polizia elvetica sarebbero stati indotti ad inviare questi documenti alla Lega «dopo essere stati costretti dalle autorità svizzere a interrompere le indagini, in seguito a pressioni del governo italiano».

Operazione «Mato Grosso»

Veniamo all'operazione «Mato Grosso». L'ufficio stampa della Lega ieri riferiva genericamente di una relazione della polizia svizzera divulgata alla fine del 1993, cui «la stampa italiana non aveva dato rilievo». Sembra proprio che si tratti del rapporto della polizia del Canton Ticino datato «Bellinzona, 13 settembre 1991», in cui si parla esplicitamente del «clan di Silvio Berlusconi». Di questo rapporto per primo ha scritto il quotidiano svizzero *L'Alleanza* (novembre-dicembre 1993), poi il settimanale italiano *Avvenimenti* (23 marzo e 8 giugno 1994), quindi il libro *Gli affari del Cavaliere* (di Giovanni Ruggieri, Kaos, novembre 1994). Si legge nell'intestazione del rapporto: «Informazioni droga», «Concerne: agglomerato operazioni



Il giudice Francesco Saverio Borelli

Livio Senigalliesi/Ap

«Atlantida» e «Mato Grosso», «Rif: nostro rapporto 8.8.1991». È indirizzato agli uffici centrali del ministero pubblico della Confederazione, al comandante della polizia Canton Ticino, al procuratore pubblico sottocenerino Carla Del Ponte, al procuratore pubblico so-

pracenerino Jacques Ducry». È firmato dal comandante della sezione antidroga del Canton Ticino Daniele Corazzini e dal comandante della polizia di Bellinzona Silvano Sulmon.

La Lega dovrà anche chiarire cosa c'entri la Banca del Lussemburgo con l'operazione «Mato Gros-

LO SCONTRO NEL PPI.

Il segretario a colloquio con Berlusconi: gli ho chiesto di votare Dini. L'apertura a An non piace a Marini e De Mita



Rocco Buttiglione e Silvio Berlusconi

Sfida sulle alleanze Tutti i numeri del Cn

Il Consiglio nazionale del 9-10 febbraio, che si svolgerà all'Ermita, si troverà di fronte a una contraddizione. Dirigenti che hanno già siglato in periferia accordi con il Pds potrebbero essere chiamati a pronunciarsi sull'opposta proposta del segretario. Vediamo comunque come si presenta la mappa degli scatti sulla base dei risultati del congresso della scorsa estate. Dei consiglieri eletti (col sistema maggioritario) 59 fanno parte della maggioranza e 31 della minoranza. Del Cn fanno anche parte, però, 120 segretari regionali, 30 senatori, 33 deputati, 17 parlamentari europei, 13 delegati dei movimenti (femminile, giovanile e anziani), i 5 componenti la direzione nazionale cooptati dal segretario e i 5 membri italiani nel Ppe. Nei gruppi parlamentari i numeri sono più favorevoli alla minoranza di sinistra (due terzi dei deputati e dei parlamentari europei, metà dei senatori; complessivamente 42/45 su 70).

Più complesso il discorso per i segretari regionali, in maggioranza buttiglianiani ma decisi a fare alleanze col Pds alle prossime elezioni. Buttiglione dovrebbe contare inoltre sui cinque componenti della direzione di sua nomina (si tratta però di tre voti in quanto uno è il sen. Cecchi Gori e l'altro è il consigliere nazionale eletto Volontè) e su due dei tre delegati: Paola Colombo-Svevo e Giorgio De Giuseppe. Il delegato giovanile Francesco Sanna appartiene invece alla sinistra del partito. I cinque componenti del Ppe sono vicini al segretario ma hanno semplicemente voto consultivo in Cn. L'apertura ad An potrebbe però modificare sensibilmente questi numeri. Il responsabile organizzativo Franco Marini, ex segretario della Cisl, ad esempio, sarebbe contrario a qualunque ipotesi di alleanza con An. Pare che anche Ciriaco De Mita, che Buttiglione ha chiamato in questi giorni a dirigere il centro studi del Ppi, abbia bocciato l'apertura ad An.

ROMA. «Vogliono mettermi in minoranza al consiglio nazionale? Ci provino. Tanti auguri».

Rocco Buttiglione è appena uscito da un lungo colloquio con Silvio Berlusconi, nella sua casa romana di via dell'Anima, cui ha partecipato anche Cesare Previti e risponde così a chi gli parla del sommovimento all'interno del Ppi, della battaglia ingaggiata dalla minoranza, che dovrebbe avere uno sbocco plateale al prossimo consiglio nazionale del 9 e 10 febbraio. Buttiglione ostenta sicurezza e si concede agli incontri con i rappresentanti del Polo, di quell'area di centro destra cui ora si sente tanto vicino. S'infittiscono questi incontri. Il più importante: quello avvenuto al congresso di Fluggi, nel tentativo di An, che fa esclamare a Rosy Bindi: «Siamo tornati all'era dei camper».

Ieri sera, intanto, Buttiglione, a suo dire, non è andato a contrattare nulla con il Cavaliere. Certamente lo ha però consigliato di votare oggi al Senato la fiducia al governo Dini. Cosa ne ha ottenuto non lo dice il leader popolare. Poi riprende il solito discorso del Ppi che sta al centro e che aspetta gli altri. Ha solo riconosciuto che un fatto, il congresso di An, è avvenuto e di non aver mai «aperto» al partito di Fini: «Quando si fanno aperture le si fanno pubblicamente. Fini è venuto più vicino al centro ed è un bene. Ma non è il centro». Il compito di Buttiglione è quello di aiutare i processi, ma «non sono mica l'imperatore della Cina che dice: si fa così e tutti lo seguono». Insomma, insiste il filosofo rispondendo alle polemiche interne al partito: «Io cerco di parlare con tutti per farmi capire da tutti. Come si può pensare che si possa governare un paese se non parlando tra dirigenti delle diverse parti politiche?».

Rivolta contro la svolta a destra Buttiglione: vogliono sfiduciarmi? Ci provino

Buttiglione incontra Berlusconi e tenta di convincerlo a votare per il governo Dini. Intanto dentro il Ppi lo scontro tra il segretario e la minoranza si fa durissimo. Fax inondano piazza del Gesù. Al consiglio nazionale il filosofo potrebbe essere sfiduciato. Sarà Franco Marini il suo oppositore principale? Buttiglione «contrattacca»: vogliono mettermi in minoranza? Ci provino. Anche i demitiani avversano la svolta a destra. I richiami di Andreatta ed Elia.

ROSANNA LAMPUGNARI

Queste dichiarazioni, nuovamente «addolcite», basteranno alla minoranza del Ppi per tranquillizzarsi sulle intenzioni di Buttiglione? Difficile, perché ormai lo scontro tra il segretario dei popolari, Formigoni, che l'ha sempre spinto verso la destra, e la minoranza, che resiste tenacemente alla svolta, è frontale. Ed è anche guerra di fax che dalla periferia del partito si riversa su piazza del Gesù, è guerra di comunicati affidati alle agenzie di stampa. Dalle Marche, da Palermo e Messina arriva il sostegno al segretario, a Udine si prendono le distanze. In Puglia, il segretario buttiglianiano Raffaele Fitto è in ambascia, stretto tra un documento che ribadisce la volontà di proseguire l'alleanza con i progressisti e le scelte del suo leader e così, pren-

dendo tempo, si limita a dire: il mio compito è non anticipare la rottura». Con questa eventualità si comincia a fare i conti concretamente. Leopoldo Elia, per esempio, afferma che «per noi la questione si pone ben al di là di un Cn o di un congresso, perché quella di Buttiglione è una proposta che contrasta con la natura stessa, la storia e la tradizione del Ppi. Un Cn non potrebbe avallare queste scelte. Ma anche se un congresso volesse dare il via libera a questi orientamenti contrasterebbe con la natura del Ppi e si porrebbe fuori dalla nostra tradizione e dal nostro orizzonte storico e ideale». Così nel consiglio nazionale i 240 consiglieri dovranno scegliere da che parte



Andreatta
«Grande diffidenza nel partito verso soluzioni avventurose»

Elia
«Al Cn metteremo un fermo stop alle indicazioni del segretario»

Formigoni
«Una linea decisa giusta, precisa Si può andare avanti bene»

stare, con Buttiglione che vuole allearsi con An sin dalle prossime elezioni regionali, o con chi dice, come fa Rosa Jervolino (ripren- dendo l'ordine del giorno del luglio '93, quello votato all'unanimità, cioè anche da Buttiglione e Formigoni all'assemblea costituente del partito) che i valori del cattolicesimo democratico sono incompatibili con quelli della destra. Lo scontro, infatti, non è più rinviabile. «Se qualcuno se ne andrà... comun-

que le scelte sono queste. E mi pare che la linea di Buttiglione sia maggioritaria nel Ppi», osserva sicuro Roberto Formigoni. Sulla carta infatti il consiglio nazionale è bimodato per il segretario, nel senso che ha la maggioranza. Ma la svolta netta, impressa con tanta velocità, può rimescolare le carte. Il senatore Aldo Gregorelli, intimo amico di Martinazzoli, espone: «È bastato un giorno per depurare la destra dal fascismo: dopo cinque an-

ni dalla nascita del Pds c'è chi invece ancora parla di globuli rossi. Tutto ciò è assurdo. Contiamo molto su Marini, speriamo che lui, che è stato segretario generale della Cisl, non accetti questa linea di Buttiglione».

Marini l'anti Buttiglione?

In queste ore il riferimento a Franco Marini non è casuale. Infatti l'ex cislino, che è stato l'artefice della vittoria congressuale di Buttiglione nel luglio scorso, negli ultimi mesi è venuto lentamente prendendone le distanze. Un primo segnale importante è stata la sua battaglia affinché il Ppi di Pescara non si allearse con An per le amministrative del novembre scorso. In quell'occasione non solo si spaccò letteralmente il partito, ma anche nella Curia ci furono divisioni profonde. Alla fine prevalse la posizione di Marini, il Polo vinse sull'alleanza formata da progressisti e Ppi per una manciata di voti e in Miami restò l'amarezza per non aver avuto il sostegno del segretario. Alla vigilia del Cn non vuole parlare, si nega al telefono. Ma si sa che questo è per lui un momento molto difficile, perché l'amicizia che lo lega a Buttiglione è molto forte, ma è altrettanto forte il rifiuto verso la linea politica di smaccato centro destra. Sa bene, Marini, che

il suo appoggio a questa posizione di Buttiglione significherebbe la fine dei rapporti con il mondo sindacale a cui è rimasto sempre legato. Marini dunque potrebbe diventare l'anti Buttiglione nel Consiglio nazionale, ma intanto ha assicurato il segretario, con cui ieri ha pranzato, che questo non accadrà.

Ad una svolta a destra così netta non ci stanno nemmeno i demitiani, che in questi mesi hanno dato una mano al filosofo. Per De Mita, che per ora tace, le parole di Andreatta non possono non avere importanza. Il capogruppo dei deputati, ha detto ieri: «Nessuno di noi può assumersi rischi per l'intero movimento». «Altrimenti» ripetiamo l'errore di Sturzo, cioè la partecipazione dei cattolici al primo governo Mussolini». A questa cruda analisi si aggiunge quella del parlamentare europeo Pierantonio Graziani il quale ricorda che «Negli anni Venti quando qualcuno anche del Ppi si adeguò al rigurgito di destra spense anche la speranza cattolico-democratica. De Gasperi se lo ricordava bene quando, nel '52, respinse l'inizio della Curia al blocco di destra a Roma. E guidava una Dc forte». Parole dure vengono anche da Guido Bodrato che causticamente di Buttiglione dice: «Caspisco che uno voglia fare il cappellano dei neofascisti, ma che voglia fare il sacrestano mi sembra un po' troppo». Nella minoranza, come tra i demitiani, c'è infatti il convincimento che la deriva plebiscitaria non sia affatto stata superata con il congresso di An. Per questo ancora Elia ieri ribadiva: «Al consiglio nazionale metteremo un fermo stop alle indicazioni del segretario. Cercheremo di mettere in minoranza questa tendenza e di salvare l'unità del partito».

Bianchi: «Il ruolo del centro è determinante»

Giovanni Bianchi, presidente dei Popolari è preoccupato. Il Ppi corre il rischio «di uno svuotamento a destra o di una mesta diaspora a sinistra». La destra si consolida col congresso di An. Sull'altra sponda, ritiene superata l'esperienza del Polo progressista e auspica un cartello democratico capace di riforme e attento alle ragioni dei moderati. Il Ppi è in grado di essere uno dei protagonisti decisivi della democrazia dell'alternanza.

Sondaggio: il 60% dice no al Polo

«Siete favorevoli e contrari all'ingresso del partito popolare nel polo della libertà?». Questa la domanda proposta nel sondaggio "Dinapson" realizzato dalla Telecom Italia per il "Tappeto volante" di Telemontecarlo. Il risultato «che non ha valore statistico ma solo indicativo» di preferenza gradimento del pubblico, sulla base di migliaia di telefonate è stato: favorevoli 40 per cento, contrari 60 per cento. Piazza del Gesù intanto è inondata da fax e messaggi dei dirigenti locali del Ppi. «Nessun incontro e mediazione con An», scrive il segretario di Udine, Massimo Cescutti. Lucrezia Lorenzini, segretaria di Messina, e Massimo Nardi, segretario di Torino, condividono la svolta di Buttiglione. Il segretario regionale siciliano Galipò dà invece delle posizioni dei leader del partito una lettura più sfumata: «Strumentalizzare la dichiarazione di Buttiglione al punto di affermare che i popolari sono già alleati con An mi sembra un atteggiamento superficiale e provocatorio nei confronti del segretario del Ppi e dell'intelligenza della gente».

aumentare la massa critica di chi si iscrive nell'area moderata, in modo da metterla in grado di determinare le condizioni delle intese.

Un lavoro di lungo periodo. E nell'immediato che cosa devono fare i Popolari per dare un segnale, per rendere immediatamente chiaro il loro ruolo politico?

Non lasciare il governo Dini nelle mani delle astensioni benevole, destinate a trasformarsi in malevole al primo cambio di vento e quindi non disperdere le intese che hanno prodotto questo risultato.

La discussione e le divisioni fra i Popolari sono conclamate dal congresso di Alleanza nazionale. Lei che giudizio dà delle svolte di Fini?

Il congresso di An mi è sembrato vero, deciso a costruire in Italia una destra moderna, capace di far propri i valori della democrazia, della tolleranza e del pluralismo; una destra che riconosce esplicitamente il valore insostituibile del

un cambiamento significativo. Un cambiamento che chiude anche la fase del polo progressista. Sarà opportuno che si ponga mano a costruire anche su questo polo un cartello democratico capace di riforme coraggiose, attento ai valori della grande tradizione cristiana e alle ragioni dei moderati. **Lei esclude un approdo di destra dell'esperienza dei Popolari?** La cultura politica del «popolarismo», così come in Italia si è condensata, è irriducibile ad un approdo soltanto moderato. Siamo un partito popolare con tutto

politica necessaria per realizzare questa autonomia. Il problema del centro diventa sempre più strategico per orientare l'identità del partito: verso un polo moderato o verso un polo democratico. Insomma dal mito del centro alla politica del centro: questo il passaggio che abbiamo di fronte. Qualsiasi figura che tenti di porsi a ponte è destinata ad apparire patetica. **Un passaggio che per il Ppi non è per niente indolore...** È fisiologico che nel partito si apra un confronto schietto e franco, senza settarismo ed invettive, che eviti il duplice rischio di uno svuotamento a destra o di una mesta diaspora a sinistra. E che rilanci il lavoro, forse artigianale, forse non esaltante, di infittire il centro, di



ROMA. Giovanni Bianchi presidente dei Popolari teme la spaccatura del partito. Le dichiarazioni di Buttiglione a favore di un'alleanza con la destra hanno scosso i Popolari al centro e in periferia. La crisi può portare ad uno «svuotamento del Ppi a destra» o a una «mesta diaspora a sinistra». Lui vuole un Ppi unito, che ritrovi tutta intera la sua vocazione di centro. **Onorevole Bianchi, Buttiglione parla di un'alleanza con la destra, la sinistra del partito punta su un'intesa con le forze progressiste. Lei che cosa pensa?** A destra col congresso di An c'è

la resistenza per ridare al paese quelle libertà che il fascismo aveva oppresso. I fatti certo saranno i migliori testimoni delle intenzioni

Ci saranno delle conseguenze nella vita del Polo?

Con la nascita di Alleanza nazionale lo schieramento di centro-destra si consolida e può uscire dall'affanno di una legittimazione caotica e improvvisata, come era stata quella concessa dal governo Berlusconi. Si tratta per questo schieramento di costruire un programma politico ed economico coerente che non si limiti ad affastellare obiettivi meramente elettorali.

Per Buttiglione la nascita della nuova An ha avuto conseguenze immediate. Il segretario del suo partito ha immediatamente considerato possibile un'alleanza con la destra. Per lei che conseguenze può avere?

Io dico semplicemente che non esiste in Italia una democrazia dell'alleanza senza la nascita di una destra democratica in grado di inserirsi positivamente nella competizione politica. Tutto ciò non può non avere ripercussioni sul partito Popolare. Nel senso che il problema del centro diventa sempre più strategico.

LO SCONTRO NEL PPI.

«Così Rocco porta il Ppi al suicidio»

Il Pds: «Ora il polo democratico»

Raffica di reazioni e commenti, da parte del Pds e dell'area progressista, alle aperture a destra di Buttiglione. «L'equivoco è sciolto», dice Mauro Zani, della segreteria della Quercia, ma per il Ppi sarebbe «suicidio» seguire il segretario. Anche Berlinguer e Salvi non credono a una scelta facile per i popolari. Petruccioli. «Ma il centro-sinistra non può essere solo una somma», Bertinotti. «Basta inseguire la lepre del centro».

ALBERTO LEISS

ROMA Sarà l'ultimo approdo, quello scelto nelle ultime ore da Rocco Buttiglione? Il segretario del Ppi, a giudicare dalle cose dette ieri in un'intervista alla Repubblica, proprio non vuol saperne di un'alleanza con D'Alema e la sinistra Al vertice della Quercia l'atteggiamento sembra quello di attendere alto, senza drammatizzare troppo, e soprattutto senza desistere dall'obiettivo di dar vita ad un'alleanza di tutti i democratici di cui il Ppi non può che essere uno dei soggetti. «I popolari devono scegliere», aveva detto D'Alema parlando domenica a Bologna, il tempo ormai è scaduto. E ieri il coordinatore della segreteria della Quercia, Mauro Zani, ha parlato di un «equivoco sciolto». Per Zani non ci sono più dubbi, il «vero» Buttiglione - questo leader-filosofo che sembra aver voluto mettere in scena i termini dell'inconoscibilità del reale - è quello trapelato nell'intervista mediatico di Sinesca la notizia. Non un filosofo, ma un «politicante» intanto a fare il conto dei seggi a seconda delle pure convenienze di potere Zani non va per il sottile addebita a Buttiglione una «sindrome di onnipotenza», poiché pretende la leadership di un «polo» che di leader se ne è già trovato almeno due. E gli predice un futuro di semplice «portatore d'acqua», sia pure benedetta, alla direzione strategica di Fini. Una politica che per il Ppi equivarrà a un «suicidio».

La rana e lo scorpione
Anche il dirigente della Quercia evoca una metafora di sapore filosofico quanto si può sfuggire alla propria natura? Lo scorpione, che pure stava per essere salvato dal fiume grazie alla rana, non può contraddire la sua natura, e punge mortalmente la sua salvatrice. Così affogano tutti e due. La sinistra democratica aveva offerto al segretario-filosofo un'alleanza che poteva traghettare nella fase della piena democrazia maggioritaria con una propria forza e identità. Ma Buttiglione non resiste al richiamo della destra. Il Pds, però, non intende af-

logare l'abbandono del segretario del Ppi - assicura Zani - non sarà mortale per la Quercia. «Per noi è tempo di accelerare la costruzione di un polo democratico in vista delle elezioni regionali».
Lo sguardo, l'attesa ora si spostano sul corpo del Ppi seguirà la propria testa? O si ribellerà ad un esito che viene considerato suicida? «Vediamo quale sarà l'atteggiamento dei popolari nel loro complesso», osserva il capogruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer - è questo che ci interessa. La questione - aggiunge - dovrà essere chiarita nei prossimi giorni, perché le elezioni regionali sono alle porte. Sia Berlinguer sia il capogruppo progressista al Senato Salvi ricordano poi che le esperienze già conosciute nelle elezioni amministrative, e un attività parlamentare largamente comune, indicano come realistica, possibile, questa convergenza non meramente tattica tra sinistra di governo e centro democratico. «L'elettorato popolare», dice Salvi - è più a sinistra di Buttiglione, su questo non c'è dubbio». Nella valutazione delle scelte del segretario del Ppi tornano immagini e aggettivi della «vecchia politica». Buttiglione - dice Salvi - vuole avanzare un nuovo «preambolo», come Forlani per stare sempre e comunque al potere? O forse - osserva il retino Diego Novelli - pensa di inaugurare un'altra volta la politica dei «due fornì», di andreattiana memoria? Alla fine, la conclusione è la stessa per tutti. «Nel Ppi», dice ancora l'ex sindaco di Torino - si scioglierà questo nodo. I cattolici democratici prendano atto che non si può tenere insieme tutto e l'esatto contrario. Lo ripete anche Claudio Burlando, responsabile degli enti locali per la segreteria del Pds. «Mi pare difficile che tutto il Ppi vada con Buttiglione». E osserva che mentre nell'alleanza con la sinistra i popolari possono pensare di mantenere autonomia e visibilità, sino a esprimere un «premier», ciò sarà impossibile nell'abbraccio con An. Ma è proprio vero che i problemi sorgeranno tutti e solo in casa del

Ppi? Claudio Petruccioli non si mostra sorpreso dalle cose affermate di Buttiglione («non è la prima volta che le dice»), condivide l'idea che non sarà facile per lui mantenere unito il Ppi e il suo elettorato, ma parla di una questione che riguarda anche l'identità della sinistra e della coalizione alternativa alle destre. «Diventa più evidente un problema che è del resto già da tempo presente nel nostro dibattito, del Pds e della sinistra. una prospettiva di centro-sinistra non la si costruisce con la sommatoria di una sinistra più un centro».

Un «campo» di centro-sinistra

Richiede che si costruisca un campo un programma, una cultura, e anche dei gruppi dirigenti che abbiano queste caratteristiche. Si aprirà un dibattito alla prossima Direzione del Pds, prevista alla fine della settimana? «Discuteremo, certo», dice il riformista Umberto Ranieri - ma non credo che ci si possa distaccare dai due pilastri della linea che ci siamo dati dal luglio scorso: cercare l'alleanza tra sinistra e centro, e sviluppare una autonoma capacità di attrazione verso l'elettorato moderato senza il quale non è possibile affermare una maggioranza di governo». Ranieri, poi, sembra più duttile nei confronti dell'atteggiamento di Buttiglione. «Bisogna capire la fatica di chi, in un sistema tendenzialmente bipolare, non vuole rinunciare ad una collocazione di centro. Noi non possiamo fare la parte di chi «offre di più». Ma c'è un dato su cui i popolari devono riflettere i tratti e gli indirizzi del polo di destra sono ormai già nettamente delineati. I cattolici democratici hanno invece uno spazio nella comune costruzione di una nuova alleanza con la sinistra democratica. Non c'è una tradizione che si colloca qui? Penso al socialismo cattolico a tutta una cultura democratica che non nesco a vedere in sintonia con Fini e Berlusconi».

Non seguire la lepre

Di certo, la discussione a sinistra non mancherà. Se Bertinotti, ovviamente ne approfitta per affermare che «non ha più senso per la sinistra inseguire il centro» che ha la funzione della «lepre» qualche inattendibile emerge da altri settori dello schieramento progressista. Il socialista Enzo Mattina definisce «poco felice» la gestione della crisi da parte del Pds. «D'Alema negli ultimi mesi ha di fatto lasciato languire l'esperienza dei progressisti per ricollocare un'ipotesi di alleanza tra Pds e Ppi».

Zani: «Buttiglione rischia di ridursi a supporter di Fini»
Bertinotti: «La sinistra non può inseguire ancora il centro»



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi (a sinistra) con Rodrigo Paje (a destra)

Con Fini dissidenti della Lega. Ma l'impegno è rivolto al Ppi e ai cattolici
An inaugura la campagna acquisti

Alleanza nazionale raccoglie adesioni tra i fuoriusciti leghisti e aspetta al varco Buttiglione. Per La Russa la caduta di Berlusconi ha accelerato la resa dei conti. «Adesso il professore o viene con il Polo o resta senza elettori». Ma non vuol saperne della sinistra del Ppi. L'iniziativa di An, in realtà, vuole investire il mondo cattolico, dalle gerarchie - alle vaste incontri ad alto livello? - alla base. Intanto Storace sottolinea il ruolo di «Cantiere Italia» al congresso

credenziali di Fini per far breccia sia a livello della gerarchia ecclesiastica che delle articolazioni di base. Così suona più che altro attuale la smentita del portavoce della Santa Sede Navarro Valls, circa un incontro tra il leader di An e un gruppo di cardinali, programmato per la prossima settimana e annunciato ieri dal Messaggero. Un incontro informale, naturalmente come lo è stato quello avvenuto mesi fa tra lo stesso Fini e il Segretario di Stato Angelo Sodano. Il leader di An punta in alto, insomma, non si accontenta più della benedizione di qualche anziano porporato di Cuna, come Oddi o Sticker. Al tempo stesso, l'offensiva punta a stabilire una continuità operativa, sul territorio tra i circoli di An e le realtà associative cattoliche. E si prevede che numerosi esponenti di istituzioni e organismi del mondo cattolico - dalle università agli ospedali - saranno invitati a far parte dell'assemblea nazionale Fini. Infatti, si è riservato di aggiungere ai 450 eletti a Fiuggi altri cinquanta membri di sua nomina.

La Russa ritiene che non ci siano elementi da dare alimento a polemiche. «È giusto», riconosce, con riferimento ad Alemanno - rendere visibile la componente ex rautana. Numéricamente sono stati doppiati, non c'era partita, ma la loro presenza è soddisfacente. Mi pare che tra "Area vasta" (il gruppo di maggioranza che fa capo a Maccarini, Gaspari e Urso, ndr) e "Cantiere Italia" non esista un conflitto correntizio. Qualche problema esiste solo a Roma, tra le seconde e terze file, ma in ragione della crescita impetuosa di questi ultimi tempi. A Fiuggi, alla fine del lavoro, ci siamo fatti tutti insieme la foto di gruppo».

FABIO MIVINLI

ROMA «Un parlamentare leghista di spicco, del gruppo che fa capo a Maroni e Negri ha chiesto di entrare in Alleanza nazionale. Prima, i dissidenti da Bossi andavano nel gruppo federalista liberaldemocratico. E ho ricevuto l'adesione di un consigliere regionale della Lombardia, di amministrazione locale. Ignazio La Russa, proconsole di Fini a Milano, registra l'«effetto Fiuggi» e richiede di un parere sulle vicende del Ppi dopo le ultime evoluzioni di Buttiglione, si schiarisce. «Sia a forza di ricevere adesioni, non nesco a seguir bene quel che succede tra i popolari». Ma poi si rende disponibile alle sollecitazioni del cronista. «La caduta del governo Berlusconi», spiega il vicepresidente della Camera - è stata un fatto negativo ma ha prodotto effetti secondari positivi. Si è rafforzata l'idea nel Polo. Si sono determinate rotture e divisioni in altre forze Lega, Rifondazione comunisti, adesso il Ppi. Se Buttiglione continuasse a non scegliere, di quel partito rimarrebbe solo il vertice. La dinamica politica ci porta ad un colloquio diretto con i suoi elettori. Ma Alleanza nazionale vuole inglobare nel Polo tutti gli eredi della Dc? «No, no. Non è prevedibile questo, e del resto non è lo sbocco che preferiamo. Ritengo che si determinerà una divisione e considero incompatibili con noi i riferimenti culturali di una parte di quel partito. Vedremo se saranno compatibili col polo della sinistra».

Il mondo cattolico

In realtà, la strategia di An punta ad investire ben più di una formazione politica minoritana: è il Ppi. L'iniziativa, già avviata da qualche tempo e ora resa più massiccia e visibile dalle conclusioni del congresso, riguarda tutto il mondo cattolico. Aborto, bioetica, famiglia, scuola privata sono le

Unità interna

Sulla elezione dell'assemblea nazionale prende posizione Francesco Storace per sottolineare l'esito incoraggiante avuto dai candidati di «Cantiere Italia», il gruppo che fa capo a lui e a Gianni Alemanno. «Sapevamo», osserva l'ex

Il portavoce vaticano smentisce, ma precisa: «I politici hanno il diritto di incontrare i loro vescovi»
«Non è previsto un vertice tra cardinali e Fini»

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha smentito che sia previsto «un vertice tra cardinali della Cuna e l'on Fini», come annunciato da Il Messaggero, precisando che «non c'è stata alcuna richiesta in merito». Anche la Cei ha escluso «contatti tra vescovi ed il presidente di An. È, però, nei piani di quest'ultimo promuoverli. Il precedente dell'incontro in Nunziatura il 14 settembre con il card Sodano. Il mondo cattolico è diviso, come il Ppi, verso An.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Non è previsto nessun vertice tra cardinali della Cuna e l'on Gianfranco Fini né c'è stata alcuna richiesta in merito». Così, ha dichiarato ieri pomeriggio il portavoce vaticano, Navarro Valls, smentendo la notizia apparsa in un servizio del Messaggero che, ieri mattina aveva dato per certo un incontro «tra una settimana» tra il presidente di An ed i più stretti collaboratori del Papa. Ma il portavoce della S. Sede ha, signifi-

cativamente aggiunto che «è innegabile che i politici di tutte le aree abbiano il diritto di incontrare i loro vescovi», facendo, in tal modo intendere che eventuali incontri a questo livello sono possibili ma ad essi, comunque, sono estranei i vertici vaticani e lo stesso Pontefice che pure è vescovo di Roma.
In effetti ci risulta che la notizia diffusa ieri mattina era nata dal fatto che nei piani del presidente di An dei suoi collaboratori ed amici di provenienza dall'ex Dc come

Publio Fiori, Gustavo Selva ed altri - è in programma un'azione da svolgere a livello di vescovi di parroci e in seguito, anche di esponenti del vertice vaticano al fine di ottenere, da parte della Chiesa cattolica o da una parte di essa, una copertura all'operazione politica già compiuta, sul piano congressuale, sia da spendere sul piano nazionale e internazionale sia per condizionare ulteriormente Rocco Buttiglione attraverso un certo elettorato cattolico moderato in un momento assai delicato e per certi aspetti drammatico per il Ppi, costretto a scegliere di fronte alla situazione politica che si è creata. Sono in progetto, da parte di An, anche iniziative da concretizzare sul piano politico e legislativo allo scopo di soddisfare particolari richieste della Chiesa in materia scolastica nel campo del sostegno alle famiglie più disagiate e dell'aborto.

Ma anche dagli uffici stampa e di presidenza della Conferenza episcopale italiana è stato dichiarato ieri che «non risultano in programma colloqui o contatti tra vescovi italiani e l'on Gianfranco Fini». E per quanto riguarda la valutazione ufficiale della Cei sulla «svolta» di An è stato detto da queste fonti che vale quanto già dichiarato lunedì scorso dal Segretario generale, mons. Dionigi Tettamanzi e cioè che «bisogna ventilare il passaggio dalle parole ai fatti», riaffermando così, che i vertici episcopali mantengono per ora una «cauta riservatezza» verso An.
La situazione è tuttavia aperta a tutti i possibili sviluppi anche perché rimane il fatto che il Segretario di Stato card Angelo Sodano nell'accettare a ricevere il 14 settembre scorso nella sede della Nunziatura apostolica in Italia, l'on Fini alla guida di una delegazione dell'allora An-Msi, contribuì, oggettivamente a «doganare», per

usare un verbo entrato nel linguaggio politico anche se molto discutibile, questa forza dando ad essa il riconoscimento della S. Sede. Fu detto, da parte vaticana, che si era trattato di un colloquio avvenuto nell'ambito dei normali contatti con esponenti politici italiani, ma a nessuno potè sfuggire il significato dell'atto compiuto dal Segretario di Stato, anche perché non risulta a tutt'oggi che egli abbia ricevuto altri esponenti politici.
C'è quindi da ritenere che l'on Buttiglione, più che dalla Cei, sia stato incoraggiato nella sua idea di guardare preferibilmente a destra, piuttosto che a sinistra, anche da questo precedente. Ma se questo passaggio sarà traumatico per il Ppi lo sarà ancora di più per l'associazionismo cattolico e per la stessa Chiesa. Ecco perché i vescovi, tuttora divisi, hanno inviato alla loro assemblea di maggio una valutazione più puntuale sulla situazione politica italiana.

Cinquant'anni fa il voto alle donne
Il coordinamento femminile della Quercia: «Cittadine più libere e consapevoli»

ROMA. Il Coordinamento nazionale delle donne del Pds, in una nota augura «buon compleanno» al voto femminile nel cinquantennale anniversario del suo riconoscimento. «Sono passati cinquant'anni da quando - si legge nella nota - le donne italiane hanno conquistato il diritto di voto. Da allora, molto è stato compiuto perché diventassero cittadine pienamente libere, consapevoli e responsabili. Una tappa decisiva è stata, senza dubbio, il riconoscimento del principio di autodeterminazione, una conquista di libertà e di civiltà per tutte e per tutti».

Intanto in a Roma l'ambasciata degli Stati Uniti e il Comune hanno organizzato un dibattito sul tema «donne e potere». La manifestazione era annunciata da un collegamento via satellite con gli studi televisivi Worldnet a Washington, dove Ellen Malcolm, presidente dell'organizzazione «Emily's List», ha risposto a numerose domande. Grazie anche ad organizzazioni come «Emily's List», fondata nel 1985 per promuovere e sostenere le candidate del partito democratico, il numero di donne nel Congresso statunitense è aumentato, anche se - ha precisato Malcolm - è ancora distante anni luce dalle dimensioni della presenza maschile. Uno dei problemi americani, però, è quello della affluenza alle urne, molto bassa, mentre in Italia - ha sottolineato una delle parlamentari italiane - l'affluenza è alta, ma il numero delle donne elette sienta a «decollare». I problemi più importanti - è stato comunque sottolineato - sia negli Usa che in Italia, sono quelli della credibilità delle candidate e del reperimento dei fondi per le campagne elettorali.

LO SCONTRO POLITICO.

L'addio di Maroni
«La Lega è distrutta
Colpa di Bossi»

Roberto Maroni, l'anti-Bossi. Dice che la Lega si sta disgregando, «la Lega è finita, scomparirà». L'unica soluzione? «Fare la sinistra del Polo della Libertà». L'ex ministro dell'Interno si sfoga nel corridoio della conferenza internazionale di Davos. «Bossi voleva andare al governo con popolari e Pds, dimenticando che il 60% dei gruppi parlamentari era contro». Ora si parla solo dei contrasti tra i due, non di politica. La paura di diventare un «peone».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALAMINI

DAVOS. È il momento dello sfogo, delle bordate contro il suo amico Bossi e dell'amarrezza per aver perso la partita. «Fuò uno che è stato vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno essere un semplice parlamentare quando ci sarà una legislatura che durerà, un governo politico che funzionerà a tutti gli effetti?». No che non può. «Fuò uno che viene da una esperienza di sinistra in gioventù rinunciare a stare a sinistra nella zona in cui si trova?». No che non può. «Fuò uno come me assistere allo squagliamento del partito, del movimento perché il suo leader ha sbagliato tutto?». No che non può. E allora che farà Bobo Maroni? L'ala sinistra del Polo della Libertà. Come, quando, in che forma, se prima o dopo le future elezioni, non si sa. Ma di certo lo farà.

Bobo Maroni arriva a Davos quando il teatro di banchieri e «businessmen» di mezzo mondo si sta smontando. Seduto su un divanetto, insegue con lo sguardo i rapidi movimenti di giovanissimi in giacca verde. Sconsolato. Arrabbiato. Patisca, Maroni, i giorni dell'esclusione dai vertici della politica e dello Stato. Adesso si è messo anche a usare le metafore calcistiche: «Bossi aveva tutto nel governo, aveva il contravanti, le punte, che voleva di più?». Invece, ha mandato tutti in panchina. Quanta scuola fa Berlusconi. E ora? «E chi parla più della Lega in questi giorni? Si parla solo del dissidio tra me e Bossi?».

È perché accendo lei? Perché la Lega è finita, si sta disintegrando. È distrutta. Il colpo finale l'ha dato Buttiglione con la sua apertura a Fini. È vero che da Buttiglione ci si può aspettare di tutto, siamo abituati alle sue giravolte, un giorno una cosa, il giorno dopo il contrario. Ha imparato da Bossi. Ma la mossa del segretario dei popolari ha cambiato le carte in tavola. Tra un po' Buttiglione perderà Rosy Bindi e gli altri che

no tutti. Bossi si era messo già d'accordo. Un'altra perla? Sa come io ho saputo della mozione di sfiducia a Berlusconi? L'ho saputo dal telegiornale. Era anche il mio governo, la sfiducia era anche a me. Poi ho ricevuto una telefonata dalla segretaria di Bossi che mi diceva di andare a Roma per mettere la mia firma.

E adesso che farà la Lega, che farà Maroni?

Del parlamentare semplice ho detto. Non ha senso, no?

Miglior fare il ministro dell'Interno per otto mesi e costruirsi la rivincita che non finisce nella polvere come Andreotti, no?

Io so solo una cosa, che la gente come me, come l'ex presidente della Lega Castellazzi, come tanti altri che hanno vissuto un'esperienza di sinistra da giovani e ci hanno creduto, non può che stare a sinistra. Meglio stare a sinistra della destra che stare a destra della sinistra. Io, se non avessi altra scelta entrerei in Rifondazione comunista e mi metterei alla sinistra di Bertinotti pur di stare a sinistra. Altrimenti, chiudo con la politica e ricomincio a suonare. Tanto bisogna divertirsi, no?

Suoi, ricominciamo da capo. Perché il centrosinistra lo è così indigesto?

Non ha davvero «chances» il centrosinistra, il Pds non riuscirà a governare per i prossimi vent'anni. Bossi non conta più nulla, la Lega non è in grado attualmente di costruire una prospettiva: alle prossime elezioni prenderà pochi deputati, venti o trenta. Sono molto pessimista, non sono mai stato così pessimista. Il Pds sta facendo una operazione che non funzionerà: attirare una parte del centro. Solo che nella zona di centrosinistra non c'è neanche un leader.

E allora tutti con Berlusconi?

Io dico una cosa semplice, papale papale. In otto mesi di lavoro nel governo ho capito che è meglio stare vicino e tallonare la destra che non essere tagliati fuori da tutto, fare la comparsa in parlamento. E allora, stiamo qui per controllare, per controbilanciare. Almeno esercitiamo una funzione positiva.

Fine della chiacchierata sul divano.

Maroni, guardi che si trova tutto sui giornali domattina.

«Non posso mica impedire di scrivere, tanto poi smentisco».

L'ex ministro a Davos: «L'ultimo colpo l'ha dato Buttiglione Umberto si illudeva di fare il governo con Popolari e Pds»



Roberto Maroni

Serra/Linea-Press

Conflitto di interessi: troppo importante e difficile da vendere la sua azienda Thailandia, miliardario lascia il governo

Ah! Se Silvio solo per un po' si fosse fatto thailandese! Non perché, ovviamente, sarebbe dovuto andare in Thailandia. Ma perché in quel lontano ed inguaiato paese ieri un ministro degli esteri e businessman miliardario si è dimesso dall'incarico di governo: la Costituzione lagggiù con i conflitti di interesse è ferrea. E poi il signor Shinawatra come faceva a vendere quel colosso che possiede? E allora meglio lasciare senza rancore...

mi, di tragedie dittatoriali - decine lungo le strade i morti ammazzati dal regime che fino a tre anni fa vedeva un militare nell'incarico di primo ministro - ed ora di una giovane e speranzosa democrazia, insediata nel '92, con l'affermazione del signor Chuan Leekpai, leader del partito democratico, figlio di un maestro, di una venditrice di frutta e verdura.

L'onesto e moderato - così dicono di lui - nuovo primo ministro come prima cosa dette al paese una Costituzione più democratica. Una Costituzione - essendo i thailandesi assai allergici, come ben si potrà capire, ai fenomeni di corruzione - all'insegna del clear and clean. Chiaro e pulito, dunque. Due precisi concetti contro i conflitti di interessi di qualsiasi natura in cui potessero essere coinvolti gli esponenti del suo governo. E così, quando il 26 ottobre scorso fu nominato ministro degli esteri, il signor Shinawatra si dimise subito dagli incarichi ricoperti nella sua azienda. Fece, insomma, un po' come Silvio. Ma intanto l'azienda continuava a macinare miliardi e quella - particolare non indifferente - è in Thailandia azienda concessionaria del demanio per le telecomunicazioni. D'accordo, lui, Shinawatra, ormai aveva delegato ad altri gli affari, ma, intanto, chi garantiva ai cittadini che nelle sue attività di governo e nei numerosi contatti internazionali che il suo

ruolo comportava, il signor ministro non tentasse di favorire i propri interessi? E così - ovviamente non si trattò di un provvedimento ad hoc, quindi nessuna persecuzione del signor Shinawatra - un emendamento costituzionale approvato nelle ultime settimane vieta in Thailandia a ministri e, secondo quanto riportano le agenzie, a deputati e senatori, di essere beneficiari di concessioni in regime di monopolio.

Silvio thailandese - Vabbè - saranno già dicendo Silvio ed i suoi fans - ma noi che c'entriamo con il signor Shinawatra, la Thailandia che è così lontana ed è appunto la Thailandia? E poi qui, in Italia, non ci sono ancora leggi e Costituzioni che tengano conto i conflitti di interesse... Già... Infatti, non sarebbe obiettivo ed onesto, ora, dare tutta la croce a Silvio... anche se pure lui di «monopolio» (in questo caso via etere) un po' dovrebbe intendersi. E però sarebbe anche ingeneroso, oltre che di cattivo gusto, ora dire: è chiaro i thailandesi messi com'erano non potevano che fare così, facendo, insomma, di necessità virtù... Perché ognuno, a suo modo, in questo mondo ha avuto le sue Tangentopoli. E, comunque, la Thailandia è lontana e ancora piena di drammi sconosciuti alle solide democrazie occidentali... Ma se Silvio fosse diventato, un po', solo un po' «thailandese»...

Il Polo insiste: «Si voti presto». Rognoni: per la par condicio una legge di sistema Senato, oggi il voto di fiducia a Dini

Con la replica di Dini e il voto di fiducia si conclude oggi al Senato il dibattito-bis sul nuovo governo. Nessuna sorpresa, le posizioni restano immutate. Previti torna a chiedere elezioni a giugno, ma smussa i toni polemici con il Quirinale. Macerati ne fa divisioni all'interno dell'ex maggioranza. Show di Speroni contro Berlusconi (con fischi e interruzioni), mentre Rognoni sottolinea l'importanza della «tregua» e chiede nuove regole «nell'interesse di tutti».

concluderà stamattina con la replica del presidente del Consiglio e il voto dei senatori non riserva sorprese e scivola silenziosamente verso un esito scontato: il «polo» si asserrirà uscendo dall'aula perché al Senato l'astensione viene conteggiata come voto contrario, mentre progressisti, popolari e leghisti voteranno a favore.

L'impegno di Scalfaro - Persino Cesare Previti, super-falco di Forza Italia destinato (pare) a perdere la poltrona di coordinatore del movimento, rinfoccherà la spada e smussa i toni. E gli attacchi furiosi al Quirinale diventano frecciate e allusioni. Il capo dello Stato - dice Previti - ha amorevolmente consigliato a Berlusconi di farsi da parte. Così è stato, grazie al nostro senso di responsabilità. Però Scalfaro - prosegue il dirigente «azzurro» - si è richiamato anche al rispetto del voto del 27 marzo. E noi siamo certi che non verrà meno a questo impegno, anche perché la votazione alla Camera ha di-

mostrato che non esiste una maggioranza politica alternativa. Previti spara contro il «governo dei tecnici» («È il seme di un'alternativa alla democrazia»), ironizza sulla presenza al governo della sorella di Agnelli («Nessuno ha chiesto per lei il blind trust»), torna a chiedere le elezioni. Ma il tono, per dir così, è mesto più che battagliero: «Il nostro gruppo e l'intero Polo - conclude Previti - garantiscono con l'astensione la possibilità di governare, ma restiamo in vigile attesa sulla realizzazione dei quattro punti annunciati, nei tempi indicati».

Toni come sempre drammatici nell'intervento dell'ex ideologo leghista Gianfranco Miglio. Che ha definito Dini «la prima vittima degli errori costituzionali di Scalfaro», colpevole di aver compiuto «la scelta sbagliata di non andare alle urne». Quanto al programma di governo, per Miglio «è impossibile da realizzare in poco tempo», perché per aggredire i problemi economici del Paese occorrerebbe «una

maggioranza schiacciante per cinque anni che imponga a tutti lacrime e sangue», ovvero «una crisi quasi rivoluzionaria, con il quasi messo fra parentesi».

Sprezzante l'ex ministro leghista Francesco Speroni, per il quale «il governo Berlusconi è caduto perché non ha fatto quello che doveva fare» e anzi «non sarebbe mai neanche nato perché al Senato i numeri non c'erano e si sono ottenuti soltanto perché chi era stato eletto con i popolari è passato con Berlusconi». Quanto al futuro, Speroni invita «il Parlamento, ormai libero da vincoli, a realizzare quelle riforme nelle quali credono tutti, escluse le forze più retrive». L'intervento di Speroni ha suscitato vivaci proteste nei senatori del «polo». I leghisti, dal canto loro, avevano platealmente lasciato l'aula quando s'era alzato a parlare il «traditore» Marcello Staglieno, che ha lasciato il Camoccio il mese scorso. Più disteso (e non contestato) l'intervento del progressista Carlo Rognoni. Che ha indicato le due



Il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio

Ap

ROMA. La battaglia del giorno (pronunciata però a Montecitorio anziché a palazzo Madama, dove è in corso il dibattito-bis sulla fiducia a Dini) è del forzallato Pietro Di Muccio. Che dice: «Il governo Dini mi ricorda quel napoletano condannato a morte a Pechino. Al boia che gli chiedeva di esprimere l'ultimo desiderio, rispose: Vorna n'parà 'u crise...». Quel che è certo, è che gli ultimatum e i diatribe berlusconiani della settimana scorsa, con contorno di attacchi a testa bassa a Scalfaro, sembrano lontani

anni-luce. Merito (o colpa) del congresso di An e delle grandi manovre che si sono innescate al centro dello schieramento politico (anche se Macerati si affrettò a negare «sconti sulla data delle elezioni» e «artificiose e improbabili contrapposizioni fra i leader del centro-destra»). E merito, anche, del tranquillo understatement inaugurato dal nuovo governo, che alle riunioni parlamentari e televisive ha sostituito i volti austeri dei «tecnici». Così, il dibattito sulla fiducia che si

«emergenze nazionali», il debito pubblico e le riforme istituzionali, da cui nasce la necessità di una vera «tregua».

Tregua per nuove regole - «La tregua - sottolinea Rognoni - conviene a tutti, anche a Forza Italia e ad An. Serve una nuova fase costituente. E il governo Dini serve proprio a raffreddare il clima politico per costruire nuove regole che interessano tutti». Buona parte dell'intervento di Rognoni è stato però dedicato al tema dell'informazione e della par condicio: «C'è troppa cautela nell'annunciare provvedimenti, per di più transitori, che si limitino alle pari opportunità in campagna elettorale. Perché quello che serve è ben altro: una legge di sistema che tenga presente la sentenza della Consulta e i referendum sulla legge Mammi, e che affronti il nodo del servizio pubblico». Oggi la replica di Dini, poi le dichiarazioni di voto del capigruppo e il voto finale.

INFORMAZIONE E POLITICA.

I giornalisti organizzano incontri pubblici per informare gli utenti. Santoro: «Via il Cda o chiudiamo la trasmissione»

Appello agli abbonati 400 firme illustri per salvare la Rai

I giornalisti Rai e l'iniziativa «Abbonato alza la voce», ovvero incontri pubblici per parlare con la gente di informazione, insistendo al contempo perché al più presto vengano rifatte le leggi. Moltissime le adesioni, mentre Santoro annuncia che i redattori di Tempo reale lasceranno il video se il Cda non verrà cambiato «rapidamente». Mimun annuncia querele mentre Selva dice: «Gruber e Badaloni vogliono portare il soviet al Tg1».

MONICA LUONGO

ROMA «Noi pensiamo che la Rai appartenga completamente al pubblico. Il pubblico non è un partito e nemmeno una somma di partiti, è un insieme di tante facce e tante storie diverse. Nessuno ha il diritto di cancellare le facce e le idee che non gli piacciono. Inizia così l'appello che i giornalisti Rai hanno lanciato ieri presentando il progetto «Abbonato alza la voce», perché gli utenti siano coinvolti direttamente, perché sappiano cosa sta davvero accadendo a viale Mazzini e a Saxa Rubra, perché loro pagano il canone e loro sono i veri azionisti. E allora i giornalisti e i rappresentanti sindacali (hanno aderito all'iniziativa anche Arci, Cgil e Acli) andranno nelle piazze, nelle chiese, nelle discoteche e nelle università per incontrare i cittadini. E loro potranno un giorno all'anno visitare le sedi Rai. Ma i cittadini potranno anche scrivere e telefonare per chiedere incontri o fare proposte, facendo riferimento alle sedi dell'Abbonato (Via Carraia, 34 - 00196 Roma, tel. 06/3218877, fax 06/3216778).

del nuovo Cda e dei dirigenti. Occorre che si pronunci il Parlamento e che venga al più presto resa operativa la Commissione varata dalla presidente della Camera Pivetti». Sul palco insieme a Maurizio Mannoni, Carmen Lasorella, Emedocle Maffia e Giancarlo Santalmassi, c'era anche Piero Badaloni che ha risposto anche in merito alla sconcertante edizione del Tg1 di domenica sera, da lui condotta gli erano stati assegnati solo 45 secondi per presentare in apertura i omi-

I giornalisti di Tmc «È ancora crisi. Non sappiamo se potremo continuare»

«Non sappiamo se potremo continuare»: in apertura del telegiornale delle 15,45, in onda in forma incompleta, i giornalisti di telegiornale hanno così reso nota, con la lettura di un

comunicato approvato in una assemblea, la «difficile situazione della testata». Alla scadenza dei due anni del piano di ristrutturazione aziendale - è stato letto in diretta - molti colleghi, giornalisti, tecnici, impiegati, ritennero impegnati nel varo del progetto, vengono riscoperti nelle pagine della casa integrazione, anticamera della mobilità esterna, cioè l'occupazione». All'azienda i giornalisti chiedono «un incontro urgente per capire la vera volontà, i progetti, le reali intenzioni della proprietà sul futuro di questa emittente. Interesse noi ma - hanno detto - interesse anche voi i vostri diritti, di cittadini e di telespettatori». Nel comunicato è stata anche sottolineata che «è urgente, quasi insostenibile, fare informazione per chi è fuori dal monopolio, per chi ha la voglia, la pretesa di fare informazione libera, per chi è infinitamente più povero».

Vita: «Rai eterodiretta». Dopo Maffia e Santalmassi, che hanno parlato dei problemi della radio, sono intervenuti anche alcuni esponenti politici. Giuseppe Guilletti ha insistito sulla necessità di riformare i criteri delle nomine, per evitare che «una banda si sostituisca un'altra banda». Vincenzo Vita ha ribadito l'adesione del Pds all'iniziativa, affermando che la «Rai è eterodiretta anche nei palinsesti e nelle strutture, come dimostra lo scorcio che sta avvenendo nella tv dei ragazzi».

Anche se solo il Tg3 delle 19 ha riportato la notizia dell'incontro di ieri, i centralini della Rai sono stati immediatamente intasati da centinaia di cittadini che chiedevano informazioni sulla nuova iniziativa



Il presidente della Camera, Irene Pivetti

Marco Marcolini

IL CASO Il Polo rifiuta le designazioni per la commissione speciale sulle tv Par condicio, scatta l'ostruzionismo

Prova generale di ostruzionismo sul più scottante punto del programma del nuovo governo: la normativa per la par condicio nell'informazione. Non vuole il polo di Berlusconi che il provvedimento annunciato da Dini sia esaminato dalla speciale commissione sulla regolamentazione dell'emittenza tv. Nella conferenza dei capigruppo, l'ex ministro Valenzise s'abbandona a una sorta di ricatto. Ma la presidente Pivetti insiste: «Dateci le designazioni».

Montecitorio «Mi vogliono rovinare», si è sfogato con i suoi deputati alla vigilia del voto di fiducia alla Camera a ulteriore conferma che anche il disegno di legge presentato dal suo governo (quello che ricaccia l'approdo dei cosiddetti tre saggi, tra cui l'attuale ministro delle Poste, Agostino Gambino) era soltanto un spezziletto per l'affidole. E l'interesse di parte è reso ancor più plateale dal fatto che il movimento del Cavaliere abbia delegato al capogruppo di Alleanza nazionale l'imbarazzante compito di sbarrare la strada, persino con una richiesta di rinvio della questione alla Giunta per il regolamento alla presidente della Camera. La quale, però, non pare proprio lasciarsi intimidire. Ieri, nella conferenza dei capigruppo, ha concesso solo un margine di tempo «ragionevole» per le designazioni, avvertendo che altrimenti procederà d'ufficio come da regolamento. E, subito dopo, la Pivetti ha formalizzato, con una lettera a presidente dei gruppi, tanto il sollecito quanto l'appello a non frapponere ostacoli al rapido iter per la costituzione della Commissione.

Fino a che punto si spingerà l'ostruzionismo del polo? A ogni buon conto, Giuseppe Guilletti ha avvertito «L'opposizione ostruzionistica del Polo delle libertà alla commissione incaricata di definire le nuove regole della comunicazione potrà conseguire un unico risultato, allontanare a tempo indeterminato la data del voto». Il Cavaliere e i suoi non hanno che da regolarsi. □ P.C.

ROMA «Non c'è bisogno di procedure speciali». Non vuole l'ex maggioranza di governo che il provvedimento per la par condicio nell'informazione, annunciato dal presidente del Consiglio come parte integrante e vincolante del suo programma di governo, passi alla Camera dei deputati attraverso la speciale Commissione per la regolamentazione del settore radiotelevisivo decisa a metà dicembre dello scorso anno, con il sostegno dei progressisti dei popolari dei leghisti e di Rifondazione comunista e con l'aspra contestazione dell'ex maggioranza. Allora, la scelta fu addirittura additata come una «prova generale del ribaltone» solo perché destinata di fatto a lavorare su una materia oscura all'allora presidente del Consiglio e (tuttora) proprietario della Fininvest. Adesso è il polo ad accacciarsi alla prova generale dell'ostruzionismo nei confronti del nuovo governo. Nonostante i tempi a disposizione siano scaduti i gruppi parlamentari di Forza Italia, Alleanza

L'INTERVISTA Il conduttore del telegiornale di Raiuno: servizio pubblico né pro né contro alcuno Badaloni: la nostra battaglia per tg imparziali

Piero Badaloni risponde a Giuliano Zincone sui temi della par condicio, e denuncia anche lui il clima pesante di Saxa Rubra. «Occorre che il Tg1 recuperi l'imparzialità. Bisogna fare una battaglia perché il servizio pubblico non sia né pro né contro alcuno». Della posizione di Michele Santoro dice solo. «Avevamo concordato con lui gli interventi. Ma, nonostante alcune diversità, sono stato felice di averlo al mio fianco».

gressiva dei giornalisti si rifà a quelle affermazioni e rifiuta la logica perversa che è la filosofia del maggioritario.

In particolare, qual è del suo punto di vista la situazione del Tg1?

Premellendo che ognuno dei redattori ha una sua storia particolare che lo rende diverso dagli altri, e che questo non deve mai pesare sul modo di dare le notizie al Tg1 occorre dare battaglia per recuperare l'imparzialità perché l'intero servizio pubblico non sia né pro né contro alcuno. Che logica c'è dietro la strategia distruttiva che denunciata? Ce n'è sicuramente una perversa. Durante la gestione dei professori c'era già qualcosa che non andava una minoranza che accusava la precedente gestione di faziosità, quella stessa che poi ha formato il gruppo del Centro. Ma anche dopo, quando dei professori non era rimasta più l'ombra, le accuse di faziosità sono continuate, anche se si trattava di un Cda più

gradito». Ecco la perversità e l'incongruenza delle accuse lanciate ai giornalisti, con la conseguente necessità di rivedere subito le regole dell'informazione e le norme che riguardano la Rai con urgenza.

Sai «Corriere della sera» di oggi (ieri per il lettore, ndr.), Giuliano Zincone critica violentemente la par condicio e i suoi sostenitori ritenendo, tra l'altro, che conduttrici come Gruber o Lasorella non possano certo altri berlusconiani per le notizie che firmano...

Il dilemma sta già in questa appropriazione dare cioè un'etichetta che politicizza artificialmente e depista. Provo disagio per tanta scorrettezza, ma cosa si può fare? Se, come scrive Zincone, Berlusconi nel suo dibattito sulla fiducia al governo Dini è stato seguito da più persone di D'Alema è solo perché lui è un grande comunicatore e non perché i suoi elettori sono una massa di stupidi ottusi. E se come dice Berlusconi, bisogna dare più spazio in tv ha chi ha più soldi e voti, quanto spazio avrebbe dovuto meritare in tv Forza Italia durante la campagna elettorale? Questo sarà uno dei tanti punti del dibattito che abbiamo cominciato a fare da cui spero nascerà una proposta seria e garantista. Cosa risponderebbe a Zincone? Che ai suoi nomi potrei opporre un contro-terrico, e è solo l'imbarazzo della scelta. Ma sa

rebbe un approccio sbagliato. La conquista del consenso di Berlusconi è stata travolgente, realizzata attraverso una propaganda elettorale occulta e subliminale, che ha catturato la gente molto più di quanto abbiano fatto i telegiornali. Comunque la par condicio non si raggiunge realizzando l'«equal time» nei telegiornali, il problema è più ampio e non si risolve mettendo un tappo sulla falla della nave che affonda.

Nel corso dell'assemblea alla Rai Michele Santoro è andato via polemicamente, mostrando il suo contrasto con le linee prese dagli altri colleghi e dal sindacato.

Posso solo dire che la scaletta degli interventi era stata concordata con lui. Ho intenzione di parlargli subito per chiarire, soprattutto perché trovo pericoloso e sbagliato far prevalere l'opinione personale sul minimo comune denominatore che ci sta unendo in questo momento. Anche se, in un momento così difficile per tutti e nonostante non condivida alcune posizioni di Santoro, sono stato felice di averlo al mio fianco. □ Ma. Lu



Assemblea alla «Notte» «I Berlusconi onorino gli impegni»

MILANO I redattori de «La Notte» di Milano hanno deciso ieri di proseguire la loro protesta contro la chiusura del giornale con una assemblea aperta nei locali del quotidiano. «La decisione - si legge in una nota sindacale - è stata presa senza l'assenso dei vertici aziendali che hanno rifiutato la formale richiesta del Cdr e della Fnsi di concedere un locale per svolgere attività sindacale a giornalisti e poligrafici: ciò in aperto contrasto con lo Statuto dei lavoratori».

L'assemblea contesta la decisione dell'editore di acquistare il quotidiano «La Notte» dal 1952 una voce storica nel panorama dell'informazione milanese, ponendo i redattori in cassa integrazione, avviandoli così sullo scivolo della disoccupazione. In accordo con le valutazioni della Fnsi - prosegue il comunicato - l'assemblea chiede all'editore Paolo Berlusconi «di onorare l'impegno al rilancio della testata previsto dallo stato di crisi avviato oltre un anno e mezzo fa. Se ciò non fosse ritenuto possibile, l'assemblea chiede a Paolo Berlusconi e al fratello Silvio di farsi carico dei giornalisti rimasti senza lavoro nell'ambito del gruppo editoriale Fininvest-Mondadori-Sbe, in un momento in cui il mercato del lavoro giornalistico, e non solo giornalistico, è in grave sofferenza».

Dopo gli episodi di sabotaggio è stato esteso lo stato di allerta negli scali aeroportuali. Tensione a Fiumicino



Un aereo dell'Alitalia su una pista dell'aeroporto Leonardo da Vinci

Giuseppe Arnone/Agf

Allarme rosso negli aeroporti

L'Alitalia minimizza. I lavoratori: è uno di noi

L'allarme, per precauzione, è stato esteso a tutti gli scali. Ma l'Alitalia parla di «psicosi» e ribadisce: mai nessuno ha corso pericoli. A Fiumicino si rincorrono le voci più strane, tutti accusano tutti e tracciano identikit dei sabotatori. I passeggeri partecipano al gioco del «chi è il colpevole?», ma qualcuno inizia ad aver paura. Le ipotesi degli operai, quelle dei dirigenti: «Di certo non sono i piloti. Solo uno scemo saboterebbe l'aereo su cui poi deve volare».

CLAUDIA ARLETTI

FIUMICINO (Roma). Il tam tam è lo stesso in tutto l'aeroporto, davanti alle biglietterie, tra i piloti appena sbarcati e gli operai della manutenzione, una sola voce ormai dà dei sabotaggi all'Alitalia la seguente versione: primo, si tratta di inezie che non hanno messo a repentaglio la sicurezza di nessuno, piccole sgarberie tecniche per creare un po' di fastidio e fare parlare i giornali; in secondo luogo, però, la voce avverte: «Il danal ci sono e il colpevole è uno di noi, uno che lavora con gli aerei».

Ma il bisbiglio d'accusa che riempie Fiumicino ufficialmente non esiste, né trova riscontri. E negli uffici del centro dirigenziale, a qualche chilometro di distanza dalle piste e dal cuore dell'aeroporto, i dirigenti Alitalia-eri ancora parlavano di «avarie». Avaria per

noi è l'unico termine utilizzabile, finché la magistratura non si pronuncia. Qualcosa di strano però c'è... «Al massimo si può parlare di "eventi a bassa probabilità", nel senso che alcuni guasti per propria natura accadono più facilmente e altri, invece, si verificano più difficilmente. In questo caso, siamo di fronte a fatti singolari. Ma, personalmente, anche se non ho la palla di vetro, non credo all'ipotesi del sabotaggio». Poi, dagli uffici è uscito un comunicato dove la Compagnia denuncia di avere subito «un gravissimo danno di immagine» e fa presente che «si sta creando un clima di sospetti per cui ogni anomalia tecnica rischia di trasformarsi in un potenziale atto vandalico».

Dalla cabina alla stiva

Ma il gioco del «chi è stato?» è in pieno svolgimento. Nella sala delle

partenze nazionali, un giovane dipendente Alitalia spiega come stanno, secondo lui, le cose. «La storia secondo me ha a che vedere con la fusione Alitalia e Ati. Ci fu quella strana malattia, non so se si ricorda...». Difficile dimenticarsene: lo scorso mese di ottobre, una curiosa epidemia d'improvviso colpì l'80 per cento dei dipendenti Ati, mettendoli tutti a letto. Chi aveva il mal di testa, chi la febbre, altri si dicevano stressati, raffreddati, indisposti, depressi... Uno scandalo, dietro al quale era la difficile fusione tra le due compagnie. «Secondo me ci risiamo, a fare i danni è un dipendente, uno che può avere libero accesso agli aerei». E dunque? «Io vado per esclusione. Deve essere una persona scontenta e abbastanza abile per smontare un pannello e manomettere un relais. Dico di più: All'Ati una volta c'erano gli Atb, assistenti tecnici di bordo. In pratica il loro compito era provvedere al rifornimento dei carburanti. All'Alitalia questa figura non è mai esistita. Così dopo la fusione i più giovani degli Atb hanno fatto un corso e un esame e sono diventati tecnici di volo, cioè Tvb, come il legghista Speroni. Questi qui sono contenti, hanno avuto una promozione. Gli altri? Alcuni sono andati in pensione, altri hanno cambiato lavoro. E alcuni sono diventati assi-

stenti tecnici di volo. Hostess e steward. Bisogna cercare. Prove? «Fingiamoci, neanche mezza. Soltanto, sono uno che ragiona».

I ragionamenti sono migliaia e tutti molto variopinti. Nell'immenità dell'aeroporto - che dicono sia grande, piste comprese, quanto una città - nascono e si rincorrono le voci più stravaganti, poi si spengono per risorgere a nuova vita completamente trasformate. Un addetto della biglietteria, un ometto dall'aria pacifica, ieri raccontava: «Se il danno è stato fatto nella stiva, per me è uno degli operai che si occupano dei bagagli. Se uno vuole, entra nella stiva e in un attimo, zack!, tutto finito».

Ma quali operai...

Gli operai però si indignano e offrono altre spiegazioni: «Nella stiva ci sono solo condutture. Per tagliare dei fili, bisogna prima smontare i pannelli, non è un lavoro da un minuto. E poi tutti gli operai sono controllatissimi, vengono segnati i nomi, e si muovono a gruppi di cinque o sei. Siamo scherzando?».

Tutti d'accordo solo su un punto: non può essere stato un pilota. «A meno che si tratti di uno scemo», spiega un dirigente, «non esiste pilota disposto ad arrecare il più piccolo danno all'aereo sul quale deve volare. È quasi un tabù,

nessuno farebbe mai una cosa del genere».

Al gioco delle ipotesi partecipa volentieri anche il popolo dei passeggeri. Da Fiumicino l'anno scorso ne sono passati oltre 20 milioni; e ogni giorno, almeno 70 mila si riversano all'interno di questa «città». Cosa pensano, loro, dei sabotaggi? In attesa di imbarcarsi per Alghero, il signor Renzo Gaio, ieri ha spiegato: «L'ho saputo adesso, so-

Il sindacalista

«Colpa di un dipendente? Non potrei crederci»

ROMA. «Chi fa queste cose agisce contro i lavoratori...». Sul micro-sabotaggio degli aerei Alitalia abbiamo rivolto alcune domande a Bruno Loi, della segreteria nazionale Fil-Cgil.

Si parla di sabotaggio «aziendale», molti pensano che i danni agli aerei si spieghino con la tensione fra i dipendenti Alitalia. Quali è l'opinione del sindacato?

Escludo in maniera categorica che questi sabotaggi siano stati compiuti dai lavoratori. È impossibile, non potrei mai crederci. Un gruppo organizzato che faccia queste cose... No, non sta né in cielo né in terra.

Magari non si tratta di un gruppo, ma di un singolo.

Su questo, cosa potrei dire? Certo, non posso garantire che un individuo non impazzisca... Ma, insomma, non potrei mai credere a un progetto di sabotaggio. Un'azione di questo genere non fa parte della cultura dei lavoratori Alitalia. L'unico episodio che io ricordi è stato stroncato sul nascere.

Di che si tratta?

Mah, è una storia che rammento vagamente. Credo che risalga agli anni Ottanta. Anche lì, ci furono dei casi di manomissione o qualcosa del genere. Niente di veramente serio, comunque la reazione dei lavoratori fu durissima e fatti di quel genere non si verificarono più.

In aeroporto, ci sono voci che riferiscono del malcontento fra ex dipendenti Ati, destinati a fare gli assistenti di volo...

Ci sono ex dipendenti Ati che si sono rifiutati di fare gli assistenti di volo. Saranno circa 25 persone. L'Alitalia ha chiesto il loro licenziamento ed è in corso una trattativa. Abbiamo ancora trenta giorni di tempo per trovare una soluzione. Comunque, se proprio girano queste voci, devo precisare che le persone sono state lasciate a terra dall'Alitalia. Non possono nemmeno entrare in aeroporto o avvicinarsi agli aerei. Quindi loro sicuramente non c'entrano.

Altra voce: pare che il responsabile abbia i giorni contati, che lo stiano per prendere...

Ah, se è per questo io mi auguro che lo becchino subito, adesso. Fra l'altro, sparare sui giornali che ci sono stati atti di sabotaggio getta discredito sulla compagnia, oltre che scompiglio fra i dipendenti. E in regime di concorrenza, si sa, c'è sempre qualcuno pronto a trarre vantaggio dai guai degli altri. Comunque, in questi giorni sono in corso assemblee e si avrà modo di parlare a lungo di questa storia. Io, una sola cosa vorrei dire: chi fa cose simili agisce contro i lavoratori e contro la loro lotta.

□C.A.

GLI SCIOPERI NEL TRASPORTO AEREO

Febbraio riservato per il trasporto aereo. Quasi 8 scioperi del settore

Mercoledì 1	Sciopero dei piloti della Alitalia
Venerdì 3	Sciopero dei piloti della Alitalia
Martedì 7	Sciopero dei piloti della Alitalia
Giovedì 9	Sciopero dei piloti della Alitalia
Mercoledì 15	Sciopero dei piloti della Alitalia

In data da stabilire

Per gli inquirenti chi ha agito rischia una condanna a cinque anni

Il reato è «attentato alla sicurezza»

Secondo gli inquirenti l'obiettivo di chi ha tranciato i fili del sistema Vhf del volo Roma-Catania non era quello di provocare un disastro. Ma il reato ipotizzato dalla procura romana è l'attentato alla sicurezza dei trasporti previsto dall'articolo 492 del Codice penale. Nell'inchiesta 4 episodi diversi. Oggi verrà consegnata al pm romano Franco Ionta una perizia tecnica. Intanto il ministro Caravale chiede il rafforzamento delle misure di sicurezza.

MINI ANDREOLO

ROMA. «Manomissioni che non hanno messo a repentaglio la sicurezza dei voli» più che veri e propri sabotaggi. «Distinzioni» determinate da chi ha ingaggiato una personalissima guerra contro la nostra compagnia di bandiera seminando il panico tra i passeggeri. Gli inquirenti credono poco alle coincidenze e meno che mai ai guasti meccanici. L'obiettivo è quello di scoprire chi e perché ha compiuto sugli Md/80 operazioni chirurgiche che non avrebbero avuto lo scopo di provocare disastri ma quello di inviare messaggi ai vertici

aziendali che hanno il sapore delle ritorsioni e della vendetta. «Forse c'è lo zampino di qualche operatore che ha perso o che potrebbe perdere il posto di lavoro...», sospettano gli investigatori. Intanto scatta l'allarme in tutta Italia. Il ministro dei Trasporti, Giovanni Caravale ha preso contatto con il Viminale «per verificare il funzionamento e l'eventuale potenziamento delle misure di controllo e sicurezza negli aeroporti nazionali». L'inchiesta della procura di Roma punta a scoprire l'identità di uno o

più operatori che conoscono per filo e per segno gli angoli più segreti dei velivoli e che vanno a colpo sicuro, muniti di tronchese o di forbici, a tranciare fili e a olturare col nastro adesivo le prese d'aria esterne degli aerei. Rischiano la condanna fino a cinque anni visto che il pm romano Franco Ionta ha aperto un fascicolo giudiziario che ipotizza «l'attentato alla sicurezza dei trasporti». Stamattina il magistrato riceverà una perizia tecnica sulla natura delle «manomissioni» effettuate sui cavi Vhf tranciati di netto prima che l'Md 80 Alitalia in servizio tra Roma e Catania lasciasse Fiumicino giovedì scorso. Ma la sua inchiesta riguarda anche altri episodi che si sono verificati tra il 1993 e il gennaio di quest'anno.

Tre riguardano la rotta Roma-Catania. L'ultimo è quello della settimana scorsa, i precedenti hanno per oggetto l'otturazione dei «serbatoi» esterni della carlinga. Poi c'è la vicenda dei fili degli indicatori di avaria tranciati sull'Md 80 in volo tra Roma e Zurigo. Sono soltanto gli ultimi anelli di una catena di strani episodi che oggi vengono rilette in chiave diversa? Nella inque-

tante lista delle avarie sospette, delle quali parlano gli operatori dell'Alitalia, ci sarebbero anche tre voli Roma-Ginevra, Roma-Napoli e Roma-Alghero. Ma di questi non c'è traccia nei fascicoli della procura romana. E l'Alitalia minimizza ribadendo che la sicurezza dei passeggeri non è stata mai messa a repentaglio. Per la compagnia di bandiera l'elenco si riduce a due soli episodi di «manomissioni». Quelli che sono stati denunciati il 10 e il 26 gennaio scorsi.

Il primo riguarda appunto l'Az 3642 in volo tra Roma e Catania, il secondo l'Az 400 sulla rotta Roma-Zurigo. «Nel primo caso - secondo la compagnia di bandiera - durante le operazioni che precedono la partenza per il controllo della funzionalità di tutte le apparecchiature (check-list), il comandante verificava anomalie e diversi indicatori che rendevano evidente, anche ad un profano, l'impossibilità di utilizzare quell'aeromobile. E in fase di controllo tecnico si appurava che le disfunzioni erano da attribuire al taglio di una decina di cavi. Nel secondo caso il comandante, ancor

prima del decollo, aveva chiara e precisa visione di una avaria alla strumentazione di radioassistenza. Tuttavia decideva che, considerata la ridondanza dei sistemi alternativi di navigazione, non esistevano elementi tali da diminuire la sicurezza del volo e da impedire la normale prosecuzione dello stesso. In fase di controllo tecnico, poi, si appurava che la disfunzione era stata determinata dal taglio di alcuni cavi dell'antenna Vhf Nav».

Ma chi sono gli autori di queste «operazioni chirurgiche» compiute con sapiente perizia da personale specializzato che conosce gli aerei fin nei minimi dettagli? I sospetti investono gli addetti alla manutenzione che hanno accesso ai velivoli per i controlli. Una pista interna, quindi, all'aeroporto di Fiumicino e all'Alitalia. Il magistrato che indaga sulla vicenda ha chiesto l'elenco del personale di turno, ma anche la lista dei passeggeri nella ipotesi - che non viene scartata in partenza - che i «messaggi» abbiano avuto l'obiettivo di intimidire personaggi imbarcati su quei velivoli.

Un mese di agitazioni in tutti gli scali

Febbraio riservato per il settore del trasporto aereo: parte infatti oggi una raffica di scioperi destinati a sconvolgere il traffico aereo per tutto il mese. Ecco l'agenda delle agitazioni. Oggi, dalle 10 alle 14 si fermano gli assistenti di volo (hostess e steward) di Cgil, Cisl, Uil e Anap. Gli assistenti di volo, invece, incrociano le braccia dalle 12 alle 14 e dalle 16 alle 18. Venerdì tocca ai controllori di volo (Cgil, Cisl, Uil e Clla) che incrociano le braccia dalle 12 alle 15. Martedì 7 sarà la volta dei dipendenti delle società aeroportuali aderenti a Cgil, Cisl, Uil, Saita e Sarga (dalle 12.30 alle 16.30), mentre giovedì 9 si fermeranno nuovamente e per 24 ore (dalle 00.01 alle 24) gli assistenti di volo. Il giorno 15 altre 24 ore di blocco, questa volta ad attuarlo sono nuovamente i controllori di volo dell'Anap. Ancora da fissare, poi, altre 20 ore di sciopero già proclamato nei giorni scorsi dagli assistenti di volo e 72 ore proclamato dai piloti dell'Anap. A queste agitazioni vanno poi aggiunte quelle dei lavoratori di terra degli aeroporti di Linate e Malpensa decise ieri: 9 ore, dalle 10 alle 18, il 20 febbraio. Le segretarie regionali Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uil-Uil hanno inoltre indetto uno stato di agitazione con blocco degli straordinari e dei riposi saltati, dal 10 al 20 febbraio. Per le agitazioni ha presentato il vicepresidente del Movimento federativo democratico, Giustino Trincola: «Non vi è alcuna considerazione dei diritti degli utenti».

Cassini ha creato una rivista culturale diversa: «Un'idea nata durante un noioso Natale»



Marco Cassini con il «logo» della rivista

Roberto Cavallini

Marco, un letterato via fax

La cultura? Te la mandano via fax, Marco e gli altri ragazzi di *Minimum fax*. Un segno dei tempi. Marco Cassini, 24 anni, questa prima rivista di letteratura che viaggia sulle linee del fax se l'è inventata in un Natale noioso di due anni fa. Entrato nell'anno terzo, l'esperimento si può dire riuscito. Mille abbonati, cinque libri pubblicati. «Però ai tempi del liceo mica mi piaceva leggere...»

organizzati insieme con Luigi Amendola. Direi che sono ancora oggi il nostro fiore all'occhiello. Poi alcuni allievi erano proprio bravi. Uno è il mio socio nella rivista, Daniele di Gennaro, altri costituiscono la redazione. E non è finita. In febbraio faremo un altro laboratorio. L'ultimo, "Le parole di gomma", è terminato in dicembre. Non lo facciamo più a Trastevere nel pub, ma nel centro internazionale Moravia, tra i docenti ci sono Dacia Maraini, Raffaele La Capria, Domenico Starnone, Marco Lodoli».

«Ho fatto un liceo pessimo. I docenti non mi hanno dato niente per amare la letteratura anzi. I libri li ho scoperti dopo, da solo. E ora ho voglia di leggere o rileggere tutto di colmare vuoti scoperte nuove».

Ma per Marco i tempi del liceo non è che furono proprio inutili dal punto di vista letterario. Scorrendo indietro nella sua memoria alla fine, salta fuori un precedente, un indizio nascosto di ciò che sarebbe stato Cassini in quegli anni di scuola curava un giornale scolastico *Il delirio scolastico*, che aveva come sottotitolo «La tromba del De Sanctis».

«Il delirio scolastico»
«Il primo numero fu censurato perché venivano attaccati i professori. La cosa divertente è che esisteva nella scuola un altro giornale, finanziato dalla preside. Naturalmente era filo-istituzionale. Il nostro invece era di opposizione. Ci fece anche due vignette Massimo Bucchi. Forse era destituito che facesse cose del genere».

«Ricordi di un passato recente, allineati come panni stesi al sole invernale. Poi l'ozio viene spezzato dalla furia delle cose da fare. Il fax preme con i suoi sibili tecnologici, la rivista deve andare in macchina, piovono le parole in frasi «Dobbiamo soltanto impaginare», dice. E manca la vignetta di copertina. «A proposito, quella dell'ultimo numero l'ha fatta proprio Bucchi, come ai tempi del liceo. Vado a prenderla ora».

«Che Natale? Quello del '92. Non so se più per il fastidio delle festività o per il ricordo di quel fastidio, so che ho messo insieme il computer, il fax e il mio pallino per la letteratura: ed è stato *Minimum fax*.» Marco Cassini aveva 22 anni, in quel Natale di poco più di due anni fa. Tre esami di giurisprudenza alle spalle, un corso di gestione di impresa appena terminato, pochi mesi passati a lavorare in un'agenzia pubblicitaria. Una passione recente e travolgente; quella per i libri.

Mille abbonati
Nasce così *Minimum fax*, la prima rivista di letteratura via fax. Mille abbonati nel 1994, cinque libri pubblicati (e venduti normalmente in libreria) negli ultimi sei mesi, una grande attenzione per il tempo. Il tempo della lettura che è un esercizio di ozio e felicità; quello «reale» che rappresenta la rottura del «durissimo muro di vetro che separa lo scrittore, lo scrittore, dal destinatario» per usare le parole scritte da Cassini nel numero zero del giornale letterario inviato via fax. È un po' una fuga dagli austeri e talvolta imbalsamati circuiti di critica e diffusione di letteratura. Un po' una ricerca di tutti quei soggetti da tempo in fuga dai libri: lettori, insomma, raggiunti ovunque, in casa, in ufficio, nelle scuole nei circoli. Raggiunti da una pioggia di fax «coinvolti da uno stile volutamente serrato, articoli brevi, molte interviste, brani di libri. Al massimo 40 righe. Una grafica curata e tutta la voglia di trasmettere la gioia della lettura, la leggerezza magica della letteratura».

Il boom sui media
«Oggi sono solo gli editoriali, i faxpartout del giornale. Scrivere, sì, magari narrativa. Ma il tempo? Devo leggere una valanga di libri, curare le pubbliche relazioni, i rapporti con la stampa. Alla fine della giornata sono stravolto, ma se qualcuno mi chiede ma che lavoro fai? Io rispondo: boh, mica lo so. L'editore? Il direttore, il giornalista, il critico? Editore di una rivista via fax in veste casalinga, forse. La redazione è in una mansarda dalle parti di via di Grottarossa, tra la Cassia e la Flaminia. Il telefono squilla in continuazione, il fax è sempre in azione. Cassini racconta di sé, della rivista, dei laboratori, e non smette di interrogarsi sui motivi del successo inaspettato. «Mandiamo il numero zero alle redazioni».

«Una catasta di libri appoggiati al muro. Marco Cassini li osserva e confessa con un sorriso da ragazzo».

In lotta dall'86 contro la Comit ha già speso 150 milioni in avvocati e un milione e mezzo in fotocopie

La guerra solitaria dell'irriducibile Paolo

Capelli bianchi giacca e cravatta impeccabili. Ma che ci fa questo anziano signore dall'aria così distinta, in tenuta da «uomo sandwich», con quei cartelli zeppi di nomi e date, davanti alla sede della Banca Commerciale, in piazza della Scala? È in trasferta a Milano, mentre ormai a Brescia la sua vicenda è nota a tutti, per continuare anche tra la Galleria e Palazzo Marino la sua protesta contro l'istituto di credito da cui si ritiene truffato e perseguitato.

Una lotta solitaria ma senza quartiere, quella che il settantunenne Paolo Foresti conduce ostinatamente da otto anni abbondanti, come un Don Chisciotte senza elmo e corazza, armato solo di carte bollate e cartelli-denuncia, contro la banca e la magistratura che non gli ha reso giustizia, deciso ad andare avanti fino a quando non potrà dire la sua in tribunale. Dall'ottobre dell'86 per contestare alla banca un danno presunto di poche migliaia di lire, Foresti calcola di aver speso quasi 150 milio-

ni in avvocati e almeno un milione e mezzo in fotocopie. Ma non si arrende: «E non mi arrenderò mai - promette - finché non avrò giustizia».

Tutto prese avvio il 29 agosto dell'86 giorno di liquidazione di borsa, quando si recò alla Comit per incassare poco più di un milione e mezzo frutto della vendita di 200 azioni. Ma gli dissero che il pagamento sarebbe avvenuto solo il primo settembre. E poiché - già diffidente verso la banca che in passato aveva trattenuto per mesi i suoi titoli e convinto del suo buon diritto - non se ne voleva andare fu allontanato con la minaccia di chiamare la polizia. «Ho dovuto subire e tornare il giorno dopo - racconta Foresti - ma ho detto chiaro che la prossima volta non avrei accettato l'imposizione». Il copione si ripeté invece il 2 ottobre successivo, questa volta per una somma di 15 milioni. Puntualmente Foresti si presenta allo sportello un paio d'ore prima della chiusura della

banca, reclamando i soldi della vendita del mese e ancora una volta gli dicono di tornare il giorno dopo. Ma lui non molla. «Non mi muovo di qui finché non mi date quanto mi è dovuto» dice prima al cassiere e poi al vice direttore. Questa volta però, all'una e mezza, al momento di chiudere arriva una pattuglia della polizia. «Abbiamo l'ordine di far chiudere la banca e se non se ne va da solo ci pensiamo noi a farla uscire», dicono gli agenti senza sentire ragioni. «Non ho avuto scelta e sono uscito. Il tutto è accaduto davanti a un sacco di gente che si era radunata, in piazza Vittoria, la piazza principale di Brescia dove tutti mi conoscono». E non basta. «In quel momento esce il direttore invitando contro di me e mi grida "piuttosto paghi le tasse, come dire che sono un evasore"».

Da quel giorno partono le prime denunce, per appropriazione indebita alla banca e per calunnia al direttore. Ma il pretore archivia tutto sostenendo che anche se l'ope-

razione di borsa veniva operata il 2 ottobre, l'accredito decorreva dal 3. E poi, l'esortazione a pagare le tasse non costituisce ingiuria. Foresti fa partire altre denunce, anche per sequestro di persona per essere rimasto rinchiuso per un paio di volte, per diversi minuti, tra le porte di ingresso della banca per danno alla sua immagine di operatore nel delicatissimo settore degli esplosivi industriali, e perfino per il danno biologico per l'offesa continua. E quando queste vengono respinte ricorsi su ricorsi Foresti non si ferma accusando di volta in volta i pretori, con esposti e lettere ai vari ministri della giustizia susseguirsi in questi anni, al Csm e chi più ne ha più ne metta. In totale una cinquantina di cause, comprese naturalmente quelle intentate dalla banca nei suoi confronti per le scritte sui cartelli che lui continua a portare davanti alle sedi Comit.

«Mi perseguitano e portano dalla loro i magistrati e perfino qual-

cuno dei miei avvocati, perché sanno che nel caso mi rendessero giustizia loro dovrebbero pagare miliardi e miliardi a tutti i correntisti ai quali trattenono un giorno di valuta». Foresti è convinto che i vari giudici che hanno seguito la sua vicenda siano in combutta con la banca, ma qualche soddisfazione l'ha avuta. Un anno fa, ad esempio per ordine del Tribunale di Brescia gli sono stati restituiti sette cartelli manoscritti sequestrati in precedenza. In realtà dall'ottobre del '91 un'ordinanza del pretore diffidava il Foresti «dall'affiggere o esporre cartelli diffamatori contenente il nome della Banca o dei suoi funzionari», ma lui invece dei nomi descriveva banca e funzionari con vani giri di parole.

«Vorrei essere denunciato per poter parlare raccontare tutto» dice disperato. Ma nonostante dal '91 non perda occasione per protestare finora è stato querelato ma mai processato. Resta una sola domanda che c'è da temere da un pubblico dibattimento?

LETTERE

Un attento esame per la riforma delle pensioni

Cara Unità,
la riforma delle pensioni merita un attento esame da parte del nuovo governo Dini. In gioco ci sono i destini di 20 milioni di lavoratori (4 pubblici e 16 privati). Nei mesi scorsi, quando è esplosa la questione, di carne al fuoco n'è stata messa tanta. A mio modesto parere converrebbe, tra l'altro, non fare una riforma sotto la pressione della fretta ma è anche giusto porvi un termine massimo (magari il 30 giugno di quest'anno). È il momento degli aggiustamenti tra i trattamenti riservati ai dipendenti pubblici e quelli privati. I sindacati si giocano la carta dell'unità da oltre 30 anni invocata. È chiaro che se non ci saranno regole e benefici tra i lavoratori non si potrà parlare di unità sindacale. I punti fermi dovrebbero essere: i 35 anni di anzianità e stesse percentuali di liquidazione. Non è giusto che il privato vada con il 70% dello stipendio e lo statale con l'importo dell'ultimo stipendio. Non parliamo poi dello scandaloso pensionamento «baby». Eliminare tutte le varie eccezioni, regalie, agevolazioni. Vi ricordate, a proposito, l'ingiusta regalia dei 7 anni di «guerra» concessi ai lavoratori statali e non a quelli privati? Antonomi e coltivatori diretti stesso trattamento come i dipendenti privati, a patto che siano pacifiche le trattative e/o i versamenti previdenziali. La pressione fiscale, tra lavoratore ed azienda, si avvicina al 30% e sono fior di soldi moltiplicati per i 35 anni di servizio. Che fine hanno fatto? La gente li vuole indietro come previdenza, e lo Stato ha dimostrato di essere stato cattivo amministratore della pubblica previdenza. Dobbiamo pertanto trovare i soldi dalla «imposizione indiretta». I giovani con queste «pezze», «blocchi», «finestre», si vedono ritardato il loro inserimento nel mondo del lavoro. Quando mai i nostri figli raggiungeranno i 35 anni o 38 o 37, se già partono un ritardo, dopo gli studi, verso la trentina? Inoltre è scandaloso vedere come i dirigenti escano dalle aziende e vi rientrino dalla finestra come consulenti, mentre ai dipendenti gli si vieta il cumulo con altro lavoro autonomo. Vi sembra giusto? Le aziende, infine che vogliono regalare ai dipendenti gli anni che mancano al raggiungimento del minimo, dovrebbero smorzare dai loro bilanci i fondi per l'Inps con le riserve matematiche relative.

preso a cuore e seguito con amore dalla cara signora Vittoria e da tutti gli altri. Il nome di questa clinica è appropriato «Regina» perché tale ci si sente entrando. Non una specie di carcere ove quando entri ne esci solo al momento delle dimissioni ma previo permesso medico ovviamente, se ne sei in grado, puoi fare le tue compere o le tue passeggiate nei dintorni stupendi per quattro ore al giorno. Penso che nel ringraziare la clinica di tutto, molti ospedali o cliniche anche di grandi città dovrebbero venire qui a prendere lezione di organizzazione e umanità.

Lorona Macconi
Milano

Fuori luogo le trasmissioni premio in Tv

Cara Unità,
in un momento di grave crisi per tante famiglie che non riescono più a far quadrare il bilancio a fine mese, con la disoccupazione dilagante, con i problemi seri di alcuni particolari settori della società, i premi per decine o centinaia di milioni elargiti in molte trasmissioni televisive, rappresentano un vero scempio morale. Quanto detto vale per tutte le Reti ma particolarmente per quelle pubbliche, perché qui i soldi, tanto facilmente elargiti, vengono fuori «direttamente» dalle tasche dei cittadini in quanto pagano l'abbonamento.

Dario Russo
Salerno

Non ho votato Pds ma apprezzo il suo senso dello Stato

Cara Unità,
premetto che non ho mai votato Pds, di cui ho però seguito con interesse il rinnovamento. Ho apprezzato molto il senso di responsabilità e dello Stato dei parlamentari del Pds che, nell'interesse del Paese e senza porre condizioni, hanno preannunciato e dato la fiducia al governo Dini. Secondo sondaggi la maggioranza dei cittadini divide il comportamento del Pds e stigmatizza quello del Polo della libertà, che ha già provocato conseguenze pesanti sui mercati. Sostegno il governo Dini, in questo difficile momento per l'Italia, dovrebbe essere dovere di tutti i partiti.

Francesco Bertagna
Sondrio

Vi racconto un episodio di buonanima

Cara Unità,
credo che sia cosa rara che un malato in procinto di lasciare dopo un mese una clinica, ne provi dispiacere. E chi parla, purtroppo ne ha una più che discreta conoscenza nelle varie città d'Italia. Ebbene, pur essendo felice di tornare a casa mi si stringe il cuore perché alla Casa di Cura Regina di Arco (Trento) ho trovato una grande famiglia non un triste e tetto luogo dove si sente solo parlare di dolore, ma un grande e bello albergo situato in un posto di sogno, ove l'ammalato non si sente un numero ma un essere umano che conserva la sua identità. Che può indossare vestiti e consumare i suoi pasti in una sala da far invidia ad un albergo. Alloggiare in una bella stanza indipendente, con tutti i comfort, Tv compresa. Scendere come e quando vuole in un magnifico giardino e ammirare il panorama che lo circonda, il fiume Sarca, sentire il canto degli uccelli che anche nell'inverno ti svegliano con il loro cinguettio, giocare a bocce e passeggiare o trattenermi nelle belle sale comuni comode e pulite, e giocare a carte o conversare. Mangiare a menu cibi preparati da esperti cuochi e serviti da personale gentile e sollecito. Ma la cosa che più conta, essere seguiti da esperti medici che curano il tuo corpo malato e da tutto il corpo sanitario che ti segue in ogni ora della giornata con il sorriso sulle labbra. L'organizzazione impeccabile, ogni tuo problema viene

Precisazione

Egregio direttore,
in relazione all'articolo «Napoli, piani paesistici e piani di Fisichella», apparso su «l'Unità» di lunedì 30 gennaio scorso, a firma di Eleonora Puntillo, ritengo doveroso, ad integrazione degli elementi in punto di fatto contenuti nella nota - pubblicata ieri - del senatore Fisichella sull'argomento richiamare l'attenzione sulla pregiudiziale distinzione tra funzioni di indirizzo politico e funzioni di gestione introdotta dal decreto n. 23 del 3 febbraio 1993, che ha innovato radicalmente i principi di organizzazione delle amministrazioni pubbliche. In tale premessa, fattiva inerente l'emancipazione dei piani paesistici è riconducibile, pertanto, alla competenza dell'Ufficio centrale che lo dirige, e non a prerogative riservate all'autorità di governo, cui spetta definire gli obiettivi e i programmi da attuare nonché verificare la rispondenza dei risultati. Quindi nessuna carenza di iniziativa è ravvisabile alla stregua dei fatti rappresentati nell'operato del ministro pro tempore come con una certa approssimazione è adombrato nell'articolo al quale si fa riferimento. D'altra parte, giova sottolineare che dalla lettura dei fatti esposti dal senatore Fisichella, si evince che sono stati perfezionati da questo Ufficio gli adempimenti necessari per far luogo all'adozione dei piani paesistici, in sostituzione della Regione Campania, inadempiente.

Nieto Serio
(Direttore generale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici)

CINEMA. Camillo Marino, ispiratore dell'intellettuale in «C'eravamo tanto amati». Passioni e delusioni

AVELLINO Una volta, tanto tempo fa, il salone di quella casa di Avellino doveva avere dei mobili visibili. Ora non più: dovunque, sui divani, per terra, su quello che in un passato ormai remoto doveva essere un tavolo da pranzo, ci sono libri ammonticchiati. Qui vive Camillo Marino, settant'anni («ma non sono invecchiato, vero?»), l'esperto marxista di solitudine che ogni sabato sera fa compagnia a Creste De Fomari e Gloria De Antoni. I single televisivi di «Letti gemelli».

Una casa piena di libri. Testi di letteratura, saggi di politica e soprattutto riviste di cinema. Tanto cinema. Perché Camillo Marino è il cinema, più precisamente è il cinema neorealista. Che il saggista (ma è stato anche saggista di alcuni film e attore nel «Capriccio» del suo amico Tinto Brass, giornalista e organizzatore di un Festival del cinema) difende dovunque.

Una vita senza mediazioni L'anno scorso a Venezia non ha dato tregua ad Al Pacino e Harrison Ford. «Conoscete De Sica? E «Riso Amaro» l'avete visto? E il Pasolini di «Accattone»?». Quando il moderatore, letteralmente terrorizzato dalla foga di Marino tenta di fermarlo, viene subissato da una interminabile filippica: «È una congiura, un complotto internazionale dell'Istituto Biennale per impedirmi di parlare». Due anni prima, sempre al lido, aveva riservato lo stesso trattamento al regista Martone, autore di «Morte di un matematico napoletano», il film sulla vita di Renato Caccioppoli. Lo irritava la rappresentazione del professore nipote di Bakunin, animatore delle battaglie politiche nella Napoli del dopoguerra, col trench sporco, la sigaretta perennemente tra le labbra: «È un'offesa alla memoria, una manomissione della realtà. Con Caccioppoli ridotto a un ubriaccone senza tener conto del suo impegno politico e della sua intrinseca intellettualità. Sembra il tenente Colombo con quell'impermeabile addosso dalla prima all'ultima scena».

Camillo Marino e oggi, la sua vita non conosce mediazioni. Basso, leggermente rotondo, capelli radi e enormi occhiali da vista, quando parla, parte. Forse per questa ragione, quando Stefano Satta Flores seppe che doveva interpretare Nicola, il professore cinetico di «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola, volle studiare Camillo da vicino. Osservare i gesti e la parlata dai toni baritonali, le parole sempre scandite con attenzione maniacale, un vizio contratto nelle sessioni del Pci negli anni della lunga militanza politica. Come Camillo, Nicola è sanguigno e nel dopoguerra si appassiona al cinema neorealista e alle battaglie civili e politiche. Come Camillo vive e insegna in una cittadina del Sud. Come Camillo rompe tutto quando la piccola e ottusa borghesia della sua città stronca «Ladri di biciclette» perché «i panni sporchi si lavano in famiglia», condannando Nocera ad essere sempre «inferiore».

L'avventura di Camillo-Nicola inizia nel '43. Tenta di iscriversi al centro sperimentale di cinema di grafia, ma il padre si oppone. «È un comunista, uno dei seltenovvi



Camillo Marino e Cesare Zavattini

Pierino A.G. Di Tonno

L'avventura di un neorealista

Camillo Marino, 70 anni, è l'esperto marxista di solitudine di «Letti gemelli», la trasmissione della Terza rete. La sua è una vita interamente dedicata al cinema. Nel '59, dopo aver scritto una lettera a Pier Paolo Pasolini, creò dal nulla ad Avellino «Il Laceno d'oro», una rassegna di film neorealisti. E per trent'anni, nella cittadina del Sud, arrivarono i più grandi registi e attori italiani. Un'avventura fatta di cambiali, passioni e tante delusioni.

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO PIERRO

ri apilinesi licenziati perché antifascisti, e non condivise quella mia scelta». Appena vennero, il cinema è già entrato nel sangue. L'italiano bolle di fermenti. Anche nella rinomata Avellino arrivano gli echi del nuovo cinema del dopoguerra. Esce «Roma città aperta». Camillo stringe tra le mani il *Corriere della Sera*. Indro Montanelli scrive: «Quasi un miracolo». La città è ancora sfregiata dai bombardamenti, i feudi dell'Alta Irpinia sono il nuovo miraggio per braccianti e contadini senza terra. Camillo è con loro mentre la borghesia nasconde nell'armadio la camicia nera e comincia a costruire il nuovo potere democristiano. Sulla scena irrompe Fiorentino. Sullo che sarà il più giovane ministro della Repubblica, e al *Caffè Lanzara* (il bar di avvocati e professori) si ricomincia a parlare di politica.

In una stanzetta nel cuore della città Camillo fonda il Circolo del Cinema. Presidente è il professor Florillo che insegna letteratura ita-

liana all'università di Roma. Dura poco. «Sciucchià» non piace. Non piace l'Italia delle macerie portata sullo schermo. Il circolo affonda nelle polemiche e nelle divisioni ideologiche. Muore.

La lettera a Pasolini
E Camillo? Lui non cede. Conosce Giacomo l'Onofrio, matricola universitaria di buona famiglia, con l'ossessione di scrivere. Giacomo si trasferisce a Milano, e per un breve periodo è anche redattore de *L'Avanti!*. Ma faceva freddo e poi Giacomo ama dormire fino a tardi, non ripeteva gli orari della redazione», racconta Marino. Giacomo tornò in Irpinia, la famiglia può mantenerlo. Nel '58 la grande idea: «Scrivo una lettera a Pasolini», dice.

«Caro compagno Pier Paolo... Camillo e Giacomo raccontano le loro aspirazioni, l'amore per il cinema, la vita in quella città del Sud e «la febbre che ti assale quando ti accorgi che la provincia rischia di strozzarti, di uccidere le tue miglio-



Stefano Satta Flores e Stefania Sandrelli in una scena di «C'eravamo tanto amati»

ri speranze». E Pasolini capisce. Fonda e accetta di firmare *Cinema sud*, la rivista di Giacomo e Camillo. Insieme a lui entrano nel comitato di redazione Cesare Zavattini, Carlo Lizzani, Tinto Brass, Lina Wertmüller, Luigi Zampa. Sono nottate intere passate in tipografia, a seguire passo dopo passo l'impaginazione, a correggere bozze e a discutere. Soprattutto a combattere con le cambiali, che Giacomo e Camillo firmano a pacchi. Ma la rivista non basta: ci vuole il cinema, quello vero. E così, il 5 settembre del '59 nasce «Il Laceno d'oro», la rassegna del neorealismo irpino. Pasolini presiede la giuria del premio, finanziato - con 300mila

lire - dalla giunta «socialcomunista» di Bagnoli, un comune della montagna irpina sovrastato dall'altopiano del Laceno. Qui, sulla riva del lago, attrici come Scilla Gabel, Gabriella Giorgelli, Rosanna Schiaffino prendono il sole in attesa della proiezione dei film. Miglior attore premiato in quella prima edizione è un emozionatissimo Leopoldo Trieste per «Il peccato degli anni verdi». La sera Mimmo Modugno canta per tutti.

Beneplaciti indignati
Due anni dopo, dalla montagna il premio si sposta in città. I film vengono proiettati nei quattro cinema di Avellino. Film e dibattito.

Scontri durissimi. Come quando, nel '62, la giuria decide di premiare Franco Citti per «Accattone». L'ipotesi del Laceno. Qui, sulla riva del lago, attrici come Scilla Gabel, Gabriella Giorgelli, Rosanna Schiaffino prendono il sole in attesa della proiezione dei film. Miglior attore premiato in quella prima edizione è un emozionatissimo Leopoldo Trieste per «Il peccato degli anni verdi». La sera Mimmo Modugno canta per tutti.

no, un paese di poche centinaia di abitanti nel cuore della montagna irpina. «Non c'erano alberghi e le attrici vennero ospitate da un possidente terriero. Io dormii insieme ad un macchinista, in una stalla...», racconta Marino. I censori dell'epoca, inquietati dalle curve di Dominique Boschero, bloccarono «La donnaccia» per otto mesi.

Il «Laceno d'oro»

Dura trent'anni il «Laceno d'oro», e ad Avellino arrivano Lizzani, Fontecorvo, Loy, Scola, Brass, Zavattini, Rosi. Le foto mostrano la cerimonia del '67, con un giovanissimo Pasquale Squitieri, all'epoca cineasta di sinistra, premiato per «Io e Dio». «Abbiamo educato centinaia di giovani ad amare il cinema», dice Camillo Marino sfogliando l'album dei ricordi di quella sua avventura. «Aiuti? finanziamenti? sempre pochi. Spesso non riuscivamo a pagare i conti degli alberghi per gli ospiti. Ne abbiamo firmate di cambiali io e Giacomo...». Il «Laceno» muore nell'89, d'anno - ricorda Marino - della scomparsa di Zavattini e di Silvana Mangano, due colonne del neorealismo: un segno del destino. Muore perché la Regione Campania riduce da 30 a 10 milioni il finanziamento. «È pensare che è stata l'unica manifestazione culturale per trent'anni in questa città. Ma ci hanno lasciati soli...». Sola, a combattere con le burocrazie culturali, con gli assessori e i finanziamenti. «La verità - aggiunge amaro - è che il potere ci tollerava ma non ci amava...».

Chissà se Camillo Marino riuscirà mai a raccontare a «Letti gemelli» la solitudine di chi per anni ha dovuto rompersi la testa contro il muro dell'indifferenza e dell'insensibilità. «Non ho rimpianti - confessa - potrei essere soddisfatto, «Cinemasud» è citata in riviste internazionali, come la *Literature index*, il *Giornale*, epoca Montanelli, mi ha definito il maggior studioso di cinema neorealista, partecipo a mostre e rassegne internazionali. Ma cosa rimane in questa mia città di tante speranze?».

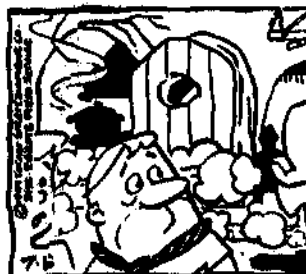
La battaglia perduta

Camillo racconta il suo rimpianto girando per il centro di Avellino. «Qui c'era il cinema «Giordano», indica. Poltrone in velluto rosso, film di prima visione. Teatro dei primi amori e delle prime contestazioni giovanili ai tempi di «Bertini verdi». Non c'è più: lo hanno trasformato in un centro commerciale. Più giù il cinema «Umberto» distrutto da un incendio. D'estate era uno spettacolo con il tetto che nell'intervallo si apriva per far cambiare l'aria. Alla fine del corso principale c'era l'«Eisei»: morto, chiuso, sbarrato. L'anno scorso è stato occupato da un gruppo di ragazzini che volevano trasformarlo in un centro sociale. Erano dieci, forse, no e cinquemila, poi arrivarono duecento poliziotti in assetto di guerra per cacciarli via. Il pellegrinaggio è mesto. È finito il «Laceno», è finito il cinema. Che dire? Aveva ragione De Sica: «Il neorealismo è stato nel cinema una rivoluzione. Abbiamo vinto la battaglia artistica ma non quella sociale...».

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

By Hanna-Barbera

Aveva bisogno di 10mila dollari per la parcella. Arrestato

Medico caro, rapina banca

A quanti, spinti dalla disperazione, dalla fame, dalla responsabilità di una famiglia che non si riesce a mandare avanti in modo decoroso, sarà venuto in mente una volta nella vita di entrare in una banca e rapinarla. Negli Stati Uniti, dove le parcelline mediche sono spesso da rapina, un uomo dell'Arkansas ha rapinato una banca per pagare il dottore. Larry Eugene Archer, disperato per l'accumularsi dei conti medici, ha fatto irruzione nella Midsouth Bank a Jonesboro in Arkansas intimando al cassiere di consegnargli 10 mila dollari (esattamente l'importo dell'ultima parcella medica).

«Ho una bomba in tasca. Mi servono diecimila dollari», aveva detto al cassiere. Ma l'insperato rapinatore non ha avuto fortuna: il cassiere aveva solo quattromila dollari in contanti. Intascato il denaro, Archer ha tentato di scappare a bordo della macchina della moglie. Non era però la sua giornata: è an-

chiaro «colpevole» della rapina, si è presa alcuni giorni di tempo per meditare sulla sentenza. Archer rischia fino a 25 anni di carcere ed una multa fino a 250 mila dollari. L'uomo, a causa delle cattive condizioni di salute della moglie, è stato lasciato a piede libero senza dover pagare alcuna cauzione. «Questa è una situazione difficile - ha ammesso il giudice - ho bisogno di un po' di tempo per riflettere». Che la Sanità negli Usa si elargita solo a caro prezzo, del resto, lo dimostrò la disavventura capitata qualche tempo fa a due coniugi romani durante un viaggio di piacere negli Usa. I due furono aggrediti dai banditi e vennero feriti gravemente, curati e dimessi, ebbero la sorpresa una volta tornati in Italia di vedersi recapitare una parcella milionaria, qualcosa molto al di sopra delle loro possibilità, tanto che per pagarla avrebbero dovuto vendere l'unica casa in loro possesso e in cui naturalmente abitavano.

Cooperazione Italo-tunisina Indagata manager amica di Craxi

Un nuovo fiore si è aggiunto all'inchiesta del Pm Vittorio Ferroggio sulla cooperazione alle vittime del Pci...



Il comico Beppe Grillo

Premiato dalla rivista «Airone», il comico caccia la Rai e si scatena in uno show contro i consumi, la benzina...

La frusta di Grillo contro la pubblicità

Beppe Grillo premiato dalla rivista «Airone» per meriti ecologici. Non vuole telecamere, ma poi si scatena in un irrefrenabile show...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Rivelazione: Beppe Grillo è antipatico? Ma, a questo scoop non ci crederà proprio nessuno...

to nel ricevere il premio per i suoi meriti nell'informazione, per la «sfarzata di riflessioni» che ha saputo imporre a milioni di italiani...

DALLA PRIMA PAGINA Il giorno di Andreotti

molto difficilmente la procedura avviata potrà fermarsi. Da almeno due anni, tutto, come attratto da una calamita...

Per Sarli, Gattinoni e Riva sfilata la donna-donna. Stasera gran finale in Campidoglio con Rutelli In passerella a Roma la vera Alta Moda

L'INTERVISTA Lorenzo Riva: «Io Roma non la lascio»

ROMA. Lorenzo Riva è un grande dell'Alta Moda, un maestro nella «difficile arte di vestire le donne»...



La modella Carla Bruni veste un abito di Fausto Sarli

L'Alta Moda finalmente è salita in passerella. Con Sarli, Gattinoni e Riva la seconda giornata di sfilate romane è stata quanto mai ricca...

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. E venne il giorno dell'Alta Moda. Per qualche ora le polemiche sull'edizione in corso delle sfilate romane per presentare le collezioni primavera-estate...

rispettato dal grande sarto, ad applaudire Sarli, dopo l'uscita da togliere il fiato degli abiti da sposa, anche le signore Fini e Tatarella...

hanno mai aiutato l'Alta Moda, pensando forse che sia una cosa frivola per donne ricche. Invece dietro le quinte, a passare le spente, c'è tanta gente che lavora...

In mezzo, il futuro imputato. Il senatore a vita Giulio Andreotti, l'uomo che è stato il simbolo dell'Italia politica per mezzo secolo...

MALTEMPO. Evacuazione obbligatoria delle zone a rischio. Decretata la «catastrofe nazionale»



Un centinaio olandese sglitta la porta del suo granaio nel tentativo di salvare il salvabile

Jery Lampen/Ansa

Sfrattati dall'acqua in 200mila

La piena raggiunge l'Olanda. Esodo biblico, si teme per le dighe

È «catastrofe nazionale» nell'Olanda minacciata dalle acque del Reno e della Mosa. Un esodo biblico: più di 200mila abitanti in fuga dai «polders» per paura del cedimento delle dighe. Il governo ha lanciato un nuovo «Piano Delta», una battaglia per fronteggiare il nemico «acqua». Mobilitato l'esercito, gli aerei controllano con i raggi infrarossi eventuali crepe. Tv in diretta, lo sfollamento senza panico: le autostrade e le ferrovie riservate all'emergenza.

Se, ancora lunedì, la cifra degli olandesi in fuga si avvicina ai centomila, ieri l'ordine delle autorità ha toccato quasi 200 mila persone. Entro le ore 8 di domani nessuno potrà trovarsi nell'area proibita. Quella più direttamente minacciata da una possibile rottura delle dighe la cui tenuta verrà sottoposta alla prova più micidiale dopo mezzogiorno, la data limite in cui il Reno dovrebbe raggiungere il livello più alto. Già adesso, quando il peggio, se così si può dire, non è ancora arrivato, il governo olandese ha proclamato lo stato di «catastrofe nazionale», il che vuol dire anche lo stanziamento di un fondo per gli indennizzi delle vittime che si alimenterà, come d'abitudine, anche con versamenti privati e una colletta nazionale di solidarietà. Anche in ragione del fatto che non c'è alcuna società di assicurazione che in Olanda sia disposta a risarcire i danni provocati dalle acque.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRI

BRUXELLES. Un popolo in fuga, un esodo mai visto, o forse vissuto solo nel lontano 1953. Gli olandesi, inseguiti dalle acque che hanno sempre combattuto, si ritirano in massa, si allontanano dai corsi del Reno (nasca nelle Alpi svizzere, è lungo 1320 km) e della Mosa (nasca nell'altopiano di Langres, in Francia, misura 950 km). I polders, gli storici comprensori di bonifica creati dopo anni di fatiche e di straordinarie trasformazioni, sono sott'acqua. E le dighe, le celebri dighe, sono sottoposte ad una pressione formidabile tanto da far temere, nelle prossime 48 ore, quando la piena dei fiumi sarà prossima al tratto finale del loro cammino, un cedimento dalle conseguenze ancor più catastrofiche. Da ieri, per ordine del governo de l'Aja, è scattato il «Piano Nazionale del Delta», una nuova gigantesca operazione di battaglia per evitare che la piena in arrivo dalla Germania e dal Belgio, paesi anch'essi duramente colpiti, provochi altri danni e lutti. L'evacuazione delle popolazioni del Limburgo, del Nord-Brabant e della Gueldre ha assunto proporzioni bibliche. Almeno 180mila cittadini hanno dovuto, per decisione tassativa delle autorità, abbandonare le loro case, le terre, i loro averi. L'esodo è diventato obbligatorio. Anzi chiunque verrà trovato all'interno dei «polders» interessati allo sgombero di massa verrà, se non riuscirà a spiegare la ragione della propria presenza, processato e condannato. Ma non sembra che vi sarà bisogno di misure punitive. Perché gli olandesi, senza panico e ubbidienti, hanno quasi tutti abbandonato gli insediamenti salvo qualche raro caso di agricoltore che ha tentato di resistere.

Misure di sicurezza

Dopo una riunione tenuta da tre ministri (Interni, Agricoltura e Ambiente) nella località di Tiel, in uno dei punti critici, nella regione di Betuwe anch'essa minacciata dall'inondazione, è stato deciso di allargare, di quasi il doppio, il numero della popolazione da fare allontanare.



Presenza di sacchetti di sabbia per gli argini, in un villaggio olandese



La Senna cala. Le polemiche no

PARIGI. Fra continui bollettini sulle piene dei fiumi, che ora salgono qualche centimetro ora ridiscendono, mezza Francia è allagata. Balladur è volato in elicottero nelle Ardenne per cercare di tranquillizzare la popolazione colpita dal disastro mentre esplodono le polemiche sulle circostanze «umane» che avrebbero sciolto la furia della natura. Anche il conservatore Le Figaro ha scritto che «le conseguenze sarebbero state, molto probabilmente meno drammatiche se, da qualche anno, l'uomo non si fosse comportato in modo molto leggero». Imputata numero uno la politica di accorpamento dei terreni per lo sviluppo agricolo, che in 30 anni ha portato alla distruzione di 770.000 chilometri di vegetazione. I terreni sfrattati intensivamente dall'agricoltura moderna, secondo molti non sono più in grado di assorbire

l'acqua come una volta, tanto che anche il ministero dell'Ambiente fa notare che le precipitazioni degli ultimi dieci giorni sono «importanti, ma non eccezionali». E i danni, invece, sono stati enormi, a parte i 15 morti e i cinque dispersi. Sotto accusa anche i sistemi di drenaggio veloce delle acque, che hanno, nella circostanza, aumentato la velocità di allagamento. Urbanizzazione selvaggia e impermeabilizzazione dei suoli, secondo le organizzazioni ambientaliste, hanno fatto il resto. Nelle regioni occidentali, dove la situazione è ora sotto controllo pur con 250.000 persone prive di acqua potabile nella sola Normandia, si comincia la stima dei danni. L'est, invece, è in pieno caos, soprattutto le Ardenne, al confine con il Belgio, dove Charleville-Mezieres è tagliata in due, dalla piena della Mosa; e perfino per recarsi in prefettura, dove c'è l'unità di emergenza, si deve prendere la barca. Balladur c'è andato in elicottero, sorvolando per mezz'ora la regione sommersa da acqua e fango. Ha visto la zona industriale di Donchery, completamente inondata, e Villers-Semeuse, dove l'impianto Citroen ha dovuto chiudere i battenti. Senna in lieve diminuzione a Parigi, ma c'è chi come Georges Sarré, che nel governo Rocard era sovrintendente per le acque navigabili, avverte che la «ville lumière» rischia una piena devastatrice e che bisogna aumentare le protezioni «prima di una catastrofe». Tirano un sospiro di sollievo anche le zone tedesche colpite dall'alluvione. Dalla notte di lunedì il livello del Reno e dei suoi affluenti, il Meno e la Mosella, sta scendendo, anche se con valori minimi. A Colonia l'acqua, che aveva raggiunto i 10,69 metri, è scesa di tre centimetri. Anche a Bonn il livello del Reno, che era arrivato a lambire gli edifici del Bundestag, è sceso di alcuni centimetri e così a Coblenza. Resta, al contrario, drammatica la situazione nelle regioni a nord-ovest del paese, al confine con l'Olanda: il gigantesco delta del Reno ha trascinata in tutta la sua ampiezza isolando decine di paesi.

Un militante integralista guidava l'autobomba. È la prima azione suicida in Algeria. Sale il bilancio dei morti Nella strage del Ramadan c'era un kamikaze

INTERVISTA DI GIOVANNANGELI

La prima volta del «kamikaze» ad Algeri. Una «prima volta» devastante: quarantadue morti e 286 feriti, sette dei quali in condizioni disperate. La tecnica «libanese», sperimentata da tempo in Israele, si è materializzata ieri pomeriggio nel centro di Algeri. I maggiori quotidiani del Paese e i servizi di sicurezza non sembrano avere più dubbi: l'attentato è stato opera di un «kamikaze», di un «volontario della morte» che alla guida di un «Rat Fiorino» (rubato poche ore prima a Larbaa, una località dell'integralismo islamico, poche decine di chilometri a sud della capitale), si è lanciato contro l'edificio che ospita il quartier generale della polizia, nel centralissimo viale Amiruche, con un carico di cento chili di tritolo. Leggermente diversa la ricostruzione dei fatti operata dal quotidiano La Tribune, secondo cui l'esplosione sarebbe stata provocata da un attentatore suicida alla guida di una Renault

4 che avrebbe improvvisamente superato un autobus (poi investito dalla deflagrazione), per lanciarsi contro il commissariato centrale. Distinzioni tecniche, ma che non cambiano la sostanza della vicenda: i gruppi armati dell'integralismo islamico hanno «affinato» la loro strategia del terrore, aggiungendo agli agguati, rapimenti, azioni classiche di guerriglia anche la micidiale tecnica delle autobombe e degli attacchi-suicidi. Da Balmat a Algeri per finire ad Algeri: l'integralismo islamico ha unificato le sue tecniche di azione, innalzando l'azione-suicida a massimale strumento di lotta per raggiungere il comune obiettivo: edificare dovunque una repubblica islamica fondata sulla «dittatura della Sharia».

Algeri il giorno dopo la strage è una città sconvolta, che piange quei morti innocenti e che si interroga su un futuro sempre più oscuro: «Perché tutto questo, perché uccidere donne e bambini?», ripetono in lacrime i parenti delle vittime. «Cosa sarà di noi?», si chiede davanti alle telecamere un'anziana donna seduta al capezzale della figlia, che era in quel viale maledetto per fare le ultime compere prima dell'inizio del Ramadan. Tra i piani e minacce una cosa appare certa: ogni spiraglio di dialogo si è ormai richiuso, forse per sempre. La parola è alle armi, ai tribunali speciali, alle autobombe. I falchi islamici, i giovani capi militari che non riconoscono più l'autorità dei leader storici del movimento, hanno vinto la loro partita nei confronti dell'ala «politica» del Fronte islamico di salvezza (Fis), e hanno vinto, concordano gli osservatori diplomatici ad Algeri, grazie anche all'irrigidimento dei militari, i veri padroni del Paese.

All'ospedale Mustafà, dove sono ricoverati i 286 feriti, giunge il presidente Liamine Zeroual: la televisione algerina riversa sul circuito internazionale il breve dialogo tra l'anziano uomo politico e una donna ferita. In quel dialogo c'è tutto il dramma dell'Algeria. «Questa azione inumana, che ha colpito gente innocente tra cui donne e bambini - ripete Zeroual - è la prova che questi criminali, traditori e mercenari hanno soltanto uno scopo: distruggere l'Algeria». La donna lo ascolta, la fatica a parlare, nel giro di poche ore, secondo gli esperti, le aree minacciate si riempiranno di acqua come fosse ro delle vasche da bagno. Né più né meno.

La destra ebraica contrattacca. Coloni in azione a Hebron minacciano i musulmani «Vi impediremo di pregare»

TEL AVIV. I coloni oltanzisti israeliani hanno voluto salutare a modo loro l'inizio del Ramadan islamico. Teatro della provocazione una delle città «calde» della Cisgiordania: Hebron. Decine di coloni si sono dati appuntamento nei pressi della Tomba dei Patriarchi nella quale ieri erano autorizzati ad entrare solo i fedeli musulmani che celebravano l'inizio del Ramadan. I coloni, molti dei quali armati, hanno organizzato una preghiera non autorizzata nello spiazzo antistante il santuario, che funge sia da moschea che da sinagoga: prima che potessero scoppiare incidenti con i musulmani è intervenuta un'unità dell'esercito che ha disperso i «missionari della Torah». Un anno fa un colono israeliano, Baruch Goldstein, penetrò armato nella Tomba dei Patriarchi e vi complì una strage di fedeli musulmani: i morti furono una trentina, i feriti un centinaio. Ma la provocazione inscenata ieri ad Hebron non è la sola che i coloni oltanzisti hanno deciso di attuare nel mese del Ramadan: analoghe iniziative sono in programma in altre località della Cisgiordania e a Gerusalemme. Cambia la fede religiosa, ma non i propositi di violenza e gli incitamenti all'odio nel campo dell'integralismo palestinese: un «Ramadan di sangue» è stato annunciato ieri a Gaza in un volantino a firma Jihad: «Altri martiri - avverte il documento - sono pronti a imolare la propria vita per la causa della Palestina islamica». E la Jihad non risparmia nuove minacce ad Arafat: «Non osi fermare le nostre azioni - recita il volantino - Non avremo pietà verso i traditori».

Il rublo torna ai cambi fissi? «Ci stiamo organizzando»

Interessante ma prematura: questa, in estrema sintesi, il giudizio prevalente sull'ipotesi di introdurre un sistema di cambi fissi in Russia...



Un soldato russo pulisce il suo fucile davanti ad un busto di Lenin, in Coconia

«Eltsin è lo zar del petrolio» Sarebbe sua una nuova compagnia di esportazione

C'è un nuovo petroliere a Mosca, si chiama Boris Eltsin. Lo ha rivelato il Financial Times e l'ha ripreso Izvestia: il capo del Cremlino partecipa personalmente alla formazione di un nuovo esportatore di petrolio.

La finanza, per esempio quella «Uralchemica», joint-venture russo-britannica, della cui spregiudicatezza molti diffidano e che risulta possedere il 25% della torta.

campagna elettorale di dicembre e del giugno del '96. Ma i commentatori moscoviti sono scettici. Ritengono che sia «troppo occidentale» come spiegazione poiché pochi pensano che i russi andranno alle urne.

Restituita a Gorbaciov la casa natale di Privoinole

L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov è riuscito a riprendersi la sua casa natale nel villaggio di Privoinole (regione di Stavropol, Russia meridionale), che era stata venduta tre anni fa - senza il suo consenso - all'imprenditore e cantante Andrei Razin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il petrolio è il primo affare della Russia, vale qualcosa come 15 mila miliardi di lire e sono una ventina in tutto gli eletti autorizzati a occuparsi della sua esportazione.

del commercio estero. Il permesso ha una singolare giustificazione: «per finanziare programmi dell'amministrazione dell'apparato del presidente».

Suore rapite in Sierra Leone

Freetown contatta i sequestratori

ROMA. Il ministro della Difesa della Sierra Leone si è messo ieri in contatto, via radio, col capo dei ribelli del RUF, Foday Sankoh.

le suore saveriane e gli altri ostaggi, alcuni dei quali sono già riusciti a fuggire. Ieri, una donna, rientrata a Kambia, ha raccontato che le missionarie vengono trattate bene e che viene dato loro del cibo a parte.

Knin e Belgrado contrari al ritiro dei caschi blu

I serbi respingono il piano sull'autonomia della Krajina

BELGRADO. Sulla sorte della Krajina potrebbe riaprirsi una delicata partita nel già martoriato scacchiere jugoslavo. Il piano per l'assetto futuro della regione croata è stato accettato dal presidente croato Franjo Tudjman.

zia pregiudiziale che venga assicurato il mantenimento dei caschi blu nella regione come forza di interposizione. Una condizione che si scontra con la richiesta di ritiro dell'Unprofor inoltrata al palazzo di vetro dal presidente croato Franjo Tudjman.

crea una situazione pericolosa, ha sottolineato l'ambasciatore americano Galbraith. Ieri, anche il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel, in missione nella regione, ha cercato di far cambiare idea al presidente croato sulla questione caschi blu, ma invano.

È morto il compagno MARIO CODASPIRITO già sindaco di Biella. La Federazione del Pds, che si onora di averlo avuto tra i suoi dirigenti più capaci, ne ricorda lo straordinario rigore morale.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta antimeridiana di mercoledì 1 febbraio (voto di fiducia al governo) e di giovedì 2 febbraio (esame decreti legge).

Advertisement for 'H' magazine, featuring a cover image and text describing it as a guide to European literature and culture.

Advertisement for 'LE CITTÀ E IL DISAGIO GIOVANILE' seminar, organized by the 'Sinistra Giovanile nel PDS'.

Advertisement for an international seminar promoted by ARCI, with the patronage of D.G. XXIII of the European Commission.

Il democratico Bill Bradley «Cambiare candidato nel '96»

Il senatore ex campione di pallacanestro Bill Bradley è stato ieri il primo democratico a prendere apertamente posizione contro il presidente statunitense Bill Clinton. Bradley, noto anche in Italia dove ha giocato nel «Simmenthal», ha detto di non avere ambizioni personali sulla Casa Bianca ma ha aggiunto che il partito dovrebbe chiedersi «se il presidente sia ancora in grado di fare il suo lavoro».



Il presidente Usa Bill Clinton

Clinton apre la guerra al Congresso «Troppo lenti sul Messico, mando i soldi per decreto»

Clinton ha deciso di correre in aiuto del Messico anche a costo di sfidare i leader repubblicani del Congresso. Ha ritirato la proposta di aiuti presentata in Parlamento e si è mosso autonomamente coi suoi poteri di presidente. Gli Usa manderanno in Messico un prestito di 20 miliardi di dollari, altri 17 li metterà l'Fmi e altri 10 la Bank of International Settlements. In tutto 47 miliardi, 7 più del piano che il Congresso aveva bloccato. Salgono peso e dollaro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK Clinton ha sfidato il Congresso americano e i suoi leader repubblicani. La ha accusata di lentezza e di burocraticismo e ha espropriato della questione-Messico ha deciso di affrontarla e si sverbera da solo adoperando tutti i suoi poteri presidenziali. È stata una mossa clamorosa e di grande effetto. Che sicuramente inasprirà i rapporti fra la maggioranza repubblicana e la Casa Bianca.

gante economia messicana. Il piano era stato annunciato da Clinton giorni fa, nel suo discorso Tv sullo «stato dell'Unione». Il presidente ha detto che le misure sono urgentissime perché la situazione messicana sta precipitando. Il Messico - ha detto intervenendo subito dopo il «notte di martedì» - «era a due giorni dall'insolvenza». I repubblicani gli hanno risposto usando le stesse parole che avevano usato la settimana scorsa. «Vedremo».

McCurry annunciò ai giornalisti che il Presidente aveva ritirato il piano. «C'è voluto un po' di tempo per capire cosa esattamente il presidente avesse deciso. È stato lui stesso a spiegarlo parlando nella tarda mattinata a un'assemblea di giornalisti degli Stati Uniti. Ha detto che non poteva permettersi il lusso di affrontare un'ultima notte. Che per salvare l'economia messicana bisogna intervenire subito. Che se la crisi del Messico si aggravava «tra conseguenze pesantissime su tutta l'economia mondiale» e in particolare porterebbe un danno enorme agli Stati Uniti sia sul piano economico sia su quello dell'aumento dell'emigrazione. Infine ha spiegato cosa farà: autorizzare coi suoi poteri di Presidente prestiti per 20 miliardi di dollari, cioè la metà di quelli previsti nel piano. Ma ha aggiunto che nel frattempo ha ottenuto dal Fmi (il Fondo monetario internazionale) un prestito al Messico di 17,5 miliardi di dollari e un altro prestito di 10 miliardi di dollari da ottenere dalla Bank of International Settlements. La banca delle banche centrali. E così - ha detto - l'intervento complessivo sarà di 47,5 miliardi di dollari, dunque, più incisivo di quello che aveva annunciato in Tv. Clinton ha avuto parole polemiche verso i leader del Congresso. Ha detto: «Ho capito che non avremmo mai agito in tempo, invece non si può aspettare. La crisi messicana sta peggiorando di ora

in ora». L'intervento è stato provocato - ha detto nel corso di una conferenza stampa il ministro del Tesoro Rubin - «dal rischio di insolvenza del governo messicano». Per i repubblicani ha risposto a Clinton Phil Gramm, leader di primo piano e presidente del comitato di nomina del presidente per il '96. «Il presidente ha fatto sul Messico non ha saputo presentare una proposta precisa e non è stato in grado di offrire alcuna leadership al paese. Noi abbiamo saputo della sua decisione dalle agenzie di stampa mentre ci preparavamo a tenere questa mattina nuove audizioni sulla crisi messicana». La notizia dell'iniziativa di Clinton ha avuto subito un buon effetto sul peso e sul dollaro.

Borse sudamericane in forte ripresa dopo l'annuncio del presidente Usa

L'annuncio di Bill Clinton di un sostanziale pacchetto di aiuti finanziari al Messico ha provocato un' immediata reazione positiva nelle principali borse dell'America Latina che hanno tutte registrato un significativo rialzo. L'impegno preso dal presidente statunitense ha soprattutto sferzato la borsa di Città del Messico il cui indice, a 30 minuti dalla chiusura delle contrattazioni, aveva un incremento dell'8,17 per cento. Impennata anche in Brasile, dove a San Paolo l'aumento è stato dell'8,4 per cento e a Rio de Janeiro del 6 per cento. Anche le borse di Buenos Aires e Santiago del Cile hanno registrato sostanziali rialzi, rispettivamente del 7,07 e del 3,32 per cento. D'altra parte, le borse di Lima e Quito, le capitali di Perù ed Ecuador che da sei giorni si affrontano con le armi alla frontiera, hanno visto crescere entrambi i loro indici di fronte alla probabile fine del conflitto: l'attivo è stato rispettivamente del 4,47 e dell'1,4 per cento.

L'avvocato di O.J. smantella le tesi dell'accusa insinuando «ragionevoli dubbi» sulla ricostruzione del delitto «Simpson ha un alibi, giocava a golf»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Come il famoso spettatore dei vecchi caroselli - quello che non aveva mai usato la brillante Lancia - anche l'avvocato Johnnie Cochran ha commesso un errore. Anzi ne ha commessi almeno un paio. Prima e più importante scivolata presentando nel corso del suo opening statement l'istituzione della cui esistenza non aveva preventivamente informato la controparte - come la legge della California espressamente impone - Cochran si è guadagnato le dure reprimende del giudice. E quel che è peggio ha regalato al Procuratore il privilegio di un'ultima parola, dieci minuti di controreplica che - sanciti da Lance Ito con una sentenza senza precedenti nella storia giudiziaria del Golden State - Marcia Clark ha usato per dar par suo precisando fatti chiarendo circostanze e soprattutto smontando molte delle nuove prove presentate dalla difesa. C'è una donna che dice di aver visto quel «piccolo insetto» dall'auto di Nicole Brown all'ora del delitto? Be-

ne signori, permettete che io ora vi spieghi chi è davvero questo «piccolo insetto»: è una truffatrice piena di debiti, un «son di me» niente di professionista e i cui precedenti occupano alcuni scaffali negli archivi dei tribunali di Los Angeles. Cochran dice che sotto le maglie di Nicole è stato trovato sangue che non è il suo né quello di O.J. Stone. Su quel piccolo campione - che forse non è neppure sangue - sono stati fatti tutti gli esami del caso. E non si è arrivati ad alcuna conclusione definitiva.

Secondo errore - nell'illustrare, per la prima volta in un'ora di audizione di O.J. Simpson, Cochran ha offeso il suo cliente, uno di quegli «old money» senza precedenti nella storia giudiziaria del Golden State - Marcia Clark ha usato per dar par suo precisando fatti chiarendo circostanze e soprattutto smontando molte delle nuove prove presentate dalla difesa. C'è una donna che dice di aver visto quel «piccolo insetto» dall'auto di Nicole Brown all'ora del delitto? Be-

fronti dell'imputato. E proprio questo - e facile prevedere - sarà il leitmotiv della guerra prossima ventura: un razionale accanimento di indizi contrapposto ad un sistematico e opera di demoralizzazione. Implacabile logica accusatoria di Marcia Clark contro la sua cliente e colloquiale perizia con cui Johnnie Cochran sa presentare il suo «caso» che - uscite da altre bocche - risulterebbe come un «piccolo insetto» come i testi di Johnnie Cochran. Ma Clark è un'istruttrice solida. Marcia Clark è un'istruttrice solida. Marcia Clark è un'istruttrice solida. Marcia Clark è un'istruttrice solida.

nabili note dell'overture insomma il melodramma ha finalmente cominciato ad entrare nel vivo. Durerà un'eternità. Tre, quattro, cinque mesi. Forse di più. Ed un altro dei molti dubbi che circondano questo giudizio riguarda appunto la sua capacità di mantenere viva l'attenzione di America. Nel caso O.J. - ha scritto di recente un quotidiano - anche mister Nielsen (dal nome dell'impresa che riceve le audizioni televisive) sarà uno dei «piccoli insetti» che il momento luttuoso - i dati sono tutti a favore di chi non hanno puntato sull'incassabile capacità d'attrattiva del processo. Con ha registrato in questi giorni un rating del 18, eguale a quello che la scorsa estate - accompagnò la trasmissione delle audizioni preliminari di Courtni. E i telespettatori di un processo televisivo a sfondo di ascolto salire del milione per cento. La ABC - uno dei grandi network americani - ha fatto sapere che il numero dei suoi ascoltatori sarà regolarmente incrementato da 1,2 a nove milioni nelle ore della diretta.

Dopo il condannato innocente, un altro record

Doppia esecuzione nel Texas dei primati

Due esecuzioni in un giorno solo. Il Texas, uno tra gli Stati più sanguinari dei 50 che formano l'America, ha raggiunto il suo macabro record: ammazzare due condannati in una volta. È successo ieri nel carcere di massima sicurezza di Huntsville. Huntsville in vent'anni ha anche un altro record: circa due settimane fa è stato ucciso un uomo della cui innocenza il sistema giudiziario era sicuro ma la cui esecuzione poteva esser fermata solo con la grazia.

NANNI RICCONO

NEW YORK Le date delle esecuzioni le decidono i giudici. E quelli della Corte Suprema possono solo accogliere o respingere una domanda di grazia. Così se in calendario i secondi si trovano a dover seguire la trafila burocratica due volte la colpa è solo di una «coincidenza» due diversi giudici che hanno decretato la pena di morte per due diversi imputati hanno separatamente stabilito il giorno dell'esecuzione. Era ieri quel giorno. E nel famigerato carcere di Huntsville in Texas due uomini sono stati uccisi subito dopo la mezzanotte. Doppia dose di sostanza letale: due volte inietta due cadaveri da portar via. Tutto qua per i texani. Lo stato del resto ha da poco stabilito che a morire ci si va anche se si è complici di un delitto: non solo se ne è materialmente responsabili. È uno stato molto forte, il Texas.

«Coincidenza» della doppia esecuzione è comunque un record anche per il Texas. Non era mai successo. Due giovani uomini le cui nomi sono Clinton Russell di 33 anni e Willie Williams di 38. Il primo è morto a mezzanotte e venti il secondo un'ora dopo. Il tempo di so-

stituire gli aghi e i tubicini attraverso i quali passa il veleno. E di cambiare il lenzuolo sul letto inchiodato al pavimento dove il condannato viene fatto stendere. Precisa un surrealista comunicato del carcere: Russell ha lasciato un messaggio prima di stendersi su quel letto: «Voglio ringraziare i miei amici e la mia famiglia che mi ha aiutato e sostenuto in tutto questo periodo. E ringrazio il mio Padre nel cielo per la grazia che egli mi concede». Russell aveva ucciso un controllore di volo nel '79 aveva 18 anni, poco più di un ragazzino. Un ragazzino violento e pericoloso. E con il controllo di volo un quarantenne fu trovato con la gola tagliata e il cranio massacrato. Russell gli aveva rubato il portafoglio.

Williams è stato condannato nel '80 per aver ucciso «spazando» una rivoltella il commesso di un negozio. E con questa doppia esecuzione il Texas si guadagna anche un altro primato: un terzo delle esecuzioni capitali dal 1976 quando la pena di morte è stata dichiarata costituzionale. Sono state fatte in questo stato ottantatré su 261 in Usa da quella data. Vi si è fatto ricorso sempre di più: una tendenza che sembra inarrestabile. Dal '76 al '83 furono uccise legalmente 16 persone. Negli anni del Reagan i morti crescono: 20 nel '83, 25 nel '91. E sono 33 nel '92, '93 e '94. Nello Stato di New York, dove

Un'annata di Bill Clinton di un sostanziale pacchetto di aiuti finanziari al Messico ha provocato un' immediata reazione positiva nelle principali borse dell'America Latina che hanno tutte registrato un significativo rialzo. L'impegno preso dal presidente statunitense ha soprattutto sferzato la borsa di Città del Messico il cui indice, a 30 minuti dalla chiusura delle contrattazioni, aveva un incremento dell'8,17 per cento. Impennata anche in Brasile, dove a San Paolo l'aumento è stato dell'8,4 per cento e a Rio de Janeiro del 6 per cento. Anche le borse di Buenos Aires e Santiago del Cile hanno registrato sostanziali rialzi, rispettivamente del 7,07 e del 3,32 per cento. D'altra parte, le borse di Lima e Quito, le capitali di Perù ed Ecuador che da sei giorni si affrontano con le armi alla frontiera, hanno visto crescere entrambi i loro indici di fronte alla probabile fine del conflitto: l'attivo è stato rispettivamente del 4,47 e dell'1,4 per cento.

Una donna di 29 anni, Elisabeth Saret, ha citato in tribunale il reverendo Lloyd John Ogilvie per averla indotta a condurre a termine una gravidanza e averle rifiutato assistenza spirituale quando il bambino è nato. La notizia ha fatto scalpore perché Ogilvie, dopo la denuncia di Saret presentata il 6 gennaio, è stato scelto come cappellano del Senato da Robert Dole, il repubblicano presidente del Senato e possibile candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Ogilvie, che ha 64 anni, come pastore di una comunità presbiteriana di Hollywood aveva affidato Elisabeth Saret alla assistenza spirituale di Clifford Woosley, di 44 anni, il quale, sebbene sposato, poco dopo aveva messo incinta la sua assistita. Il pastore Ogilvie aveva dissuaso Saret dall'interrompere la gravidanza e l'aveva convinta a mettere al mondo il bambino, per poi darlo al padre naturale e alla moglie di Woosley. Saret ha denunciato Woosley per molestie sessuali e licenziamento non motivato. Ogilvie e la Chiesa Presbiteriana sono accusati invece di averla frodata e di averle inflitto sofferenze emotive.



O.J. Simpson durante il processo

Carolyn Cole Ap

A ruba il suo libro e esce un film

È balzato in testa alle classifiche americane il libro innocentista scritto in carcere da Orenthal J. Simpson, l'ex campione di football sotto processo per l'omicidio della ex moglie e di un amico di lei. «I want to tell you» è in libreria da lunedì e, raggiunto il primo posto nella classifica pubblicata dal quotidiano «Wall Street Journal», potrebbe diventare uno dei libri più venduti del 1995. L'ossessiva curiosità del pubblico per il caso Simpson potrebbe tradursi in colossali indici d'ascolto anche per la rete televisiva Fox che ieri sera ha mandato in onda «The O.J. Simpson story», un film giudicato «brillante, ingiustificabile e opportunistico» dal Los Angeles Times.

L'ARTICOLO. L'appello della scrittrice sudafricana: «Senza capitali stranieri sprofonderemo nella violenza»

Basta andare a Città del Capo ed entrare nella Camera dei deputati per avere la più convincente testimonianza del nuovo volto del Sudafrica. Basta osservare il volto del presidente dell'assemblea. È il volto di Frenk Gwala, donna, nera, e per di più sudafricana della minoranza indiana.

Ovviamente molti sono i cambiamenti ma forse il più completo e profondo è la fiducia sia dei neri che di tutti i bianchi che hanno sinceramente voluto e hanno lavorato per la fine dell'apartheid e del razzismo. È cambiato il clima che si respira nel paese, è cambiato il modo di guardarsi negli occhi. Per la prima volta da 350 anni a questa parte noi sudafricani camminiamo per le strade come cittadini uguali dinanzi alla legge.

Naturalmente l'uguaglianza economica è ben altra cosa e non può essere raggiunta automaticamente riscrivendo la Carta costituzionale. Ad otto mesi dall'insediamento del governo di unità nazionale presieduto da Nelson Mandela si possono già fare i primi bilanci. Diamo anzitutto uno sguardo con estrema franchezza al rovescio negativo della medaglia.

Il governo di unità nazionale ha ereditato enormi problemi amministrativi. La maggior parte dei leader politici e molti autorevoli esponenti dell'opinione pubblica riconoscono che questo è il principale ostacolo ad una azione di governo coerente con gli ideali della Costituzione provvisoria e del Programma di ricostruzione e sviluppo. Il ministro della Funzione pubblica, malgrado gli sforzi, non è finora riuscito a smantellare la vecchia burocrazia legata al regime dell'apartheid. Alcuni funzionari dello Stato possono essere convinti ad andare in pensione, ma la maggior parte restano in servizio con un atteggiamento, palese o dissimulato, di ostilità nei confronti del cambiamento e con la volontà, consapevole o inconscia, di bloccare il processo di trasformazione della società.

Bassa produttività

Un'altra difficoltà del nuovo governo l'ha incontrata nella mancanza in vaste regioni del paese di efficaci autorità locali. Le elezioni amministrative sono previste per la seconda metà dell'anno appena iniziato. Fino ad allora il Programma di ricostruzione e sviluppo continuerà ad essere ostacolato dalla mancanza di strutture periferiche in grado di tradurre in iniziative concrete le indicazioni politiche del governo.

Un problema di portata nazionale è quello della bassa produttività. Non va però dimenticato a questo proposito, che i concorrenti internazionali che erano in prima fila nel condannare l'apartheid oggi non perdono occasione per screditare commercialmente il Sudafrica accusando, ad esempio i



Bambini sudafricani. Sotto, Nadine Gordimer

Imbimbe/Emile

La pace con le tasche vuote

NADINE GORDIMER

produttori di frutta di utilizzare pesticidi messi al bando in tutto il resto del mondo o criticando i metodi di estrazione del carbone.

Ciò nonostante le previsioni per il 1995 sono positive: crescita del 4%, forte afflusso di capitali, abolizione del rand finanziario inflazionario sotto il 10%. Per raggiungere questi obiettivi sono necessari un forte impegno del mondo imprenditoriale e dei lavoratori, un notevole incremento della produttività e il rilancio degli investimenti.

La nostra posizione di volano dell'Africa meridionale è una responsabilità che va ad aggiungersi a quelle che già abbiamo nei confronti dei nostri concittadini ai quali dobbiamo garantire istruzione, casa e occupazione. Ai nostri confini ci sono paesi africani in grande difficoltà. Tra questi il Mozambico che, stando ai dati resi pubblici pochi giorni or sono, è il paese più povero del mondo.

Vediamo ora il lato positivo della medaglia. Il Programma di ricostruzione e sviluppo, messo a punto dall'Alleanza del Congresso nazionale africano (Anc Cosatu

Sap) dopo un ampio dibattito con le organizzazioni di massa, gli imprenditori, le parti sociali e gli economisti, costituisce la trave portante della politica socio-economica del governo. Inutile dire che i 22 obiettivi prioritari del Programma non potevano essere realizzati in meno di un anno. Pensarlo sarebbe indice di ingenuità o di prevariva ostilità nei confronti della coalizione di governo.

Ventidue obiettivi

Nel quadro del processo di trasformazione della società, tre sono i ministri che svolgono un ruolo di primaria importanza: il ministro della Casa, la signora Sankie Ntombi Nkondo che ha sostituito Joe Slovo scomparso all'inizio dell'anno, il ministro della Sanità Nkosazana Zuma e il ministro dell'Educazione Sibusiso Bengu. Il miglioramento delle condizioni di vita della parte più povera della popolazione dipende in larga misura dall'azione di questi ministri.

Joe Slovo, che ha lottato per tutto il 1994 contro un male incurabile, ha avuto il merito di affrontare



l'enorme problema della casa riuscendo a convincere le banche sudafricane a concedere mutui anche alle comunità nere povere e a contribuire con prestiti agevolati alla costruzione di 300.000 abitazioni in un anno.

Il ministro della Sanità ha avviato l'opera di rilancio della medicina preventiva destinando maggiori risorse a favore delle strutture pubbliche nelle zone rurali e depresse del paese. Il ministro dell'Educazione ha abolito i 19 dipartimenti separati che distribuivano i fondi del colore della pelle. Oggi abbiamo un unico ministero che sta procedendo alla creazione di un sistema scolastico non razziale e capa-

ce di garantire a tutti il diritto all'istruzione. Si tratta di un passo in avanti gigantesco oltre che del presupposto essenziale in vista di qualsivoglia sviluppo futuro del nostro paese e della nostra gente.

Risorse limitate

Naturalmente la possibilità di conseguire ulteriori progressi nei tre settori indicati e in tutti gli altri campi dell'economia dipende in primo luogo dalla disponibilità di risorse finanziarie che, al momento, sono del tutto insufficienti. Per rilanciare l'economia, per ristrutturare la società e per costruire una democrazia solida e stabile con effetti positivi nella regione e nell'intero continente, il Sudafrica ha urgente bisogno di investimenti stranieri.

Il pessimismo della comunità internazionale è stato largamente smentito. Appena cinque anni fa nel mondo della finanza Mandela veniva considerato un pericoloso comunista e l'Anc una congrega di teste calde. Allora nessuno credeva che Mandela avrebbe riconosciuto l'importanza degli investimenti stranieri e avrebbe costruito su questa premessa la politica economica del suo governo.

Oggi per tutto il mondo il presidente Mandela è un eroe, un mediatore di grande equilibrio e saggezza. Malgrado ciò i banchieri e i finanziari occidentali non sostengono il suo governo di unità nazionale nell'opera di trasformazione del Sudafrica in un paese giusto, democratico e moderno. Ciò che colpisce è il fatto che Mandela ha fatto tutto quanto il capitale straniero poteva augurarsi: ha fornito garanzie in materia di nazionalizzazioni, ha portato avanti il piano di privatizzazioni, ha seguito la linea della fermezza e del rigore coi sindacati. Eppure quegli stessi capitalisti che negli anni 60 erano ansiosi di saltare sul treno del boom dell'economia dell'apartheid smentano ad investire nel Sudafrica democratico di Mandela. Basti un esempio per tutti: nel 1964, anno in cui Mandela fu condannato all'ergastolo dal governo razzista il presidente della Unilever spiegava che «non ci sono ragioni per non rischiare il denaro in Sudafrica a condizione di non provocare ripercussioni in altri paesi africani e sempre che i progetti siano sufficientemente redditizi da consentirci di recuperare l'investimento entro cinque-sette anni».

È proprio questo atteggiamento fondato sull'investimento a breve e privo di scrupoli che ha reso e può rendere il capitalismo quanto mai distruttivo e oggettivamente complice di regimi brutali e dittatoriali. Il solo Giappone sembra disposto ad una maggiore lungimiranza, prova ne sia che di recente la Nippon Investment Services ha valutato la sicurezza dell'investimento in Sudafrica con la tripla B (BBB), cioè a dire con il massimo punteggio.

Gli investimenti a lungo termine in Sudafrica sono più vantaggiosi rispetto a quelli in molti altri paesi. Il finanziere George Soros, che di recente ha visitato il paese e che senza dubbio è una autorità in materia, è del parere che sia meglio scommettere sul Sudafrica che sui paesi dell'Est europeo. Il sostegno, che le banche occidentali e la finanza internazionale hanno offerto al regime dell'apartheid è una pagina vergognosa e le conseguenze sono state disastrose. Per il capitale straniero quindi non è solamente una buona occasione ma un dovere morale comprendere e accettare che il successo del nuovo Sudafrica dipende in larghissima misura dalla messa in moto di un circolo virtuoso di investimenti che sia in grado di finanziare la stabilità politica. In caso contrario si darebbe l'avvio a un circolo vizioso di aspettative deluse e di inquietudine con il risultato di mettere in serio pericolo gli ideali di Mandela, che i capitalisti stranieri dicono di ammirare moltissimo, e di distruggere la possibilità di tradurre tali ideali in politiche idonee a trasformare l'esistenza della popolazione del Sudafrica.

Klaus Schwab in un recente articolo apparso sull'*Herold Tribune* ha giustamente sostenuto che per garantire i processi di riconciliazione contro le spinte estremiste in Sudafrica così come in Medio Oriente e nell'Irlanda del Nord, la comunità finanziaria internazionale deve investire in questi paesi e quindi, per dirla con le felici parole di Shimon Peres, deve «privatizzare la pace».

Banche troppo pigre

Le banche internazionali e il capitale straniero hanno la responsabilità di dare una risposta al coraggio di Mandela e del suo popolo dando l'avvio al circolo virtuoso cui ho fatto cenno. Se i giovani sudafricani neri che tanto hanno sofferto e che così tanti sacrifici hanno fatto, non vedranno risposta alcuna dalla comunità internazionale se si vedranno ricacciati nella disperazione e nella violenza. A nome del mio paese rivolgo un appello alla comunità finanziaria internazionale: non lasciate che a prevalere siano considerazioni di breve periodo. Il futuro volto del Sudafrica dipende dalla speranza e dalla fiducia di tutti.

(Per gentile concessione dell'autrice)
A cura di Carlo Antonio Bisconti

Il conflitto con il Perù sembra incanalarsi verso la trattativa
Tacciano le armi sul Condor
L'Ecuador accetta la tregua

LIMA. Dalle 18 ore italiane non si combatte più sulla Cordigliera del Condor. Gli orologi dei generali si sono fermati qualche istante prima dell'ora X, l'ora dell'attacco. La guerra che i due presidenti, quello peruviano Alberto Fujimori ed ecuadoriano Sixto Duran-Ballan, hanno minacciato per quattro giorni, ieri ha segnato una battuta d'arresto. Il governo di Quito ha reso noto di aver accettato il cessate il fuoco senza condizioni ma si attende ancora una chiara risposta da Lima. Il presidente ecuadoriano Sixto Duran-Ballan ha detto che il suo rappresentante alla riunione convocata per ieri pomeriggio a Rio de Janeiro non si siederà al tavolo se prima l'esecutivo peruviano non avrà acconsentito a cessare le ostilità. «L'unica cosa che il Perù deve fare è stabilire l'ora in cui entrerà in vigore la tregua. Avverremo le trattative non appena ci sarà un sì al cessate il fuoco senza condizioni pregiudiziali», ha dichiarato il capo dello stato ecuadoriano parlando a un raduno di studenti. Il termine massimo fissato da Quito corrispondeva alle 18 italiane. Una risposta che non è arrivata eviden-

temente perché né il rappresentante dell'Ecuador né quello del Perù si sono seduti al tavolo negoziale.

Da Lima sono arrivati per tutta la giornata segnali contrastanti. La portavoce del ministero degli Esteri, Rosa Jimenez ha annunciato che a Rio il governo peruviano avrebbe proposto che i due paesi ricomincino immediatamente a segnare il confine. Contemporaneamente il vice ministro degli Esteri Eduardo Ponce de Vivanco è partito per Rio e l'esecutivo ha fatto sapere che avrebbe preso tutti i provvedimenti necessari a dare attuazione immediata alla tregua. Nel comunicato si auspicava che la riunione fra i rappresentanti del Perù dell'Ecuador e dei paesi garanti del protocollo di Rio (Usa, Argentina, Brasile, Cile) dovesse avere come obiettivo la pace «il rispetto degli accordi internazionali e la ricerca dell'integrazione, del bene e del progresso» di entrambi i popoli. Ma alla fine nemmeno il Perù vi ha messo piede.

Dal primo momento da quando siamo stati aggrediti ho detto che non saremmo tornati indietro. Dal primo momento da quando i

garanti hanno ventilato la possibilità di creare una zona smilitarizzata e tornare alle posizioni occupate in precedenza ho detto no a ogni ipotesi di indietreggiamento», ha affermato per tutta risposta Duran-Ballan sottolineando che l'operato del governo e delle forze armate ha consentito all'Ecuador di «mantenere la sua dignità e la sua unità» e di poter guardare al negoziato «a testa alta». Dichiarazioni battaglierie di un presidente che ha trascinato il suo popolo sul pericoloso terreno di una guerra agitando temi nazionalistici per un conflitto che serve solo al rafforzamento della sua leadership. O ancor meglio cela un maldestro tentativo di radunare un'economia debole con i «resori» nascosti sotto la condesa Cordigliera del Condor. Intanto proseguono le operazioni di sgombero dei civili residenti sul lato peruviano della frontiera. Una fonte militare ha reso noto che da domenica sono stati trasferiti un migliaio di bambini, anziani e donne. Secondo notizie non confermate ufficialmente gli scontri fra i due eserciti hanno finora provocato più di 20 morti nelle file peruviane e 30 fra i militari ecuadoriani.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
UNIONE REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

La famiglia, oggi largamente intesa come luogo di reciproca solidarietà, svolge indubbiamente un ruolo fondamentale nella società. Il tema degli interventi sociali e legislativi per la famiglia riveste conseguentemente un'importanza rilevante. Per mettere a confronto la situazione presente e le necessarie linee di intervento

L'UNIONE REGIONALE DEL PDS organizza un
INCONTRO PUBBLICO
venerdì 3 febbraio 1995 dalle ore 17.00 alle ore 20.00 nella
sala della Regione - via S. Francesco, 4 - UDINE

QUALE POLITICA PER LA FAMIGLIA?

Intervengono
Maria Paola PROFUMO, (Consigliera regionale PDS)
LA LEGISLAZIONE REGIONALE IN ITALIA;
Prof. Giovan Battista SGRITTA, (Osservatore europeo politiche familiari)
INDIRIZZI DELLE POLITICHE FAMILIARI IN EUROPA;
Prof. Bruno TELLIA, (Università di Udine)
LA FAMIGLIA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA;
On. Livia TURCO, (Deputata-Progressista)
LA FAMIGLIA E LA POLITICA SOCIALE.

Nel corso dell'incontro sono previsti interventi e richiesti contributi di quanti, operatori e non, sono impegnati su queste tematiche.
Presidente Antonio DI BISCEGLIE, coordinatore regionale PDS

SOTTOSCRIZIONE
I compagni ravennati e forlivesi del capanno da pesca
BRUNETTI-FRESA-GARDELLI-TASSINARI-VENERI-ZANONI,
rinnunciano al tradizionale pacco natalizio per offrire alla sempre
cara ed amata "UNITÀ" £ 300.000

V. BRUNETTI

Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi...
Quando l'emergenza chiama, InterSOS risponde.

Subito.

Guerra, conflitti etnici o calamità naturali mettono a dura prova le popolazioni più povere del mondo. Ogni volta scatta una generosa gara di solidarietà, che occorre frantumare in interventi tempestivi ed efficienti. Da alcuni anni InterSOS organizza volontariato e di volontariato si impegna e gestisce le prime emergenze delle popolazioni colpite, nonché a ripristinare condizioni di vita minime, accettando in Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi ed oggi in Sudan e Rwanda, i volontari di InterSOS distribuiscono alimenti, curano ospedali, ambulatori e scuole, assistono i profughi, realizzano opere civili urgenti, provvedono al rimpatrio e all'assistenza dei bambini disprezzati e sfollati o tornano nelle proprie case. Nell'operazione Rwanda i medici volontari lavorano negli ospedali di Butaro e Muhima, assistono 40 mila profughi fuggiti in Burundi, mettono da qua bambini, muovono scuola ed attività agricole su tutto il territorio. Per poter operare ogni giorno in "prima linea" InterSOS ha bisogno anche del tuo contributo. Di fronte ai bisogni urgenti e urgenti, chiama InterSOS ad intervento subito.

InterSOS Associazione umanitaria per l'emergenza via Boncompagni, 19 00187 Roma Tel. (06) 48 14 534 - 48 18 556 / Fax (06) 48 90 30 99 c/c postale n. 87702007 e bancario n. 48163/0 Credito Banca ABI 03042, CAB 03200

Mi impegno quale socio sostenitore a finanziare le iniziative di InterSOS:

versare le mie somme in lire in euro

con il mio assegno bancario di lire in euro

Utilizzo assegno bancario o "non trasferibile" intestato ad InterSOS

versare il mio contributo versamento bancario

bank transfer informazione sulla vostra attività

bonifico postale o postale

Nome _____ Cognome _____

Via _____ n. _____

CAP _____ Città _____ Tel. _____

professione _____

UNION

MANOVRA BIS. In vista l'aumento dell'Iva dal 9 al 13%, rincari della benzina ed un ticket sui ricoveri

Proroga del blocco delle pensioni? Cofferati dice no

Pensioni e manovra economica bis i due temi all'ordine del giorno dell'agenda del governo Dini. Mentre i tecnici continuano a mettere a punto il pacchetto di misure (quasi completamente tasse) che comporrà la manovra da 15-18.000 miliardi, continua il confronto-scontro sulla questione della riforma previdenziale, ulteriormente complicato dalla vicenda dell'Inps. Cofferati: «Blocco delle pensioni? A noi interessa la riforma»

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati



ROMA. Il ministro del Lavoro Treu incontra i sindacati e Confindustria venerdì in quell'occasione dovrebbe presentare le sue prime valutazioni sul come affrontare la delicatissima questione delle pensioni, anche se molto probabilmente il primo appuntamento non potrà che essere interlocutorio. Dal fronte sindacale in queste ore si moltiplicano gli avvertimenti e i segnali nei confronti del ministro e del governo, dopo i primi preoccupanti messaggi arrivati nelle sedi sindacali da Palazzo Chigi e dintorni nei giorni scorsi.

La difesa della riforma Sergio Cofferati, leader della Cgil, insiste ribadendo il suo no a un'eventuale proroga del blocco delle pensioni di anzianità, che dovrebbe terminare il 30 giugno prossimo. «È un'ipotesi impraticabile - dice - perché entro giugno si può fare la riforma della previdenza; se il governo intervenisse soltanto sui ipotesi di risparmio, i termini, si metterebbe davanti alla stessa situazione della finanziaria. Non solo non ci troverebbe disponibili, ma andremmo a una rapida rottura della trattativa. A noi interessa la riforma». Il segretario confederale Alfiero Urandi, da parte sua, chiede il rispetto dell'accordo di dicembre e propone che la futura riforma utilizzi una parte delle liquidazioni per garantire un miglior trattamento pensionistico ai più giovani. «Tale sono i punti irriducibili per il sindacato, afferma il numero uno Cisl Sergio D'Antonio. La separazione tra assistenza e previdenza, purché ci sia grande chiarezza

e l'assistenza sia tutta data alla fiscalità generale, l'omogeneizzazione di tutti i trattamenti, l'equilibrio finanziario di ogni singola gestione tra la contribuzione e le prestazioni. E il blocco delle pensioni finisce il 30 di giugno». E Pietro Larizza, segretario generale della Uil, dice di augurarsi che «nella riforma della previdenza non cominci la guerra prima ancora di avviare il negoziato».

Luigi Abete, presidente di Confindustria, invita i partiti ad agevolare una rapida riforma del sistema pensionistico «le forze politiche che chiedono il voto subito - spiega - dovrebbero convenire che una rapida riforma delle pensioni costerebbe una veloce realizzazione di uno dei punti programmatici del governo, che accelera l'eventuale strada verso le urne. Le formazioni che invece non ritengono necessario votare subito potranno vedere, nella realizzazione del programma la dimostrazione del fatto che il governo Dini è un governo operativo».

Una manovra fatta di tasse Intanto, si lavora alla manovra economica, che dovrebbe essere pronta per San Valentino. Come confermano gli economisti più avveduti, poco o nulla si potrà fare sul versante dei tagli alla spesa. È quasi impossibile individuare sforzi in grado di produrre risparmi veri entro la fine dell'anno. E purtroppo, di risparmi e nuove entrate Anit è già stracolma la legge finanziaria da poco approvata. Dunque, si prepara un'intervento da 15-18.000 miliardi in grandis-

simia parte concentrato sulle tasse possibilissimo un incremento del aliquota Iva dal 9 al 13% (un po' più di 6.000 miliardi), mentre dovrebbe essere lasciata inalterata quella del 4%, che colpisce beni popolari. Probabile, ancorché sgradito a molti, un aumento di 150 lire per benzina e sigarette, oltre ad incrementi per marche da bollo, patenti e così via. Altre entrate potrebbero venire da un intervento antievasione per colpire il riciclaggio delle imprese all'indebitamento. Possibile, infine, un'aliquota Ici per i comuni che dovrebbe compensare un taglio ai trasferimenti centrali. Per la sanità - dove si sta aprendo una nuova prevedibile voragine - la Ragioneria generale ha preparato una medicina pesante: passerebbe da 70.000 a 100.000 lire il ticket per analisi e diagnostica, e un ticket giornaliero sui ricoveri di 15.000 lire (solo per i primi tre giorni di degenza). Ma il ministro della Sanità Guzzanti ha chiesto tempo per decidere.

COME CRESCONO I PENSIONATI

Nel 1990 le pensioni di anzianità rappresentavano, nel fondo dei lavoratori dipendenti (FFLL), circa il 12% del complesso delle pensioni erogate per vecchiaia ed anzianità. Tale rapporto, nel corso degli anni, ha registrato una crescita costante fino a raggiungere, alla fine del 1993, quota 24%.

Numero delle pensioni di vecchiaia ed anzianità vigenti a fine anno (**).

Table with 6 columns: Anni, Vecchiaia Totale, Anzianità Totale, Vecchiaia ed Anzianità (Maschi, Femmine, Complesso). Rows show data from 1980 to 1993.

(*) I valori si riferiscono alle pensioni contabilizzate.



Dentisti-Fantozzi, è tregua. Dai controlli emerge una forte evasione fiscale

ROMA. Si risolve con un armistizio la guerra tra il ministero delle Finanze e i dentisti. Questi insieme ad odontotecnici e amministratori di condominio dovranno infatti consegnare regolarmente entro i termini previsti (pena il pagamento delle sanzioni) i discorsi questionari spediti in base a un decreto dell'ex ministro Giulio Tremonti. Le Finanze in cambio promettono che non taratteranno più queste tre categorie con gli accertamenti «a tappeto» e con ponderosi questionari. Ormai Fiamme Gialle e uffici tributari hanno raccolto materiale più che sufficiente per predisporre i famosi «stufii di settore» (disaggregati anche a livello regionale) in grado di indicare con ottima precisione il reddito prodotto da questi contribuenti. Ed è chiaro dicono al ministero che gli studi proporzionano cifre «sensibilmente» più elevate rispetto a quelle finora veritate all'Erario.

Le categorie coinvolte - soprattutto gli addetti a denti e affini - si sono letteralmente imbuffalite, gridando alla «criminalizzazione», ricorrendo al Tar del Lazio e minacciando la disubbidienza fiscale con la non consegna del questionario in bianco. Non si contano le note di protesta spedite in questi giorni nelle redazioni accorate dichiarazioni che scomodavano Costituzione ed equità contro il Moloch fiscale (noto (sic) per la sua efficacia contro gli evasori. Forse la «tregua» siglata tra il ministro Fantozzi e i dentisti dell'Andi qual che frutto lo darà. Con i controlli «di massa» si finisce qui i dati raccolti sui redditi «veri» (assai più cospicui di quelli dichiarati) basteranno per fare finalmente gli studi di settore. E anche a far sì che questi contribuenti paghino tasse «vere» si spera.

Irpef: fissate le detrazioni per il '95

ROMA. Sarà parziale quest'anno il recupero del fiscal drag: il ministro delle Finanze ha fissato le nuove detrazioni fiscali che in base a quanto stabilito dalla Finanziaria tengono conto di un aumento del tasso di inflazione del 4% abbattuto però del 60%. Gli aumenti reali rispetto allo scorso anno risultano perciò pari al 1,64%. Il decreto del presidente del Consiglio pubblicato sull'ultima Gazzetta Ufficiale stabilisce un aumento di 12.982 lire, da 791.588 a 804.570 della detrazione per il coniuge a carico con un limite di reddito fino a 5,4 milioni annui. Queste invece le detrazioni per i figli minori: 1 figlio 92.938 lire (+ 1.500 lire), 2 figli 185.874 lire (+ 2.999 lire), 3 figli 278.812 lire (+ 4.498 lire), 4 figli 371.748 lire (+ 5.998 lire), 5 figli 464.686 lire (+ 7.498 lire), 6 figli 557.622 lire (+ 8.997 lire), 7 figli 650.560 lire (+ 10.497 lire), 8 figli 743.497 lire (+ 11.997 lire), per ogni altro figlio 92.938 lire (+ 1.500 lire). Per altri familiari a carico la detrazione è di lire 128.519 lire (+ 2.074 lire). Quanto alle ulteriori detrazioni per redditi di lavoro dipendente sono state fissate in 241.105 lire se il reddito di lavoro dipendente non supera 14.700.000 lire, 204.017 lire per redditi fra i 14,7 e 14,8 milioni, 129.810 lire per redditi fra 14,8 e 14,9 e 46.338 lire per redditi fra 14,9 e 15,1 milioni.

Casa: è a Lucca l'aliquota Ici più alta d'Italia

ROMA. Lucca si conferma anche per il 1995 il capoluogo di provincia con la più alta aliquota Ici (imposta comunale sugli immobili) pari al 7 per mille. Lo si rileva da una tabella realizzata e diffusa ieri dalla Confedilizia. L'aliquota media dell'insieme dei capoluoghi era pari al 5,05 per mille nel '93 (primo anno di applicazione), al 5,13 nel '94 e al 5,15 per il '95.

Auto: da oggi si paga il bollo 1995

ROMA. Da oggi comincia l'operazione pagamento bollo auto. Lo ricorda l'Acq, Automobile Club d'Italia. La scadenza riguarda le vetture sopra i 9 cavalli fiscali per le quali il termine del pagamento è stato spostato da gennaio a febbraio. Entro il 28 vanno pagate altresì le tasse fisse per ciclomotori e rimorchi. Sfruggono a questo termine i comuni inclusi nell'elenco di quelli danneggiati dall'alluvione di novembre per i quali ogni termine di versamento tributario è stato spostato al 30 aprile. Le tasse auto sono state aumentate del 6%.

Large advertisement for ŠKODA FELICIA. Includes text: 'ŠKODA FELICIA la qualità si è fatta bella', 'FELICIA in mostra 3/4/5 febbraio', 'Versione LX 54 CV L. 12.990.000* • Versione GLX 68 CV L. 14.560.000*', and a list of dealerships.

IMPRESE. Incertezza politica, servizi cattivi, burocrazia tengono lontani i capitali stranieri

Le multinazionali disertano l'Italia

Tronchetti Provera (Pirelli): «Economia di tipo sovietico»

L'Italia non piace alle multinazionali straniere, che si tengono sempre più lontane dal Bel Paese. Situazione politica e finanziaria incerta, servizi carenti, troppa burocrazia, scarsi incentivi. In compenso, i capitali italiani sono sempre più dirottati all'estero. La denuncia ad un convegno di Business International Trochetti: «Abbiamo un'economia di tipo sovietico» privatizzare tutto» L'Acri «La direttiva Dni sulle cessioni? Un indirizzo, non un obbligo».

stenti come Ice, Camere di commercio, Sace Simest le imprese non possono stare ai tempi della burocrazia» Per il capo degli imprenditori, inoltre, è necessaria un'integrazione strategica tra il ministero del Commercio estero e dell'Industria, «oggi più o meno casualmente affidati alla stessa persona»

Capitali addio

Il *cashier de doléances* non si ferma alle difficoltà che incontrano gli stranieri che vogliono affacciarsi con le loro industrie sul mercato italiano. Per molti imprenditori si fermano ai confini di casa nostra, c'è anche chi in Italia ci viene volentieri, eccome. A fare man bassa è il caso degli imprenditori finanziari stranieri. «Vengono da noi per portare all'estero i capitali italiani», lamenta Attilio Ventura, presidente del consiglio di Borsa di Milano. «Per favorire gli investimenti - sostiene - è necessario creare le occasioni. L'Italia ha sia i capitali che la possibilità di creare le occasioni. Bisogna agire su questa strada, per evitare di perdere queste occasioni di sviluppo interno». Come?

Tronchetti Provera non ha dubbi. La via maestra è quella delle privatizzazioni. «Per molti anni una struttura di tipo sovietico ha frenato l'internazionalizzazione della nostra economia. Adesso dobbiamo seguire il modello anglosassone senza inventare le regole italiane per far fare allo stato delle finte privatizzazioni con la scusa di lasciare in Italia il controllo delle imprese più importanti». Ci sono da mettere in mani private Stet, Enel, Eni - sottolinea il manager Pirelli - ma anche le banche al 70% pubbliche. Queste ultime già in via di cessione, almeno per quel che riguarda le casse, dopo la direttiva Dni sull'abbandono del vincolo del 51% in mano pubblica? «Non è un obbligo, ma un atto di vero indirizzo», prende le distanze Sandro Molinari, presidente dell'Acri e della Cariplo

oliteconfine. Persino se si tratta di multinazionali del calibro della Pirelli. «Quando andiamo in Malesia dobbiamo presentarci come inglesi ed in Giappone come americani perché come italiani non riusciamo a fare affari - si sfoga Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato del gruppo della gomma - E questo perché alle nostre spalle non c'è una struttura-paese credibile»

Servizi, anno zero

«Quando a livello di casa-madre propongo investimenti in Italia sono sempre perentorio - confessa Elio Catania - Servono politiche fiscali di sostegno alle imprese, altrimenti saremo sempre penalizzati rispetto agli altri paesi». Un discorso che non convince del tutto Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. «Senza una pubblica amministrazione moderna e senza servizi pubblici efficienti non si può varare neanche un sistema di incentivazione all'imprenditoria». Sulla carenza dei servizi, in particolare bancari ed assicurativi, punta l'indice anche Ligo Calzoni, amministratore straordinario dell'Ice, l'istituto per il commercio estero - «manca una vera internazionalizzazione delle nostre imprese operanti in questi due settori. L'operatore straniero che vuole lavorare con l'Italia non trova nemmeno i necessari supporti». Secondo il presidente di Confindustria, Luigi Abete, ci vuole anche «maggiore coordinamento degli strumenti esi-

ROMA Colonizzati? Macché, abbandonati. L'Italia non rischia soltanto la serie B in Europa o l'ingresso tardato nel salotto buono di Maastricht. No, proprio mentre i capitali italiani si rifiutano di tornare indietro per trasformarsi in investimenti, comincia a farsi strada anche il timore che le imprese straniere abbiano deciso di riprendere la via di casa o di non venire affatto dalle nostre parti. L'allarme è stato lanciato ieri nel corso di un convegno organizzato congiuntamente da Confindustria e Business International. Le cifre sembrano confermare la preoccupazione. Nel 1986 nel nostro paese c'erano 1.224 imprese partecipate dal capitale straniero. Nel 1994 siamo rimasti quasi allo stesso punto: 1.474. Otto anni sembrano così passati invano. Le cose vanno un po' meglio se le guardiamo dal punto di vista dell'internazionalizzazione delle aziende italiane. Nel 1986 si contavano 656 aziende straniere partecipate dal capitale italiano. Lo scorso anno erano 1.457 per un fatturato di 143.000 miliardi. Ma non è una grande consolazione, soprattutto in tempi di disoccupazione acuta. «È difficile attrarre imprese straniere con una situazione in continua evoluzione per quello che riguarda i conti pubblici e la stabilità politica», commenta Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. Difficile che vengano gli stranieri, ma anche tormentata la strada delle imprese italiane che si rivolgono



Marco Tronchetti Provera

Monte Paschi: il Consiglio di Stato sulle nomine dà ragione alla banca

Il Consiglio di Stato ha confermato ieri la decisione già presa dal Tar toscano che il 21 dicembre scorso aveva reintegrato al loro posto quattro membri della deputazione amministrativa (il cda) del Monte dei Paschi revocati dal consiglio comunale di Siena. Il provvedimento era stato richiesto dal sindaco di Siena Pierluigi Piccini dopo che il Tar aveva accolto invece la richiesta dei vertici della banca di sospendere dalla delibera con cui il consiglio comunale aveva revocato i quattro membri di propria nomina sostituiti con altri deputati. Il provvedimento riguardava Vittorio Mazzoni Della Stella, Mico Salvatici, Alberto Brunani e Alberto Bruschi che si erano rifiutati di sottoscrivere un documento con il quale il sindaco chiedeva loro un impegno formale a non prendere alcuna decisione sulla trasformazione in società per azioni della banca. Ai loro posti erano stati nominati, dopo la presentazione di un apposito bando, Alessandro Giorgi, Giuseppe Mori, Luigi Vigni e Gilberto Gabriati. La decisione del sindaco aveva provocato anche azioni legali da parte dei quattro deputati revocati che avevano dato mandato ai loro avvocati di presentare una denuncia alla Procura della Repubblica in base all'articolo 336 del codice (violenza o minaccia a corpo politico, amministrativo o giudiziario). Ora il Tar dovrà esprimersi (in aprile) nel merito del ricorso del Monte.

COMMERCIO. Un forte attivo

Vola sempre l'export ma cresce il peso delle importazioni

ROMA Il commercio estero italiano continua ad andare a gonfie vele. Se anche sul finire dello scorso anno, ha cominciato a farsi sentire il peso di un maggior volume di importazioni la spinta dell'export è sempre tale da garantire attivi molto considerevoli. L'Istat ha reso noti ieri i dati relativi al mese di novembre e ai primi undici mesi del '94. Il timore che il ciclo virtuoso dell'interscambio con l'estero possa interrompersi appaiono, almeno per ora, abbastanza infondati. Da gennaio a novembre il saldo attivo è stato di 32.360 miliardi (quattro mila e cinquecento miliardi di più se confrontato con l'attivo del 1993 che era ammontato a 27.768 miliardi). Le esportazioni se si considera il commercio con tutti i Paesi del mondo, continuano a crescere a ritmi superiori alle importazioni. Nel complesso, sempre nei primi undici mesi del '94, le esportazioni sono risultate del valore di 274.520 miliardi (il 15,1% in più rispetto al '93). Le importazioni sono state pari a 242.160 miliardi (il 14,9% in più rispetto all'anno precedente). Ad assorbire il grosso dei prodotti italiani che partono per l'estero sono i cosiddetti Paesi terzi, cioè non comunitari, e in particolare gli Stati Uniti, le nazioni economicamente emergenti dell'Asia e il Giappone. Se si restringe lo sguardo alla sola area di scambio europea, le cose cambiano un po', si rivelano meno brillanti. Restando sempre al periodo tra gennaio e novembre il saldo con i Paesi dell'Unione europea resta ampiamente attivo ma è in calo, dagli 11.819 miliardi del '93 si è passati agli 11.652 miliardi del '94. Le esportazioni continuano a crescere e sono state pari a 146.294 miliardi (il 14,7% in più rispetto al '93). Ma crescono anche le importazioni e a un ritmo più elevato sono stati i primi undici mesi del valore di 134.642 miliardi, il 16,3% in più rispetto al '93. Si conferma, in altre parole, un fenomeno già emerso con i dati dei mesi subito precedenti a novembre e che avrebbe dovuto essere preventivamente messo nel conto di una spinta espansiva verso l'estero sostenuta in larga misura dalla debolezza della lira. Lo stesso processo di ripresa produttiva all'interno ha generato una forte domanda di beni reperibili solo sui mercati esteri, e prevalentemente in Europa, e questi ultimi vengono acquistati a prezzi notevolmente gonfiati dal forte deprezzamento del cambio. L'Istat sottolinea infatti, nell'analisi dell'interscambio continentale, il peggioramento dei saldi negativi di settori tradizionalmente deficitari, quali quelli dei prodotti chimici, dei minerali ferrosi e non ferrosi, dei prodotti energetici e di quelli delle industrie alimentari. Più che i consumi privati sono quelli richiesti dalla trasformazione industriale ad elevare la domanda di prodotti esteri. Scomposto per destinazione finale l'ammontare dell'import dei primi undici mesi mostra incrementi del 20% per i beni intermedi, del 16% per i beni di investimento e del 9% per i beni di consumo. Il processo di riorganizzazione delle importazioni appare ancora all'inizio e non tale per ora da incidere sensibilmente sui attivi che restano a livelli record. Le cifre relative al solo mese di novembre mostrano del resto che questo trend è soggetto a scarti in quel mese l'interscambio con l'area europea ha fatto registrare un saldo attivo superiore a quello del novembre '93. Non si possono tuttavia sottovalutare i rischi che in prospettiva di aprono la crescita di importazioni ad alti prezzi costituisce una forte spinta all'aumento dell'inflazione interna.

Eurostat: Italia sempre quinta

Svalutazione, disoccupazione e debito pubblico non impediscono all'Italia di fragorare ancora del titolo di quinta potenza mondiale. Glielo confermano le statistiche Eurostat, in base ai dati dell'Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea, che vede l'Italia al quinto posto, dopo Usa, Giappone, Germania e Francia. Stando a questa graduatoria, il tradizionale confronto Italia-Inghilterra vede prevalere il nostro paese con un prodotto interno lordo (1993) di 942,7 miliardi di spa (standard di potere d'acquisto) contro quello britannico di 912,7 miliardi di spa. Il bilancio, a favore dell'Italia, di oltre 30 miliardi di spa, appare però modesto rispetto a quello del 1992, che fu di oltre 100 miliardi.

Conquistata la maggioranza della banca bolognese. Rondelli e Bruno: «Non parliamo di guerre»

Il Credit ha già il 51 % del Romagnolo

BOLOGNA «Ma quale guerra» Nel giorno in cui la maggioranza delle azioni Rolo sono state consegnate al Credit, decretandone la vittoria, Lucio Rondelli e l'amministratore delegato Egidio Bruno sono accesi a Bologna per rassicurare sulle reali intenzioni della banca milanese

«Nessuna guerra» «Non abbiamo mai avuto intenzioni ostili. Abbiamo inteso proporre un affare, con spirito amichevole, come lo può essere nel campo economico» insiste Rondelli davanti ai giornalisti. Ma allora perché il vertice del Rolo e tanti imprenditori bolognesi hanno interpretato come ostile la vostra iniziativa e amichevole quella di Cariplo e acc? «Forse non ci siamo spiegati bene, c'è stata difficoltà di comunicazione. E poi è lungo il cammino delle idee». Non rinuncia però a qualche stoccata «Nessuno però ci ha spiegato perché la proposta Cariplo sarebbe stata più coerente con gli interessi del Rolo. D'altra parte all'inizio si sono invocati certi valori che poi sono stati dimenticati». Insomma, ai fini dell'autonomia, dice Rondelli che differenza c'è fra Cariplo e Credit? Il Credit, spiega il suo presidente, arriva in Emilia Romagna, con le migliori intenzioni. «Vogliamo aiutare le imprese di questa regione, soprattutto quelle medie, a crescere ancora, ad andare sui mercati internazionali. Mettiamo al loro servizio l'esperienza di una grande

Credit. Non per questo tutti i problemi sono risolti. C'è ancora aperta la questione del possibile conferimento all'offerta del Credit delle azioni detenute dalla Cansbo (4%) e da Reale Mutua (5%). Nel prospetto di aumento dell'OpA il Credit aveva scritto che la quota di riparto per gli azionisti saliva dal 78,3 all'88,14% proprio perché quel 9% non poteva essere conferito. È la Consob che ci ha autorizzato in quanto secondo la legge di fronte a due offerte irrevocabili, che scadono nello stesso istante, non c'è il tempo da parte di uno dei proponenti per consegnare le azioni all'altro. Ora però se l'interposizione valuteremo l'eventuale deposito delle azioni Cansbo e Reale con la massima serenità, poiché non siamo mossi da astio verso alcuno»

«Cariplo si ritira» Una via d'uscita potrebbe essere rappresentata dalla decisione, annunciata ieri, di Cariplo, Imi, Carisbo e Reale Mutua, di ritirare la loro OpA. Nel caso in cui il Credit, si legge in una nota raccolta (come peraltro è già accaduto) il 48,24% del capitale del Rolo, rendendo di fatto inefficace e decaduta la contro offerta Cariplo (che si proponeva di raggiungere il 51%) questa verrebbe ritirata e anche le azioni consegnate non verranno acquistate. In questo modo tornerebbero libere le azioni detenute da Cansbo e Reale e perciò consegnabili al Credit. Su questo punto però la Consob non si è ancora pronunciata

Unipol, un bilancio dalla parte dei clienti

ROMA. Un occhio attento agli azionisti, ma anche molta attenzione ai sottoscrittori di polizze. E così Unipol batte tutti e prima compagnia di assicurazioni a farlo, accanto ai conti da presentare alla Consob offre a clienti ed azionisti un «bilancio sociale». Per il mondo sonnacchioso chiuso e nemmeno tanto trasparente delle assicurazioni è una mezza rivoluzione. E non solo per le assicurazioni. Grandi cooperative a parte, in Italia non ci sono società private che diano in Italia il rendiconto sociale della propria attività. Per un'impresa di assicurazioni «bilancio sociale» significa spiegare quali sono i rapporti con gli assicurati, che politica delle polizze si fa, in quanto tempo si liquidano i sinistri, come ci si comporta con i propri dipendenti, quali sono le strategie di interesse più generale perseguite dalla compagnia, quale è il proprio rapporto con la vita civile. Quanti seguono? Probabilmente ben pochi. An che se Nevio Felcetti, presidente del Cesar, un centro studi sui problemi assicurativi, sottolinea come dalla maggior trasparenza delle polizze trarrebbero vantaggi tutti clienti e mercato assicurativo. «Non so se altri seguiranno - sottolinea Enea Mazzoli, presidente di Unipol - Tuttavia, penso che alla fine saranno proprio questi atti di responsabilità verso il mercato a mostrarsi

CAP MILANO CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE
Via Rimini, 34/36 - MILANO - tel. 895201 - fax 8467444
AVVISO DI GARE
Il Consorzio Acqua Potabile romagnolo comprende le seguenti distinte gare di appalto per la "Manutenzione rete idrica, estensione rete ed allacciamenti" nelle località sottostanti. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. Cat. 10A o 12A.
1) Cinisello Balsamo. Importo a base d'appalto lire 800.000.000 + Iva, (classifica A.N.C. 1.500 milioni).
2) Aleuzzo, Corneta d'Adda, Cambiagio. Importo a base d'appalto lire 400.000.000 + Iva, (classifica A.N.C. 750 milioni).
Procedure aggiudicazione art. 1, lett. A) Legge 2.2.1973 n. 14. Termine presentazione richieste al Consorzio Acqua Potabile Via Rimini, 36 Milano improvvisamente entro e non oltre il 16 febbraio 1995.
Modalità presentazione distinte domande in carta legale per ciascuna gara d'appalto con dichiarazione di non sussistenza cause di esclusione ex art. 27 Legge n. 1/78 e corredate dal Certificato A.N.C. annesso in copia autentica.
Responsabile del procedimento: Ing. Stefano Monggi
Milano, il 31/01/95
IL DIRETTORE GENERALE I I (Ing. Norberto Minotta)

Stefano Di Michele Alessandro Galiani
MAL DI DESTRA
Fascisti e postfascisti: i protagonisti di ieri e di oggi si raccontano
Spertling & Kupfer Editori

FINANZA E IMPRESA

RINASCENTE. Le vendite del Gruppo Rinascite nel 1994 sono ammontate a 5.840 miliardi (più 4,7% sul '93) un incremento attribuibile quasi interamente ad un aumento delle quantità vendute. Infatti è detto in una nota della società l'aumento medio dei prezzi praticati dal Gruppo è stato irrilevante durante il '94 in un contesto di sostanziale stagnazione dei consumi.

DANONE. Cresce la presenza italiana nella Danone, il colosso alimentare francese. La famiglia Fossati (Star) ha reso noto infatti ieri di aver accresciuto la propria partecipazione nel capitale della ex-Bsn dal 3,8 al 4,8% confermandosi come terzo maggior azionista dietro alla Lazard Freres (5,8%) e al gruppo Ili-Saint Louis (famiglia Agnelli) con il 5,7%.

AUTOSTRADA. La più grande autostrada urbana in Australia potrebbe essere realizzata da una società italiana. La Autostrade spa (Fintecna/Gruppo In), attraverso la controllata Autostrade International ha partecipato infatti alla gara per il Melbourne City Link, ottenendo la prequalificazione.

Fiat, Pirelli e Olivetti: tre «star» per un mercato che resta sempre fiacco

MILANO Con un guizzo finale Piazza Affari è riuscita a chiudere positivamente una seduta in gran parte priva di mordente e con scarsi volumi, sulla falsariga della riunione di lunedì. La molla che ha messo in moto una discreta corrente di acquisti è stata la Fiat (+0,73% a 5.580) l'ultimo prezzo, insieme alla Pirelli (+1,83 a 2.280).

operatori le voci di un aumento di capitale sono state smentite. Con il sostegno di queste «blue chips» il mercato azionario è rimasto scuro dalle «secche» in cui è rimasto per tre quarti di seduta (il Mibtel in apertura era a -0,61% a -0,83% a metà seduta e invariato intanto alle 15) terminando con un ultimo indice Mibtel che segnava un progresso dello 0,71% a 10.669 punti. È stato quindi il settore dei titoli industriali a convogliare l'interesse degli investitori tra cui si sono segnalati i fondi di investimento italiani mentre l'estero è stato praticamente assente. Tornando ai prezzi deboli le Credit (-0,25% l'ultimo prezzo) bene le

Rolo (+1,42), quasi ferme le Generali (+0,16), positive le Telecom (+2,22). Ancora un rialzo spinto dal settore bancario per il mercato ristretto di Milano nel complesso (i titoli di questo settore hanno guadagnato il 3,2% con la Banca Brnantea al rialzo del 3,47% le Lodi del 1,08% le Cremona del 5,44% le Commercio Industriale del 1,11% e le Credit Agrario Bresciano del 1,18% Invanati nel complesso i titoli nel resto della quota, dove un forte rialzo delle Finanze (+19,56%) è stato praticamente annullato da un ribasso del 9,94% delle Calzaturificio di Varese.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes categories like Azionario, Bilanciato, Obbligazionario, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including sectors like Banca, Assicurazioni, and Industriali.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities, including various denominations and maturities.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like Dollar USA, Euro, and others.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components, such as Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing specific market instruments and their prices.

TERZO MERCATO

Table listing instruments traded on the third market, including various international securities.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their details, including issuer, amount, and maturity.

Numero verde per i datori di lavoro morosi

Prevenzione infortuni? L'Inail si candida

Prima con le «buone», poi con le «cattive», l'Inail vuole incassare sia i premi per l'anno in corso, sia i 3.500 miliardi di crediti esigibili accumulati per mancati pagamenti dai datori di lavoro. Ma il rilancio dell'ente messo a punto dal nuovo gruppo dirigente ha altri progetti ambiziosi. E soprattutto, discutibilmente, l'Inail si candida a istituto «guida» nella prevenzione degli infortuni sul lavoro, attaccando le Usl e gli ispettorati del lavoro

FRANCO BRIZZO

ROMA Il presidente Pietro Magno ed il nuovo direttore generale Roberto Urbani, presentano il «numero verde» che da oggi sarà a disposizione dei datori di lavoro e dei consulenti del lavoro. Chiamando il 1670/15900 gli interessati potranno chiedere agli uffici provinciali, fino al 20 febbraio, notizie sull'autoliquidazione dei premi dovuti all'Inail per l'anno in corso. Mentre, per coloro che sono interessati al condono previdenziale, il numero verde rimarrà in funzione fino al 31 marzo, termine ultimo per sanare la posizione assicurativa per gli anni precedenti. Dal 1° aprile finiranno le «buone maniere» e l'Inail chiederà il pagamento dei premi maggiorati della sanzione (fino al 200%) e degli interessi che vengono individuati da un apposito decreto ministeriale.

Entro il 20 febbraio, oltre al pagamento dei premi, i datori di lavoro dovranno dichiarare i nomi di tutti i dipendenti. Per facilitare gli adempimenti, l'Inail, oltre all'invio degli appositi moduli, ha messo a disposizione degli interessati dei supporti magnetici (floppy disk)

predisposti allo stesso uso. Con questi dati, l'Inail, costruirà una imponente banca dati, unica nel suo genere, che disegnerà una dettagliatissima mappa dei lavoratori e delle loro posizioni assicurative e infortunistiche. E oltre al numero verde, proprio per facilitare gli adempimenti e recuperare 3.500 miliardi, l'Inail ha predisposto l'apertura degli sportelli anche il sabato e l'accesso al pubblico è stato esteso al pomeriggio. Il nuovo presidente, già commissario straordinario, ha annunciato le sue intenzioni di rilanciare l'Inail «una *la mousine* per troppo tempo rimasta ferma in garage senza manutenzione. Ora - sono parole di Magno - stiamo rimettendo in moto l'automobile e abbiamo tutte le intenzioni di sfruttarne a pieno tutta la grande potenza». Sottolineando che, da un punto di vista finanziario, l'Inail non vive la situazione di dissesto degli altri enti previdenziali, e che da quello gestionale ha a che fare con 14 milioni di lavoratori, il presidente non nasconde le sue grandi ambizioni per la sua «macchina». Ambizioni un tantino eccessive.

Riguardo alla prevenzione degli infortuni infatti Magno sostiene senza mezzi termini che «l'Inail è l'unico ente che ha strutture e capacità per fare seriamente la prevenzione. Per ora in Italia la prevenzione degli infortuni è fatta poco e male. L'Inail deve fare prevenzione sia per i vantaggi sociali ai quali è finalizzata sia per i risvolti economici sull'attività assicurativa dell'ente». L'attacco alle Usl è diretto ed in questo quadro Magno candida l'Inail alla certificazione dell'adempimento delle misure di prevenzione. Insomma, l'Inail aspira a svolgere i compiti ora assegnati alle Usl e agli ispettorati del lavoro. Posizione discutibile, che porterebbe l'Istituto al singolare ruolo di controllore controllato. Perché? Poniamo che in un'ispezione l'Inail trovi un'azienda in regola con le norme contro gli infortuni. Se poi un lavoratore al quale lo stesso Istituto dovrebbe liquidare l'infortunio, dovesse incorrere in un incidente, la contraddizione sarebbe stridente. Col rischio di accollare ogni responsabilità alla vittima.

In campo sanitario poi il nuovo presidente ha intenzione di ridare all'Inail una struttura sanitaria anche se diversa da quella che l'ente aveva prima della riforma sanitaria del 1978 e ha intenzione di rilanciare l'attività di cura e riabilitazione degli invalidi. Nel campo degli infortuni, l'Inail è pronta a avviare delle strutture di pronto soccorso che dovrebbero stipulare convenzioni con le regioni. E l'Istituto è pronto ad offrire dei servizi di previdenza integrativa per infortuni e malattie.



Uno stabilimento Eternit

Dario Nazzaro

Amianto killer: nuovo allarme per la Eternit di Siracusa

Il deputato della Rete Giuseppe Scozzari ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'Ambiente, della Sanità e del Lavoro sulla vicenda Eternit di Siracusa, impresa di amianto e derivati. «L'azienda, dopo la legge 257 del 1992, aveva bloccato la produzione di amianto - ricorda Scozzari -, e aveva anche usufruito dei benefici per la riconversione, ma i nuovi proprietari hanno dimostrato di agire all'insegna dell'improvvisazione. È stato scoperto che il sottosuolo adiacente allo stabilimento è stato usato per decenni come discarica abusiva per questi rifiuti speciali, altamente tossici e nocivi». Della vicenda dal punto di vista penale - aggiunge il deputato - si sta occupando la magistratura siracusana, ma resta aperto il problema ambientale e quello sociale che riguarda i lavoratori. Scozzari chiede quindi ai ministri di intervenire al più presto per assicurare agli ultimi 15 dipendenti della Eternit, che dal 16 gennaio presiedono lo stabilimento, garanzie occupazionali e la bonifica dell'intera area.

Ambiente & Sicurezza

Fra un mese fuori legge l'80% delle sedie dei videoterminali

RINO PAVANELLO

■ Tra un mese il 1° marzo 1995, entreranno in vigore alcuni degli adempimenti previsti dal decreto legislativo n. 626/94, sulla salute e sicurezza sul lavoro (vedere l'Unità del 29/1/95). Questi primi adempimenti avrebbero dovuto essere eseguiti dal 27/11/94 ma la loro decorrenza è stata posticipata al 1° marzo da un successivo decreto legge (n. 658 del 30/11/94). La legge prevede decorrenze diverse per una serie di altri obblighi: 27/11/95 per l'adozione delle misure generali di tutela (a seguito di una specifica valutazione dei rischi), 1/1/96 per l'adeguamento dei luoghi di lavoro utilizzati prima del 27/11/94, 1/1/97 per la frequenza a corsi dei datori di lavoro che vorranno essere direttamente responsabili del servizio di prevenzione e protezione. I prossimi mesi saranno, perciò, decisivi per migliorare la sicurezza sul lavoro in attuazione alla nuova legge.

Tra gli obblighi in vigore dal 1° marzo, importanti quelli a carico di progettisti fornitori, installatori e noleggiatori (art. 6) che devono rispettare i principi generali di prevenzione fin dal momento delle scelte progettuali e tecniche nonché scegliere macchine e dispositivi sicuri. Inoltre i datori di lavoro, in caso di contratti di appalto (art. 7), devono fornire dettagliate informazioni specifiche sui rischi e controllare i idoneità tecnico-professionale delle aziende di appalto.

Sempre dal 1° marzo entreranno in vigore gli obblighi (art. 30, 31, 32) relativi ai requisiti e rispondenza dei luoghi di lavoro utilizzati dal 1° marzo (per i precedenti l'obbligo scatta dal 1/1/96), nonché gli adeguamenti rispetto ai decreti 547 e 303 degli anni 55-56, relativi, tra l'altro, a vie di circolazione uscite di emergenza, regolare manutenzione, igiene, pulizia e controllo di impianti e dispositivi, ecc.

Identica l'entrata in vigore degli obblighi (art. 58, comma 1) relativi alle attrezzature munite di videoterminali (Vdt) 1° marzo per i nuovi luoghi, 1/1/96 per quelli già esistenti al 27/11/94.

Questi obblighi rivestono grande importanza anche per le scelte economiche delle aziende. Ad esempio dal 1° marzo saranno fuori legge le sedie degli addetti ai videoterminali che non siano contemporaneamente stabili, con sedile regolabile in altezza, schienale regolabile in altezza ed inclinazione. Altre prescrizioni sono previste (allegato VII) per schermo, tastiera e piano di lavoro. Questi requisiti saranno dunque obbligatori dal 1° marzo per i nuovi posti di lavoro, ma, attenzione, dal 1/1/96 dovranno essere sostituite tutte le sedie, le tastiere ed i piani di lavoro che non posseggono queste caratteristiche, pertanto le aziende che devono effettuare acquisti conviene evitare di comperare attrezzature non dotate dei requisiti di legge pena doverle sostituire tra meno di un anno.

Col 1° marzo entreranno in vigore ulteriori adempimenti relativi ai diritti e doveri dei lavoratori (ad esempio in caso di pericoli gravi ed immediati o all'uso dei dispositivi di protezione) ed ai doveri dei datori di lavoro e del management aziendale, molti dei quali sono sanzionati penalmente con arresto od ammenda. Nei prossimi numeri di questa rubrica, esamineremo più in dettaglio altri obblighi e prescrizioni.

Questa rubrica è curata dall'Associazione «Ambiente e Lavoro», per maggiori informazioni telefonare al numero: 02/26.22.31.20.

DAL 1977 NOI DELLA RIVISTA

il fisco

DIAMO TUTTO QUELLO CHE E' POSSIBILE DARE
per essere aggiornati e per disporre della documentazione tributaria per meglio risolvere i problemi fornendo il **PRIMO PACCHETTO GIURIDICO-TRIBUTARIO**

composto da



1. **Rivista "il fisco"**, rivista trimestrale di diritto tributario, diretta da Massimo Marino.
2. **Rivista "Rassegna Tributaria"**, mensile di approfondimento che tratta i problemi tributari in collaborazione con Franco Gallo, Dario Nazzaro, Enrico Nazzari, Giuseppe Russo, Alfonso Sile.
3. **Raccolta di tributarie** con i commenti delle nuove leggi tributarie emanate in Parlamento.
4. **Dispense** pubblicate in un corso fisco-pratico per la redazione del bilancio e dell' dichiarazione dei redditi, diretto da Flavio Dezza, prof. Univ. Torino, Oreste Caragnano, prof. Univ. Torino, E. Ruggiero Marino, ab. commercialista in Roma.
5. **Dispositi** dei tribunali tributari aggiornati (almeno 6 all'anno).

Il tutto per oltre 12.000 pagine, in abbonamento, a €. 420.000 e in più, se si vuole il Codice Tributario 1995 Marino, V edizione, due volumi rilegati con oltre 3.000 pagine, €. 60.000 - prezzo riservato agli abbonati invece di €. 120.000 (p. di copertina), consegna aprile '95.

PACCHETTO "A" Rivista "il fisco", Rivista "Rassegna Tributaria", Raccolta leggi tributarie, Dispense corso Pocket = €. 420.000
PACCHETTO "B" Tutto il pacchetto "A" più il Codice Tributario 1995 Marino = €. 480.000

RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/ 32.17.538-32.17.578 Fax 06/ 32.17.908



il fisco è distribuito anche in edicola a €. 10.000

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
IVA inclusa
VIA GURINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

Roma

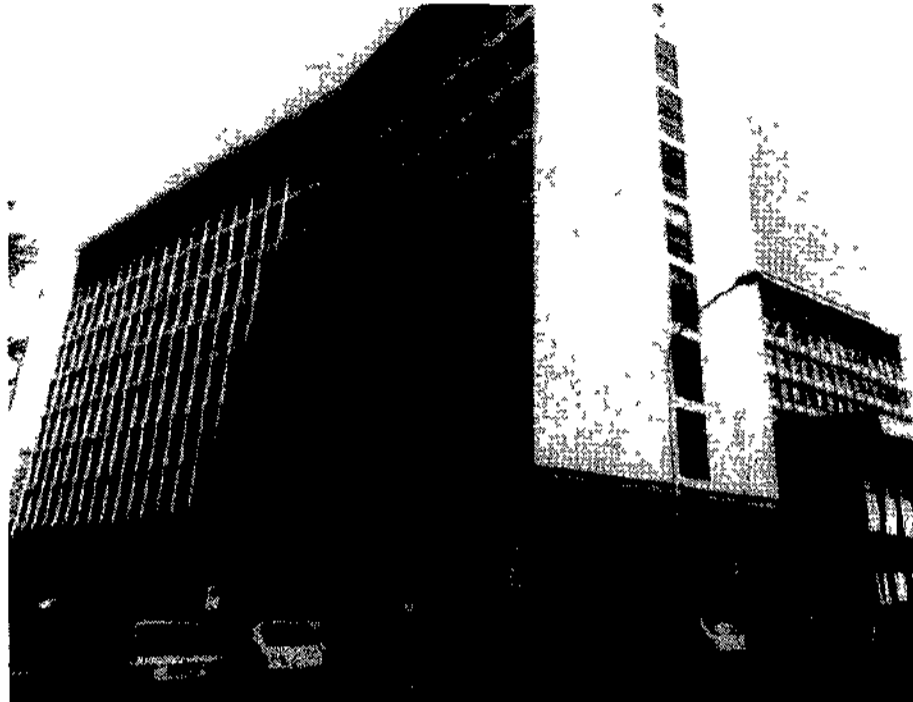
Unità - Mercoledì 1 febbraio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 936 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
IVA inclusa
VIA GURINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

IL CASO. Cittadini infuriati in coda all'Ostiense. Ecco il vademecum per gli utenti

Il «garante» dei consumatori da ieri a piazzale Ostiense

«Fortuna che per i cittadini dispongono di un contatore per verificare gli scatti relativi all'energia elettrica. Altrimenti le proteste sarebbero moltiplicate per mille». Chicco Testa, presidente dell'Accea, è mortificato per la reazione dei romani agli aumenti imprevisti delle bollette, ma non rinuncia a fare una battuta. Come dire, se anche le bollette, così potenziate, sono di difficile lettura nella scomposizione della cifra da pagare, per però c'è sempre la sicurezza di poter confrontare gli scatti effettivi sul contatore che è lì a portata di mano, dentro le case. A differenza, viene da pensare, di quanto avviene con altri servizi, come il telefono ad esempio, dove i cittadini non hanno neppure a disposizione un contatore. E si devono fidare del gergo delle bollette. Comunque, a riprova della buona volontà dell'azienda, e, tutto sommato, della giustizia di certe rivendicazioni che vengono dalle associazioni dei consumatori che da tempo stanno tuonando contro l'assenza in Italia di istituti di tutela dei consumatori, il presidente dell'Accea annuncia con soddisfazione l'apertura di uno sportello a disposizione di tutti i romani: da ieri presso l'Accea in piazzale Ostiense funziona un ufficio di consulenza, una figura conosciuta all'estero in tutti i paesi dell'Europa occidentale. Che significa «avvocato del consumatore», o «garante» che di si voglia. Si chiama Stefano Zales. È stato designato dalle associazioni dei consumatori. Non è un dipendente dell'Accea e gode di totale autonomia. A lui chiunque abbia qualcosa da recriminare si può rivolgere sicuro di ottenere una risposta «della sua parte», non vincolata, cioè, a logiche aziendali. È un passo significativo in direzione dei diritti degli utenti.



La sede dell'Accea. In alto a sinistra Chicco Testa

La sorpresa nella bolletta Acea

Cifre a sei zeri, ma è tempo di congruaggio

Il congruaggio annuale del consumo di energia elettrica e l'aumento delle tariffe stabilite dal Cip l'anno scorso, hanno fatto salire alle stelle le bollette dell'Accea. File per la rateizzazione a piazzale Ostiense. Come si leggono le nuove tariffe. Le proteste dei Codacons. La risposta del presidente dell'Accea, Chicco Testa. «Le bollette sono oscure ma le tariffe le decide il ministero dell'Industria. Tocca a lui fare una campagna di chiarezza»

giunto l'aumento del costo dell'energia elettrica stabilito dal Cip (Conguaggio interministeriale prezzi) a fine '93. «L'azienda comunale non c'entra niente», cercano di spiegare gli impiegati dell'Accea ai cittadini imbestialiti - il nuovo sistema tariffario è gestito dal Ministero dell'Industria. Insomma bisogna pagare. Anche se è difficile capire come è suddivisa la spesa

trovare la linea, il servizio non è ancora efficiente. Finora solo un terzo dei 650mila utenti privati romani lo ha utilizzato». Insomma, più sofferza da parte dei cittadini ma anche più efficienza nei servizi

Come si leggono le tariffe

«Il provvedimento del Cip ha suddiviso le tariffe in fasce di consumo», spiega Francesco Cardia capo della sezione utenza elettrica dell'Accea - I cittadini pagano 40 lire a kilowatt per i primi 75 kw di consumo mensile, pagano 98,80 lire a kw da 75 a 150 kw, 159 lire da 150 a 220. Oltre il limite massimo di 220 kw scattano le more. E le penali per chi supera 220kw al mese sono pesanti. Sinteticamente, per ogni kw consumato in più scatta una maggiorazione. Ma per ognuno dei kw aggiuntivi si paga maggiorato anche un kw delle fasce precedenti. «Un caos», secondo il Codacons, la combattiva associazione degli utenti. In vicepresidente Dino Tanasi ha alzato la voce. «Le bollette e i congruaggi richiesti agli utenti dalle società che forniscono per conto dei comuni acqua, energia elettrica, servizi fognari, sono generalmente un vero e proprio rebus per i cittadini che

Il problema principale è quello di farsi conteggiare dall'Accea il consumo reale e non quello presunto, occorre darsi da fare. Su questo concordano Accea e Codacons. La via più semplice è l'autolettura dei contatori e nella spedizione degli aggiornamenti reali del consumo all'Accea

Le sorprese del congruaggio

Se il problema principale è quello di farsi conteggiare dall'Accea il consumo reale e non quello presunto, occorre darsi da fare. Su questo concordano Accea e Codacons. La via più semplice è l'autolettura dei contatori e nella spedizione degli aggiornamenti reali del consumo all'Accea

Le ragioni di Chicco Testa

Prezzi complicati e bollette oscure, se non ermetica. «Noi abbiamo già modificato la bolletta», dice Chicco Testa, presidente dell'Accea - per renderla più leggibile. Mi rendo conto tuttavia che è una impresa di grande difficoltà rendere chiaro e trasparente un sistema tariffario complesso a scalare e con una componente fiscale intransigente che segue dinamiche tutte sue. Testa è amareggiato per le proteste di questi giorni. «Spesso l'azienda è accusata a torto», dice - I cittadini ci imputano di non pagare troppo gli allacci. Ma le tariffe non le decidiamo noi. Le decide il Ministero dell'Industria. Alle proposte del Codacons che vorrebbe unificare il costo degli scatti («Per la chiarezza della lettura delle bollette non sarebbe meglio che gli scatti avessero un solo costo invece che costi diversificati?» Testa risponde negativamente: «Non sono d'accordo con la tariffa unica. Il meccanismo a scalare è stato una conquista in tutta Europa. È funzionale al risparmio energetico, scoraggia il consumo»

COMMERCIO. «Sono tranquillo»

«Concessioni facili» Chiesto il giudizio per l'assessore Minelli

Il pm Castellucci avrebbe chiesto il rinvio a giudizio per Claudio Minelli, assessore alle politiche produttive della giunta Rutelli. Il reato ipotizzato è abuso d'ufficio. Ma l'assessore replica. «L'avvocatura, il segretario generale, la giunta hanno sempre valutato legittima e necessaria l'applicazione del piano del commercio scaduto, con l'aggiornamento delle tabelle contingentate in attesa dell'approvazione del nuovo piano. Sono tranquillo»

MANFRELLA NERVANI

«Ma moglie mi ha detto "Come, ti arrestano e io i soldi delle presunte tangenti non li ho visti"». Claudio Minelli, l'assessore alle politiche delle attività produttive e del lavoro nella giunta Rutelli, ha convocato in tutta fretta una conferenza stampa per dichiarare di non aver ricevuto nessun avviso di garanzia per concessioni illecite. La «brutta notizia» l'ha saputo dalla radio, appena sveglio. E poi l'ha letta anche su un quotidiano romano. «Sono sereno, tranquillo», ha sottolineato l'assessore. «Ho sempre applicato le norme e le leggi in base alla giurisprudenza. Ho saputo dalla stampa che si profila nei miei confronti il reato di abuso di ufficio. Mi verrebbe contestato il fatto di aver applicato il vecchio piano del commercio e quindi l'aver aggiornato le tabelle di beni di largo e generale consumo. Ma allora andrò in prigione in buona compagnia. Perché se così fosse, il pm Castellucci dovrebbe chiedere il rinvio a giudizio anche per il presidente della V sezione del Consiglio di Stato. Ho applicato alla lettera la sentenza del 30 marzo del '93 che re-

gli anni passati». Il Consiglio comunale ha approvato il nuovo piano del commercio il 20 giugno scorso. Sei mesi dopo l'insediamento della giunta Rutelli. Uno strumento di programmazione che la città aspettava da cinque anni. L'assessore alle politiche produttive che ha avuto il compito di predisporre ha anche fatto delle modifiche al vecchio piano. Ha ridotto cioè la quota destinata alla grande distribuzione passata da 146 mila e 900 metri quadri.

Oltre a Minelli il pm Castellucci avrebbe ipotizzato la richiesta di rinvio a giudizio anche nei confronti di Oscar Tortosa, ex assessore al commercio nella giunta Carraro, e di altre 34 persone tra i membri di commissione consultiva ed esponenti della Confindustria. Gli «indagati» in concorso tra loro avrebbero espresso un parere favorevole al rilascio di autorizzazioni per l'apertura di esercizi per la vendita al dettaglio di generi di largo consumo. Tutto ciò sarebbe avvenuto dal 28 aprile del '90 al giugno dell'anno scorso. Cioè, dalla data di scadenza del vecchio piano a quella in cui è stato approvato il nuovo strumento di programmazione.



E mentre Minelli carte alla mano dimostra di non aver «mai accettato domande illecite per l'apertura di nuovi negozi», le associazioni del commercio romano esprimono stupore per l'anzianità della Procura «che non trova ragione nelle norme amministrative che regolano l'attività commerciale». Ha precisato la Confesercenti. «La legge 426 del '71 e il Decreto ministeriale 375 del 1988 non affermano esplicitamente che il Piano del commercio cessa la sua efficacia alla scadenza in questo senso si sono pronunciate numerose sentenze del Tar regionali e del Consiglio di Stato anche perché, in caso contrario si sarebbe corso il rischio di bloccare lo sviluppo del commercio provocando seri danni al sistema distributivo. Secondo la Confesercenti, la questione si risolverà in una bolla di sapone», ma potrà anche essere trasformata in un'occasione utile per approfondire una serie di questioni poco chiare «a cadute nel settore commerciale ne-

Separati in casa alla Pisana: sei consiglieri guardano ad An e formano il «Centro popolare»

Il Ppi si divide sulla linea Buttiglione

Nello stesso partito ma separati alla Pisana. Sei consiglieri regionali del Ppi contrari all'accordo con il Pds che ha portato al varo della giunta Osio hanno formato un gruppo consiliare autonomo. Si chiama «Centro popolare» e punta all'alleanza con Fini e Forza Italia. La scelta è stata formalizzata ieri. Altri due consiglieri regionali del Ppi hanno intanto lasciato il Partito popolare e aderito all'Unione di centro.

La scelta è stata formalizzata ieri con una lettera inviata al presidente del consiglio regionale Rodolfo Gigli. Il gruppo dei dissidenti è composto da sei consiglieri e si chiama «Centro popolare». È formato da Francesco Maselli ex presidente della commissione sanità e grande amico dei vertici della ospedalità privata, da Piero Mangiarini al centro di varie vicende giu-

Giorgio Pasetto ha poca voglia di commentare la scelta dei suoi compagni di partito. «Queste dovrebbero essere questioni interne al partito», dice - e io non intendo fare dichiarazioni in proposito, meglio ignorare. Ne discuteremo negli organi interni quella è la sede per fare valutazioni più serene. In quel gruppo c'è gente in buona fede ma anche personaggi discutibili che vanno solo cercando nuove sponde». Altre sponde a cui sono già approdati altri due consiglieri regionali del Ppi: contrari alla Giunta regionale presieduta da Arturo Osio e che solo pochi giorni fa giuravano di non voler uscire dal Ppi. Si tratta dell'ex assessore alla sanità Fernando D'Amata e di Enzo Di Paola. Hanno aderito all'Unione di centro di Costa e Brondi.

Per marcare le differenze sul presente e soprattutto sul futuro i consiglieri del Ppi contrari alla giunta con il Pds varata da pochi giorni alla Pisana hanno scelto la formula di separarsi in camera. Restano tutti nel Partito popolare, si richiamano alla linea del segretario Buttiglione e sottolineando la sua apertura a Fini, si costituiscono in gruppo autonomo.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mechiavelli 50 Tel. 4467318 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Mafia cinese

Ricatti e sequestri
Condannati i quattro
del «Sole rosso»

MARIO FRANCESCHINI
■ Ricatti, estorsioni, sequestri e omertà. In una parola, mafia. Ed è proprio per associazione a delinquere di stampo mafioso, articolo 416 bis del codice penale...



Tra le scommesse clandestine anche il divorzio della principessa Diana

Promesse da marinaio
Il Postalmarket
condannato a pagare

NOSTRO SERVIZIO

■ C'è un vecchio proverbio che recita «Ogni promessa è debito». E la quarta sezione del Tribunale civile di Roma, estensore il giudice Fabio Massimo Gallo...

Ed è lo stesso coordinamento a raccontare la vicenda, accaduta nel 1991. La signora Adnana Caparesi un bel giorno riceve un piegherolo della Postalmarket con una scritta a grandi caratteri...

Forse, sarà davvero così non arriveranno più nelle cassette delle lettere quelle buste dall'ana lussuosa con decori dorati o a grandi fiocchi...

Un seminario
sulla sicurezza
nei cantieri

Un seminario sulla nuova normativa per la sicurezza indicherà alle circa 400 delle mille imprese edili di Roma e provincia che hanno aderito all'iniziativa...

A Fiumicino
Il primo centro
per immigrati

Un centro di accoglienza per gli immigrati in ambito aeroportuale entra oggi in funzione a Fiumicino...

Villa Maraini:
unità d'emergenza
antidroga

Potrebbe essere l'introduzione sul mercato di diverse partite di eroina «troppo pura», in circolazione da metà novembre...

Un incontro
sul condono
ad Acilia

Condono edilizio e risanamento del territorio: lo Sportello del cittadino di Acilia fa il punto sulla situazione nell'entroterra del Lazio...

Pubblicista
annuncia querela
contro Rutelli

Francesco Guidotti, giornalista pubblicista, ha incassato i suoi legali di procedere per danni morali e professionali...

I pendolari
contro
il metrobus

È stata confermata la mobilitazione fissata per oggi dal coordinamento laziale dei comitati dei pendolari...

Scommetti che Lady D..
E a capo dei broker clandestini un cattedratico

Erano la «manna» del giocatore fantasioso: accettavano scommesse su qualsiasi argomento, e via fax per maggiore comodità...



Adolfo Verduci, Angelo Tommaselli, Elvino Brosio

■ Il motto del vero giocatore, quello «di razza», è noto volendo, si può scommettere su tutto. L'esito di una guerra...

che è stato immediatamente sospeso dal suo incarico dal rettore Giorgio Tecce. Sospeso subito anche un impiegato della stessa università...

mana veniva mandato un rendiconto ai vertici dell'organizzazione, che stabilivano le varie quote...

Al blitz dell'altra notte hanno partecipato 120 agenti della squadra mobile, che hanno perquisito quaranta case van circoli...

A casa gli operai e intanto l'azienda d'oltralpe crea un laboratorio clandestino
Come ti licenzio... alla francese

■ Viva la Francia, patria della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità! avrebbero voluto gridare in coro i dipendenti della Essilor Spa...

Ai francesi della Essilor, che produce lenti, il sindacato proprio non piace. Malgrado il buon fatturato decidono di spostare a Milano la produzione e licenziano 27 sui 40 dipendenti...

Roberto Monteporche
città est, e con piena soddisfazione di tutti. Dell'azienda viste le commesse e i notevoli profitti raggiunti in questi anni...

cella gli impianti costosissimi restano fermi al piano rialzato di un supermercato nella traversa di via Kant...

Batterio della meningite nel latte
Analisi positive a Frosinone
Il magistrato chiede
la chiusura della Valleverde

■ FROSINONE I batteri ci sono e sono nella materia prima il latte. Tracce di «Lysteria», un pericoloso germe che può provocare la meningite...

della Usl che la contaminazione potesse essere stata prodotta da un operaio portatore sano del germe...

AMBIENTE. L'Enel ci riprova con il progetto di una galleria sottomarina. La Lega ambiente chiede lo stop

Montalto di Castro Riapre la centrale della discordia

L'Enel presenta il progetto per una galleria sottomarina per il terminale del gas naturale della centrale di Montalto. Millecinquecento miliardi di investimenti e mille posti di lavoro nei prossimi quattro anni. Trenta giorni per la compatibilità ambientale il sindaco Sacconi: «Per gli impianti è indispensabile il metano». La Lega ambiente chiede la mobilitazione delle popolazioni per evitare lo sconvolgimento della costa.

SILVIO BRANGELI

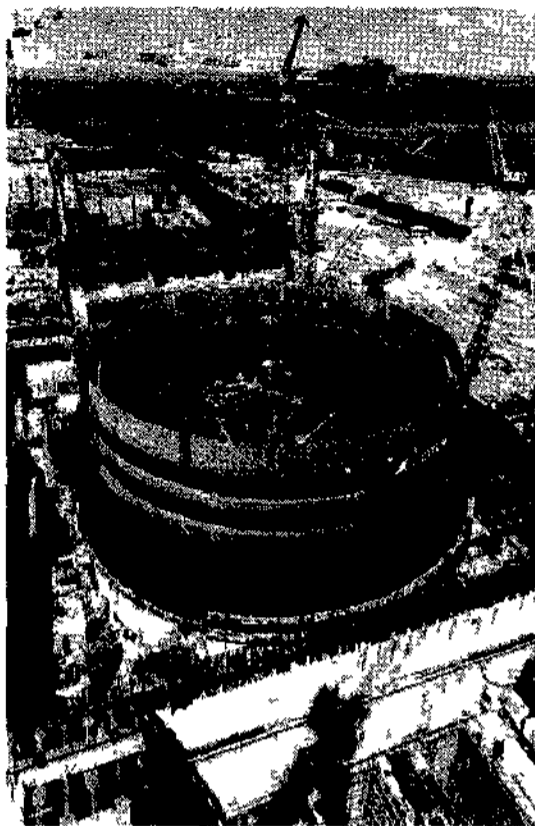
MONTALTO DI CASTRO Ancora un pronunciamento di compatibilità ambientale per la centrale di Montalto di Castro. L'Enel ripropone la costruzione del terminale marino, necessario per l'approdo delle navi metaniere che dovranno rifornire il grande impianto per il gas liquefatto. La centrale di Pian dei Gangani è ormai in dirittura d'arrivo, fra un paio di mesi dovrebbe entrare in funzione il primo gruppo, a quindici anni dall'inizio dei lavori del nucleare. Ma il progetto metano è fermo da un anno e mezzo. La soluzione, presentata dall'ente energetico, ha avuto parere negativo dal ministero dell'Ambiente: troppo alta la banchina che avrebbe tagliato in due il litorale maremmano nel tratto forse più suggestivo.

Ora l'Enel ci riprova con tre soluzioni alternative: una piattaforma galleggiante a 1.600 metri dalla co-

sta per l'attracco delle navi cisterna, il trasferimento dell'intero progetto nel porto e nell'area di Civitavecchia, infine un isolotto a 1.200 metri dalla costa con una diga di protezione ed una galleria sottomarina per il metanodotto di collegamento con i depositi a terra. Scartate le due prime soluzioni si apre il confronto sulla costruzione della galleria. Ora ci sono trenta giorni per presentare osservazioni e pareri al ministero dell'Ambiente. «Stiamo valutando il progetto senza pregiudizi», dice il sindaco di Montalto di Castro, il pdlessino Roberto Sacconi. «Un primo dato positivo è la scomparsa del molo, della brutta barriera che avrebbe ingabbiato le nostre spiagge verso nord. Ma c'è la necessità che la centrale venga alimentata a gas, come stabilisce la convenzione fra Comune ed Enel, che parla la co-

struzione dell'impianto di trasformazione del gas liquido. Siamo già in ritardo. C'è il rischio che la produzione di energia elettrica vada avanti con l'uso del gasolio».

Salvaguardia dell'ambiente e lavoro. È il nodo da sciogliere, ancora una volta, per l'Alto Lazio. Una storia lunga quindici anni con un referendum che ha bloccato il nucleare, un nuovo progetto tutto da verificare con l'onda di Tangentopoli che non ha risparmiato il più grande cantiere aperto del nostro paese. A Pian dei Gangani, per traristi e lavoratori del comprensorio da più di un anno è scattata l'emergenza occupazione. Nei prossimi sei mesi con il completamento delle quattro torri per i gruppi delle turbine, verranno messi in mobilità più di 700 metalmeccanici. «Sono dati di cui dobbiamo tenere conto», sottolinea Gemino Ciancolini, segretario della Fiom Cgil di Viterbo. «Non abbiamo mai sottovalutato i problemi dell'ambiente. L'arrivo del gas significa l'abbattimento dell'inquinamento atmosferico. Il progetto della costruzione della galleria sottomarina prevede investimenti per 1.500 miliardi e 1.000 posti di lavoro per quattro anni. L'edificazione dei quattro serbatoi in cui verrà stoccato e trasformato il Gpl dallo stato liquido a quello gassoso, potranno limitare l'esodo dei lavora-



La centrale di Montalto di Castro

Fabio Ponzio/Lucky Star

ton e la loro iscrizione nelle liste di disoccupazione».

Diversa la posizione degli ambientalisti, che tornano a lanciare l'allarme per limitare i danni alla costa maremmana, e chiamano i cittadini a mobilitarsi contro la costruzione della piattaforma a largo della spiaggia e della galleria sottomarina. «Prende il via lo sconvolgimento del litorale», dichiara Angelo Gentili della Lega Ambiente regionale. «Nonostante il no degli ambientalisti Montalto riapre e l'E-

nel riprende i lavori. Le opere previste dal progetto sottoposto alla compatibilità ambientale avranno un impatto molto forte con l'azione delle maree e con la conformazione della costa, senza pensare ai lavori di costruzione della galleria sottomarina». Intanto nel cantiere Enel di Pian dei Gangani arrivano buone notizie dalla Pisana. La Regione ha dato il via libera ai cinque miliardi destinati a risolvere il problema dell'occupazione a Tarquinia e Montalto.

Coinvolta una finanziaria di Formia

Arrestati tre usurai «in guanti bianchi»

ANNA POZZI

FORMIA Un vasto giro di usura che avvolgeva buona parte del sud pontino è stato scoperto dai carabinieri della compagnia di Gaeta. Tre le persone arrestate, tutte apparentemente rispettabili e appartenenti alla buona società del luogo. Le prime due, Pasquale Parasmo, quarantottenne di Formia figlio di un ex sindaco democristiano del comune pontino, e Giuseppe Leone, 49 anni, originario del napoletano, erano rispettivamente titolare e rappresentante di una società finanziaria, attiva da anni a Formia. I carabinieri di Gaeta, diretti dal capitano Della Gala, che hanno avviato le indagini a seguito di denunce effettuate da alcune vittime, sono convinti che la Leparito, questo è il nome dell'agenzia finanziaria, fosse solo una copertura per i due uomini, che avrebbero utilizzato al fine di mascherare meglio un'attività tutt'altro che lecita. L'usura.

All'interno degli uffici, infatti, è stata sequestrata una grande mole di documenti che farebbero pensare anche a legami con la criminalità campana. Secondo le indagini dei carabinieri, i metodi di approccio con le vittime seguivano un iter costante: la persona che si trovava in situazioni finanziarie precarie, quasi sempre piccoli e medi imprenditori, veniva indirizzata da «amici» all'agenzia. Qui si quantificavano la cifra e gli interessi. I prestiti dovevano essere restituiti con tassi molto alti, che alle volte raggiungevano il 50%. I soldi da restituire levitavano così a tal punto da stringere il debitore in una morsa. In un caso, la vittima sarebbe stata ormai in procinto di cedere all'agenzia la propria attività imprenditoriale. Il giro d'affari che secondo gli investigatori ruota-

va intorno a questa attività ammonterebbe a centinaia di milioni. Siamo ben lontani dal cantare vittoria - ha commentato il capitano Della Gala - le indagini vanno avanti anche perché abbiamo numeroso materiale sequestrato a seguito di una perquisizione all'interno dell'agenzia da valutare. È possibile che la vicenda assuma caratteri ancora più vasti.

È un giro d'affari milionario sarebbe anche quello gestito dal terzo uomo arrestato dai carabinieri, anch'egli un insospettabile Antonio Scialdone, 56 anni, impiegato di banca. Dovrà rispondere del reato di usura davanti ai giudici del Tribunale di Latina. L'uomo, secondo i sospetti dei carabinieri, avrebbe tratto vantaggi dal suo stesso lavoro. Attraverso i computer dell'istituto di credito, l'impiegato avrebbe individuato le persone che si trovavano in cattive acque per poi avvicinarle e proporre loro delle «vie di uscita». Secondo gli elementi attualmente in mano alle forze dell'ordine non esisteva alcun legame tra i due agenti della finanziaria e l'impiegato. Gli arrestati si trovano ora nel carcere circondariale di Latina a disposizione dei magistrati. «L'operazione di questi giorni - ha spiegato il capitano Della Gala - è frutto di un lavoro che va avanti da diverso tempo e che vede il comando provinciale dei carabinieri in prima linea contro il fenomeno dell'usura. Proprio su indicazione del colonnello Alessandro Basso, che guida il comando, nella provincia di Gaeta abbiamo istituito un apposito reparto antiusura e messo a disposizione delle vittime una linea telefonica. Gli attuali risultati sono quindi il frutto di una indispensabile collaborazione degli stessi cittadini usurati».

Città della Pieve Gli ex drogati «La comunità non si tocca»

Quale sarà il futuro delle comunità terapeutiche di Città della Pieve, in Umbria e di Massimina, da dodici anni fiori all'occhiello del Comune di Roma? La giunta e l'assessore Amedeo Piva sono alle prese con la stesura del nuovo bando di appalto per rinnovare la concessione della gestione dei servizi delle due strutture che ospitano complessivamente 70 giovani. Sarà salvaguardata la natura terapeutica delle comunità, legata all'esperienza dei piccoli gruppi o prevale un altro modello, quello delle comunità di lavoro alla San Patrignano, più attento al reinserimento sociale che al recupero psicologico? Sono questi gli interrogativi e le preoccupazioni che hanno spinto il comitato degli ex utenti delle due comunità a mobilitarsi. Intenzionati a difendere un'esperienza che ha significato la loro liberazione, preoccupati per i giovani attualmente in cura e per gli altri che ne potrebbero avere bisogno. Per questo motivo hanno deciso di organizzare per oggi pomeriggio presso la sala delle conferenze della Provincia un incontro al quale sono stati invitati tutti i soggetti coinvolti o interessati al destino di Città della Pieve e Massimina. Saranno gli ex utenti a gestire il convegno, previsti gli interventi dell'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva e del presidente della commissione consiliare Maurizio Bartolucci, invitati anche il sindaco Francesco Rutelli e quello di Città della Pieve Palmiro Giovagnola con la senatrice Franca Prisco, madrina dell'esperienza, gli esperti, gli operatori sanitari e delle Usl e del Ser, gli ex utenti e le famiglie dei giovani ospiti nelle due comunità.

In discussione il difficile equilibrio tra le esigenze di controllo, legate alla responsabilità amministrativa del Comune di Roma e la libertà da assicurare agli operatori, responsabili del recupero terapeutico. Un equilibrio da trovare cercando anche di ricostruire un rapporto efficace con la struttura sanitaria pubblica ed i Serp.

aceea AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2
00154 Roma

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria si rende necessario interrompere il flusso sulla condotta idrica alimentatrice della zona Colli Aniene. In conseguenza, dalle ore 8.00 alle ore 22.00 di mercoledì 1 febbraio p.v., si verificherà abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze ubicate ai piani più elevati delle seguenti vie e in quelle limitrofe non citate:

Via F. Santi, via Secco e Vanzetti - viale B. Bardanzellu - via E. Franceschini - via P. Togliatti (tratto compreso tra via Tiburtina e l'Autostrada Roma - L'Aquila) - **via Grotta di Gregna** (tratto compreso fra l'Autostrada Roma - L'Aquila e viale F. Santi)

Nella stessa data, dalle ore 8.00 alle ore 20.00, per consentire urgenti lavori di riparazione, si rende necessario interrompere il flusso della condotta di via dei Romagnoli. In conseguenza, si verificherà notevole abbassamento di pressione con mancanza di acqua nelle seguenti zone:
Dragone-Dragoncello.

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(Vedi Televideo Rai3 pag. 618)

VENERDI 3 FEBBRAIO ORE 18.00
c/o BAILETTA STAMPA (Via delle Botteghe Oscure, 4)
ATTIVO REGIONALE DONNE PDS
"Verso l'assemblea Nazionale delle donne del Pds: Le proposte delle donne del Lazio nell'attuale fase politica"

Sono invitate a partecipare le consigliere delle sezioni, del C.F. e delle C.F.G. di Roma e del Lazio e le amiche nelle Circoscrizioni, nei Comuni, nelle Province alla Regione e in Parlamento.

CONVENTION CITTADINA DEI PROGRESSISTI ROMANI
VENERDI 3 FEBBRAIO ORE 17.30
c/o La Casa della cultura - Via San Crisogono 45
All'Assemblea parteciperanno i Parlamentari, segretari e i Capogruppo capitolini

MARTEDI 7 FEBBRAIO Ore 18.00 - V piano
DIREZIONE P.D.S
o.d.g.
"I REFERENDUM SUGLI ORARI E LE LICENZE COMMERCIALI"

Intervengono:
VINCENZO ALFONSI Segretario Confesercenti di Roma
LORENZO TAGLIAVANTI Segretario CNA di Roma
DANIELA VALENTINI Presidente Comm.ne Commercio Comune di Roma

conclude
GIORGIO MACCIOTTA della Segreteria Nazionale del Pds

Sono tenuti a partecipare in particolare modo i segretari delle unioni circoscrizionali, delle sezioni ed i capigruppo ed i consiglieri circoscrizionali

testedastri

L'Associazione Culturale
TESTEDASTRI
cerca 2 attori per uno spettacolo che parteciperà a una rassegna nazionale alla fine di marzo.

Gli interessati devono presentarsi in via Arno 47, presso il teatro dell'Associazione ES, giovedì 2 febbraio alle ore 10

STIAMO REALIZZANDO UN CD-ROM SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DEL '94

Se vuoi esserci anche tu, mandaci volantini, documenti, interviste, foto, video, cassette di gruppi musicali della tua scuola o della tua città.

Contattaci a questi numeri:
tel. 06/44701190/1 - fax 06/44700208

UNIONE DEGLI STUDENTI ARTMEDIA

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE
PREVENTIVI GRATUITI**

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

TEATRO ATENEIO

«Passione» splendide voci di donna

STEFANIA GINZANI
Quanta gente sul palco di questa Passione! Quante donne, quanti visi, quante case, dialetti, inc...

A OSTIA. Entro il '96 la più grande multisala d'Italia - 12 schermi - sorgerà nella ex Breda



L'ex stabilimento Breda, ad Ostia, dove è stato girato «La voce della luna» di Fellini (nella foto sopra) Zampetti

Un cinema da record

Sorgerà a pochi chilometri da Roma, in una grande fabbrica abbandonata di Ostia, il più grande cinema multiplex d'Italia. La notizia arriva da Singapore...

cavata da un edificio storico per il litorale di Roma. L'ex fabbrica Breda conosciuta anche come Meccanica Romana...

autori di graffiti e qualche coppietta. Ma che centrano gli australiani con Ostia? È stato quasi un caso...

ndr) E poi Ostia è un grande bacino d'utenza, una potenzialità che va sfruttata. Solo al Lido abitano...

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Nella fabbrica abbandonata spunta la multisala più grande d'Italia. La notizia rimbalza addirittura da Singapore...

Italia. Per la precisione a Ostia quartiere marittimo della capitale, destinato a ospitare un cinema da record...

MOSTRA. Oggetti e idee: dodici artisti al Cervantes

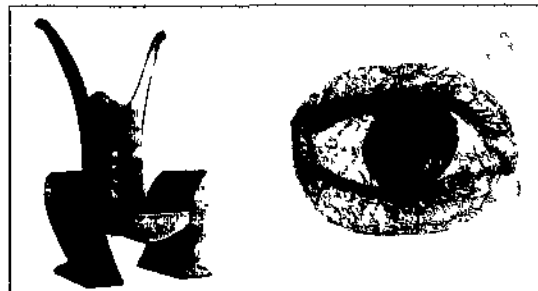
Follie per una casa allegra

NATALIA LOMBARDO

La casa, un poliedro che può contenere follie e risolvere necessità, nascondere vizi e mostrare virtù...

livelli, al piano terra dedicato al gioco troneggia una (comoda) poltrona ideata da Ana Ruiz de la Prada...

tagli di immagini domestiche. E poi il ferro greco e antico nei ready made di Enrique Saavedra...



Due opere di giovani artisti spagnoli, esposte alla galleria Cervantes

Cimeli del rock

Invenduta la ciocca di Brian Jones

I capelli di Brian Jones restano invenduti. Non ha trovato acquirenti, infatti il pezzo più pregiato della mostra «Rock/art»...

Lo sportello del cittadino
CONDONO EDILIZIO E RISANAMENTO DEL TERRITORIO
Sabato 4 febbraio ore 16,30
Sala della Parrocchia di S. Giorgio di Acilia Via di Saponara

CULLA
È nato DAVIDE ai genitori Fabio e Bruna Di Buono alla sorellina Eleonora vanno tutti gli auguri di Sergio Isaia e de l'Unità

TECNOPENTA s.r.l.
Copiatrici per ogni esigenza
Stampanti laser
Materiali per ogni macchina per ufficio
Assistenza tecnica qualificata e specializzata

Sicom
Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l.
Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio
Sede legale Deposito VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630891

RITAGLI

Orchestra del Lazio

I giovani suonano Pettrassi e Haydn

L'Orchestra regionale del Lazio ha annunciato il programma di quest'anno. I concerti si svolgeranno nel teatro Nazionale (ex Supercinerma via del Viminale) la domenica alle 11. L'inaugurazione (il 5 febbraio) è affidata ai Folk-Song di Luciano Bono...

Il Garage

Baratto «culturale» al centro sociale

Da domani (e fino al 7), al centro sociale Il Garage di via Modena 92 (a due passi da piazza Sonnino) serate di «baratto» culturale a base di pittura scultura, musica, poesia multimediale fotografia film e performances varie...

Non ci resta che la tv

Da oggi all'Anfritrone

Claudio Di Ciaula autore e regista indaga dietro le quinte di una piccola emittente televisiva. Dalla gestione iperfamiliarità ai nuovi volti, intraprendenti e ambiziosissimi. All'Anfritrone da stasera

Le madri

Quattro figlie d'arte alla Cometa

Un testo tutto femminile dove gli uomini sono presenti solo nei racconti delle quattro donne ricoverate descritte da Angelo Longoni. Tutto gira attorno alla maternità o alla sua assenza, forzata o voluta, in una commedia realistica che parla di passato e futuro. In scena: Micol Pambieri, Mananna Morandi Sabina Vannucchi e Alessandra Costanzo. Da domani alla Cometa.

Delgado

Rock'n'roll fisarmoniche e fiati

In concerto stasera al Big Mama la band di Massimo Di Stefano, rocker romano sulle scene da diversi anni quando si esibiva con la Ma' Steven Band, cantava in inglese e raccontava le orme del suo idolo, Bruce Springsteen. Ora con i Delgado continua sulla strada del rock'n'roll ma canta in italiano e alle chitarre elettriche ha aggiunto fisarmoniche e strumenti a fiato. Inizio concerto alle 22.

L. 6.000

TEATRI

AMERICA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6074167)
Alte 21.00 The International Theatre presenta...

CENTRALE (Via Celsa 5 - Tel. 6797270-6795279)
Domani alle 21.00 PRIMA Mario Scaccia in Galileo...

Alte 21.00 La Compagnia Teatrale il Grilo presenta Grazia Scoccimarra in Pagine...

Alte 21.00 PRIMA La Compagnia Idea Teatro presenta Come ammazza il cane...

Alte 21.00 PRIMA La Compagnia Idea Teatro presenta Come ammazza il cane...

Alte 21.00 PRIMA La Compagnia Idea Teatro presenta Come ammazza il cane...

Alte 21.00 PRIMA La Compagnia Idea Teatro presenta Come ammazza il cane...

TEATRO VASCHELLO Via G. Cesare, 72
IL GRUPPO DELLA ROCCA IN COPRODUZIONE CON IL TEATRO FONDO STABILE DI PALERMO PRESENTA
RINOCERONTI

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VIERBO, 11



Domenica 5 febbraio
ore 10 proiezione del film
MEDITERRANEO
Al termine incontro con Gabriele Salvatores

CLASSICA
ACCADEMIA FARMACIA ROMANA
Domani alle 21.00 o 21.30 musica da camera...

D'ESSAI
DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 Tel. 44236021

DA OGGI
AL POLITECNICO
SALA B. Insieme alla pioggia di M. Marabotto...

OGGI
AL MIGNON
"PRIMA"
Sono inchiodato a questo postaccio, guadagno meno di un servo della gleba...

TEATRO DELLA COMETA
Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380
fino al 26 febbraio 1995 - Società per Attori e la Compagnia Argot
presentano
Marianna Morandi - Nicol Pambieri - Sabina Vannucchi
LE MADRI
scritto e diretto da Angelo Longoni - scene e costumi di Alessandro Chti
organizzazione generale Franco Clavari e Maurizio Panici

SABATO FILM

L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 4 febbraio, **IL SORPASSO** di Dino Risi. Inoltre, nella collana:

BIANCA

di Nanni Moretti

UNA GIORNATA PARTICOLARE

di Ettore Scola

PER UN PUGNO DI DOLLARI

di Sergio Leone

NON CI RESTA CHE PIANGERE

di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI

di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI

di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI

di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI

di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI

di Steno

GERMANIA ANNO ZERO

di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA

di Mario Monicelli

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

MERCOLEDÌ LIBRO

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick: l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Mercoledì 8 febbraio **NANNI MORETTI**. Inoltre, nella collana:

BILLY WILDER

VITTORIO DE SICA

WIM WENDERS

CHARLIE CHAPLIN

LUCHINO VISCONTI

STANLEY KUBRICK

SERGIO LEONE

ROBERT ALTMAN

PIER PAOLO PASOLINI

WALT DISNEY

ROBERTO ROSSELLINI

ORSON WELLES

MICHELANGELO ANTONIONI

FRANÇOIS TRUFFAUT

STEVEN SPIELBERG

AKIRA KUROSAWA

FRANK CAPRA

JOHN FORD

MARTIN SCORSESE

FRATELLI MARX

LUIS BUÑUEL

FRANCIS FORD COPPOLA

SERGEJ EJZENSTEJN.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

L'Unità

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità 2

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

Vertice per coordinare le iniziative antiviolenza: istituito un comitato permanente Viminale-Coni-Federalcalcio

Saranno schedati tutti gli ultrà

Che faremo dopo la domenica di silenzio?

FRANCESCO DE GREGORI

IL PARAGONE tra la lotta al terrorismo e quella alle frange estreme delle tifoserie sportive è legittimo e utile solo a condizione che si tenga conto di un paio di cose che il terrorismo fu sconfitto non con la repressione militare ma con il ricorso a tecniche di intelligence (null altro se non questo fu infatti pur nella sua rozzezza, la legislazione sui pentiti) e che lo Stato riuscì a combattere e a vincere la sua battaglia senza nulla cedere - o quasi - sul piano dei diritti acquisiti della cittadinanza e senza sospendere le garanzie costituzionali di nessuno.

A quarantott'ore di distanza dall'uccisione del tifoso genoano Vincenzo Spagnolo le analisi socio-psicologiche dell'accaduto sembrano aver prevalso - spesso ahimè, condite da devastante ed interessata retorica giornalistico-sportiva - su quelle più direttamente legate alla sostanza del problema che è - spero che nessuno si offenda - anche un problema di ordine pubblico. Se non si dice questo in maniera forte e chiara ogni successiva valutazione rischia di essere un diversivo e di allontanarci dalla verità anziché aiutarci a comprenderla. È davvero così difficile dunque - lo chiedo ai commissari, ai prefetti, al capo della polizia - identificare i gruppi e gli individui «a rischio» ed isolarli e neutralizzarli prima che siano giunti dentro gli stadi? (O nelle loro immediate vicinanze, il che è lo stesso cheché ne dica Matarrese)? È davvero impresa sovrumana infiltrare qualche carabiniere fra i vari Boys o Feydayn o Barbour Clubs per sapere in anticipo cosa gli girerà per la testa la domenica? È davvero così di cattivo gusto chiedere ai presidenti delle società di calcio di sinterferire con le complicità più o meno dirette più o meno dichiarate?

Cose dette e ndette, certo - ma purtroppo, chissà perché mai fatte. Si sarebbe detto una volta che «manca la volontà politica».

Domenica prossima dunque non si giocherà a pallone e altre attività sportive verranno sospese. Spererei che nessuno volesse vedere in questa pur lodevole scelta un qualche tipo di soluzione al problema. Una settimana di silenzio non vale molto più di un minuto di silenzio, nulla sarà cambiato fra due domeniche. Comunque il fatto che questa decisione sia stata presa «dal basso» del mondo dei lavoratori del calcio più che dalle autorità sportive e politiche, le quali anzi ne avrebbero ben volentieri fatto a meno - costituisce un segnale raggelante a poche ore dalla morte di questaennesima vittima e dall'arresto del suo povero assassino.

La violenza - purtroppo è vero - non è nel mondo del calcio. Il calcio le garantisce spesso impunità e pubblicità esasperata personalità e comportamenti arrivi spesso a deformare la realtà estremizzandola e semplificandola - ma non è spegnendo il calcio per una domenica o per un anno che avremmo potuto salvare la vita spezzata di Vincenzo o quella distrutta per sempre di Simone che era partito da lontano con un coltello prestatogli da un suo amico diciassettenne per andare ad uccidere in nome di una squadra di cui - dicono - non sapeva nemmeno la formazione.

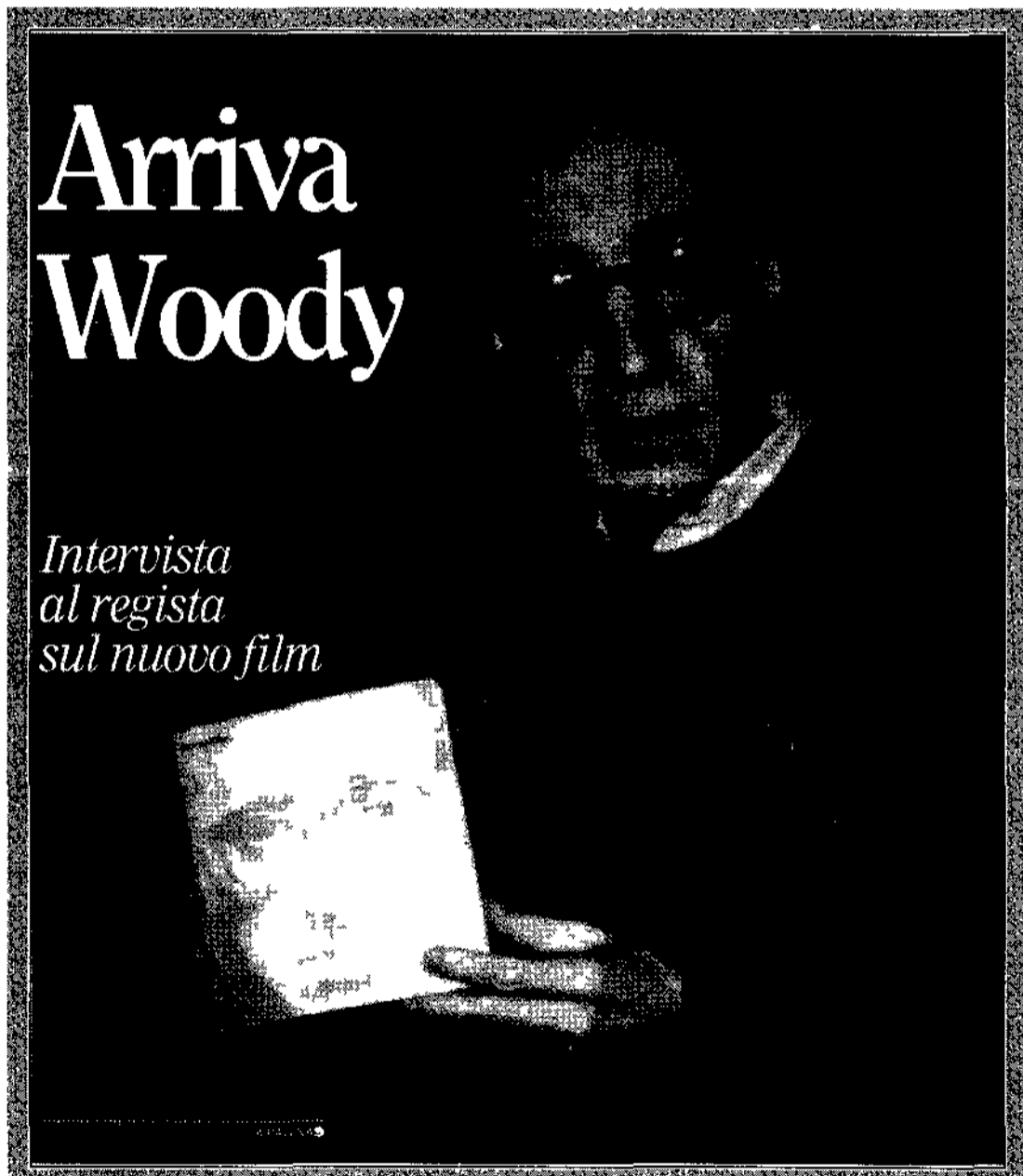
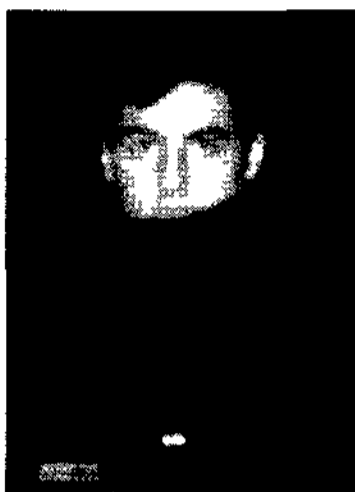
SEGUE A PAGINA 4

■ Dopo l'uccisione di Vincenzo Spagnolo il mondo della politica e quello dello sport continuano ad interrogarsi sulla violenza negli stadi. La schedatura dei tifosi prassi usuale nel calcio inglese sarà forse adottata anche in Italia. Leri mattina a Roma il ministro dell'Interno Brancaccio - al termine di un vertice con il capo della polizia Masone e con i presidenti del Coni e della Figg. Pescante e Matarrese - ha annunciato che è stato istituito un comitato che fungerà da organo di raccordo tra Viminale e Coni. Intanto Simone Barbaglia il diciottenne autore dell'omicidio del tifoso genoano (nella foto qui accanto ripreso dalla polizia al-

Preso anche il minorenni che ha fornito il coltello dell'assassinio

IL SERVIZIO ALLE PAGINE 2, 3 e 4

uscita da Marassi) si dispera. «Chiedo perdono a tutti» ripete dal carcere. Leri a Milano la Digos ha arrestato un suo ex compagno di scuola M.G., minorenni sarebbe stato lui a fornire a Barbaglia il coltello dell'omicidio. «Mi serve per tagliare un genoaio» avrebbe detto Barbaglia al suo amico prendendo in prestito l'arma. Denunciati altri cinque tifosi del Milan. Domani a Genova si svolgeranno i funerali del tifoso ucciso. Amaro il commento di Romina Spagnolo, sorella della vittima: «Potranno venire anche 200mila persone ma non cambierà nulla». E sul blocco dello sport deciso per domenica dal Coni ancora polemico Matarrese: «Speriamo che serva a qualcosa».



Woody Allen a New York, fotografato con il volume del castoro a lui dedicato, oggi con «L'Unità»

Importante scoperta I neutrini hanno massa

Una delle particelle più misterose, il neutrino, ha rivelato (forse) la sua natura. Ha nonostante ciò che si pensava una massa. Questo spiegherebbe alcuni misteri del cosmo.

PETRO GREGORI A PAGINA 4

Intervista a Garner Ecco le fiabe «corrette»

Le favole nscritte alla maniera «politically correct» sono uscite negli Usa e hanno venduto un milione di copie. Una proposta? No, una provocazione di James Finn Garner.

ROCCO OLIVIERO FERRARISE A PAGINA 5

Ventenni di successo Okkupazione e letteratura

Dopo i successi di Silvia Ballestra e Enrico Brizzi, la generazione dei ventenni è partita alla conquista del mercato letterario. Con l'aiuto di Angelo Guglielmi vediamo chi sono.

ADRIANA POLVERONI A PAGINA 6

Cantanti
LUNEDÌ 6 FEBBRAIO
L'Unità
in 6 Album Panini con **L'Unità**

Presidente, don Milani è un'altra cosa

BRUNELLA E OLIVIERO TOSCANI

SIGNOR PRESIDENTE (non «signorista» certo preferiamo recare offesa ad anagrafe e grammatica piuttosto che non rispettare il suo orgoglio al maschile) siamo due fratelli (ci consenta di preciarle una sorella e un fratello) bisognosi di dirle «grazie» per il suo intervento al convegno «La testimonianza di don Milani oltre il suo tempo» svoltosi sabato scorso a Calenzano. E «grazie» due volte. Il primo «grazie» è per averci persuasi dell'inderogabile urgenza di organizzare una difesa sistematica delle vere testimonianze delle provocazioni delle rinunzie delle sofferenze e insomma dell'intera vita e di tutte le opere di don Lorenzo Milani, difesa dalle strumentalizzazioni, dai travisamenti e dagli stravolgimenti, dalle appropriazioni indebite, dagli scappi di chi non lo ha conosciuto né letto o peggio avendolo conosciuto e letto non ha saputo potuto o voluto capirlo. Il secondo «grazie» è per averci sollecitati a rendere anche noi la nostra personale testimonianza di donna e di uomo che in modi e con tempi diversi hanno avuto il privilegio di vedere dall'interno la vita di Barbiana: cavan-

do entrambi un differente ma indubbio guadagno in autenticità e sensibilità civile. Questa differenza insieme qualitativa e quantitativa e inimmunciabilmente sessuale emergerà ovviamente anche dalla nostra lettera comune a comunicare dal differenziato uso del femminile e del maschile a seconda di chi fra noi due si alternerà nello scrivere le proprie considerazioni individuali. E c'è pure un terzo «grazie» più privato per aver fatto confluire le nostre due indignazioni quantitativamente eguali ma qualitativamente diversamente mediate dalla lettura delle cronache dei giornali quella mia (son l'uomo) diretta in vece la mia (sono la donna) per avere assistito di persona al convegno di Calenzano. Raramente noi due siamo in sintonia: don Milani per il cortese tramite del presidente Pivetti ha operato il miracolo.

Io ero andata con animo di pace. Avevo già polemizzato pubblicamente col presidente subito dopo la sua nomina, oltre che sulla storia della «a» e delle «o» sulla sua pretesa di

mettere l'Italia intera e gli italiani tutti sotto l'ombrello della religione cattolica. Questa volta mi ero detta se è sensibile alla lezione di don Milani e vuole dimostrarlo pubblicamente significa che ha corde finora insospettabili. E concedendo al presidente in quanto giovane donna il credito di una prova di appello che sempre barbaramente mi pare dovuta ai giovani avevo sperato di essermi sbagliata. L'altra volta. Purtroppo sono stata smentita appena entrata in Calenzano. Centinaia di carabinieri e poliziotti in divisa e in borghese. Berline blindate. Motociclisti sirenanti e respingenti i cittadini oltre il ciglio delle strade. Un elicottero (o due?) volteggiante sui tetti. Arrivava il presidente: mi sono cascate le braccia. Mi sono imposta di non fare dei trofoni e tornarmene a casa e sono entrata in sala. Su quanto lei presidente ha detto al tavolo fra gli altri relatori e gli ospiti d'onore parlo come più avanti.

Qui lo voglio continuare a raccontare la mia delusione descrivendo la sua uscita. Come lei si è alzata (scusi alzata) un nugolo di

uomini e una donna tutti in borghese, ognuno col suo bel telefonino, gli si è stretto attorno portandola fuori quasi di peso. Ho pensato a Pinocchio di carabinieri ne aveva soltanto due. Accidenti presidente che fiducia verso chi veniva per ricordare don Milani. E questo in una scuola non ha avvertito signor presidente quanto stridente e blasfemo fosse tutto quel pomposo schieramento? Non le è venuto di pensarci prima? O un esibizione tanto sfacciata e dispendiosa le pare meno rilevante di quelle cadute di stile che lei si è impuntigliato a correggere dalla soppressione dell'«a» macronistico appellativo di «onorevole» alla revisione del menù e del listino prezzi della buvette? Pare che perfino Giulio Andreotti riuscisse quando voleva a liberarsi delle scorte.

Al racconto di mia sorella mi sono indignato il doppio: i giornali non riferivano particolari così terra terra: s'è fatto il callò a questi esibizionismi. Ma se si va a parlare di don Milani occorrerebbe un po' di coerenza e di pudore.

SEGUE A PAGINA 6

MORTE ALLO STADIO.

Parla la sorella del ragazzo ucciso domenica a Marassi
Il ricordo degli amici d'infanzia, il dolore del parroco

GENOVA. Il casco da motociclista le copre i capelli lunghi Romina Spagnolo sta uscendo dal portone di via Digiione Palazzo popolare fra altri sberani che impediscono di vedere il mare e le colline di mio fratellone? Era il più bello ed il più bravo di tutti. Riesce a sommare, Romina, quando parla di Vincenzo. Per capire che tipo era, basterebbe vedere la sua camera. Ha ancora i pupazzi di quando era bimbo, il voleva tenere. I muri non hanno uno spazio libero. Che Cuvara è dappertutto. E poi c'è lo stereo, con la sua musica il rap ed il reggae, soprattutto. Faceva anche una collezione: quella dei bicchieri da birra. Appiccicava al muro le locandine dei concerti, i biglietti. E poi, sul muro, c'è la politica, con i manifesti dei cortei degli studenti o delle proteste dei centri sociali. Lui frequentava il centro Zapata.

I genitori sono lassà nell'appartamento. Usciranno fra poco, per andare al rosario nella chiesa di San Teodoro. Mio fratello era davvero bravo. Stava cercando un lavoro, ma non lo trovava, come tanti, qui. Ed allora si era messo d'accordo con mio padre, che gli doveva comprare un furgone, per fare piccoli trasportini. Era pronto ad inventarselo, un mestiere. Lo faceva anche per me: diceva che da grande lo avrei dovuto fare l'università, e che lui me l'avrebbe pagata. Si preoccupava per me. E adesso...

C'è una giovane zia, Laura Spagnolo, accanto a Romina. È arrivata dalla Sardegna, dove lavora, per condividere lo strazio dei parenti. Vincenzo è stato un anno con me, in Sardegna, e lo conoscevo davvero bene. Mi aiutava nell'agenzia immobiliare. Lo scriveva, perché è vero: era un ragazzo buono, di animo nobile. Con quei suoi occhi furbi, il suo vocione roco, conquistava tutti. Là in Sardegna si era anche messo a giocare a calcio. Era il più bravo della squadra, e lo usavano sia in difesa che all'attacco. Il calcio? Lui lo amava davvero. Andava a vedere gli allenamenti, conosceva i giocatori. Ma non era certo un fanatico. Pensava al suo futuro, al lavoro che doveva inventarsi. Era così anche da ragazzo. Quando studiava da odontotecnico, le proteste che lui aveva costruito durante il tirocinio vennero esposte in una mostra, alla fine del corso.

Un postino arriva con un pacco di telegrammi. Quello che mi ha colpito di più - dice Romina - è quello di una ragazza di Asti, che ha la mia età. Mi ha scritto per dire che lei, domenica, era a vedere la sua squadra, la Juventus, ma quando ha scritto che a Genova era stato ucciso un ragazzo, lei è uscita



I genitori e la sorella di Vincenzo Spagnolo durante una funzione religiosa nella chiesa di S. Teodoro

Guido Fiori/Ansa

«Mio fratello, così dolce...»

Romina Spagnolo, 16 anni: «Vorrei giustizia»

Il mio fratellone? Era il più bello ed il più bravo di tutti. Era preoccupato per me, la più piccola. Voleva trovare subito un lavoro perché voleva pagarmi l'università. Romina Spagnolo, 16 anni, parla di suo fratello Vincenzo, ucciso con una coltellata al cuore. C'è silenzio, nel quartiere San Teodoro. Tutti conoscevano Vincenzo fin da piccolo. Nella chiesa si prepara l'addio. «Preferirei - dice il vecchio parroco - essere padre dell'ucciso, non dell'omicida»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

dallo stadio, subito. Ci sono padri che hanno mandato telegrammi a mio padre, madri che hanno scritto a mia madre. «Noi speriamo soltanto - dice la zia Laura - che una morte così assurda serva a qualcosa. Io non so dire se si debbano chiudere gli stadi o si debba fare qualcosa d'altro. So soltanto che bisogna fare qualcosa perché non si debbano piangere altri ragazzi». Romina e la zia sono uscite dal

palazzone di via Digiione per mandare un fax al sindaco della città ed al presidente del Genova. «Ringraziamo della solidarietà - hanno scritto - ma desideriamo vivere questo impossibile dolore compostamente ed in silenzio. Non vogliamo funerali ufficiali a spese della città o della squadra di calcio. I funerali li organizziamo e li paghiamo noi, assieme a tutti gli amici di Vincenzo. Ne aveva tanti, di amici, e tutti ci sono vicini. Que-

sto è un quartiere popolare, ma tranquillo e pulito. E ci abita gente pulita, capace di capire un dolore come questo». Romina sale sulla motocicletta di un amico. «Su Vincenzo vorrei dire una cosa ancora era dolce. Sì, la dolcezza era la sua caratteristica principale». E dell'altro ragazzo, quello che ha ucciso, cosa pensate? «Non sono domande da fare adesso», risponde la zia Laura. «Quel ragazzo deve dire la verità, tutta la verità, e non cercare di nascondersi dietro qualcosa. Ha rovinato due famiglie, la nostra e la sua. Ci deve essere giustizia».

La sorella più grande di Vincenzo, Simona, trova la forza di parlare davanti alla telecamera del Tg3. «Adesso possono fare quello che vogliono - dice - possono venire al funerale in 200.000, ma non vuol dire nulla. Sappiamo benissimo che dopo sarà tutto uguale, tutto tornerà come prima. Quella perso-

na è entrata tranquillamente allo stadio voleva fare qualcosa. Una volta io avevo l'abbonamento ma penso che non entrerà mai più in uno stadio».

Dal palazzo fino alla piazza del quartiere, poi alla chiesa, la strada è tutta in discesa. Il bar Nippo S'è a metà strada, in un angolo di piazza. Sopranis Maurizio e Marco, 35 e 37 anni, erano amici di Vincenzo. «Questo bar - dicono - non è certo un "covo" di tifosi. Veniamo qui a parlare di tutto, anche di calcio, ma soprattutto di lavoro e della vita di tutti i giorni. Lo conoscevo fin da bambino, Vincenzo. Adesso i ragazzi, per giocare a pallone debbono andare là dietro la piazza, nell'unico "campo" che c'è, un piazzetto in cemento. Ma noi tutti invece abbiamo cominciato a giocare qui in piazza. Allora non c'erano le macchine c'era posto anche per noi». «Lei sono venuti dei cronisti - dice Marco - e non

sono riuscito a dire nulla. Ma come si fa a descrivere con un ragazzo che è stato con te fin da piccolo, a "commentare" il fatto che è stato ammazzato come un cane allo stadio? Io e Maurizio, che siamo più grandi di Vincenzo allo stadio non ci andiamo più da anni. Lui tiene la Samp, e si è trovato sotto i sassi a Cesena. Io tengo il Genoa, e mi so-



Parla Giuseppe Moschella: un anno fa suo figlio morì gettandosi da un treno per sfuggire agli ultras

«Quelle scandalose parole di Matarrese»

WALTER NEDO

SIRACUSA. È passato un anno esatto. Trecentosessantacinque giorni per rivivere quella finta aperta, trecentosessantacinque per ripensare a quel corpo martoriato sulle rotaie per immaginare lo sguardo perduto, da bestia braccata, che aveva Salvatore prima di saltare giù da quel treno in corsa. Cercava una via di fuga da una banda di teppisti assatanati. I tifosi del Messina che volevano farlo a pezzi, non per rivalità calcistiche, ma per aver difeso una ragazza di vent'anni, presa di mezzo dagli ultras e finita certamente in malo modo senza il suo intervento.

Aveva ventun'anni Salvatore Moschella, era salito su quel treno diretto a Bologna dove cercava un lavoro che non trovava nella sua Siracusa, in pochi minuti ha invece trovato un incubo e una morte atroce.

A guidare il comando di assassini c'era Gaetano Arcidiano «Bombolo», con lui Stellario Ruggieri, Natale Cancellieri e altri due ultras minorenni, tornavano da una trasferta a Ragusa e avevano una gran voglia di menar le mani. Prima avevano provocato i passeggeri, poi avevano circondato una ragazza che telefonava con il cellula-

re nel corridoio, salvata proprio dall'intervento di Salvatore. Il primo pestaggio arrivò subito, ma venne interrotto da alcuni passeggeri che permisero al giovane di scappare via. Il «branco» lo inseguì per tutto il treno, raggiungendolo anche nel lontano vagone in cui si era rifugiato. Poi ancora calci e ancora pugni per mostrare di essere uomini, di essere superiori nel numero e nella forza, per perdersi anche loro in un gioco di morte che li ha strolati inchiodandoli per dieci anni dentro ad una cella.

Salvatore viene pestato per ben tre volte, sotto gli occhi di un giovane militare che non muove un dito per aiutarlo, poi per sfuggire al linguaggio tenta di scappare dal treno. Mancava appena una manciata di minuti all'arrivo nella stazione di Acireale. Troppi per la paura di Salvatore. I cazzotti lo avevano ridotto ad una maschera ed ormai non ragionava più.

Il ragazzo è chiuso in uno scompartimento con i teppisti che gli bloccano l'uscita e minacciano di massacrarlo. Apre il finestrino e si lascia scivolare lungo il fianco del vagone. Il vento freddo lo solleva e lo fa dondolare. Poi senza fortuna, tenta il salto. Va a sbattere contro

uno dei pali che costeggiano la linea ed in un attimo viene ruscchiato di sotto.

Giuseppe Moschella fa il sindacalista, a Siracusa è il segretario dei pensionati Cgil. Lo ricordo nelle stanze del commissariato di Acireale, un omino piccolo con un pianto rauco che sembrava soffocato ad ogni attimo. Piangeva come un bambino sulla spalla del poliziotto che cercava di dargli una parola di conforto. Aveva una sola domanda e la rivolgeva, in una sorta di cantilena, all'uomo che per lui era la legge: gli chiedeva «perché, perché hanno fatto questo a mio figlio». Un anno dopo chiedo a Giuseppe se a quella domanda ha trovato una risposta. Allarga le braccia, tace un attimo come se si guardasse dentro. «Non c'è la risposta, non c'è e non ci sarà mai. Credo che in tutta la vita non riuscirò mai a trovare una risposta, un perché per quello che hanno fatto a mio figlio. È stata una cosa assurda: continuo ancora a tormentarmi cercando un motivo per spiegare un gesto così bestiale e senza logica. Penso che è accaduto a mio figlio, ma poteva accadere a chiunque e potrebbe ancora accadere».

È passato un anno, ma sono già pochi quelli che ricordano la storia di Salvatore, è possibile

dimenticare così in fretta?

È questo il rischio e l'ho denunciato un anno fa. È anche per questo che adesso mi sono deciso ad accettare un'intervista, prima non ho voluto parlare, mi sentivo un po' ridicolo ad essere messo sotto i riflettori per quello che era accaduto a mio figlio. Adesso non adesso è necessario che la gente ricordi quello che è accaduto. Quando avviene un fatto come quello che ha sconvolto la nostra famiglia o una tragedia come quella di Genova allora nasce il caso, se ne parla per tre o quattro giorni, poi tutto torna come prima e purtroppo sono convinto che anche questa volta sarà così. Aspetteremo il prossimo morto, allora faremo ancora una volta le solite analisi sociologiche, ma non caveremo un ragno dal buco. Non vedo una volontà vera di mettere fine queste cose.

Questa volta vi sono stati però dei segnali forti.

Certo il blocco della partita e della trasmissione sportiva sono due segnali fortissimi. Ma le vecchie abitudini sono dure a morire. Sono rimasto sconvolto ho sentito una rabbia che non riesco a descrivere ascoltando le dichiarazioni del presidente della Federcalcio Ma-

tarese. È scandaloso quello che questo signore ha avuto il coraggio di dire: per difendere un sistema che è ormai perverso continua a nascondere la testa sotto la sabbia, dicendo che quello che è avvenuto a Genova non centra nulla con il calcio e attaccando chi ha avuto il buon senso e il buon gusto di interrompere quella partita. Credo che dopo quello che ha detto e dopo la reazione che le sue parole hanno provocato in tutto il Paese avrebbe dovuto aver almeno il buon gusto di dimettersi. Nel suo comportamento continuo non trovo nulla di nuovo. Ricordo che fu proprio Matarrese a proibire un anno fa che nei campi di calcio venisse osservato un minuto di silenzio per ricordare la tragica fine di mio figlio. Ripensando a quel divieto sento molta amarezza, non perché non venne ricordato mio figlio, ma perché anche quel minuto poteva servire a far riflettere qualcuno. Invece la Federazione continuò a barricarsi dietro la giustificazione che gli episodi di violenza non centrano con il calcio.

Che cosa è diventato il calcio secondo lei?

Il calcio in sé è rimasto lo stesso, è sempre una cosa bella come tutti gli sport, quello che è impazzito è

il contorno. Basta pensare al rapporto perverso che esiste tra le società sportive e i gruppi degli ultras. Questi gruppi vengono coperti finanziati, foraggiati in ogni modo dalle società che li usano come massa di manovra per avere consensi o dissensi a comando.

Una situazione senza uscita?

Non dico questo. Per prima cosa bisognerebbe recidere il legame tra società ed ultras. Voglio ricordare che l'ex ministro dell'Interno Maroni ha denunciato pubblicamente che non c'è stato alcun aiuto da parte della Federcalcio e delle società per isolare i violenti. Allora mi sento di dire che non bastano solo le parole e i gesti eclatanti, ci vogliono i fatti, ci vogliono azioni quotidiane, insomma la volontà di cambiare registro. Aggiungo poi che per combattere la violenza che ormai regna attorno al calcio c'è un bisogno estremo di una grande consapevolezza e di una grande educazione. Forse dovranno passare decenni per modificare i comportamenti, ma bisogna cominciare a fare qualcosa. Si potrebbe cominciare ad evitare le «trasferte organizzate» che spesso diventano «aggressioni organizzate». Ci sono gruppi che partono già pronti per lo scontro bisogna fermarli prima che ci

scappi il morto. Credo che ci sia anche una responsabilità da parte del media nell'ossessare le trasferte? Io non mi sento di attribuire, come fa qualcuno, la responsabilità esclusivamente ai mezzi di comunicazione, anzi devo dire che negli ultimi tempi vi sono state trasmissioni come quella della Gazzetta che secondo me hanno svolto un ruolo importante, smitizzando il mondo del calcio, ritenendo di si e ricordando a tutti che si tratta sempre e solo di un gioco.

Signor Moschella, in questa era di caso dei genitori che stanno vivendo la stessa tragedia che lei ha vissuto un anno fa. Cosa si prova in questi momenti? È una ferita che si riapre...

La ferita è sempre aperta, la tragedia di Genova poi è avvenuta ad un anno esatto dalla morte di mio figlio. Lei capisce cosa ha significato questo per noi. Non mi sento di dire ai genitori di Vincenzo le solite abusate parole di solidarietà. Posso capire quello che hanno dentro, il loro strazio l'ho sentito e lo sento ancora. Voglio solo abbracciarli, forse nei prossimi giorni troverò la forza di scrivere una lettera, oggi voglio solo dar loro un lungo abbraccio e tutto l'affetto della mia famiglia.

MORTE ALLO STADIO.

Arrestato un minorenni: diede lui il coltello a Simone Poi andarono insieme a Genova. Denunciati altri 5 tifosi

Domani mattina i funerali di Vincenzo

Si svolgeranno domani mattina alle 11.30 nella chiesa di San Teodoro, a Genova, i funerali di Vincenzo Spagnolo, 23 anni, il giovane tifoso genovese ucciso domenica con un coltello...



Simone Barbaglia, mentre viene portato in carcere

«Devo tagliare un genoano»

«Mi ha detto: voglio tagliare un genoano. E io gli ho dato il coltello». È il racconto di M.G., minorenni, amico di Simone Barbaglia, arrestato ieri a Milano. Il racconto della domenica, lo scambio dei giacconi, delle sciarpe...

ANDREA SAIOCCO

MILANO. «Ho usato il coltello perché ho avuto paura». Simone Barbaglia si era difeso così l'altro ieri davanti ai carabinieri di Genova...

lanese Dino Finelli. Simone Barbaglia e M.G. si conoscono perché erano compagni di scuola finché il primo non ha interrotto gli studi all'Istituto tecnico per andare a fare l'apprendista giardiniere...

tre grandi come quelli da sub, che gli sono costati anche l'accusa di detenzione abusiva di armi bianche. Prima della visita ad M.G. Simone era andato in un'armeria per cercare un pugnale...

che l'amico non ha più il suo barbour verde. Ora ne indossa uno blu. A questo punto non ha più dubbi su quanto ha combinato l'amico e, quando si diffonde la notizia della morte di Spagnolo...

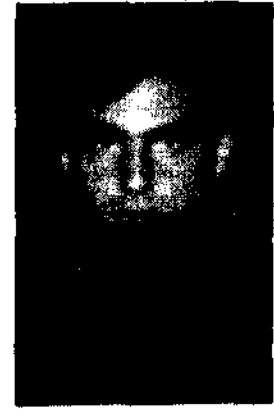
che l'amico non ha più il suo barbour verde. Ora ne indossa uno blu. A questo punto non ha più dubbi su quanto ha combinato l'amico e, quando si diffonde la notizia della morte di Spagnolo...

E l'assassino si pente: «Ma ora come farò a chiedere perdono?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA INCIENZI

GENOVA. «Come faccio, come faccio, come faccio a chiedere perdono. Chiedo scusa a tutti, ai miei genitori e ai familiari di Vincenzo. Non avrei mai immaginato che quei fatti potessero rovinare la vita a due famiglie...

del coltello in tasca. Coltello che, la conferma viene da Milano, Simone si era fatto prestare dall'amico di ciassettenne, ex compagno di scuola e collezionista di armi da taglio. Ma essersi fatto prestare un coltello non significa che Simone è arrivato a Genova con l'intenzione di ferire, se non di uccidere?



MILANO. Educato, lavoratore, riservato, quasi schivo. L'unico contraccanto all'immagine del bravo ragazzo, che Simone Barbaglia ha dato di sé, viene dalla scuola media nella quale il giovane si è diplomato quattro anni fa.

Un diciottenne che giocava a pallone, finito in un gruppo sbagliato: l'ex preside e gli amici parlano di Simone La doppia vita di un ragazzo tranquillo

Simone Barbaglia, uno e due. Dietro la maschera del bravo ragazzo, spunta una vita controversa, dagli anni difficili alle medie, con la voglia di pestare i suoi compagni, tanto da essere escluso dalle gite scolastiche...

ROSANNA CAPRILLI

«Più che di riservatezza parliamo di un giovane chiuso, con problemi di rapporti coi compagni e con i professori», dice Fernando Cataldo, preside della «De Marchi Junior», la scuola che ha visto crescere Simone. Il suo universo è tutto lì, nel raggio di poche centinaia di metri: c'è la casa dove è cresciuto, quella dove ha abitato insieme alla nonna e alla mamma prima che questa si risposasse...

rità», commenta il preside. Ma a preoccupare gli insegnanti, più che il suo rendimento è il comportamento. Simone spesso minaccia i più piccoli pretendendo le loro merende. E poi c'è quella gita, nel febbraio 1991, dalla quale viene escluso, insieme a un compagno, per il «loro comportamento violento nei riguardi degli altri alunni della scuola»...

la violenza. E Simone, secondo il suo «vecchio» preside, è caduto nella trappola del tifo, proprio a causa della sua immaturità. Chi invece la contraddizione, la vede, eccome, sono i suoi amici. I compagni del bar Glades di via Forze Armate 32, che Simone era solito frequentare, e quelli della Videoteca di via Carlone, vicino alla scuola media...

va lo stadio da poco. Prima, la domenica era sempre impegnato a giocare. Il calcio, più che vederlo, lo viveva e lo viveva da anni, tanto da credere che col gioco del pallone sarebbe diventato qualcuno. Poi, un annetto fa, la grande delusione. Il suo allenatore lo aveva messo da parte: «Non farti illusioni, qui c'è gente meglio di te».

del fratellino. Già, la famiglia. Un po' latitante, lamenta il preside delle medie. E nel quartiere sembra che nessuno abbia mai visto il padre di Simone. Neanche i negozianti sotto il palazzo di via Orsini dove il giovane ha vissuto i primi anni della sua vita. Di sicuro non l'ha mai visto il direttore della scuola. E lui? «Ogni 15 giorni passavano insieme il fine settimana», racconta Massimo. «Diceva che il padre aveva la passione del bowling e delle moto». E per il resto, che vita faceva Simone? «Normale. Andavamo in discoteca, a bere qualcosa sui Navigli. Quello che fanno tutti i ragazzi, insomma».

Anche il minorenni fermato ieri dalla Digos era del giro. Frequentava lo stesso bar, in stessa Videoteca. «Anche lui, un ragazzo normale. Almeno all'apparenza. Perché adesso bisogna dire così. Del resto, se avessimo solo sospettato qualcosa, in questo locale non avremmo più messo piede», sentenzia Paolo, il titolare della Videoteca.

MORTE ALLO STADIO.

Istituita una commissione Viminale-Coni-Figc: «Lavoreremo sul modello inglese». Primo passo: salvare il decreto Maroni

DALLA PRIMA PAGINA
Che faremo

Al di là del problema di ordine pubblico - la cui gestione però, occorre ripeterlo, si è rivelata in questa come in tutte le precedenti analoghe occasioni colpevolmente e infinitamente inferiore alle aspettative e anche alla decenza emergono allora le grandi problematiche connesse all'arcipelago giovanile, la loro irriducibilità e dei contesti precisi, la loro irreversibilità. A quel punto vittime ed assassini finiscono per confondersi in quel vuoto di cultura, di speranza, di idealità che altro non è se non il frutto di decenni di politiche sbagliate e di scelte consapevolmente effettuate a tutti i livelli sulla pelle dei giovani e sul loro futuro.

[Francesco De Gregori]



Matarrese, Pescante e il ministro dell'Interno Antonio Brancaccio

De Frenzi/Ansa

«Schediamo gli ultrà»

Schedature dei tifosi. Adozione del modello «nati-hooligans» varato in Gran Bretagna. Il tentativo di salvare l'efficacia del decreto-Maroni. Dal vertice governo-sport tenuto ieri al ministero degli Interni è emersa questa linea per fronteggiare il fenomeno della violenza legata al calcio. Bacchettate anche per i mass media. Nel pomeriggio, Matarrese e Pescante sono stati ascoltati dall'onorevole Sgarbi, presidente della Commissione cultura.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Sport e governo, nella lotta alla violenza negli stadi c'è un'unione a metà. Non è stata routine, quella di ieri nel vertice straordinario tenuto al Viminale (presente il ministro degli Interni, Brancaccio; il presidente del Coni, Pescante; il presidente della Federcalcio, Matarrese), ma non è stato neppure un summit dal quale è emersa una linea compatta. Governo e sport sono d'accordo su alcuni provvedimenti di tipo tecnico, come la schedatura dei tifosi e l'adozione del modello inglese, ma ci sono divergenze, importanti, sui criteri da seguire. Lo sport, e il presidente del Coni Pescante in primis, teme che gli emendamenti apportati al decreto-Maroni, che domani sarà sottoposto all'esame del Senato, possano svuotare l'efficacia di un provvedimento ritenuto fondamentale nella lotta alla violenza negli stadi. Dal canto suo, il ministro Brancaccio ha detto che non si può andare contro la Costituzione; e quelle modifiche, lo ricordiamo, sono state fatte in nome di una presunta incostituzionalità.

Il primo passo immediato è stato quello della riproposta della Commissione varata due anni fa dall'ex-ministro Mancino, responsabile del dicastero degli Interni sotto il governo Ciampi, per affrontare i problemi legati alla violenza negli stadi. Questa commissione, composta da quattro componenti del ministero degli Interni (tra essi Masone), dal segretario generale del Coni (Pagnozzi) e dal segretario generale della Federcalcio (Zappacosta) si è riunita subito, ieri pomeriggio, per affrontare il problema che sta particolarmente a cuore a Pescante: il decreto-Maroni. Nella conferenza-stampa di ieri mattina, Pescante era stato chiaro: gli emendamenti apportati dalla Commissione affari costituzionali al decreto-Maroni non rivedevano praticamente nulla l'utilità. Perché? Perché la nostra Costituzione prevede che non si può limitare la libertà dell'individuo e una norma prevista dal decreto-Maroni risulta invece incostituzionale. Il passaggio incrinato è quello che obbliga i «diffidati» per reati commessi dentro e fuori dagli stadi a presentarsi in questura e firmare gli appositi registri durante l'orario delle partite. Gli emendamenti apposti prevedono invece il concetto della reperibilità. Un bel pasticcio, insomma.

Però, nella riunione tenuta ieri pomeriggio, è stata forse trovata la chiave per uscire dall'impasse. Dove, per scontato, come è giusto che sia, che non si può andare contro la Costituzione per violare un diritto sacrosanto come quello della libertà individuale, ci può essere la scappatoia della «eccezionalità». Questa, sta ora nelle mani del presidente del Senato, Scognamiglio, che domani, quando il decreto-Maroni sarà sottoposto al vaglio del Senato, potrà «sensibilizzare» i suoi colleghi sull'importanza di aggirare le norme costituzionali per «particolari situazioni ambientali». Per la cronaca, come ha riferito Masone al termine dei lavori della commissione, i diffidati sono 3.640.

In mattinata, si è detto, si era parlato di schedature e di modelli inglesi. E anche qui c'è qualche divergenza. Al governo non sarebbe dispiaciuto lo scioglimento dei club di tifosi; ma la proposta non è piaciuta né al Coni, né alla Federcalcio. «Sarebbe un errore - ha detto Pescante - distruggere strutture che, in gran parte, riescono a tenere sotto controllo il tifo». Il tiro si è allora spostato sulla schedatura, che del resto era prevista già dal 1989, ma che finora non era stata praticamente applicata dalla Federcalcio. Un'altra decisione assunta nel vertice di ieri è quella di varare un «osservatorio» permanente, con il compito di riunirsi due volte a settimana per preparare i piani domenicali. Quanto alla decisione di adeguarsi alle misure «anti-hooligans» varate in Gran Bretagna (ieri mattina i primi contatti con Scotland Yard) la sensazione è che questa linea sia stata suggerita da Pescante, il quale si è affrettato a precisare che «la Gran Bretagna fa scuola in materia perché è riuscita a fronteggiare con succes-

so il fenomeno degli hooligans e non si può certo discutere una società civile come quella inglese, che può insegnare qualcosa anche all'Italia». Tra le norme adottate Oltremare c'è la schedatura dei tifosi, ma non solo: c'è anche l'utilizzo dei servizi segreti.

Ieri mattina, però, c'è stata anche una bacchettata solenne ai mass media da parte di Pescante. Il presidente del Coni, particolarmente irritato per la «rissa» televisiva avvenuta lunedì sera durante «Italia 1 Sport», ha detto che anche i media hanno superato il livello di guardia e che «sarebbe giunto il momento di fare un bell'esame di coscienza collettivo. Troppi appelli, troppi processi, è ora di finirli».

Oggi c'è Arsenal-Milan ma gli inglesi non temono la violenza

ENRICO PALANDRI

LONDRA. L'omicidio di Genova è stato seguito dal vivo dalla televisione inglese che ormai da due anni segue regolarmente in diretta una partita del campionato italiano su Channel 4. Il calcio italiano ha una reputazione eminentemente tecnica, legata naturalmente ai successi delle squadre di club negli ultimi anni e al numero di giocatori stranieri. Domenica toccava a Genova-Milan ma i commentatori non si sono soffermati eccessivamente sull'omicidio né sui disordini sulla gradinata. Così anche la presentazione della partita di oggi di Supercoppa con l'Arsenal avviene senza eccessivi allarmismi, in parte questo è naturalmente dovuto al ricordo recente della tragedia di Heysel, dove l'assalto dei tifosi del Liverpool contro quelli juventini provocò il crollo di una recinzione e una strage tra gli italiani.

La Thatcher dopo quella tragedia appoggiò con convinzione i provvedimenti clamorosi della Federcalcio Internazionale (Fifa) che decisero la squalifica per cinque anni delle squadre inglesi dalle competizioni internazionali, e da allora in Inghilterra sono state messe in cantiere una serie di misure per prevenire e controllare la violenza delle tifoserie. Le gradinate sono state del tutto eliminate da stadi come quello del Liverpool, nella convinzione che un pubblico seduto sia tendenzialmente meno rissoso. Si è anche a lungo discusso dell'introduzione di speciali carte di identità per i tifosi. In Inghilterra, dove non esistono documenti personali, la patente non ha fotografia e comunque non si ha l'obbligo di portarla con sé, l'idea di un documento d'identità appare un'attentato liberale alle persone.

Ma è tutta la questione del tifo calcistico ad essere impostata in modo profondamente diverso per ragioni sociali. Come diceva Carlo Cattaneo nel secolo scorso, l'Inghilterra è un paese dove si ama distinguere da subito e per sempre tra soldati e generali; la contrapposizione sociale è netta, si va in scuole diverse fin dall'infanzia, si consumano prodotti culturali diversi, che si riflettono anche negli sport. Il rugby e il cricket per i ricchi, il football per gli altri. A chi critica la violenza del rugby, apparentemente così poco adatta ai ragazzi delle famiglie bene, viene risposto che «il rugby è uno sport per brutti giocatori da gentiluomini, mentre il calcio è un gioco per gentiluomini giocato da brutti».

Una buona metà dei comici inglesi ha in repertorio l'imitazione di un allenatore, un tifoso o un calciatore che borbotta con sconcertante povertà lessicale e sintattica l'azione di un gol o peggio le alte motivazioni che lo hanno portato alla propria professione. L'attuale allenatore dell'Inghilterra, accusato di loschi traffici quando aveva funzioni manageriali al Tottenham, è purtroppo un facile bersaglio. Il calcio non ha insomma seguito, come è accaduto in Italia, una crescita di status che poi è legata a un diverso ruolo della classe operaia. I giocatori non sono figli di allenatori o piccoli commercianti, allevati nei pulcini e protetti da genitori che sono spesso manager oltre che tifosi, ma espressione di uno strato sociale che nel calcio ha la sua unica possibilità di riscatto e non è un caso che molti di loro provengano dal Nord-est dell'Inghilterra devastato dalla recessione. Sono eroi popolari perché l'orizzonte in cui si affermano non ha altre luci per chi lo scruta. John Major, nel ribadire che sogna una società senza classi, non trascurava di ricordare la propria passione per il cricket. L'associazione di Berlusconi con il Milan, a prescindere dall'episodio di domenica, non è probabilmente vista, dal punto di vista meramente stilistico, in maniera prestigiosa.

Parla il presidente Figc: «Non è vero che ho espresso indifferenza verso ciò che è accaduto»

Matarrese: «Sono incompreso, non isolato»

ROMA. «Dal Antonio, vieni con noi a fare due passi. Andiamo a vedere una mostra d'arte». Sorride, ammicca, provoca Vittorio Sgarbi, presidente della Commissione cultura della Camera, onorevole forzista. Tiene a braccetto due dame di compagnia. Antonio, che di cognome fa Matarrese e di professione fa il presidente della Federcalcio, sorride. È il più basso della compagnia, che le due signorine sfiorano il metro e ottanta e lui, don Tonino, viaggia sotto il metro e settanta, ma perché rifiutare? Due passi, due belle donne e due sorrisi possono aiutare a dimenticare, per un attimo, i due giorni più difficili del suo mandato federale.

«Quando abbiamo saputo che avevano accoltellato un ragazzo, siamo sbiancati, non saremmo più stati in grado di giocare. La partita non sarebbe più stata vera». Così Franco Baresi, capitano del Milan, ha commentato quanto accaduto domenica allo stadio di Genova. «Il mio stato d'animo - dice - cambia totalmente quando sto giocando e vedo che ci sono scontri. Mi capita di farci caso e sto male perché noi siamo impotenti. Però cosa puoi fare? Forse si dovrebbe davvero dire all'arbitro di fermare la partita, forse dovremmo dire che non si gioca più. Certo mi sento molto triste e quando penso al momento in cui dovetti lasciare... se mi mancherà o meno il calcio, queste cose sicuramente ti aiutano a lasciare prima. Alla fine non ti diverti più».

«Non è vero che ho espresso indifferenza verso ciò che è accaduto». Il presidente del Coni, Pescante, ha detto che questi fenomeni di violenza hanno tre origini: il peggioramento della società civile, strategie politiche di tipo sovversivo e la criminalità del tifo. A suo giudizio quale di questi tre motivi è quello dominante? Le condizioni socio-economiche dell'Italia negli ultimi anni sono peggiorate. C'è stata e c'è una crisi molto grave. La gente ha un sospetto: il calcio si difende anche perché è il fulcro di un grosso giro di denaro...

«Sono incompreso, non isolato». Matarrese che si arrabbia, Pescante che parla della pessonalità di Matarrese: Matarrese fa il tifo davvero a controllare il suo temperamento? Sì, sono un uomo sanguigno e certe volte il mio carattere mi tradisce. Per questo mi hanno ferito certe critiche: ricevute in queste ultime ore. Quali? Mi hanno accusato di essere insensibile, di calpestare affetti e sentimenti in nome del calcio. Ma stiamo scherzando? Io un uomo insensibile... ma non scherzavo... Non lo nego, queste accuse mi hanno ferito. Ricco, famoso e incompreso, con l'Italia contro: possibile che in questa ore non le sia venuta la tentazione di abbandonare quel...

la poltrona? Guardi, in questo momento in Italia ci sono poltrone che scottano molto più della mia. Però Matarrese sembra un «sovrappeso»: l'onorevole Sgarbi, scherzando, aveva accennato al suo passato di democristiano... Un passato del quale io non mi vergogno. Ero, sono stato, un democristiano atipico. Non ho mai fatto razzie... sono un uomo onesto. Che cosa farà nei prossimi giorni? Giovedì (domani) ci incontreremo a Milano con la Lega di A e B. Venerdì ci vedremo con l'associazione calciatori e con l'associazione allenatori. Sabato ci sarà un incontro con la Lega di C e quella Dilettanti. Presidente Matarrese, che cosa hanno rappresentato per lei queste ultime giornate? Sono stati i giorni peggiori dei miei sette anni vissuti da presidente della Federcalcio.

Il calendario

Tre ipotesi per recuperare la sosta

ROMA. Sarà il Consiglio di Lega che si riunirà alle 15 di domani a Milano a definire il programma per il recupero della giornata di ritardo provocata dalla sosta di domenica. Fermo restando che la 19ª giornata di serie A e la 21ª di serie B si giocheranno il 12 febbraio anziché il 5, che la 20ª di A e la 22ª di B si disputeranno il 19, è da verificare che la data del 22 febbraio, orientativamente indicata ieri dal segretario della Lega Calcio, sia praticabile. Queste le ipotesi allo stadio: 1) serie A e B in campo il 22 febbraio; 2) serie A e serie C il 22 febbraio, serie B il 19 marzo (sosta prevista per la finale del torneo anglo-italiano); 3) far semplicemente saltare tutti i campionati di una settimana. Emergono intanto le prime proteste: da una parte i presidenti delle società di B hanno fatto sapere di non gradire la data infrasettimanale, dall'altra il presidente del Torino, Calter, che ha criticato la mancata consultazione.

Baresi

«Viene voglia di lasciare questo calcio»

«Quando abbiamo saputo che avevano accoltellato un ragazzo, siamo sbiancati, non saremmo più stati in grado di giocare. La partita non sarebbe più stata vera».

© S.B.

Uno scrittore Usa riscrive le fiabe in modo «politically correct»: la provocazione fa scandalo

■ NEW YORK Uno smilzo libriccino, solo 79 pagine e di formato ridotto. Ma così corrosivo e devastante per il conformismo culturale della sinistra americana da meritarsi fulmineamente il primo posto nella rassegna dei libri più venduti del New York Times. E giustamente mantenerlo da maggio ad oggi. «Politically correct bedtime stories», storie della buonanotte politicamente corrette, di James Finn Garner, è negli Stati Uniti il best seller più amato, letto e controverso. Il principale quotidiano di New York lo ha recensito 7 volte, il Washington Post una volta sola il che la dice lunga sulla sua raffinatezza. E in provincia qualcuno ha addirittura scambiato il pamphlet per una sorta di vero e proprio manuale della correttezza politica. Pare che il 50 per cento dei lettori, lontani dagli standard del sarcasmo newyorchese, lo leggano e lo apprezzino senza però capire che è una feroce presa in giro della «political correctness» imperante in Usa.

Cuasi a definire «nero» un nero se la minoranza ha scelto di definirsi afroamericana. Né si può dire «giri» ad una ragazza, «persona di genere femminile» a «she person». Non si dice di una persona che è «handicapped» (termine che da noi è corretto e di cui esiste perfino una traduzione più «gentile» «disabile»). Bisogna ricorrere ad un ulteriore eufemismo in cui nessun accenno viene fatto ad una qualunque incapacità fisica. Perfino l'aggettivo «basso» non può essere impunemente usato per definire una persona la cui statura è sotto la media: gli americani «politically correct» dicono di tale persona che è «vertically challenged», «sfidata nella sua verticalità». I poveri sono «svantaggiati socialmente».

James Finn Garner, giornalista e attore quarantenne di Chicago, ha dunque sfidato quest'imbarbaramento della cultura liberal, il cui legittimo punto di partenza è fondamentalmente l'antirazzismo e il femminismo. Ha riscritto le fiabe più famose attraverso la griglia della correttezza politica. Cappuccetto rosso va a trovare la nonna, non perché quest'ultima è vecchia (aggettivo che denota razzismo analogico) ma per uno scambio di opinioni con un'adulta matura (da pari a pari, naturalmente). E quando il lupo le dice «Non credi che sia imprudente per una ragazzina attraversare sola il bosco», Cappuccetto risponde: «Trovo il tuo commento estremamente offensivo e sessista ma lo ignorerò in grazia del tuo status sociale inferiore a quello di un'paria il cui stress si ha certamente indotto a sviluppare una tua propria visione del mondo del resto comunque valida». Garner sta riscrivendo Pinocchio «Nas ally dimensioned», nasalmente dimensionato. E gli piacerebbe mettere mano all'Inferno dantesco.

Il successo gli è arrivato subito, come una grande ondata, l'eco di una collettiva risata liberatoria. I verbali dei rapporti sociali tra sessi, minoranze e categorie varie è meglio, per un americano, di una serie di sedute psicoanalitiche. Ci sono già i club intitolati a Garner e al suo libro, dove la gente si riunisce ed elabora definizioni, le scuole atlettiscono versioni teatrali delle sue fiabe. E le strade elettroniche che attraversano il pianeta ovunque si parli e si legga in inglese sono affollate di forum conferenze, simposi sull'argomento. Quello che pubblichiamo qui accanto è la trascrizione (un po' tagliata e alleggerita dal «chat», la chiacchiera pura, di un forum on line su «politically correct» al quale ha partecipato James Finn Garner. Il forum è stato organizzato dal «convention center del software Compuserve», vi hanno partecipato persone sedute dietro ai loro computer in ogni angolo dell'America e c'erano ben cinque «stranieri»: tre australiani un inglese e una ragazza francese.

Domanda: Mister Garner, sa che ci sono forum del gruppo «politically correct» contro il suo libro?
Risposta: Lo so ho letto una critica sul giornale di Morgantown in West Virginia. Il giornalista si chiedeva cosa mi aveva fatto diventare così cattivo. E ho ricevuto molte lettere elettroniche e non da par-



Il correttore di favole

HANNI RICCONO

te di sindacalisti arrabbiati perché si sentono presi in giro. Non posso farci niente.

Si dice che «Politically correct» non sia tutto farina del suo sacco...

È falso. Ho scritto il libro completamente da solo. Certo mi sono molto ispirato al gruppo «Teatro del bizzarro», al quale appartengo e al quale il libro è dedicato. Lo spettacolo che abbiamo prodotto l'altro anno, «Kakka per bambini» è stata la mia principale risorsa poetica. È sarcastica. Ma i miei cosiddetti «furti» sono tutti presi dal linguaggio reale: rubo alle persone cui sento dire sul serio cose come «persona forzatamente non disponibile» invece che «morta» o «portatore di una taglia corporea alternativa» invece che «grassa».

Quali sono le sue opere preferite? Che fiabe leggeva da bambino?

Leggevo tutto quello che trovavo e ho sempre adorato le vecchie storie da Grimm ad Anderson ai miti più esotici e astrusi. Dove i cattivi sono i cattivi e il male il bene, il coraggio la salvezza e la dannazione.

zione. Mi piacciono le storie comiche anche. Tutto il tragico è comico, naturalmente. Poi da ragazzi no impazzivo per Shakespeare. Però se devo dire qual è il libro che ha influenzato di più «politically correct», be', non è un libro di finzione è «Il mondo incantato» di Bruno Bettelheim. Quella particolare opera così stupendamente appassionata, mi ha reso forte abbastanza da osare scrivere quello che pensavo.

Perché non ritra Shakespeare politicamente corretto?

Stia scherzando vero? E tutte quelle checche? Mi troverei immediatamente nei guai con la comunità omosessuale, per non parlare dell'offesa agli ebrei, agli italiani, gli scozzesi. No sono io che scherzo. Adoterei però infine l'Inferno di Dante e non è detto che non mi ci metta. C'è materiale in abbondanza il dentro.

Una lesbica femminista può amare il suo libro?

Se è intelligente certo che può. Ehi non vorrei che qui tra noi ci fosse qualcuno che pensa che io sia uno schifoso, bastardo reazionario. Non è così. Il voto è segreto.



ma le opinioni no e le mie opinioni politiche non coincidono con quelle del fustigatore dei costumi.

Lei sembra essersi ispirato anche a vecchie parodie, a volte filastrocche, delle fiabe; alcune satiriche, altre meno. C'è qualcuno che trova disgustosa Constanza o ha una passione per la stretta cattiva di Bianca neve.

Alt. Non c'entra niente tutto ciò con il mio libro. Io non voglio entrare nel merito etico delle storie. L'ho detto: me le sono bevute e le ho amate così come sono. Qualcuno si annoia con la vecchia «raperonzolo» o con i «sette signori». Sono affari suoi, ciascuno deve leggere ciò che gli piace. La letteratura, soprattutto quella, non è obbligatoria se non a scuola. Il mio intervento - si dice così vero? - è sul linguaggio. Solo sul linguaggio politicamente corretto. Il quale come è ovvio influenza il comportamento. Ma quello che ci esaspera oggi, nella nostra cultura è l'estremismo della correttezza politica nel linguaggio, un estremismo cieco e retrivo, che distorce la stessa realtà, ci rende impossibile capire quello che abbiamo davanti.

È una lingua opprimente ed oppressiva quella che dovremmo parlare per essere corrette liberiamoci, per piacere, di queste parole fatte di cate ne.

È consapevole del fatto che la storia di Pinocchio provocò una grossa discussione in Giappone negli anni '70? Ad alcuni intellettuali giapponesi sembrò crudele che il gatto e la volpe venissero descritti come un cieco e uno zoppo, o una traduzione televisiva venne bandita perché la metafora era offensiva per gli handicappati.

Davvero? No non lo sapevo. E pensare che stanno traducendo il mio libro in giapponese!

Lei è giovane, come assisto. Questo è il suo primo lavoro. Non teme di venire balbettato nel ruolo di fustigatore del linguaggio?

Il pericolo c'è non lo nego. E infatti mi sono affrettato a scrivere il secondo libro per paura che tutto ciò svanisca nel buio. Ma si tratta del seguito di politically correct sarò capace di scrivere altro? Ma! Probabilmente tra dieci anni scriverò un romanzo comico. Certo non sono tagliato per il romanzo storico.

IL COMMENTO

Cappuccetto rosso e la giovane nonna

IN QUESTI giorni negli Stati Uniti sta avendo un enorme successo un libretto-pamphlet dal titolo «Politically correct bedtime stories» storie della buonanotte politicamente corrette, in cui l'autore, James Finn Garner, giornalista di Chicago e attore del «Teatro del bizzarro», riscrive alcune classiche fiabe per bambini attraverso la griglia di quel linguaggio «politically correct» imperante oggi in una certa sinistra nordamericana liberal: un po' snob e un po' conformista. I liberal «di sinistra» ispirandosi ai sia pur legittimi principi dell'antirazzismo e del femminismo, hanno prodotto termini e eufemismi che vanno dagli ormai acquisiti «disabile» al posto di handicappato «afroamericano» invece di «nero» «svantaggiato socialmente» al posto di povero ad

altri più elaborati che si prestano al sarcasmo come «portatrice di una taglia corporea alternativa» invece di grassa o «vertically challenged» (sfidato nella verticalità) invece di basso.

Riscritto in questa chiave Cappuccetto Rosso va a trovare la nonna non perché quest'ultima è vecchia - aggettivo che denota razzismo analogico - ma per uno scambio di opinioni (ossia da pari a pari) con una adulta matura. E quando il lupo rivolgendosi alla ingenua bambina le dice «Non credi che sia imprudente per una ragazzina attraversare il bosco da sola» Cappuccetto risponde: «Trovo il tuo commento estremamente offensivo e sessista ma lo ignorerò in grazia del tuo status sociale inferiore

te esibire momento per momento e in ogni espressione, quelli che sono i suoi convincimenti e il suo credo quando però la coerenza diventa esibizione e pedanteria essa diviene oppressiva e ridicola. Proprio come accadde negli anni Settanta in Giappone quando un cartone animato su Pinocchio provocò forti polemiche tra alcuni intellettuali giapponesi: ci sembrò crudele che il gatto e la volpe venissero descritti ad immagine di un cieco e di uno zoppo, cosicché lo spettacolo venne sospeso perché ritenuto offensivo per i «non vedenti» e i «disabili».

Il Cappuccetto rosso di Garner è però destinato agli adulti, non certo ai bambini che possono ben tollerare il linguaggio antico e supera-

to delle favole in quanto essi capiscono che la favola si riferisce ad altri tempi e ad altri linguaggi. Per gli adulti, la morale del libro di Garner è che si possono lasciare in pace coloro che usando una terminologia vecchia, continuano a dare spazzino invece di «operatore ecologico» sordo invece di «non udente», handicappato invece di «disabile» perché nella maggior parte dei casi le intenzioni non sono offensive. D'altro canto chi ci garantisce che dietro un linguaggio «politically correct» non si nasconde un razzista o un antifemminista? Perché bisogna tener presente che oltre all'aspetto denotativo ossia culturalmente definito delle parole è soprattutto importante la loro carica connotativa ossia il significato che ognuno di noi attribuisce loro nel momento in cui le usa.

to delle favole in quanto essi capiscono che la favola si riferisce ad altri tempi e ad altri linguaggi. Per gli adulti, la morale del libro di Garner è che si possono lasciare in pace coloro che usando una terminologia vecchia, continuano a dare spazzino invece di «operatore ecologico» sordo invece di «non udente», handicappato invece di «disabile» perché nella maggior parte dei casi le intenzioni non sono offensive. D'altro canto chi ci garantisce che dietro un linguaggio «politically correct» non si nasconde un razzista o un antifemminista? Perché bisogna tener presente che oltre all'aspetto denotativo ossia culturalmente definito delle parole è soprattutto importante la loro carica connotativa ossia il significato che ognuno di noi attribuisce loro nel momento in cui le usa.

ARCHIVI

ANNAMARIA QUADAGNI

Eufemismi

Quando Ginzburg gridava: «Ippocriti!»

Nel 1989 quando ancora non era di moda prendersela con il «politically correct», Natalia Ginzburg polemizzò duramente contro l'uso della parola come foglia di fico. Se la prese con l'uso di «non udente» e «non vedente» al posto di cieco e sordo. «La nostra società non offre ai ciechi e ai sordi nessuna specie di solidarietà e di sostegno», scrisse su L'Unità - ma ha coniato per loro il falso rispetto di queste nuove parole. L'odio di Natalia si estendeva anche ad altri termini: «Ocausto», per esempio. «Non c'è stato nessun ocausto nel nostro secolo. C'è stato un genocidio. Nell'uso della parola ocausto è palese l'intenzione di dare dignità storica e religiosa a un evento dove la religione e la dignità stanca erano del tutto assenti».

Black or Nigger?

Se nero è bello negro è sporco

Negro è parola tabù a partire dagli anni Sessanta, stagione dei grandi movimenti per i diritti civili dei neri americani. L'ostracismo a questo termine derivato dal latino nigrum che in italiano indica semplicemente l'appartenenza di razza - e come tale non è né positivo né negativo esattamente come bianco - si deve al fatto che il corrispettivo americano nigger è palesemente razzista. Nigger è pressoché sinonimo di schiavo. Per questo gli afro-americani lo hanno rifiutato e si sono orgogliosamente chiamati black, neri.

L'italiano sessista

La grammatica di Alma Sabatini

Il primo studio sul sessismo della lingua italiana si deve a una femminista tutt'altro che «bigotta», Alma Sabatini (morta nel 1988). Una donna colta e ironica, che nel 1987 pubblicò una ricerca fatta per conto della Commissione parità presso la presidenza del Consiglio Elena Mannucci, allora presidente di quella commissione, presentando la pubblicazione osservando: «Non si conclude certo con soluzioni prescrittive, ma offrendo stimoli alla riflessione, con suggerimenti in dimensione aperta e problematica, a chi fa uso della lingua e, usandola, esercita un'azione politica». Viene di lì il suggerimento di usare termini come avvocatessa, medica, assessora. Ma non con l'argomento corrente (e ridicolo) secondo il quale il suffisso essa sarebbe dispregiativo, ma spiegando la declinazione di ciascuna parola a partire dall'etimologia. Per esempio, il femminile di avvocato è avvocata e non avvocatessa perché deriva dal latino advocatus, a che è un participio passato.

Le rivoluzioni

Signorj e signore compagni e cittadine

Quasi tutte le rivoluzioni hanno portato con sé delle prescrizioni linguistiche. Tutti sanno che dopo il 1789 in Francia, monsieur e madame diventarono cittadino e cittadina. E che dopo il 1917 in Unione Sovietica, l'uso di compagno e compagna divenne generalizzato e non soltanto riferito ai membri del partito comunista. Chi è cresciuto in Italia in epoca fascista è stato educato a usare il voi anziché il lei come forma di cortesia. Ma la più imponente riforma linguistica del '900, in Europa, probabilmente si deve a Kemal Atatürk (1881-1938) fondatore della Turchia moderna e grande laicizzatore. Atatürk commissionò a un gruppo di linguisti la creazione del turco moderno che - tra l'altro - fu depurato da ogni influenza di tipo religioso.

Parola di Chomsky

«È la cultura che è totalitaria»

In un'intervista dello scorso anno Noam Chomsky grande linguista e famoso apocalittico, ha detto che la «political correctness» è una specie di «bufala». Secondo lui «gli Stati Uniti sono una società molto libera. Ma è la cultura che è totalitaria. Giornali, tv, musica, film sono alla Orwell, parlano un linguaggio biforcuto. Consideriamo il «politically correct» movimento che secondo stampa e tv vuole eliminare dalle università Dante e Shakespeare. Bene politically correct era un'espressione ironica della sinistra per sfottere i moralisti prigionieri del passato».

MEDIA

GIARVELLI GARAMBOIS

Anna «Firmiamo contro lo stupro»

Una copertina inconsueta, che mette angoscia. La scarpa di una donna abbandonata sul selciato...

Satira

Un colpo al Cuore

La disincantata redazione di Cuore, settimanale di resistenza umana, si è trovata a fare i conti con...

Il Messaggero

Valzer di poltrone e poltroncine

Ci ha pensato un po' su ma poi Giulio Anselmi, direttore de Il Messaggero si è deciso ed ha proceduto...

Epoca

Donelli direttore

Massimo Donelli è stato nominato direttore del settimanale Epoca. Centovase 41 anni, con una lunga esperienza nella stampa quotidiana...

IL CASO. Dalle scuole alle librerie: i ventenni vanno alla conquista del mercato culturale



Napoli, Accademia delle Belle Arti

Alain Valet

L'okkupazione letteraria

I giovanissimi vanno alla conquista della cultura: romanzi, saggi, libri-documento: dopo il successo di Silvia Ballestra e Enrico Brizzi, vediamo quali sono i protagonisti di questo fenomeno. Ci fa da guida Angelo Guglielmi.

ADRIANA POLVERONI

L'età va dai quindici ai ventotto anni. E quando si superano i trenta, si passa a un altro mondo, con altre storie e altri personaggi...

«Casi letterari» Enrico Brizzi (bolognese, 18 anni) con il suo rutilante Jack fruscante è uscito dal gruppo (Transeuropa)...

palati e adulti miserabili si allarga ancora di più con la ripresa della piccola e gloriosa collana «Under 25», laboratorio di ricerca promosso dalla casa editrice Transeuropa...

«okkupazioni», dei rapporti complicati con l'altro sesso e di altre scomode adolescenziali di Nicola X, quindicenne romano figlio di arte benché coperto dall'anonimato...

sa), ma di narratori lontani mille miglia dal ruolo ingombrante dello scrittore, e che si preoccupano ben poco di compiacere la società letteraria...

Irreverenza e scrittura Ma c'è dell'altro perché questa irreverenza si traduce in un'operazione di scrittura - «dove entrano le sottoculture, gli anfratti e la mignona» dice Ballestra - piuttosto raffinata...

ARTE. Due tele del Seicento

Jack fruscante è uscito dal gruppo. Due capolavori ritrovati a Torino

TORINO Due grandi dipinti a olio su tela, considerati capolavori della pittura seicentesca sono stati scoperti a Torino in una sala di Palazzo Cisterna, sede della Provincia...

DALLA PRIMA PAGINA

Presidente, don Milani è un'altra cosa

Ah, che servizio fotografico sarebbe stato quello dell'arrivo di un simile corteo presidenziale alla scuola di Barbiana senza luce senza acqua senza telefono...

dienza alla Chiesa. Un'obbedienza che ha appunto scandalizzato i laici, incapaci di comprenderne la radice religiosa e sacerdotale...

stata questa frase di don Lore: zo che cito a memoria «Gli unici i difendermi finora sono stati i comunisti nonostante non condividano le ragioni della mia fede»...

proprio Spesso altrettanto desolato. «La caduta del muro di Berlino Tangeniopoli si sono fatti sentire anche da noi», sintetizza Ballestra...

Il rischio della celebrità Guarda caso l'unica cattiveria viene da Massimo Canali editore di Transeuropa che li ha tenuti quasi tutti a battesimo con la collana «Under 25»...

Ma c'è dell'altro perché questa irreverenza si traduce in un'operazione di scrittura - «dove entrano le sottoculture, gli anfratti e la mignona» dice Ballestra...

lizzarsi a suon di slogan razzisti, di manganelli e di coltellate negli studi. Come accade invece a molti «prodotti» delle altre scuole pubbliche private, laiche e religiose dopo mezzo secolo di gestione diretta...

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Ciao, Loris

UN ANNO FA, il 30 di gennaio, moriva Loris Malaguzzi, il padre delle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia...

rosangue? Credo che il contributo più grande che ha dato alla nostra cultura e alla nostra società è di aver creduto nei bambini...

la più bella possibile. In questo modo non si poteva darla a tutti, bisognava scontentare un parte, creare aspettative e domanda sociale...

Ma perché quelle scuole sono le più belle del mondo? Innanzitutto perché sono comunali, pensate e realizzate con l'amore che solo il Municipio può dare...

tanti piccoli atti creativi che caratterizzano le scuole reggiane. Ogni scuola ha un laboratorio di attività creative affidato non ad un insegnante diplomato nella scuola magistrale...

FISICA. Scoperta (da confermare) in Usa: la particella neutrino oscilla. E così aiuta i fisici

Un piccolo pendolo è la chiave del cosmo

Aveva ragione il «nostro» Bruno Pontecorvo: il neutrino oscilla. La misteriosa particella (che attraversa in ogni momento in miliardi di esemplari ciascuno di noi) ha una massa, seppur piccolissima, e può trasformarsi in altri due suoi «cugini».

Ma Bruno Pontecorvo l'aveva intalato poco dopo la fuga in Unione Sovietica

Bruno Pontecorvo ha proposto per primo l'ipotesi della «oscillazione dei neutrini» nel 1957 a Dubna. La città della scienza in Unione Sovietica dove il fisico italiano era fuggito, nel 1950, per motivi ideologici suscitando un vasto clamore internazionale.

PIETRO GRECO

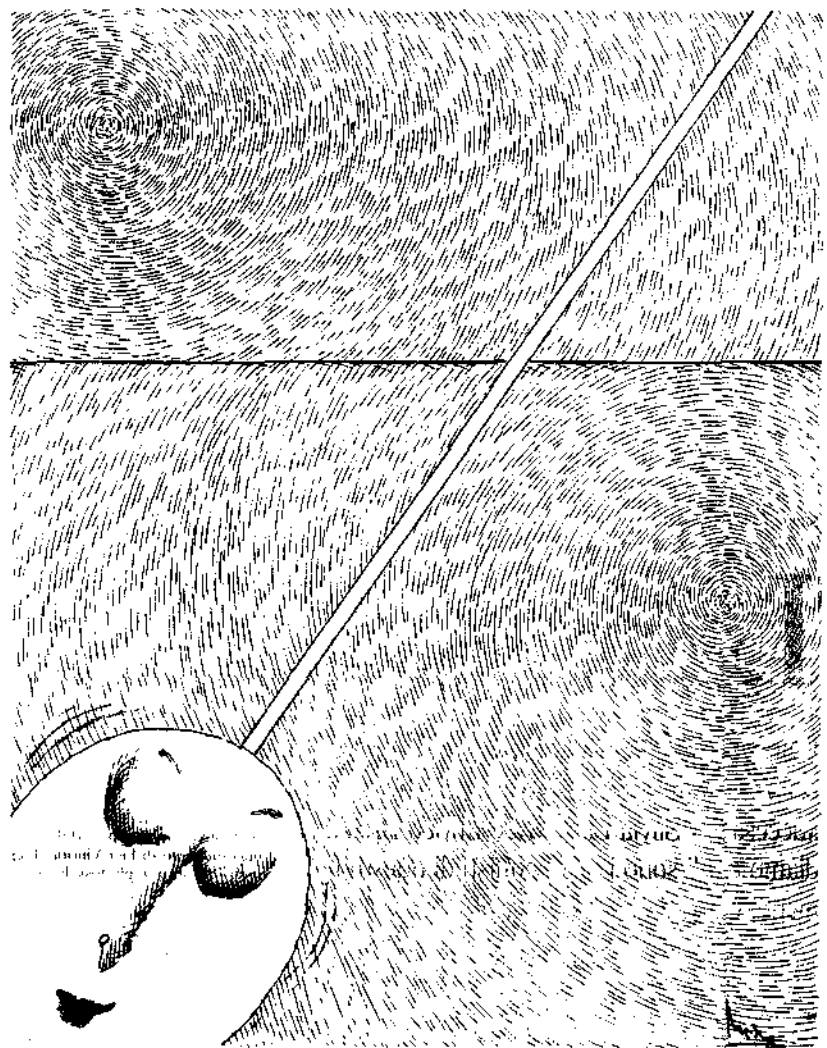
Aveva, dunque, ragione Bruno Pontecorvo. I neutrini oscillano. Violando la parità leptonica. E trascinando con sé una massa piccola.

Dagli Stati Uniti giunge notizia di una grande e attesa scoperta. È stata pubblicata dal New York Times. Ed è tutta da verificare. In laboratorio, con una nuova prova indipendente.

L'esperimento, così come ve lo proponiamo, ha notevoli contenuti tecnici. Ma le sue conseguenze sono piuttosto facili da capire. E, soprattutto, molto importanti.

miglie di leptoni, particelle fondamentali che non «sentono» l'interazione forte. Ciascuna di queste famiglie è formata da una particella con carica elettrica negativa (elettrone, muone e particella tau) e da una particella neutra, il neutrino (elettronico, muonico e tau).

che i neutrini muonici si sono trasformati in neutrini elettronici.



Dalla nostra stella, infatti, giungono sulla Terra appena un terzo, o forse la metà, dei neutrini elettronici previsti.

una condizione: che essi siano dotati di massa. Una massa piccolissima: che i ricercatori di Los Alamos valutano compresa tra 0,5 e 5 elettronvolt.

te del nostro cosmo. Quella che vediamo, infatti, coi nostri potenti telescopi è solo il 10 o il 20% della massa dell'universo che riusciamo a pesare.

Sono certo Alessandro è sepolto lì

È quasi certo che il sito funerario scoperto recentemente da un'archeologa greca nell'oasi egiziana di Siwa (circa 750 chilometri a ovest del Cairo, nel deserto occidentale egiziano) sia la tomba di Alessandro Magno...

Pino di 100 secoli rivela un aumento della temperatura

Studi su uno degli organismi più vecchi del mondo, un pino di 10.500 anni trovato nell'isola della Tasmania, in Australia, hanno indicato un inusuale aumento della temperatura del tronco negli ultimi trent'anni.

Il colera risente delle vicende politiche mondiali

L'andamento dei casi di colera risente delle vicende politiche dei singoli paesi. Lo ha detto Donato Greco, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità, al convegno nazionale di epidemiologia in corso a Roma.

Telematica: Oxfam, Unicef e altre associazioni presentano un nuovo Gli aiuti umanitari viaggiano on-line

ANTONELLA MARRONE

La stampa inglese ha preso molto a cuore la notizia. Da una settimana le maggiori organizzazioni a carattere umanitario sono entrate nel cyberspazio.

In grandi settori del globo terrestre. Grazie alla possibilità multimediale della «ragnatela» telematica saranno disponibili appena possibili anche filmati e musiche.

Un progetto, quello della linea «Primo Mondo», ideato per tutte le organizzazioni non governative, per giornalisti, studiosi e associazioni di volontariato.

queste questioni. Quasi tutti nodi Fidonet, reti come Apc, Greenet, dove volontari di tutto il mondo si lanciano messaggi, aiuti, disponibilità e molta, moltissima informazione.

Ma torniamo alle nostre grandi istituzioni e al grande salto. «Una magnifica iniziativa», dicono da Save the children. Stesso commento dall'Unicef. Action Aid: «È un buon veicolo per pubblicizzare le nostre iniziative e raggiungere i canali di informazione».

risorse lasciano «al palo» interi paesi in via di sviluppo? Anuradha Vitachi, editrice del servizio, è convinta dei benefici effetti: «In fondo, viene offerto un grande messaggio al paese in via di sviluppo. Possiamo fornire informazioni ed essere certi di avere milioni di audience in tutto il mondo».

Partner di questa avventura sono la Bbc Networking Club (fornitore di servizi Internet) che garantisce lo spazio su Web al prezzo di costo e l'Oda (Overseas Development Administration) che coordina gli aiuti britannici al Terzo mondo e che ha sottoscritto il progetto (il costo è di circa 1.000 sterline a settimana). Basteranno i soldi per la futura espansione? C'è chi propone di chiedere una sottoscrizione agli utenti, c'è chi sostiene che l'accesso deve essere libero e gratuito per tutti.

Per gli interessati, questo è il sito Web: <http://www.bbcnc.org.uk/online/onenworld/top.html>

AIDS. In Usa è la prima causa di morte tra gli adulti. Però...

Il bacio non è a rischio

STEPHEN BERNARDINI

NEW YORK. Baci sicuri: nella saliva c'è una sorta di antidoto naturale anti-Aids che impedisce al virus Hiv di infettare le cellule passando per la bocca. A scoprire perché - come i dati hanno indicato - baci e sesso orale sono a bassissimo rischio di trasmissione della sindrome da immunodeficienza sono stati un gruppo di ricercatori del National dental institute americano e dell'azienda di biotecnologie Synergen.

cellule e bloccando così la diffusione dell'infezione. In una serie di test in provetta McNeely ha verificato le reazioni di diverse proteine presenti nella saliva al virus Hiv: solo «Sipi», sperimentata ai livelli normalmente presenti nella bocca, ha mostrato di proteggere dal contagio. Il meccanismo esatto attraverso cui la proteina funge da schermo anti-virus resta ancora un mistero per gli scienziati.

in altri fluidi e il suo potenziale uso come agente protettivo dal contagio. La scoperta della sua efficacia apre comunque l'ipotesi a nuove strategie per la ricerca di medicinali anti-Aids: si potrebbe per esempio pensare ad iniettare la proteina direttamente nel sangue per proteggere i globuli bianchi dall'attacco del virus Hiv.

Intanti si è scoperto che è l'Aids la principale causa di morte degli adulti tra i 25 e i 44 anni negli Stati Uniti. Le statistiche relative al 1993 indicano che la malattia miete ormai più vittime degli incidenti stradali, fino ad ora la causa principale di morte tra le persone nella stessa fascia di età. Sono 441 mila gli americani che hanno contratto il virus Hiv dal 1981 e oltre 250 mila le vittime dell'Aids. Secondo le ultime stime, sono circa 10 milioni gli adulti sieropositivi nel mondo e circa un milione i bambini esposti al virus. Nel 1993, circa 35 americani su 100 mila tra i 25 e i 44 anni sono morti di Aids. Nello stesso periodo, sono morti in incidenti stradali 32 su 100 mila americani.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contente. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.35 TGR - ECONOMA (91478061)

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. (9225197)

6.45 VIDEOSAPERE (65239170)

8.00 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela. Con Veronica Castro. (4604)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Programma per ragazzi. (3082604)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità. (4328389)

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità. (3175468)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (2462)

13.00 TG 2 - GIORNO. (13169)

14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO. (617739)

13.30 TG 4. (4807)

14.00 STUDIO APERTO. (62913)

13.00 TG 5. Notiziario. (90710)

13.30 TMCSPORT. (4178)

SERA

21.00 TELEGIORNALE (73)

20.15 TGR - LO SPORT. (1285710)

20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videorammenti. (509401)

20.35 MISTER MILIARDO. Film commedia (USA, 1977). Con Terence Hill, Valerie Perrine. Regia di Jonathan Kaplan. (851791)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conducono Fioralino e Antonella Elia. (16371)

20.00 TG 5. Notiziario. (43842)

20.00 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduco Emily De Cesare. (38710)

NOTTE

23.30 TG 1. (63037)

0.30 VIDEOSAPERE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI (892463)

24.00 SPAZIO IPPOLITI. (4159)

1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (784847)

0.15 MAN VISTO. Attualità. (66956)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 24.00 TG 5 (3338333)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (523033)

VIDEOSAPERE

12.00 COMPARELLA. Rubrica. (54989)

Uomini

12.00 MUSICA E SPETTACOLO. Varietà. (2317571)

TV Italia

12.00 MUSICA E SPETTACOLO. Varietà. (2317571)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (647710)

TG 1 + 1

12.25 CHARLOT-CHAPLIN. Film biografico. (849917)

TG 1 + 3

11.00 LA TAVOLA DEI POVERI. Film drammatico. (906153)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare.

PROGRAMMI RADIO

Ogni notte. La musica di ogni notte. 0.33 Radio Tir: 2.06 Parole nella notte.

RadioDue

Giornali radio: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 8.30, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 21.18, 23.00, 24.00.

RadioUno

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 12.10, 12.30, 13.30, 18.30, 22.30, 23.30, 6.00 il buongiorno di Raffaello, 16.45 Duemila, 17.45 Hollywood party.

RadioTre

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 12.10, 12.30, 13.30, 18.30, 22.30, 23.30, 6.00 il buongiorno di Raffaello, 16.45 Duemila, 17.45 Hollywood party.

RadioRadio

Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 8.30 Ultimo, 9.10 Voltaggiata, 10.10 Fido diretto, 12.30 Conduco, 13.10 Radiopop, 13.30 Rockland, 14.10 Musica e dintorni, 15.30 Cinema e sport, 15.45 Diario di bordo, 16.10 Il giro, 17.10 Verso sera, 18.15 Punto e a capo, 20.10 Saranno radioli.

AUDITEL

Anche con i tagli «Full metal jacket» vince

Table with 2 columns: Program Name and Viewers. Includes Striscianotizia (8.129.000), Full Metal Jacket (7.612.000), Il fatto di Enzo Biagi (7.298.000).

Nonostante i tagli il film di Stanley Kubrick, in onda l'altra sera su Canale 5, si è imposto in classifica con un seguito di oltre sette milioni e mezzo di telespettatori. Forse, come al solito, quando si parla di «censura» l'effetto è quello opposto: cioè tanta pubblicità.

24 ORE

PARLATO SEMPLICE RAITRE 17.00 «Belli, sani, efficienti e griffati: è ancora molto importante». Se ne parla in studio in compagnia dell'attrice Luciana Littizzetto (vi ricordate la cattolica-ultra di Letti general?)

DA VEDERE



Il carabiniere Lo Verso per il «dossier» della Raffai

Emozionante, commovente, sincero. Gli aggettivi fioccano per questo film di Amelio Tania difficile quanto riuscito, vincitore a Cannes del Premio della Giuria che stasera darà lo spunto al dibattito del programma di Donatella Raffai, incentrato sul dramma della prostituzione minorile.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 MISTER MILIARDO Regia di Jonathan Kaplan, con Terence Hill, Valerie Perrine, Willem Rod-Heid. Usa (1977). 91 minuti. Hill per la prima volta senza Bud Spencer si lancia in questo spericolatissimo film d'azione. È Guido, nipote di un miliardario americano che gli in testa tutti i suoi beni.

Spettacoli

INTERVISTA A WOODY ALLEN. «Proiettili su Broadway»: mafia, teatro e creatività



«Che genio quel gangster»

«Pallottole su Broadway» esprime anche il fascino che la malavita, soprattutto la malavita di un certo tipo, esercita su di me da sempre. Fin dai tempi di «Prendi i soldi e scappa». Mi piacciono i gangster. Certo non del genere Berlusconi. Un Woody Allen sorridente, addirittura rilassato, parla a Manhattan di sé e del nuovo film. New York e la nuova destra, intellettuali e arte, gangsterismo anni '90. In attesa del prossimo film, ancora senza titolo.

E nel '95 film top-secret con una scena girata a Taormina

Nella foto che potete vedere in copertina dell'«Unità 2», Woody Allen tiene in mano lo stesso libro che in questo momento avete in mano anche voi: il «Castoro cinese» a lui dedicato, scritto da Elio Girlande e Amaraia Tella, che è stato portato a Woody, a New York, dalla nostra inviata. È il primo «Castoro» che «Unità» pubblica, primo di una serie di 25 titoli che, unitamente alle videocassette, serve a celebrare il centenario del cinema. In realtà i «Castori» su Woody Allen sono stati due: all'inizio della serie ne esisteva un altro, scritto da Giannalberto Bendazzi, che però si fermava ai primi film del regista. Quello edito oggi è invece aggiornato al 1994, come tutti i titoli della serie che troverete, ogni mercoledì, assieme al giornale.

Quella di Woody Allen è ormai una filmografia sterminata, e destinata ad arricchirsi nei prossimi anni. Da un po' di tempo, Woody ha preso un ritmo costante, da vero e proprio «fondista» del cinema: un film all'anno, girato quasi sempre con gli stessi fedelissimi collaboratori, a cominciare dal direttore della fotografia, l'italiano Carlo Di Palma. E anche ora, dopo «Proiettili su Broadway» (che fu presentato a Venezia lo scorso settembre), ha già un nuovo film pronto, ancora senza titolo, la cui lavorazione lo ha portato anche in Italia, a Taormina. Cosa insolita per il regista, che viene spesso in Italia in vacanza (predilige Venezia) ma che difficilmente gira fuori dall'area di Manhattan.

Con l'occasione, vi ricordiamo i nomi degli altri 24 registi a cui saranno dedicati i «Castori» successivi: Nanni Moretti, Billy Wilder, Vittorio De Sica, Wim Wenders, Charlie Chaplin, Luciano Visconti, Sergio Leone, Robert Altman, Pier Paolo Pasolini, Walt Disney.

Roberto Rossellini, Orson Welles, Michelangelo Antonioni, François Truffaut, Steven Spielberg, Akira Kurosawa, Frank Capra, John Ford, Martin Scorsese, Luis Buñuel, Francis Coppola, Sergio Eisenstein e i fratelli Marx: che non erano registi, ed erano tre, ma valgono un «Castoro» solo. Buona lettura.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITTI

NEW YORK. «Oggi è in forma, sta benissimo». «Oggi è nervoso, attenzione alle domande». «Gli hanno chiesto qualcosa che non dovevano, si è urinato». L'appuntamento con Woody Allen è per le dieci. Stanza numero 1406 del Mayfair Hotel, nel cuore di Manhattan, lo stesso dove Carlo Di Palma, il suo fedele mago della fotografia, viene a vivere ogni volta che lavora con lui. Organizzazione ferrea: tre giornalisti alla volta, venti minuti massimo mezz'ora a disposizione di ciascun gruppo, per tentare di ottenere il più possibile da questo signore timidissimo e impaurito dalle interviste, da questo mito del cinema che, alla soglia dei sessanta (il compirà il primo dicembre), si appresta a terminare un film (ancora senza titolo), a interpretare per la tv, con Peter Falk, il remake dei «Ragazzi irresistibili» (già celeberrimo film con Walter Matthau e George Burns), a mandare in scena in un teatro dell'off Broadway un atto unico («Central Park West», gli altri due atti sono di Elaine May e David Mamet). E naturalmente ad attendere, da New York, l'accoglienza che l'Italia riserverà a «Bullets over Broadway», «Proiettili su Broadway», la sua commedia sui ruggenti anni Venti che - distribuisce la Filmauto - arriverà nelle nostre sale fra qualche giorno, dopo esser stata l'evento più divertente e più affascinante di Venezia '94.

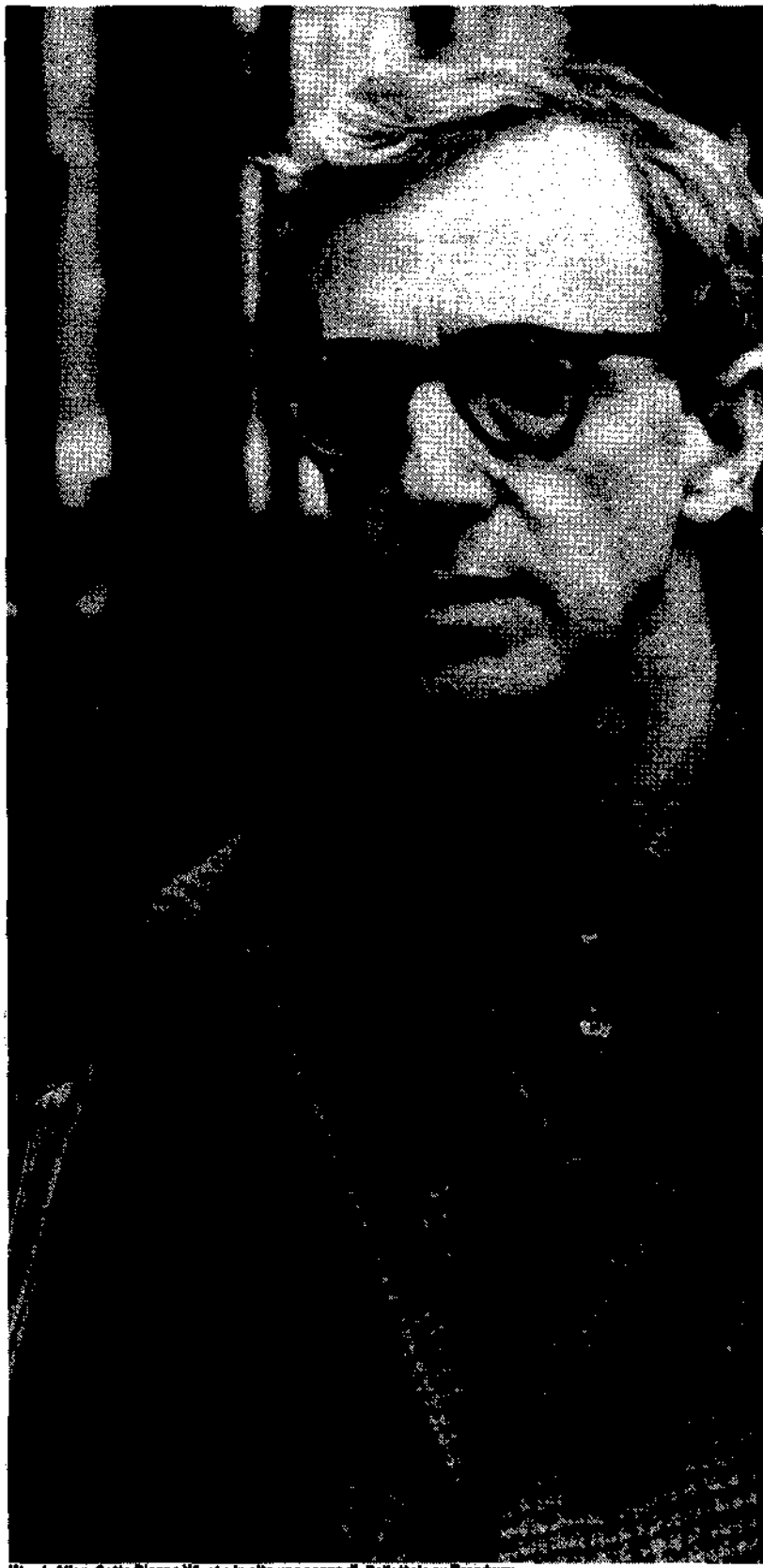
Sono le dieci. Finisce di colpo tra organizzatori e collaboratori lo scambio di pronostici su «come sarà Woody stamattina». Mister Allen è di là che aspetta il prossimo gruppo. Qualche passo, il sottolento della suite: il piccolo signore un po' pallido stringe la mano a tutti, talmente timido da mettere a proprio agio il cronista più emozionale. La consegna è: partire da «Proiettili su Broadway». D'accordo.

«Bullets» racconta la nascita di uno spettacolo teatrale. Questo spettacolo dovrà il suo successo ai consigli drammaturgici di un gangster che si rivela così un vero e proprio talento. C'è un motivo per cui ha scelto un mafioso per rappresentare il genio creativo?

C'è da considerare innanzi tutto che la mia idea, quella che mi divertiva di più in assoluto, era raccontare i gangster degli anni Venti. Gente senza scrupoli, pronta a tutto. Contemporaneamente mi



Moltissimo. Tutto il pubblico è affascinato dal cattivo, ma io in maniera speciale. Una delle cose che ricordo di aver fatto con più emozione fu girare «Prendi i soldi e scappa», la mia prima regia. E questo perché girai molte scene nel carcere di S. Quentin dove conobbi e parlai con un gran numero di detenuti. Li trovai estremamente



Woody Allen. Sotto Dianne West e in alta una scena di «Pallottole su Broadway».

interessanti. Fin da piccolo mi sono sempre piaciute queste storie, storie di assassini, storie turpi di delinquenti. È un fatto, del resto, che tutti gli Stati Uniti siano impazzendo per la vicenda di O.J. Simpson. La curiosità, l'attrazione per il crimine, è una costante della società americana, che oggi sfiora il parossismo.

E di personaggi, diciamo così, interessanti da questo punto di vista, chi preferirebbe incontrare, mettiamo fra Buscetta e Berlusconi?

Berlusconi, dice? Beh, non è esattamente il tipo di gangster a cui mi sono ispirato per il mio film. Sono al corrente di quello che sta succedendo in Italia e credo che siate usciti da un pericolo. Però ne ho conosciuti, di «villain», di farabutti. Mi affascinano, mi piacciono di tutti i tipi, letterari e non. Mi piace Macbeth, mi piace Riccardo III. Con i cattivi c'è più da leggere e da scoprire: è fatale. Quando negli Usa esce un libro su Hitler o su qualche strage è subito un successo strepitoso.

sterioso omicidio a Manhattan... Volendo raccontare gli anni Venti era necessario trasformare anche la città. La malavita, oggi, passa attraverso tipologie completamente diverse da quelle di cinquanta, settanta anni fa. I gangster anni Venti erano pittoreschi, gli piaceva andare nei bei ristoranti, portarsi dietro donne allegre, frequentare Broadway. Oggi il gangster di New York è uno spacciatore.

È cambiata, New York, negli ultimi anni? È peggiorata, c'è più criminalità, sono aumentati i senzatetto insieme, per esempio, al proliferare dei teatri porno. Tutto questo, a me personalmente, riguarda in minima parte. Ma quando tutto ciò succede parallelamente a uno spostamento verso destra della politica, i problemi saltano fuori in maniera più violenta.

E New York si è spostata verso destra? In generale un'affermazione della destra è sempre una cattiva notizia, è sempre una faccenda pericolosa. Perché la destra dà risposte molto semplici, dirette a problemi enormi. Ci sono i senzatetto? Che se ne vadano. C'è un aumento di criminali? Ripristiniamo la pena di morte. Soluzioni che

naturalmente non tentano di capire il perché dei fenomeni a cui vengono applicate. Al momento possono sembrare efficaci, ma fra venti anni sarà peggio, e ne faranno le spese le generazioni del futuro che di nuovo si troveranno di fronte problemi gravissimi.

Nonostante tutto questo, però, lei continua ad amare Manhattan. Con tutti i suoi problemi rimane la città più eccitante del mondo, l'unico posto dove la sera puoi vedere tre opere liriche, centinaia di film, decine di concerti. Cammini per strada ed è sempre bellissima, sia quando piove sia quando c'è il sole. Solo nei quattro isolati intorno alla mia casa, in qualsiasi giorno, in qualsiasi momento, posso vedere più arte che in qualsiasi altra parte perché ci sono i musei, le gallerie d'arte, c'è il jazz e c'è Kandinsky...

Ancora una domanda: «Bullets», come tutti i suoi film, ha una sceneggiatura di ferro. Una storia talmente «forte» da poter diventare anche un romanzo. Avremo mai romanzi di Woody Allen? Tutti i miei film, a parte «Zelig», avrebbero potuto essere dei libri. Io so benissimo che un giorno, fra molti anni, mi pentirò di aver fatto film anziché romanzi. Ma finché mi danno i soldi, faccio film. No?

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ma che paese è questo?

VIAMO IN UN paese che alla domenica negli stadi conta, insieme al numero dei gol, anche il numero dei morti e dei feriti. Che per far meditare e in qualche modo per arginare questo fenomeno aberrante pensa di sospendere il campionato di calcio per un turno (giusto: ma serve a seppellire i caduti e commemorarli. E poi?). Sarebbe come annullare i festeggiamenti di S. Silvestro perché ogni anno nella notte del 31 dicembre il numero delle vittime di fuochi e botti è altissimo o vietare la circolazione delle auto per evitare gli accoltellamenti da sorpasso. I dibattiti che la tv ha dedicato all'evento luttuoso di domenica scorsa ci hanno dimostrato l'inadeguatezza morale dell'ambiente: tranne rare eccezioni, le stesse repliche degli stessi discorsi di sempre, col solito pirita che tira fuori il ragionamento che «la colpa è della società», intesa questa come consorzio umano che, alle ideologie e alle tensioni morali, ha sostituito il mito e la frantesa partecipazione non attiva alle vicende del football. La calcistizzazione della nostra comunità ha fatto sì che questa abbia accettato persino il linguaggio del pallone (Forza Italia, gli azzurri, si scende in campo, si fa riferimento a centravanti trascinatori) e riconosca nei presidenti delle società sportive dei veri e propri leader, votandoli addirittura. Ma che paese è questo? Forse proprio il paese che la televisione ci mostra? Sì, può essere quello. Che, bene che vada, quando deve astrarsi dalle cose materiali, non volge l'attenzione alla tragedia, alla spiritualità, ma alla magia, coi suoi riti tribali, al paranormale, alla stregoneria. La superstizione ha ancora una volta sostituito la religione o meglio l'ha affiancata comparandola: siamo potenzialmente assassini da stadio e da studio (di paragoni e fattucchiere).

I «Misteri» (Raidue, lunedì) ci viene offerta una panoramica allarmante dello stato dei nostri dubbi: andiamo per «fature mortali», quando non ce la sentiamo di accollare di persona il prossimo. Lorenza Foschini, passata dalle impressioni del tg craxiano a quelle dell'esoterismo, nell'ultima puntata ha invitato il mago di Arcevia, un signore con la dizione e la preparazione culturale di Guca Casella.

ERA QUELLO CHE, anni fa in un periodo di magra, predisse la data della propria morte e poi, avendo ovviamente lottato, si nascose per un po' per ricomparire illeso con imbarazzanti giustificazioni. Antonio Battista, così si chiama il tipo che molti ricordano con uno straccio in testa e una palla in mano sugli spalti degli stadi addetto ad esorcizzare la malaforte calcistica di squadre in difficoltà, ha parlato alla sua maniera della «fatura a morte» e cioè l'ordinazione di un intervento letale richiesto dai clienti. In un dialetto comico suggestivo ha indicato ingredienti inusuali come le bacche di cipresso, bisacitando parole assurde (Satanacchio, spirito del male, Epaninonda e così via). Tentava anche una trattativa: vuole proprio la morte signora? Non le basta un disturbo, un incidente? L'ambiguità della solita candid camera, confermava l'aria di sketch. Nello studio Rai, alcuni esperti fra i quali i rappresentanti del Cicap, un'associazione di acciappaculatori, il cardinale Tonini, vari esperti praticanti a diverso titolo del settore e persino una signora che, grattando con una penna un copricapo d'una scatola, comunicava coi defunti. Domanda spontanea della Foschini, dopo aver ascoltato alcuni messaggi dall'aldilà che parlavano di treni, di chiavi e altri inutili dettagli: «Ma perché i morti, quando comunicano con noi, dicono delle cose così irrilevanti, particolari minimi, banalità?». S'è chiuso con un esperimento di falsa reincarnazione: sotto ignosi un ragazzo ha detto di essere stato, nel 1586, una prostituta. Acqua passata. A conclusione Lorenza Foschini, conduttrice del programma apparentemente a diversi altri e soprattutto al recente «Miracoli di Canale 5», invitava a diffidare delle imitazioni. Figurarsi: a noi, che diffidiamo di tutti!

PUBBLICITÀ

La radio avrà «vendetta»

MAMA NOVELLA OPPÒ

MILANO. Dove va la pubblicità? Non va dove la porta il cuore: questo è certo. Va dove la porta il mercato. E per capire giusto dove va il mercato, l'Upa (Associazione degli utenti di pubblicità) commissiona un'indagine sul futuro della pubblicità che viene illustrata ogni anno dallo studioso Enrico Firzi con tutta la passione fantasiosa di cui è capace. Tra cifre, grafici e linee ascendenti e discendenti, quello che possiamo qui riferire è il dato incoraggiante di una prossima uscita dalla crisi aperta con l'annata nera 1993. Però non vi illudete: non saranno rose e fiori per nessuno, tanto meno per la comunicazione commerciale. Non torneremo agli anni della crescita tumultuosa e le famiglie risaliranno lentamente la china dei consumi, rese ormai più selettive. Inoltre una ripresa trainata dalle esportazioni, chiaramente non fa risalire l'investimento pubblicitario in patria. Nel periodo considerato ('94-'97) il mercato crescerà comunque cinque punti in più rispetto all'inflazione, provocando nel contempo una vera morte (selezione darwiniana) di operatori e soggetti sul campo. Tra quelli che invece si avvantaggeranno ci sono tutti coloro che sono impegnati nei nuovi campi della cosiddetta «area allargata», cioè tutte le iniziative di comunicazione diretta delle aziende, più promozioni, pubbliche relazioni, sponsorizzazioni e quanto altro potranno inventare. Invece tra i mezzi «classici», si segnalano le splendide sorti e progressive della radio, «in via di irreversibile ripresa». Mentre la tv, che si è pappata tutto il mercato nel periodo del massimo sviluppo, necessariamente si ferma, anzi cala perché non riesce a tenere il passo dell'inflazione.

E quali sono le prospettive «politiche» che governeranno il futuro delle antenne? Mammì o non Mammì, il presidente dell'Upa, Giulio Malgara, si è dichiarato a favore del «terzo polo» e convinto che lo sviluppo tecnologico (interattività, cavo, satellite, etc.) porti necessariamente a una frammentazione dei grandi ascolti. Insomma nel giro di un decennio lo spettatore si sceglierà da casa il suo palinsesto tra mille offerte differenziate, mettendo in crisi i sogni di dominio del mostro televisivo e il suo possibile uso politico. Possibile? E soprattutto: Berlusconi è stato avvertito?

COMICI. Un libro più disco per la Guzzanti. In attesa di andare a Sanremo con Riondino

Se Sabina canta, scrive e «riflette»

ALBA SOLANO

ROMA. Sta già pensando al Festival di Sanremo, dove tra qualche settimana si presenterà in coppia con David Riondino e un coro di quaranta amici ribattezzati «La riserva indiana», per cantare una ballata «allegria, ma non comica», una sorta di canto pellerossa intitolato Troppo sole, ma per il momento lei non vuol parlare. Lei, Sabina Guzzanti, per ora preferisce affacciarsi dalla copertina del suo libro fresco di stampa in vendita con allegato un cd di dieci canzoni, con il sorriso stircchiato e la coccarda azzurra al bavero di un Berlusconi «un po' pirlacchione». Titolo: Mi consenta una riflessione (anche se non è il mio ramo). Non un libro, ma un sondaggio, avvertono le note di copertina. Con l'eroina di Auzani alle prese con la sua ben nutrita galleria di personaggi: Lalla, giornalista-dobermann della Fininvest «imbevuta di una certa cultura milanese, sempre che lei si possa chiamare cultura», poi la cartomante Tatiana, la psicologa della Usl, la tossicodipendente Mara, e ancora, la Pivetti, Martelli, Miglio, e naturalmente il Cavaliere.

Ho raccolto i testi dello spettacolo della scorsa estate, Non io - racconta la Guzzanti - insieme a cose scritte intorno all'87 da mio fratello Corrado, che io ho diligentemente conservato e copiato a mano. Con lui ho un'ottima intesa, anche se da bravi fratelli preferiamo non lavorare insieme per evitare di far esplodere i vari conflitti irrisolti che ci sono sempre tra fratelli. Questo comunque è un libro da recitare: quando lo si legge bisogna immaginare la faccia che farei io interpretando quel determinato personaggio». E l'idea di aggiungere un disco da dove salta fuori? «Ho sempre messo delle canzoni nei miei spettacoli. Cantare mi piace. E dal momento che il mercato discografico di solito è poco interessato alla musica che si fa nell'area del comico, ho pensato di pubblicare così, insieme al libro, al modico prezzo aggiunto di tremila lire. Visto quel che costano oggi i compact disc, mi sembra un'operazione coraggiosa. Un'operazione co-

munista». Anche di contenuti? «Beh, chi fa satira si diverte ad esercitare il proprio spirito critico, il che è sano e legittimo. Certo, ai politici non sembra far tanto piacere. Altrimenti non si spiegherebbe perché ci hanno chiuso tutte le trasmissioni. Che vuol dire, che Auzani è stata censurata? Non dico questo. Ma è chiaro che a Raire è in atto una smobilitazione graduale; non potevano chiuderla di colpo, così hanno scelto il metodo del soffocamento lento. Chiambretti fra due mesi chiude i battenti. Hanno lasciato solo quello che era già previsto in palinsesto, tranne Milano, Italia che hanno soppresso ed è un fatto piuttosto grave. E adesso sono pronti ad arrivare Diaconale e Vigorelli. Quindi la tv è fuori dai suoi progetti? «Per ora non c'è niente in ballo». E la Fininvest? «Non so perché non mi hanno ancora chiamato». Magari perché gli basta Champagne. «Quella è satira dallo spirito primitivo, superficiale, più che di destra, e poi andrebbe ridefinito meglio cos'è di sinistra e cos'è di destra». E Berlusconi non si è fatto vivo con lei per il libro? «Neanche una cartolina». Però una volta l'ha incontrato. «È una vecchia storia. Risale a quando su Italia 1 facevamo un programma di Antonio Ricci, Matroska, che lui censurò. Dopo ci invitò ad Arcore per spiegarci la sua filosofia, fu molto divertente. Arrivammo, tutti sporchi, malvestiti e incalzati, in questa villa di ottocento stanze, un posto assurdo, c'era una stanza con le pareti verdi dove non c'era niente, solo una bilancia... Berlusconi, col suo solito sorriso, ci spiegò che lui odiava la censura ma che il programma proprio non andava: lo aveva fatto vedere alle sue sei guardie del corpo, ma due di loro si erano alzate durante il programma per andare a fumare una sigaretta. Questo per lui significava che non stava abbastanza interesse: «Vedete, io faccio tv per vendere i detersivi - ci disse - e la vostra trasmissione non è adatta allo scopo». Insomma, niente tv per il futuro; e cinema? «Quello senz'altro. Infatti dopo Sanremo sparirò per un po', mi chiuderò in casa a pensare e scrivere».



Sabina Guzzanti

MUSICA. Robertson e Trudell in concerto ad Agrigento Una festa per gli Indiani

ROMA. Robbie Robertson, il musicista canadese ex leader della mitica Band, ha scelto Agrigento per la prima mondiale del suo «In Unity Concert», un concerto-spettacolo dedicato agli Indiani d'America che lo vedrà sul palco del Palacongressi, sabato 11 febbraio, insieme al poeta, cantautore e militante dell'American Indian movement John Trudell, a Buffy Sainte-Marie, alla cantante di origine cheerokee Rita Coolidge, al trio delle Ulali, al suo Red Road Ensemble formato dai musicisti indiani americani che lo hanno accompagnato nel disco Music for the Native Americans, ed ai danzatori dell'American Indian Dance Theatre. Sarà un grande evento culturale ma anche politico, perché nato per celebrare l'unità delle diverse tribù e nazioni indiane (questo è il signifi-

cato della sigla «In-Unity»), e si svolgerà nell'ambito del 50esimo anniversario della «Sagra del mandorlo in fiore», che per tutta la prossima settimana ospiterà ad Agrigento, all'ombra della celebre valle dei templi (dall'orizzonte partorpo delatupato da anni di edilizia selvaggia e speculazioni mafiose), numerosi ensemble folkloristici di tutto il mondo e serate dedicate alla musica etnica. «La città di Agrigento - ha commentato Robbie Robertson qualche giorno fa durante la presentazione dello show a New York -, la proposta e il luogo scelto ci sono sembrati molto opportuni: un tempio così antico come quello della Concordia, e l'idea di tenerci una prima mondiale ci è parso particolarmente indovinato, perché alla cultura originaria del

Nord America vengono spalancate le porte di una cultura così antica, ed inoltre ci piace l'idea di vedere la nostra musica riproposta attraverso gli occhi degli italiani. Lo spettacolo, presentato ieri a Roma dal presidente della Provincia di Agrigento, Stefano Vivacqua, dal sindaco Sodano e dalla Network, produttrice del concerto, potrebbe anche essere replicato il giorno dopo, domenica 12, se la richiesta di biglietti (che costano 30 mila lire) supererà i 1200 posti della sala. Dallo spettacolo verrà anche tratto uno special televisivo che sarà arricchito di immagini di repertorio, e che sarà proposto dalla Rai entro febbraio: tutte e tre le reti si sono mostrate interessate, ma Raire è al momento la più probabile. □ALS.

A Venezia «Cinema è teatro» per un mese

Maurizio Scaparro ha presentato ieri a Venezia il suo progetto «Cinema è teatro»: un mese di appuntamenti, incontri e mostre per festeggiare il centenario del cinema attraverso il teatro. Si parte il 7 febbraio l'incontro «Arti dello spettacolo alla vigilia del Duemila» e l'inaugurazione della mostra dedicata a Marcel Carné. Seguono fino al 3 marzo le mostre su Flaiano, Totò e Goldoni, una lunga lista di proiezioni e, tra gli spettacoli, anche Miracolo a Milano messo in scena dal Berliner Ensemble.

Boyz II Men sbancano gli Awards

Da 33 settimane sono in cima alla hit-parade e ora sbancano l'American Awards. Sono i Boyz II Men, tra i più votati gruppi della ventiduesima edizione del premio (aggiudicato sulla base degli esiti di un sondaggio condotto su ventimila persone). Tra gli altri premiati, gli svedesi Ace of Bass e le stelle del country Reba McEntire e Garth Brooks. Un Awards è andato anche alla Disney, per la colonna sonora del Re leone, e uno ai Nirvana. A Prince il premio alla carriera.

Cinema Oltre sei miliardi per un soggetto

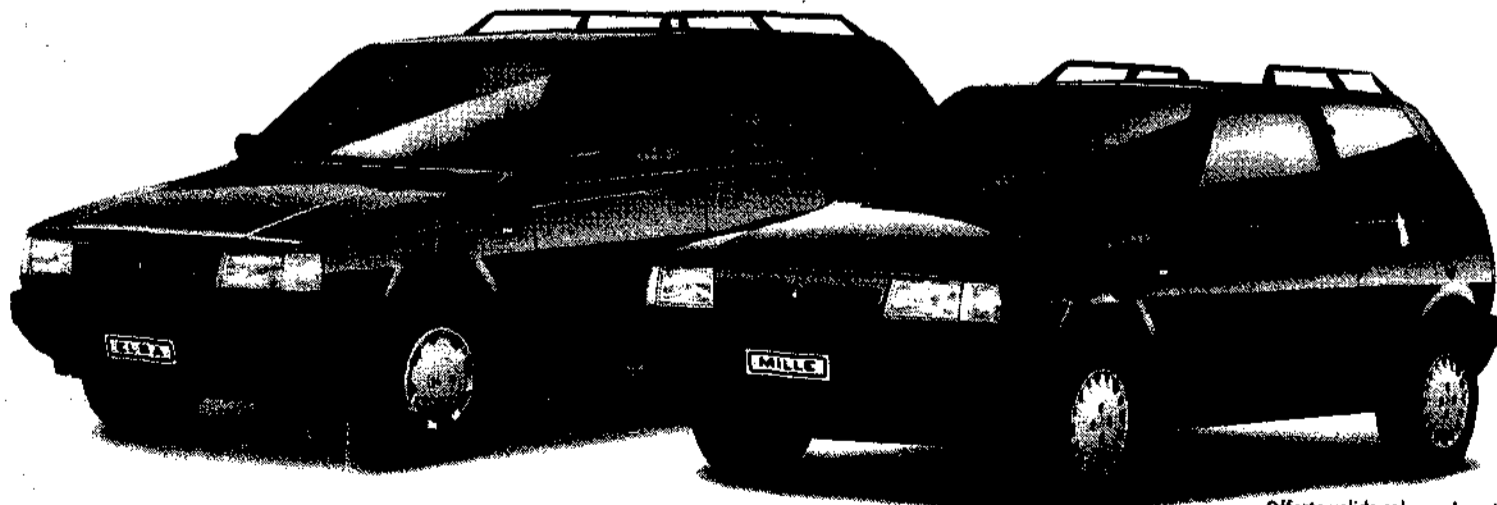
Quattro milioni di dollari, circa sei miliardi e mezzo di lire, sono stati pagati a Shane Black (che ha scritto tra gli altri Anna letale e L'ultimo boy scout) per il soggetto originale The long kiss goodnight. La cifra, da record, è stata sborsata dalla New Line Cinema che vuole subito mettere in lavorazione il film. A Geena Davis la parte principale e a al marito Remy Harkin la regia.

«Frammenti sull'Apocalisse» a Rovereto

«Frammenti sull'Apocalisse» è una videoinstallazione sincronizzata per banda sonora e programmi sincronizzati firmata da Daniele Abbado, Roberto Andò e Nicola Sani. Fino al 5 febbraio è visibile a Rovereto, all'Archivio del '900, in corso Rosmini. La parte musicale del lavoro ha ricetto la Menzione speciale della giuria al Grand Prix Italia. Ora è godibile nel suo complesso, anche perché l'installazione video non ha solo una funzione di supporto ma è parte integrante della struttura drammaturgica e musicale. Il tema è l'apocalisse, vista attraverso i versi di poeti e scrittori, da Joyce a Kafka, da Eliot a Canetti.

ELBA E MILLE PREZZO BLOCCATO FINO AL 15 FEBBRAIO

FACILE SCEGLIERE, IMPOSSIBILE SBAGLIARE.



Offerta valida solo per le autovetture disponibili in Rete

GRAZIE INNOCENTI

10 MILIONI DI FINANZIAMENTO IN 30 MESI A INTERESSI ZERO

Fino al 15 febbraio scegliere un'automobile non è mai stato così facile: c'è solo l'imbarazzo della scelta. Elba o Mille? Certo, tutte due hanno i loro bei pregi: spaziosa, dinamica e pratica la prima, affidabile, robusta e razionale la seconda. Ma oggi c'è anche

qualcosa che le accomuna: un finanziamento fino a 10 milioni in 30 mesi a interessi zero* SAVA oppure una vantaggiosa offerta di supervalutazione del valore di 2 milioni sull'usato, anche da rottamare. Visto? Con Innocenti non si sbaglia mai.

2 MILIONI DI SUPERVALUTAZIONI SULL'USATO ANCHE DA ROTTAMARE

INNOCENTI

MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO.

*Esempio: importo da finanziare: L. 10.000.000. Durata del finanziamento: 30 mesi. T.A.N. 0%. T.A.E.G. 1,96%. Rate mensili: L. 333.334 (scadenza 1° rata: 35 gg.). Spese apertura pratica: L. 250.000. Salvo approvazione di Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

SI GIRA A NAPOLI I segreti dell'uomo del gas

GIUSEPPE DE PASCALE

NAPOLI. «Vorrei volare scoppa scoppa a tutto, come Icaro... lontano lontano a chiesta puzza, stu sudore, sta promiscuità letente che esce a fora a chisti cuorpe».

Il film d'esordio di Stefano Incerti è alle ultime battute. Il verificatore ha già annotato metri cubi su metri cubi di gas consumato, trovandosi suo malgrado a contatto con situazioni e personaggi dei più disparati.

Il debutto di Incerti

Crescenzo, il protagonista della pellicola, ha il volto rotondo di Antonino Luorio. È un ragazzo che stazza oltre il quintale ed ha sempre vissuto al riparo delle pareti domestiche.

Sono tutti rapporti difficili. Anche Beniamino, sottolinea Roberto De Francesco che lo interpreta «si discosta dagli altri: pur essendo piegato dal peso della sopraffazione, tenta di alzare la testa in una metropoli dove la percezione della violenza è epidemica».

Un tocco americano

È un film girato con molti tagli ed un numero di inquadrature superiore al normale. E questo mi permetterà di sperimentare delle soluzioni anche in fase di montaggio».

«Uomini sull'orlo di una crisi di nervi»: dal teatro al grande schermo



Claudia Koll e i quattro interpreti di «Uomini sull'orlo di una crisi di nervi»

Claudia e i suoi amanti con tanta voglia di «bis»

Dal teatro al cinema. Mentre la versione teatrale di Uomini sull'orlo di una crisi di nervi (Almodóvar non c'entra) gira ancora per l'Italia, esce nelle sale il film che ne ha tratto lo stesso Alessandro Capone.

MICHELE ANGELESI

ROMA. Se tanto mi dà tanto, Uomini sull'orlo di una crisi di nervi dovrebbe incassare almeno quanto S.P.Q.R. Possibile? No, ma certo i produttori Mauro Berardi e Carlo Barrella si aspettano parecchio dal film ritagliato a tamburo battente sul fortunato spettacolo teatrale di Alessandro Capone e Rosario Galli.

Piccoli equivoci di Bigagli, passando per Quando eravamo repressi di Quantullo e Volavamo essere gli U2 ancora di Marino, il cinema giovane ha volentieri saccheggiato le novità teatrali sperando di replicarne il successo.

Fortè dell'ottimo esito di pubblico e di critica, Uomini sull'orlo di una crisi di nervi approda il 10 febbraio nelle sale italiane distribuito dalla Mediaset (leggi Berlusconi).

dello spettacolo la nostra Stelania Chinzani sull'Unità del 14 aprile '94: «Sono gli attori il vero polo d'attrazione: interpreti di consumata bravura, spumeggianti, eclettici (...). Quattro piani di torta ben impastati troneggiati da una ciliegina di nome Claudia Koll».

massimo della complicità. «Fare un film, oggi, è un po' come andare in guerra. La concorrenza è spietata, per questo bisogna concedere qualcosa di più allo spettatore».

E la supervamp? Chiamata da Pippo Baudo per ravvivare insieme ad Anna Falchi il festival di Sanremo, Claudia Koll sostiene che «gli uomini non sono poi così idioti come si vede nel film».

ROTTERDAM. Il cinema indipendente di tutto il mondo si dà appuntamento nella città olandese

E da Tokyo quel sesso infelice colorato di rosa

Cinema indipendente: tutto quello che c'è da vedere lo si può vedere al festival di Rotterdam, giunto alla sua ventiquattresima edizione. Trecento titoli, tra corto e lungometraggi, distribuiti nelle quindici sale ben attrezzate.

MARZIA MILANESI

ROTTERDAM. L'apertura in anteprima europea con La morte e la fanciulla di Polanski e la comparsa inattesa del Tiger Awards, i tre premi da 10mila dollari l'uno destinati al 16 in concorso, opere prime o seconde (tra cui L'amico immaginario di Nico D'Alessandria), non alterano lo spirito off del Rotterdam Film Festival.

molto civilmente attrezzate) il meglio della produzione internazionale indipendente. C'è chi in questo Festival si riconosce non solo idealmente, poiché «Cinemart» - braccio operativo della manifestazione olandese - seleziona e finanzia i progetti di film alla ricerca di partners produttivi.

dam, niente affatto virtuale, ma felicemente concreto nel mettere in circolo idee buone di cinema e capitali, sarà l'occasione decisiva per chiudere il budget e battere il primo ciak.

Bello e possibile, vitale e indomito, qui a Rotterdam il cinema ha occhi lunghi per guardare il futuro e poco tempo per piangersi addosso. Poco tempo ha chi si ritrova a scegliere tra i quasi 300 titoli del programma (figurano anche Caro diario, Lanterna, Piccoli oroni, Le buttane) che propone tra l'altro la personale di uno dei grandi maestri del cinema ceco Karel Kachyna, la cui sorprendente filmografia è una potente lente d'ingrandimento sulla storia della Cecoslovacchia dalla Seconda guerra mondiale a oggi.

E, tra le curiosità il «Pink cinema» giapponese rivisitato e corretto da giovani filmmakers che, presa a prestito l'etichetta del genere softcore, la piegano a nuove storie, con la capacità, spesso, di restituire l'immagine di un paese profondamente

infelice e atomizzato. Scene di sesso, certo, ma nulla di liberatorio quando la solitudine la fa da padrona. Se il motto degli indipendenti, ad ogni latitudine, è quello di far di necessità virtù, questi registi poco più che ventenni non disdegnano le uniche nicchie produttive che il cinema del Sol Levante in cronica stagnazione sembra essere oggi in grado di offrire.

A proposito di difficoltà di censura, si è visto a Rotterdam anche il nuovo lavoro di Zhang Yuan, autore di quello straordinario Marna che parlava, nel '91, il nuovo linguaggio della sesta generazione di cineasti cinesi. Ad esso seguì I bastardi di Pechino, clandestino e massimamente inviso alle autorità del paese, e di conseguenza il divieto di girare il film successivo già in fase di realizzazione (con tanto di stop poliziesco sul set).

«Cosa non può essere tenuto na-

Primefilm

Lotteria alla melassa



Nicolas Cage e Bridget Fonda in «Può succedere anche a te»

Può succedere anche a te

Titolo: Il Could Happen to You
Regia: Andrew Bergman
Sceneggiatura: June Anderson
Nazionalità: Usa, 1994
Durata: 101 minuti

Personaggi ed interpreti
Charlie: Nicolas Cage
Yvonne: Bridget Fonda
Muriel: Rosie Perez
Angel: Isaac Hayes

Roma: Embassy
Milano: Cavour

quello di Può succedere anche a te? E come può, un bravo sceneggiatore, non accorgersi che il copione di June Anderson andrebbe riscritto, rimpolpato, rivoltato come un pedale?

Tra l'altro, Può succedere anche a te è la conferma di una vecchia, paradossale verità: i film ispirati a storie vere sono sempre i più fasulli. Pare che sia successo sul serio, questa bella fiaba in cui un poliziotto e una cameriera vengono miracolati da una vincita alla lotteria: ma Bergman (Andrew) riesce a raccontarla in modo talmente ruffiano da renderla incredibile.

Insomma, per la serie «solo al cinema» (altro che storia vera!), Charlie e Yvonne sono due anime candide che si incontrano nel ventre oscuro della metropoli. Lui è di pattuglia, lei è di servizio nello squallido ristorante dove lavora; lui entra per far colazione, paga, vorrebbe darle la mancia ma non ha spiccioli, e allora - colpito dalla grazia e dalla tristezza della fanciulla - ha la folle idea: «Ho appena giocato alla lotteria, se vinco faccio a metà». E, naturalmente, vince. 4 milioni di dollari. La felicità è in agguato, ma purtroppo Charlie ha una moglie, Muriel: che è avida di denaro e non è per nulla contenta di regalare metà della vincita a una sconosciuta.

Può succedere anche a te è il classico film «carino». Quando si usa questo aggettivo per i film italiani, i registi si arrabbiano. Speriamo si arrabbi anche Bergman (Andrew).

NON FATEVI ingannare dal nome Bergman nei titoli di testa. Non si tratta del modesto svedese Ingmar, ma più modestamente dell'americano Andrew. Che abitualmente fa lo sceneggiatore e collabora con nomi illustri, a cominciare da Woody Allen. Ora, si domanda: perché un bravo sceneggiatore decide di fare anche il regista - mestiere faticosissimo, che impone di stare sul set alle sette di mattina e di trattare con una troupe di rompicapote - e sceglie, per farlo, un copione insulso come quello di Può succedere anche a te?

Insomma, per la serie «solo al cinema» (altro che storia vera!), Charlie e Yvonne sono due anime candide che si incontrano nel ventre oscuro della metropoli. Lui è di pattuglia, lei è di servizio nello squallido ristorante dove lavora; lui entra per far colazione, paga, vorrebbe darle la mancia ma non ha spiccioli, e allora - colpito dalla grazia e dalla tristezza della fanciulla - ha la folle idea: «Ho appena giocato alla lotteria, se vinco faccio a metà». E, naturalmente, vince. 4 milioni di dollari. La felicità è in agguato, ma purtroppo Charlie ha una moglie, Muriel: che è avida di denaro e non è per nulla contenta di regalare metà della vincita a una sconosciuta. Da qui, partono inghippi ed equivoci. Muriel si cala perfettamente nel ruolo di «nuova ricca». Fino a chiedere il divorzio e ad imporre a Charlie e a Yvonne, che nel frattempo si sono follemente innamorati, la restituzione dei 2 milioni. Si arriva in tribunale, Muriel vince la causa e Charlie e Yvonne si ritrovano spiantati, ricchi solo d'amore. Ma c'è in serbo un'ultima sorpresa... Lieta fine ovvio, attori simpatici, tanta «poesia».

Può succedere anche a te è il classico film «carino». Quando si usa questo aggettivo per i film italiani, i registi si arrabbiano. Speriamo si arrabbi anche Bergman (Andrew).

alle domande dell'intervistatrice gli studenti in visita al mausoleo di Mao o i piccolissimi che assistono compiti all'alta bandiera! Poi il film carella ondovaga su bancarelle, venditori di aquiloni, anziani che giocano a carte, a frisbee o fanno ginnastica, giovani incerti emuli dei professionisti dello skateboard. Per soffermarsi sui tanti che attendono pazientemente il loro turno per farsi immortalare, da soli, a coppie, in gruppo, sullo sfondo del grande ritratto del padre della rivoluzione. E sulle code interminabili - disposti in quattro file, annuncia l'autoparlante - per visitare il luogo dove riposa Mao. Documentario pensoso, «doppio», in bilico sembra tra rifiuto e amore, tra una storia antica di un popolo e un presente sospeso.

Quasi una parentesi meditativa che ha il sapore cosciente di un programmatico saluto prima dello scandalo annunciato del suo prossimo film, East Palace, West Palace sulla vita dei giovani omosessuali cinesi.

CALCIO/PARMA

Pedraneschi: «Figo per ora è lontano»

LUCA FERRARI

MILANO «Qui ci vuole proprio Nick Carter, avrebbe detto il personaggio dei fumetti se si fosse trovato alle prese con il caso Figo. Si perché ormai è proprio di «cassa» che si deve parlare. È della Juve? Oppure arriverà a Parma? Il giovane e talentuoso centrocampista dello Sporting Lisbona e della nazionale portoghese, dopo che la Juventus aveva depositato il contratto (o precontratto?) in Lega e annunciato ufficialmente il suo acquisto, si era detto molto contento di venire a giocare nel campionato più bello del mondo, ma nelle file del Parma, però. Alla società bianconera queste dichiarazioni non sono certamente piaciute molto ma «carta canta» han ribadito dal quartier generale di Torino. Figo è nostro. La battaglia a suon di carte bollate non sembra affatto finita, anzi forse siamo soltanto agli inizi. E una conferma si è avuta ieri a Milano durante il «Parmalat Day» in cui è stato ufficializzato il ritorno in Formula 1 del gruppo parmense che sponsorizzerà il team italo-brasiliano Parmalat Forti Corse e la nuova vettura messa a punto dalla Forti Giorgio Pedraneschi, presidente del Parma Calcio, ha fatto chiaramente capire che tutto è ancora possibile e che l'ultima puntata del «giullo» è di là dal venire. Il giocatore aveva firmato in precedenza con noi un precontratto che non era certamente un impegno a trasferirsi in un'altra società. Successivamente credo che Figo abbia invalidato questo documento con un atto ufficiale. Il nuovo documento non lo conosco perfettamente. Dalle sue recenti dichiarazioni si capisce però molto bene che non è intenzionato ad andare alla Juventus, e preferirebbe giocare in un'altra squadra. Quale? Potrebbe anche essere il Parma. In ogni caso Figo è un giocatore assai interessante, che piace molto a Scala e faremo il possibile per vederlo di gialloblu». Tutto forse sarà più chiaro nei prossimi giorni perché sembra che il calciatore portoghese chiarirà una volta per tutte le sue intenzioni future. E Domenico Barilli, direttore generale del Gruppo Parmalat è convinto che alla fine il centrocampista dello Sporting giocherà in Emilia accanto a Fernando Couto. «Sarà difficile trovare una soluzione in tempi brevi. Penso che la questione andrà un po' per le lunghe. Sono sicuro però che il Parma avrà più possibilità di arrivare al giocatore rispetto agli altri contendenti. Rispetto ad altri un bel match con la Juve, sul campo per lo scudetto e sul mercato. La società emiliana è convinta che la carta vincente sarà proprio la volontà del giocatore e l'ingaggio che potrà offrirgli, nettamente superiore a quello che gli ha proposto Batega. Il giocatore non è in buoni rapporti con i dirigenti dello Sporting - ha sottolineato Pedraneschi - già in precedenza infatti non aveva voluto rinnovare il contratto. Figo sarà in regime di svicolo dal 31 luglio di quest'anno e quindi sarà lui e soltanto lui a scegliere dove andare a giocare». Chiaro, no?

SUPERCOPPA. Oggi andata di Arsenal-Milan. Ma il tecnico rossonero teme un calo dei suoi



Fabio Capello

Capello: «Siamo a pezzi»

Stasera il Milan, unica squadra a disputare gare in questa settimana, torna in campo. A Londra gli uomini di Capello affrontano l'Arsenal nell'andata della Supercoppa europea. Fuori Massaro, rientra Dejan Savicevic.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO «Nella mia squadra si è rotto qualcosa era in gran forma ora non più. È accaduto da un giorno all'altro. In allenamento ho dovuto richiamare i ragazzi per ben tre volte. Con la testa sembrano da un'altra parte. Evidente che la squadra ha subito un grosso trauma. Stasera all'Highbury può succedere di tutto. È questo il Milan sbarcato in Inghilterra secondo il suo allenatore Fabio Capello. Una squadra psicologicamente a pezzi. Ma che stasera deve affrontare l'Arsenal nella finale d'andata di Supercoppa. «Magari finisce che giochiamo una gran partita», dice il tecnico, ma lo dice con la faccia poco convinta. «Si è rotto qualcosa nelle teste dei giocatori, sono sotto shock. In questo momento hanno poca voglia di giocare e mi sembra perfino comprensibile».

L'effetto-Genova dunque contribuirebbe a condizionare gesti e atteggiamenti come si può capire anche dalle parole di alcuni rossoneri a cominciare da Marco Simone che ha proibito al padre di seguirlo in questa trasferta. Ciò che era naturale fino a sabato scorso ora non lo è più tante cose appaiono d'un tratto meno importanti e trascurabili. L'ombra del ragazzo assassinato con un coltello nel cuore vicino a Marassi tormenta l'unica fra le squadre italiane costretta a giocare nella settimana degli «stadi chiusi per tutto». Dice Capello: «Io sono solo l'allenatore, certe decisioni non mi competono. Dico però che se l'episodio di Genova fosse accaduto alcuni giorni prima magari avremmo anche rinunciato a questa trasferta. Ma questa eventualità non è stata presa in considerazione perché gli avvenimenti ci hanno travolto. È stato impossibile fermarsi a pensare con

calma. È successo tutto in pochi giorni poche ore». E aggiunge: «Fra gli obiettivi del Milan di quest'anno questo della Supercoppa era e resta comunque l'ultimo in ordine di importanza».

Strana trasferta. Anche per la tifoseria detto per inciso che nessuno fra i supporter ha annunciato all'ultimo momento a partire dopo quanto è successo a Genova, ciò che colpisce è l'allarme con cui gli inglesi hanno annunciato i duemila italiani. Un po' come accadde da noi ai Mondiali per gli hooligans inglesi le parti si sono invertite. «Arsenal in allarme rosso dopo l'assassinio», titolava il quotidiano «Evening Standard». Il club inglese ha chiesto un aumento delle misure di sicurezza. La partita Genova-Milan con relativi disordini è stata vissuta in Inghilterra attraverso la telecronaca dell'ex «italiano» Liam Brady.

Anche sulla questione-tifosi Capello se l'è presa. «Ovunque è andato il Milan ha portato educazione e rispetto. Non demontizziamo i nostri tifosi solo perché uno ha fatto quel che ha fatto».

La partita. Dopo aver messo le mani avanti il tecnico rossonero ha annunciato una formazione con un dubbio legato alle condizioni di Albertini (stamani il test decisivo). Se gioca potrebbe tornare un Milan all'antica col 4/4/2 ante Vienna. mentre il 4/3/3 rive-

latosi vincente negli ultimi tempi andrebbe in solita per una sera Viceversa potrebbero giocare Massaro e Simone di punta con Savicevic più arretrato alle loro spalle. La difesa sarà quella tipo con Panucci sulla destra, probabile il centro di Boban.

L'Arsenal. Anche la squadra del 50enne Graham che nel maggio scorso superò a Copenaghen in finale di Coppa Coppe, il Parma, non se la passa bene. È staccata di 26 punti dal vertice del campionato eliminata dalla Coppa d'Inghilterra da una squadra di seconda divisione come il Millwall, disturbata dalle rivelazioni di Merson sulla sua vita privata (droga gioco d'azzardo) e infine dalle voci di presunte tangenti incassate dall'allenatore-manager sui giocatori venduti e acquistati. «Io so solo - ha detto Capello - che questa è la meno inglese delle squadre inglesi gioca molto in pressing difesa e contropiede. Non perde un pallone. Si è rinforzata con lo svedese del Benfica Schwarz. Sarà dura. Ecco le formazioni».

Milan: Rossi Panucci Maldini Albertini Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly Boban Savicevic Simone. Arsenal: Seaman Dixon Winterburn, Boul, Lingham, Schwarz, Parlour Jensen, Hartson Wright, Morrow. Arbitro: Van Der Ende (Olanda).

Inter: trattative a passo lento E Moratti «studia»

MILANO. Avanti ma non troppo. La trattativa per la cessione dell'Inter prosegue a piccoli passi, negli uffici dei commercialisti. Il finale è ancora lontano, probabilmente la prossima settimana. Moratti vuole valutare tutto con calma. «Cifre sventose» aveva detto il petroliere. Tra l'altro, entro il 31 marzo, dovranno essere onorati alcuni impegni pregressi: la terza rata per il trasferimento di Bergkamp e Jonk (8 miliardi) e la prima del pagamento di Pagliuca, Gio e Orlandini (7). Inoltre, pesano sempre i dieci milioni di dollari che l'Inter dovrà versare per Pancev alla Stella Rossa. Se l'embargo dell'Onu scadesse ora la società nerazzurra dovrebbe versare 13 miliardi di lire. Non sono noccioline. Come non sono noccioline i cinque miliardi che Pellegrini chiede a Moratti per la Pinotina. Mentre al dollaro il nuovo organigramma (Mazzola amministratore delegato, Pavone direttore sportivo, Tavaglia direttore generale) si consolida l'ipotesi che Ottavio Bianchi non faccia subito le valigie. Dice Moratti: «Penso che sia un buon allenatore, serio e preparato. L'ho conosciuto in vacanza e mi ha fatto un'ottima impressione».

Causò morte all'aveva Condannato teacolo romeno

Il tribunale di Bucarest ha condannato ieri a 8 anni di prigione Floin Gheorghie l'istruttore di ginnastica che nel novembre 1993 colpì una giovanissima allieva causandone la morte. Il dramma si consumò presso un circolo sportivo scolastico di Bucarest. L'imputato, 25 anni, colpì l'allieva l'undicenne Adriana Giurca, per punirla perché aveva eseguito in maniera sbagliata un esercizio alla sbarra.

Il Venezia non paga i suoi calciatori «Non s'impegnano»

Congelati gli stipendi, richiamo ai giocatori affinché il loro comportamento in campo sia il più corretto e sportivo possibile. Dopo la sconfitta interna con la Cosenza, il presidente del Venezia calcio, di sene B. Maurizio Zamparni non ha più dubbi. «Gli stipendi dei giocatori sono congelati fino a quando non vedrò sul campo quell'impegno che ho richiesto alla firma del contratto e che da ogni singolo atleta mi era stato assicurato».

Non vanno in Tv Multati giocatori del Perugia calcio

Il Perugia calcio ha multato tre suoi giocatori «per non essersi presentati ad alcune trasmissioni televisive in programma. I retroscena presso alcune emittenti umbre. Il Perugia ha un regolamento interno che disciplina, con una sorta di rotazione, la partecipazione dei giocatori alle varie trasmissioni in programma ogni lunedì».

Scl: si svolgerà regolarmente Dobbiaco-Cortina

Si svolgerà regolarmente domenica prossima la Dobbiaco-Cortina, una delle prove classiche di gran fondo tra i due centri dell'Alto Adige e del Veneto. La manifestazione ha carattere internazionale e non rientra pertanto nel blocco deciso dal Coni dopo i fatti di Genova.

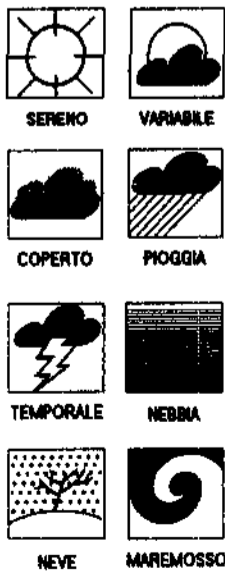
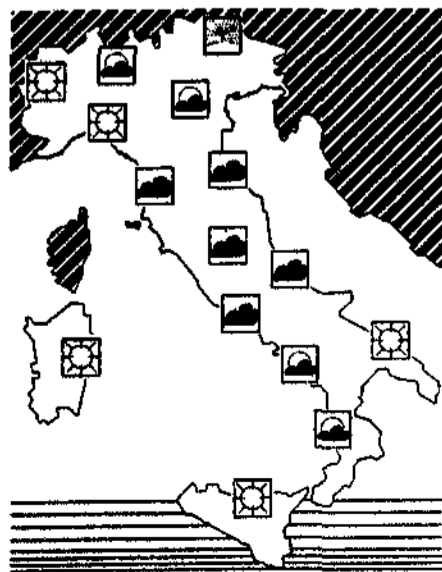
Turchia: pubblico lesuita l'arbitro Partita sospesa

A Izmit, in Turchia l'arbitro della Fila Serdar Cakman stanco di sentire messa in dubbio la propria virilità, le sue tendenze sessuali poco ortodosse e la virtù della mamma, ha sospeso la partita di calcio tra le due prime classificate, Kocaelispor e Samsunspor. L'arbitro era appostato dai 10 mila spettatori per aver espulso un giocatore del Kocaelispor. La partita sarà ripetuta senza pubblico.

Pallavolo Venerdì a Roma in Final Four

La Final Four di coppa Italia 1995 si svolgerà regolarmente al palaeur di Roma venerdì e sabato prossimi. Lo ha comunicato la lega Pallavolo precisando che in osservanza alla delibera del Coni domenica non verranno disputate le partite valide per la sedicesima giornata della serie A2 maschile. Le gare verranno recuperate il 16 febbraio con inizio alle ore 20.30.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle estreme regioni meridionali nuvolosità irregolare a tratti intensa con piogge sparse e locali temporali. Tendenza dal pomeriggio a graduale miglioramento. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti sulle centrali adriatiche. Al primo mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie dense e nebbie sulle zone pianeggianti del centro-nord e localmente del sud.

TEMPERATURA: in lieve aumento sulle regioni di ponente

VENTI: moderati dai quadranti orientali sulle regioni meridionali deboli di direzione variabile al centro-nord

MARI: mossi, localmente molto mossi i bacini meridionali da poco mossi a mossi gli altri mari. Tutti con moto ondoso in diminuzione

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: Location, Min, Max, and another value. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbis, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Min, Max, and another value. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for different regions and advertising prices.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Minnenna. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.